DELLE
ORATIONI
RECITATE
A PRINCIPI DI VENETIA
NELLA LORO CREATIONE
DA GLI AMBASCIADORI
DI DIVERSE CITTA'
LIBRO PRIMO.

NELLE QVALI CON GRANDISSIMO utile de' Lettori si vede la forza dell' Eloquenza di molti huomini illustri in vna materia sola.

RACCOLTE PER FRANCESCO SANSOVINO.

CON PRIVILEGIO

IN VENETIA
M D LXII.

Erem Camaldul ppe Varsaviam

AL MAGNIFICO ET VALOROSO M. GIACOMO CONTARINI GENTIL'HVOMO ILLVSTRE

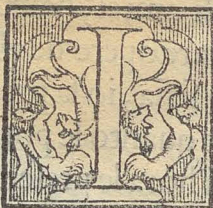
FRANCESCO SANSOVINO.

POI che la Magnificenza Vostra con somma sua lode essercita valorosamente il suo mirabile ingegno nell'ampio Theatro di questa felicissima & diuina Republica: & ch'ella si va tuttauia con ogni studio auanzando ne meriti & ne gli honori, mi è piaciuto come inchinato a reuerir la sua chiarissima & nobilissima famiglia, & in particolare le molte & rare qualità del suo bell'animo, di mandarle il presente Volume, ilquale non essendo punto indegno per la materia, d'essere honorato col suo nome Illustre, le darà qualche inditio dell'affettion ch'io le porto. Percioche i concetti di tanti huomini chiari che s'affaticarono a lodar con molta Eloquenza il marauiglioso Principato & l'ordine immortale di questo Gouerno, non si doueuano cosi tutti vniti, ad altri che a lei, conciosia che la Magnificenza Vostra come nobil membro di questo Eccellentissimo corpo, & come nato di stirpe eletta, dalla quale oltre i Capitani e i Senatori di incomparabil prudenza & di sommo valor nel

l'arti militari & ciuili, ſono vſciti molti Principi, & quel ch'importa più, come piena di illuſtri e rare qualità di vir tù, ſi dee celebrar da ogniuno con piu graue maniera di honorate lodi di quel ch'io ſo fare. Et quantunque io ſappia pur troppo bene, ch'io non poſſa con coſi debile effetto, moſtrarle viuamente con quanto affetto io la ho nori, nondimeno ſon piu che certo, aſsicurato dalla ſua nobile & corteſe natura, ch'ella da queſto farà con ſaldo giuditio ſtima, piu toſto della ſincerità dell'animo mio che del dono, percioche Voſtra Magnificenza, che ſuole eſſer giuſto eſtimator dell altrui valore, potrà apertamen te conoſcere, che non ſapendo io riuerirla con altro mo- do, ho eletto il miglior ch'io intenda, & ch'io poſſa, & ve ramente per nõ mancare a me medeſimo che per natura ammiro gli huomini grandi. Percioche chi non vede che hoggi tutti gli occhi de publici & de priuati huomini ſon riuolti alle ſue belle & magnifiche opationi? Riguardano i giouani, con quanta grandezza la Magnificenza Voſtra nel Collegio e nel Senato, con giuditioſa & accorta ma- niera, fauellando & trattando le materie importanti del- la Republica ſi faccia ſtimare, non pur degno del titolo di Sauio ch'ella tiene al preſente, ma degniſsimo a ſuo tempo d'ogni altro Magiſtrato che ſoglia dar queſto bea tiſsimo Stato a chi s'adopera bene & giuſtamente per la ſua Patria. Conſiderano i vecchi con che grato & illu- ſtre modo, accompagnato da gentile & riſoluta cogni- tion di belle & pulite lettere V. S. diſcorra intorno a ma- neggi publici, & rallegrãdoſi che alle fatiche loro ſott'en- tri coſi viuo ingegno & coſi purgato giuditio, qual lode,

qual felicità, qual grandezza, non le danno, non le pregano & non le desiderano? A questo bellissimo grado di eccellente honore, a così notabil maneggio di cose, l'inalza la sua propria virtù, laqual fiorendo tuttauia con segnalato fauor del Cielo, produrà ancora quei frutti, co quali essaltando la Patria, i parenti & gli amici, haurà quella gloria, ch'è proprio parto delle chiare opere de gli huomini illustri. Ma in qualunque modo si sia, io la prego di cuore che accettando cortesemente quanto le porge la mano della mia diuotione, legga tal'hora le presenti cose, lequali riducendo in atto gli ammaestramenti de Greci & de Latini in questa materia: mostrano in parte quanto sia grande la forza dell'Eloquenza, laqual sola si puo dir veramente compagna della pace, nutrice delle bene ordinate Città, & vero ornamento dell'intelletto.

Di Venetia alli XX di Marzo M D LXII.

FRANCESCO SANSOVINO
A I LETTORI

O HO diuiso il presente volume in due parti, Nella prima si contengono le Orationi volgarmente dette a Principi nella creation loro da gli Oratori delle Città che obbediscono a questo Serenissimo Dominio. Nella seconda son poste le Latine, lequali alcuni voleuano che si traducessero. Ma percioche noi habbiamo stimato che sarebbe propriamente tor loro la lor bellezza, attento che con la traduttione si diminuisce in gran parte quella forza che consiste nelle parole, lequali danno ornamento & vigore alle clausule, onde ne risulta il piacer dell orecchio, si son poste come elle stanno. S'aggiugne a questo, che io non ho voluto che si contrafaccia all'opinion di coloro che le hanno scritte, i quali valendo nella Latina eloquenza molto, perche hanno a veder le lor cose nella volgare? Et si trouano anco di quelli a quali piacciono molto piu le cose Latine che le volgari non fanno. Da quali qualche volta ho sentito discorrere, che non è possibile che le Orationi Latine volgarmente tradotte stien bene, percioche consistendo la virtù dell'Eloquenza nella compositura delle parole, & non hauendo la volgare il modo da riceuer quella tal compositura giustamente come si ritruoua nella Latina, come è possibile che non si scemi della sua Maestà, nel traportarla da qualunque huomo si sia? Chi non vede che vn similiter cadens, o vn similiter desinens, figure notissime, & poste in vna Oratione latinamente scritta, non si potranno tradurre con le parole volgari di quella medesima virtù & qualità che son le Latine, se le parole dell'una & dell'altra lingua son diuerse & non corrispondenti nel numero & nelle sillabe come si ricercherebbe in quel caso? Di modo che l'Oratione priuata de gli ornamenti che la fanno esser splendente & piena di spiriti, diuiene vna terza specie, cioè non Oratione perche ella non ha i suoi lumi che le bisognano, & non Historia perche ella non ha forma ne materia appartenente alla Historia. Co-

ſi fatte, & ſomiglianti altre coſe ſi dicono & ſi potrebbon dire in queſta materia quando occorreſſe. Ma ritornando noi a noſtro propoſito dico, che delle Orationi volgari non ho potuto hauerne di piu antiche di quella del Triſsino, percioche innanzi a lui ſi vſauano Latine, & io crederò ch'egli foſſe il primo che le recitaſſe in Volgare, percioche la lingua era allhora per opera del Bembo vſcita dalle tenebre. Quanto alle Latine ne habbiamo in maggior numero & di molti anni ſcritte, & molte altre ne aſpetto dal Nobiliſsimo & veramente Corteſe M. Bartolomeo Zacco gentil'huomo illuſtre di Padoua, ilqual quanto ſia & valoroſo & gentile, & degno d'eſſer celebrato p le ſue rare qualità da gli huomini grandi, l'opere ſue medeſime lo dimoſtrano apertamente, lequali tutte daremo a luogo & tempo nel Secondo Libro, Et nel Terzo ſaranno le Funerali de Predetti Principi di Venetia, accioche in queſta materia non ſi habbia che deſiderar altro. Laqual fatica ſi come io credo che habbia a eſſere vtile, per la diuerſità de modi che i preſenti Oratori tengono in lodar vn Principe medeſimo, & vna medeſima Città come è Venetia, coſi ſpero di douerne ſe non eſſer lodato, almeno non eſſer ripreſo. Ma in qualunque modo ſi ſia, io non mancherò mai di procacciarui vtile e piacere, percioche io ſo pur troppo bene che tutti i guſti non ſono vguali, & che l'huomo per giouar a molti non dee hauer riguardo all'inuidia, o a la malignità di pochi. Vog'io anco, che coloro che hanno ſcritto Orationi, & che perauentura non le trouano in queſto volume, penſino, non ch'io le habbia laſciate fuori come men degne, ma che o non mi ſon uenute alle mani, o ch'io non le ho hauute ſe non quando l'opera, era uenuta al ſuo fine. Ma prometto bene ch'a queſt'altra impreſsione, le daremo come s'è detto con queſte altre. Intanto amatemi, e aſpettate tuttauia qualch'altra coſa.

TAVOLA DELLE ORATIONI DEL PRESENTE VOLVME.

ORATIONE

DI M. GIAN GIORGIO TRISSINO AMBASCIADOR DI VICENZA.

AL PRINCIPE GRITTI.

Ella, & honoreuole consuetudine è questa, Serenissimo Principe, et Illustrissima Signoria, che dopo la creatione di ciascun Duce, tutte le città suggette a questo felicissimo stato, mandano i loro ambasciadori a sua Serenità. Ilche, oltre che è segno di ubidiẽtia, e di amore, è ancora assai buona occasione di farsi grate, e di raccomãdare se stesse con questo mezzo al Principe nuouo. Laquale consuetudine uolendo hora la uostra fedelissima città di Vicenza essequire mi ha insieme con questi miei honorati Colleghi, eletto, e mandato a Vostra Serenità; & appresso mi ha dato il carico di fare la Oratione: laquale quantunque io sapessi essere da se difficillima impresa; si per molte altre ragioni, come etiandio per la contrarietà, ch'io ui uedea; percioche da l'un de i lati (essendo il subietto grandissimo) mi parea necessario di dire in essa molte graui, & honorate parole, e di cosi eccellente Principe degne; dall'altra parte mi era imposto, che per non isturbare qualche piu graue negotio di questo Illustrissimo Stato, douessi essere breue nel parlare; cosa ueramente contraria alla prima, e quasi impossibile a fare in tal subietto. Nientedimanco, sapendo io con quanta gentilezza Vostra Serenità ascolta sempre ciascuno che parla, e come con quella sua ueneranda, e quasi diuina presentia, e con quegli occhi soaui, & allegri conforta, e quasi aiuta ogni timido a fauellare, non ho uoluto recusare questa fatica; sperando ancora, doue per la breuità del tempo mancherò, ouero oscuramente dirò, di essere dalla prudentia di Vostra Serenità supplito,

Honoreuole usãza di lodar i prĩcipi nuoui.

Era il Gritti bellissi. di presenza & grande.

et inteso, e dalla ineffabile bontà di quella scusato. Bisognando adunque Serenissimo Principe, essere breue, lascierò molte cose da parte, e non dirò, come questa merauigliosa città fosse primieramente fabricata, per rifugio della nobiltà Italiana; laquale in que tempi era perseguitata, et oppressa da Hunni, Vandali, Russi, Gotti, Longobardi, e da altre Barbare, & horribili nationi. Ne dirò, come essa da indi in quà sia sempre stata non solamente rifugio della nobiltà, ma appoggio, e sostegno del nome Italiano. Ne anche mi estenderò in narrare le mirabili constitutioni, e le diuine leggi di questa Republica: percioche chiunque si pone diligentemente a considerarle, non può pensare, che siano da ingegno humano procedute; ma le giudica da Dio istesso mandate. Dio fu ueramente, Iddio è stato quello, che ha così bene questa Republica ordinata, & in così florida, e perpetua libertà conseruata. Che se noi uogliamo essaminare tutte le altre buone Republiche, che mai sono state nel mondo, lequali però furono solamente di tre maniere, cioè, o Vasilia, o Aristocratia, o Dimocratia; Vasilia (che è la migliore) è quando il migliore cittadino della città è preposto al gouerno di essa: Aristocratia (che tiene il secondo grado di bontà) è quando non uno solo, ma molti de migliori hanno il gouerno uniuersale: Dimocratia poi (che è la manco buona) è, quando il popolo regge, e dispone; Se noi adunque (come ho detto) uorremo tutte l'antiche Republiche essaminare, troueremo a qualche tẽpo, chi di loro essere conuersa in Ochlocratia, che è quando la moltitudine con turbulentia gouerna; e chi in Oligarchia, che uuol dire il uiolento Dominio de pochi; e chi in Tirannide, che è la non legitima Monarchia; e chi in tutte tre queste: lequali sono i tre uitij, e le tre corrotele di esse. Ma l'onnipotente Iddio, ilquale questa santissima Republica ordinò, rimosse primieramente la Dimocratia, che fu quasi sempre cagione di tutti i disordini delle città, e della Vasilia, e della Aristocratia si mirabilmente questa compose, e con si prudenti ordini, e sante leggi la concatenò, e fermò, che mai da indi in quà, ne per prospera, ne per auersa fortuna, non ha patito mutatione, o disordine alcuno: e per quanto si può per ingegno humano considerare, non è possibile, che mai ne patisca: ma si giudica, che con la sua uerde, & inuiolata libertà, debbia, per fin che'l mondo non si dissolua, durare. Onde tra gli altri molti argomenti che dimostrano questo, a me pare, che si possa specialmente connumerare la presente creatione di questo Serenissimo Principe; percioche non puo essere cosa piu utile alla conuersatione di esse Republiche, ne piu salubre alla libertà loro, che hauere un principe giusto, e santo, e simile a Dio; che'l Principe buono è proprio la imagine di Dio in terra. Et ueramente Illustrissimi Senatori, io ho piu uolte meco medesimo considerato, &

Venetia sostegno del nome Italiano.

Tre maniere di Republiche, e quali.

Cosa utile alla Repu. hauer il principe giusto.

trai precetti della Filosofia ricercato, per formarmi nell'animo un Principe eccellente, e da ogni parte compiuto; ne mai ho saputo cosi bene imaginarmene alcuno, che poi mi sia riuscito il simile a questo che ha nuouamente la uostra santissima Republica eletto. Egli nella guerra, e nella pace, e nelle opere, e nel consiglio è stato, & è, cosi eccellente, e di si rara concordia, e temperamento, che mai le sue uirtù non furono dalle confini di alcuno uitio offese. Non ha lasciato di essere pacifico, per esser bellicoso; ne per la seuerità è restato di essere piaceuole; ne per la grauità, di essere schietto; ne per la Maestà, di essere humano; e per recare le molte parole in una: Egli per la sua uirtù non solamente trapassa la gloria di tutti quelli che uiuono di presente, ma uince ancora la memoria de gl'antichi. La onde, per confermatione di questa uerità ch'io dico, uoglio breuemẽte percorrere qualch'una delle sue laudi. E perdonatemi Sereniss. Principe, se di esse in presentia di V. Serenità alquanto ragiono; che se ben le orecchie di quella le fuggono, o non curano d'udirle, le uirtù sue però le ricercano; e questi altri circonstanti ancora tacitamente me le richiedono, ond'io non temerò di ragionare con esso loro; e tanto piu uolentieri ne parlerò, quanto ch'io so, che non dirò cosa, che non sia da tutti per uerissima conosciuta. Ma ben lascierò da parte il commemorare, che egli sia nato della Clarissima, & Nobilissima famiglia de i Gritti; laquale anticamente uenne di Candia ad habitare in questa città; e nellaquale continuamente sono stati molti degnissimi huomini, che hanno fatto cose grandi per la Republica, & hanno conseguito amplissimi honori in essa, e tra gli altri ui fu il clarissimo messer Triadano, auo di sua Serenità, huomo ueramente rarissimo; che fu Ambasciadore a Roma, Podestà di Padoua, e Capitano generale di mare, che è il piu sublime officio che dia questa Republica dopo il Principato; sotto la disciplina delquale sua Serenità dopo la morte di Messer Francesco suo padre, che morì giouane, fu nutrita, & alleuata. E queste cose io lascio da parte, percioche mi persuado, che chiunque si reputa di essere qualche cosa, non si debbia mai molto appoggiare nella gloria de i suoi maggiori; laquale è ueramente un bellissimo thesoro, ma a pena si puo a laude particulare di niuno de i posteri attribuire. Et parimente lascierò di dire, che essendo egli di statura grande, & del corpo bellissimo, e robustissimo, & di faccia angelica, e quasi diuina, si desse nella sua prima età alli studij della Filosofia, laquale sola ci insegna la uia della uera vita; percioche ella è inuestigatrice delle virtù, discacciatrice de i uitij, fondatrice delle città, inuentrice delle leggi, maestra delle discipline, e de i buoni costumi, & ornamento di tutto il uiuere humano; e

Gritti uenero di Cãdia in Venetia.

La Filosofia ci insegna la uera uita.

solamente dirò qualchuna di quelle cose lodate, che sua Serenità da così fatta maestra ammaestrata facesse. Essa primieramente comandando alle uoluptà, e non si lasciando da esse comandare; e uolendo piu tosto con poche fatiche molto riposo acquistare, che per poca pigritia sottoporsi a molte fatiche: prima si diede alle cose nauali; & andò in Constātinopoli, e fatto quiui per le sue uirtù gratissimo allo Imperatore de i Turchi, nominato Baiasit, adiuenne, che non molto di poi esso Baiasit deliberò di rompere guerra a questa Illustrissima Signoria, e faceua grandißimo apparato per terra, e per mare, e tutto secretamente, per coglierla all'improuiso, e potere piu facilmente rouinarla; ilche intendendo il nostro Sereniβimo, non istimando, ne l'acquistata gratia, ne le cumulate ricchezze, ne la istessa uita, ogni cosa pose a sbaraglio, per aiutare la patria sua; e poco poco ui mancò, che ogni cosa non ui lasciasse; percioche egli fu preso, e stette per essere morto: pur, come uolse la fortuna, o la uiua uirtù di tant'huomo, dopo alcun tempo non solamente liberato, ma ancora concluse quella utilißima Pace tra il gran Turco, e questa Illustrißima Signoria; laquale insino a questo dì sempre è durata. Tornato poi nella patria sua con grandißima gloria, quiui hebbe i piu honoreuoli Maestrati di essa, & il primo fu Consigliero, officio (come ogniuno sà) de i principali della città; poi fu fatto del consiglio de Dieci; poi Sauio Grande, Podestà di Padoua, Proueditore generale da terra, Procurator di San Marco, e Capitano generale da mare; ne iquali offici con quanta Giustitia, con quanta Tollerantia, con quanta Prudentia, e con quanta Temperantia si gouernasse, sarebbe cosa incredibile a raccontarlo: e specialmente le sue uirtù furono illustri nella Pretura di Padoua. Percioche hauendo ritrouata quella città con pestilentia, e con carestia, e piena di huomini facinorosi, e scelerati, in poco tempo con la solita sua diligentia, e seuerità fece in essa uenire l'abondantia, e liberolla si dalla peste, come da i scelerati, e uitiosi; & in lei recreò tutti i buoni, e uirtuosi. Dipoi mandato per la sua Republica proueditore nella ualle de Lagri, per resistere ad alcuni impeti di Maßimiliano Imperatore, ilquale con grandißimo essercito ueniua a i danni di lei, non solamente in brieue tutti quei mouimenti represse, ma essendo stato per auanti ignaro della malitia terrestre, in poco tempo sopra ogni altro espertißimo ne diuenne: tal che hauendo poi il Papa, lo Imperatore, il Re di Francia, il Re di Spagna, e per dir meglio quasi tutta Europa congiurato in Cambrai alla rouina di questa diuina Republica; esso quasi un nuouo Scipione, offerse il corpo suo per la cara Patria; nellaquale guerra quante fatiche habbia sopportate; e quanti pericoli trapassati, sarebbe impoßibile a comme-

Che fu padre di Selī padre di Solimano.

In queste guerre s'acquistò il Gritti grā difs. credito appresso tutte le nationi.

morare; ne solamente in essa guerra dimostrò, che hauesse tutte quel le uirtù che si sogliono uolgarmente stimare per ogni uno; cioè affaticarsi nell'imprese, non si smarrire ne i pericoli, hauere industria nel fare, prestezza nel finire; consiglio nell'antiuedere; lequali furono tante in costui solo, quante in nessun altro che habbiamo mai, ne uisto, ne letto: di che ne è testimonio la città di Padoua che per lui nō solamente cō molta industria recuperata, ma con poca gente da Maßimiliano Imperatore, che con quasi infinito numero di combattenti l'assediaua, fu uirilmente difesa. Testimonio ne è Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, Triuigi, & altre città; quali per lui ripigliate, e quali dal furioso impeto de i Barbari liberate. Testimonij sono molti de i Capitani de i nimici iquali nel corso delle loro uittorie furono superati, e presi. Testimonio ne è Milano, che per lui principalmente alla persona di Maßimiliano Imperatore, & alla ferocißima natione di Suizeri, chiuse le porte, e contra loro si mantenne. Testimonij anchora potrebbono essere molti altri luoghi, & altre genti ch'io non nomino, che per le predette sue uirtù furono difese, e conseruate, lequali uirtù non però sole furono in lui (come ho detto) in que tempi uedute, ma chiaramente si conobbe con quanta innocentia, con quanta Temperantia, con quanta Fede, cō quāta facilità, e con quanta Humanità habbia ogni cosa am ministrato, di maniera ch'egli era carißimo a i suoi, & a i nimici formidoloso. Tutti i paesi il seguitauano, tutti i soldati l'amauano, tutti i ric chi l'honorauano, tutti i poueri l'adorauano; tal che ogni uno con dilet to il uedeua, con festa l'accoglieua, e con desiderio l'alloggiaua. La onde spero, che uerrà anchor tempo che i uecchi à i giouani mostreranno, Qui alloggiò il Serenißimo Gritti, Qui sudò, Qui si riposò, Qui, sot to quest'arbore, dormì; cosa che darà honore, e riuerentia grāde à quei luoghi. E quantunque Vostra Serenita habbia sempre meritato, e meriti di hauere ogni cosa di prospero, pur se ui è interuenuta qualche auuersità, certamente il cielo l'ha lasciata scorrere, per apparecchiare piu largo campo, e piu chiaro testimonio alle uostre uirtù: percio che le cose prospere dimostrano la felicita degli huomini, e le auuerse fanno la uirtù, e la grandezza loro manifesta. Vostra Serenita fu presa dal Turco, accio che la uirtù di quella si conoscesse in fare cosi utile, & honoreuole pace per questo Stato. Andò prigione in Francia, acciò che per lei si concludesse la lega cosi salubre, e necessaria à questa Republica. Padoua si prese, accio che con tanta gloria la ripigliaste: cosi alcune altre cose auuerse ui sono accadute; dopo lequali sete sempre riuscito piu glorioso. Tal che se Agamemnone Re de i Re, con gli altri Semidei, hebbono tanta gloria, per hauere insieme con tutta Europa in dieci anni presa, e saccheggiata la città di Troia, quanto maggior gloria sarà

Virtu del Gritti nel le sue imprese.

General de Greci sotto la cità de Troia.

quella di Vostra Serenità di hauere la patria sua quasi dieci anni continui contra tutta Europa difesa? molte gran cose in picciol fascio stringo, di molte piu ne lascio da parte, si per il poco tempo che mi è conceduto, si etiandio perche non le dicendo, resteranno molto piu intere nelle menti di ciascuno, che se io le haueßi leggiermente toccate. Con tanta gloria adunque, e con tante uirtù è il nostro Serenißimo Principe asceso al Principato; e non per tumulto de Soldati, ne per suffragio de Popoli, ma per elettione de i primi Senatori della Republica; la maggior parte de i quali meritauano questa medesima dignità; ma ciascuno lo ha piu tosto uoluto à si degno, & à si glorioso huomo cōferire; che per se ritenerla. O somma prudentia, & inaudità bontà; laquale darà perpetuo eßempio à tutti i giouani, che debbiano abbracciare le uirtù, & isponer la roba, e la uita per la patria loro, poscia che questo è il mezzo, e la uia di acquistare il sommo grado, cioè il Principato di esso. Hora essendo il esso Principato (come ogniuno confessa) il maggiore, & il piu honorato di tutti quanti i beni humani e diuini; quale Oratore, quale Historico, ò qual Poeta, potria degnamente laudare colui che habbia cosi honoratißimamente la piu honorata cosa del mondo acquistata? certo niuno; & io meno de gl'altri; ilquale oltra la debolezza dello ingegno, e la tenuita della eloquentia, sono anchora dalla imposta breuità impedito; ma le sue laudi però risoneranno per le lingue di tutte le genti, e resteranno uiue nei petti, e nella memoria di tutti i secoli. Essendo adunque noi, e per la Clementia dell'onnipotente Iddio, e per la Prudentia di questo inclito Senato, sotto si degno, e glorioso Principe ridotti, ci ritrouiamo di nuoua, & inestimabile consolatione ripieni; di maniera, che nella nostra città ogni età ogni grado, et ogni sesso ha mostrato di ciò incredibile allegrezza. Tal che ad alcuni parea di hauer uisto assai, essendo peruenuti à tāto bene. Altri diceuano, che hora era tempo di uiuere, apparecchiādosi cosi felice secolo; ilquale, auegna che per molte coniet ture si possa cōprēdere, che sarà trāquillißimo, e quasi secolo aureo; pur tra le altre à me ne paiono due essere le principali, l'una dellequali si è, che ritrouandosi in Vinegia, e quasi in tutta Italia grandißima carestia di formenti, come fu creato questo Serenißimo Principe subitamente, si per l'auttorità del nome di sua Serenita, e si per la diligentia, e diuina prouidentia di quella, tanta abondantia ne diuenne, quanta per grandißima fertilita di biade, e per lūga pace à pena si sarebbe potuta sperare, L'altra è l'honoreuolißimo appūtamēto, pace, & accordo, che nuouamēte si è fatto cō la Cesarea Maestà, ilquale nō solamēte sarà stabilimēto, e recuperatione del primiero stato, e della solita auttorità di questa gloriosa Rep. ma anchora partorirà quiete, e tranquillità a tutti i

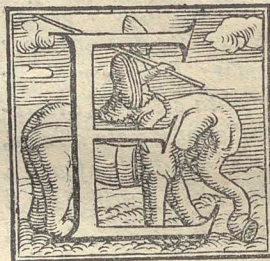
Come auueniua in Roma a gli imperadori.

sudditi di quella, che in uero la giustitia, l'abondantia, e la pace sono il fondamēto, e le colōne della felicità de i popoli. E però non tanta si dee reputare beata sua Serenità per essere si gloriosamente ascesa al principato, quanto noi altri ci deuemo stimare felici, iquali siamo per deuer esser gouernati da si buono, e si eccellente Principe. Ne credo che senza ispiratione diuina in tutte le città soggette à questo Illustrißimo Stato, e piu nella nostra, siano state le case, le chiese, le strade, e le piazze tutte piene di persone allegre, e per tale elettione festeuoli, e gioconde; percio che ogn'uno diuinaua, che questo santissimo Principe deuesse essere compositore della quiete loro, ristoratore de i danni, e fondatore della salute d'Italia. E per tanto non mi estenderò altrimente in narrare la notißima, e smisurata nostra allegrezza, ne anche mi affaticherò molto in raccomandare à sua Serenità la città nostra, per le passate guerre, e per le presenti sue discordie ciuili trauagliata, & afflitta; per cio ch'io penso deuerle essere cara, e raccomandata, si per la ineffabile bonta di sua Serenita, come etiandio per la qualita del paese, e territorio, che habbiamo, ilquale essendo con le spalle appoggiato all'alpe, che diuidono l'Alemagna dalla Italia, & hauendo dal destro fianco il Fiume Nuouo, e dal sinistro la Brenta, e nel mezzo il Bacchiglione, il Rerone, l'Agno, l'Astego, l'Asteghello, la Tesina, il Ciresone, & altri bellißimi fiumicelli; & essēdo in esso un numero quasi infinito di limpidißimi fonti, & qualche amenißimo laghetto, e ritrouandosi tutto di aere saluberrimo, e tēperato; & hauēdo i campi suoi fertili, i prati irrigui, i colli aprici, i pascoli sani, i boschi ombrosi, & monti utili; iquali tutti il fanno abondantißimo di biade buone, di uini ottimi, di grasse oliue, di eccellēti animali domestici, e di ogni generatione di elettissimi frutti; e li danno uene copiose di finissimi argēti di durissimi marmi, e di saldissimi legnami per fabricare, e nobilissimi sete, e lane per uestire: essendo adunque tale come si può stimare che egli non debbia essere carissimo a sua Serenita? e ch'ella non debbia hauere grandißima cura di lui? massimamente dicendosi per ogniuno, ch'egli è il giardino, e l'horto di questa città; e conoscendosi anchora la inuiolata fede, lo suiscerato amore, e la somma deuotione degli habitatori di esso uerso questo Illustrissimo stato? Pure (se ben non bisogna) non resterò anchor io, secondo l'ordine consueto di raccomādare humilmente a Vostra Serenita, la città, e il territorio nostro, insieme con gli habitatori di esi; iquali tutti pregheremo l'altissimo Dio, che per l'infinita sua misericordia, e bōtà, si degni primieramente di conseruare, e sempre di bene in meglio aumētare questo gloriosissimo stato: e dapoi cōcedere lunghissima, prosperosissima, e felicissima uita a Vostra Serenita: e a noi anchora perpetuamēte cō pace, e trāquillità sotto l'ōbra, e gouerno di questa diuina Republi-

La giustitia l'abbōdanza & la pace fondamento de popoli.

Discrittione del sito di Vicēza.

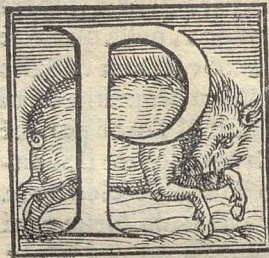
di Vinetia. Vicenza giardino

DEL PRINCIPE DONATO.

SSENDO morto il Doge Lando che successe al Gritti, fu eletto con grãdissima allegrezza della Città M. Francesco Donato, di famiglia nobilissima & honorata molto per diuersi huomini che la hanno illustrata così in tempo di pace come di guerra, tra quali non fu punto minor di gloria nelle Lettere M. Girolamo Donato Filosofo prestantissimo che fu ne tẽpi di Hermolao Barbarò, di quel che si sieno stati molti altri Senatori della predetta famiglia. Era M. Francesco allora procurator di san Marco & Caualiere, & haueua hauuto tutte le dignita che suol dar la Rep. Vinitiana a suoi sõmi Senatori, La onde fatte le solite cerimonie & le põpe funerali al Lando secõdo l'ordine della Città, l'ãno. M D XLV a. XXIIII. di Nouẽbre fu publicato Principe il predetto Donato. Egli fu huomo di spirito molto uiuace, & hebbe grã nome d'eloquente, percioche nel Senato ragionaua con molta gratia i suoi concetti secondo il bisogno. Fu parimẽte Magnifico & splendido; percioche uiuendo honoratamente secondo il suo grado non mancò ne alla dignità, ne al decoro del suo Principato. Volle che si finisse il palazzo publico che era molti anni per innanzi abbrusciato, Amò così fattamẽte la sua Rep. che accioch'ella nõ patisse dopo la morte del Gritti per le cose che correuano allora tra gli altri Principi del Mõdo, cesse di sua uolõta il Principato al Lãdo essẽdo egli piu che sicuro, che stãdo ostinato sarebbe riusciuto Doge.

oltre

Oltre accio essendo stato cinq; anni nel Principato:& paré dogli per la uecchiezza non esser cosi habile al gouerno co m'egli desideraua, uolle rifiutar il grado accioche la Rep. nō hauesse dāno, ma non uolēdo il Senato assentire conside rata la sua modestia, stette in grado fino alla morte. Vēne al suo tempo in Venetia la Duchessa d'Vrbino nipote del Pa pa, la quale fu da lui riceuuta con ogni maniera di gratitu dine, & oltre i presenti ch'ella hebbe dal Senato fu mol-to accarezzata da tutto il popolo. Furono i trauagli del Mondo sotto questo Principe infiniti, percioche l'Impera dore mosse una crudel guerra in Alemagna, nella quale re stando egli uittorioso fu preso Langrauio e il Duca di Sasso nia. Ma nō molto dopo collegatosi il Duca Mauritio co'ni mici dell'Imperadore egli hebbe che fare. Il Turco parimē te mise grossa armata in mare sotto Dragut, onde il Sena-to mandò fuori la sua, sotto Stefano Thiepolo Generale. In Toscana parimnete suscito la guerra di Siena. Nelle quai tutte cose il Donato fu sempre uigilantissimo per salute della Rep. Durò sette anni e sette mesi nel gouerno & uenuto a morte poi che M. Gio-uanni Donato huomo per lo stu-dio delle lettere & per molte altre parti chiaro gli fe ce l'Oration fune rale fu sepolto in Santa Maria de Serui.

ORATIONE DI M. CORNELIO FRANGIPANE DA CASTELLO AMBASCIADORE DELLA PATRIA DEL FRIVLI

AL PRINCIPE DONATO.

OSCIA che quel grā uoto, ilqual gia fece la Patria del Friuli, quando ella fu si prudentemente, & si giustamente gouernata da uoi Illustrissimo Principe, è stato essaudito da la bōtà superna, è cosa molto conueniēte, & debita, che hora habbia mandato à dimostrare la grandissima allegrezza, che di continuo sente del bē locato honore ne la uostra Serenità. Ma uolendo ciò fare accōciamente, saria quasi necessario di raccontar prima la grandezza di questa cittade, la merauigliosa forma de la Republica, le rare qualità de Senatori; per far conoscere à quanto eccelsō grado sia inalzato colui, che per elettione è fatto Principe in tanta cittade, Capo di sifatta Republica, Duce di tai Senatori, donde nasce la uera cagione del rallegrarsi con esso lui. & ancho farebbe mestieri di raccontare le uirtù singulari, & le degne operationi del Principe eletto, per dimostrare la giustissima cagione, che habbiamo di rallegrarci ancora con noi medesimi. Ma qual forza d'ingegno, & di lingua mai potrebbe narrar à pieno le lodi di questa inclita città di Vinetia? Ella gia mille cento uentiquattro anni nacq; & libera, & Christiana, & non solamente libera ma Donna & signora; percioche ad un parto nacque & la cittade, & l'imperio; onde si uede, che essa per natura regna & signoreggia, & sequentemente per uoler Diuino. & però non è stata mai da alcuna potentia soggiogata, ne per auenimento alcuno scemata la maestà del'imperio; del che niuno altro loco del mondo si può dar uanto: anzi tutti coloro, che alcuna uolta signoreggiarono, alcuna uolta anco seruirono, gli Assirij à Medi, i Medi à Persi, i Persi à Macedoni, i Macedoni à Romani, i Romani à Barbari: soli i Vinitiani mai non seruirono; peroche soli per natura signoreggiano. Et senza dubbio alcuno questo Dominio è nato, cresciuto, & conseruato co'l fauor del Cielo, per la uera religione, & per lo culto Diuino, che si uede maggiore, & piu feruēte in que

Le lodi di Vinetia sono ineſplicabili.

sto loco, che in tutto il rimanente de la Europa, oue Christo s'adori. Et certa cosa è, che ne'l mōdo ui sono nationi, che di numero, et di ferocità auāzano questa, ma di pietà, di fede, di giustitia, di religione à lei nessuna agguagliare si puote. Veggōsi i Tēpi grādissimi, & ornatissimi per la cittade. Veggonsi ne i giorni sacri, & solēni la moltitudine de' nobili, & la turba de la plebe, secondo i riti antichi, i quali nuoue sette non hā potuto mutare, quasi à gara porger uoti, & preghi à DIO, & supplicheuolmēte adorarlo, & ringratiarlo, La onde pia cosa è à credere, che ella innāzi ad ogni altra sia dal Re celeste amata, & hauuta cara; & che per questo si conserui l'imperio, & s'habbia à conseruare in eterno. De l'altre degne qualitati di questa prestātissima cittade non è bisogno ch'io dica, ne come posta sopra terra nel mar d'Adria con gli ampi palazzi, & con le torri altissime, non cōtēta di uno, par quasi, che uoglia occupar tre elementi, la Terra, il Mare, e'l Cielo: ne come fra queste acque in cotal forma à riguardanti si rappresenta, che non edificata, ma nata; nō opera d'huomini mortali par che sia, ma di potētia maggiore che humana. Taccio del sito per natura fortissimo, de la sanità de l'aere, de l'abondantia de le cose, laquale è si fatta, che cio che producono tutte le regioni de la terra, in questo loco ageuolmēte portato ui si ritroua. In somma è tale, che non è cittade al mōdo piu bella da uedere, ne piu merauigliosa da contēplare, ne piu secura da habitare, ne piu cōmoda da riposare, ne uerso di se piu ricca, piu magnifica, piu diuina. O Vinetia ricetto di libertà, tempio di religione, uero albergo di pace, & di trāquillitade. O Illustre domicilio di gloria, ò dignissima sede d'Imperio, ò grande, antica, & ueneranda cittade, madre di tanti Heroi, sii felice, sii beata, sii eternamente regnante. Et perche niuna cosa è in terra, à laquale pareggiare io ti possa, dirò con uerità

Venetia nata & cōseruata col fauor del Cielo.

Venetia ricetto di liberta e albergo di pace.

Che sol te stessa, & nulla altra somigli.

Hora essendo uoi felicissmo signore di si nobil cittade fatto Principe, hauete giusta cagione di render gratie à Dio, che à tanto honore u'habbia degnato, & noi giustissima cagione habbiamo di rallegrarci con la uostra Serenità di tanta dignitade à lei di consentimento uniuersale offerta, & data. Non minore, anzi molto perauentura maggior cagione habbiamo di rallegrarci con uoi, Serenissimo Principe, di quello che per giudicio de i piu prudenti huomini che uiuano, siate eletto capo ne la piu bella, & piu prestante Rep. che fusse mai; non dico in alcuna Cittade, ma che fusse mai nel pēsiero, & sotto la pēna del maggior Philosopho, che attorno le īstitutioni di Republiche molto tēpo, lūgo studio, gran diligentia, estrema cura, hauesse posto. Ho letto io, & piu uolte considerato le forme de l'antiche Republiche, & à la fine uolgendo l'a

nimo à questa, & à parte à parte con quelle comparandola, ho giudicato, ch'ella di grandissima lunga auanzi tutte l'altre. Non uide alcun autor di Republica antica, che il signoreggiare si conueniua à l'ordine de Nobili, ilquale però hauesse sembianza di stato popolare. Nõ uide, che la suprema degnità, la specie Regia ad un solo dar si doueua, ma la potestà compartire tra molti era piu securo, & piu utile. Non uide, che à piu saui, & piu uecchi apparteneua il consultare sopra le cose publiche con auttorità grande, ma con potentia mediocre. Questo tutto & uidero, & fecero i uostri maggiori. O prudentia d'huomini singolare, & quasi diuina. O mirabil temperamento di Republica. Non seppe alcun sauio d'Athene, di Mileto, di Locra, di Sparta, di Carthagine, di Roma, ò di altro loco, oue sia stata Republica, trouar rimedio mai, che per lo piu i Magistrati non si dessero à piu potenti, à piu ricchi, à piu ambitiosi; soli i uostri antichi prudentissimi seppero à questo male trouar rimedio certissimo; & cio fu il commettere la elettione de gli elettori à la sorte: laquale ne con premi, ne con preghi si puo corrompere. Quinci auiene, che & il piu degno, & il men degno porta eguale speranza del magistrato proposto: ne colui poi si duole di nõ hauerlo conseguito, ne costui si uanta d'hauerlo acquistato: & questo ringratia ogn'uno del riceuuto honore, & quello non accusa ueruno, il che mirabilmente gioua à l'unione de cittadini, & à la tranquilità de la cittade. Non seppe alcuna Republica mai compartire il patrimonio del suo imperio si giustamente, che spesse uolte dandone piu che parte ad alcuno, nõ ponesse in lui cupidigia, & sperãza di farsi del rimanẽte signore: onde nasceano i tumulti, & la perturbation de lo stato: di che ui sono essempi infiniti, che à raccontare sarebbe cosa lunga, & souerchia; essendo per se chiara, & à chi m'ascolta notissima. Ma questa prudentißima Republica à tutti i suoi cittadini comparte con giusta misura i suoi beni, ne dà mai essa potestate intera ad alcuno, ne rende si potente, che in lui possa cadere folle appetito di far noia à la bella libertà de la sua patria. Qui non uno, non pochi, non molti signoreggiano; ma anzi & molti buoni, & pochi migliori, & insiememente uno ottimo perfettißimo. Qui i maestrati sono ordinati in modo, che l'uno cede à l'altro in alcuna cosa, & questo medesimo à quel medesimo è in altra cosa superiore. Qui non si danno gli honori à la potentia, à la ricchezza, à l'ambitione; ma à la prudentia, à la integrità: à l'innocẽtia, à l'humiltade. Questa amantissima Republica, come tenera madre, conserua tutti i suoi figliuoli con pari affetto ne le pietose braccia caramente accolti; & gli fa tutti eguali in guisa, che ne il ricco sprezza il pouero, ne il nobile il men nobile, ne il

Venetia comparte giustamente a tutti i suoi beni.

fiero offende il timido; ma tutti sono co'l freno d'una istessa legge ritenuti. O' saggia, & santa donna degna de l'immortalitate, cosi non possi tu da maluagità humana in alcun tempo essere offesa, ne per uolgimento di cielo mutar il tuo corso giamai. O' huomo nato sol per questa donna, & ben hora degno sposo di lei. Qual popolo adunque, qual cittade, qual suddito, qual uassallo non dee rallegrarsi con uoi fortunatissimo Principe? Principe della piu bella, & piu eccellente Republica, che sia in questo secolo, & che mai fusse ne i passati. Hora se io uolessi ragionare della uera antica nobiltà, & de le rare uirtù de' Senatori, & quelle con le mie parole illustrare, saria proprio un uoler dar luce al Sole, che da se lucentissimo illumina l'uniuerso, & se io uolessi con alcuna arte amplificarle, saria senza dubbio souerchio, sendo elle da se stesse amplissime, & se io uolessi annouerarle solamente, saria impossibile, essendo infinite. Tanto dirò, che la città, & la Republica non sarebbono tali, se ne i Senatori, che le gouernano, non fusse un' alto intelletto, un cor ualoroso, una mente giusta, una uoglia continente, & quello, che innanzi ad ogni altra cosa è grata al signore Iddio, & a popoli un fermo proponimento di pace, & di concordia. Cotesto è proprio animo, & pensiero di Senatori di Republica Christiana, peroche questo è il bene, che Christo uiuendo fra noi donaua a i suoi eletti. Questo è il patrimonio, che partendo da noi lasciò a i suoi heredi: dicendo, Io ui dò la mia pace, lasciovi la mia pace; laquale hora scacciata da tutte le parti del mondo, & in questa città fermatasi, ne i santi penetrali de i nostri cuori si riposa. La pace è senza dubbio il maggior bene, che sia in terra; anzi su nel cielo. Altro non è la felicità de' beati, se non pace perpetua, tranquilla, senza punto d'affanno. O' buona, & dolce pace; figliuola di Dio ottimo massimo; madre del riposo, & de la tranquillità; sorella de l'amore, & de la carità; nutrice de l'arti, de le scientie, & de le facoltà: conseruatrice de le Republiche, & de le città. Amino gli altri Principi del mondo la guerra, uoi benignissimi Signori amiate la pace: essi con uiolentia signoreggino a lor sudditi, uoi cō piaceuolezza ci gouerniate: essi adoprino la crudeltade, uoi la clementia: essi sian temuti, uoi siate amati: a loro i popoli per forza si rendano, a uoi i popoli per uolontà si diano; si come gia cento uentisei anni fece la mia patria, laquale uolontariamente, anzi sforzata da la bontà, da la clementia, da la fede, da la giustitia uostra, uenne sotto al felice gouerno di questo inclito Dominio. Voi con queste uirtù conseruate l'Imperio, con lequali acquistato l'hauete. Ne habbiate punto di temenza de le mondane offese; percioche quella somma pietà, che da principio ui difese da la rabbia d'Athila, & poco appresso dal fiero orgoglio del

La pace è patrimonio delle ben fondate città.

126. anni che Udene è sotto il Senato Venitiano.

figliuol del gran Carlo, & dipoi da la ferocità de' Liguri, & nuouamente da l'arme di tutti i Principi, congiurati a danni uostri: quella diuina pietà, sendo uoi amatori de la pace, co'l suo scudo ui coprirà, et ui difenderà da ogni humano oltraggio; laquale non solaméte ui guarda da le guerre aperte, ma da ogni occulto trattato ui rende salui, & sicuri, onde pare, che la eterna prouidentia habbia special cura di questa alma cittade. & se'l regno del cielo sostien d'essere sforzato, come si legge, è quasi in un certo modo sforzato il cielo a conseruare questa santa Republica; per quella ardente religione, che uiue in uoi ottimi padri. O' nobilissimi, o clementissimi, o religiosissimi Senatori, & degni di si fatto Principe; se la mia lingua, & la mia penna potessen tanto, e lle mai stanche, ne satie si uederebbono, per fino che non hauessero il nome uostro a l'immortalità consecrato. Ecco giustissima cagione di rallegrarci con uoi prestantissimo Signore, essendo Principe di tai Principi, iquali a me tanti Re paiono, si come a quei legati di Pirro i Romani pareuano. Di tal cittade, quale ho adombrata, di tal Republica, quale ho diuisata; di tai Senatori, quali a pena ho accénato, sete uoi Serenissimo Principe, Capo, & Duce eletto. Et chi non uede, che in questa dignitade ogni uero honore, ogni real grandezza è adunata? Et chi puo dubitare che uoi non siate il maggior Principe del mondo, poscia che'l mondo non hà, & non hebbe mai si forte, si bella, si marauigliosa cittade; si pacifica, si florente, si bene instituta Republica; si nobili, si magnifici, si prestanti Senatori? Et anco è piu eccellente questo Principato d'ogni altro; percioche esso non cade per heredità, come il regno, & non s'acquista con la forza, ma con la uertù; & non con fraude, ma con laude. La onde, senza dubbio niuno, questo è incomparabilmente il maggior, il piu degno, il piu honorato, il piu alto, il piu superbo grado, che possa donar la fortuna, elegger il giudicio, meritar la uertù, acquistare huom mortale, uedere il mondo. Et però noi, da uera interna letitia sospinti, siam uenuti a rallegrarci con uoi altissimo Signore, & a dimostrare ne'l uolto, ne le parole, & ne gesti la incredibile allegrezza, che sentiamo de la uostra maggioranza. Ci rallegriamo adunque, & tanta allegrezza habbiamo, di quanta gli grandissimi animi nostri possono esser capaci, iquali, ogni altra cosa da se fuori scacciata, solo da questa allegrezza ne sono hora ingombrati. Ogni persona, ogni cosa intorno mi par lieta & gioiosa de la uostra tanta dignitade. Queste mura per mia fede, queste regali stanze, questo Imperial soggiorno, oue si gran Principe alberga, mi pare piu de l'usato bello, & in un cotal modo allegro, & quasi ridente. Ci rallegriamo noi, come di bene lungo tempo con som-

La religione è in Vinegia ardétissima.

Luogo di Cicerone.

mo desiderio aspettato, & bramato; & come di cosa a Dio con humil uoto addimandata, & impetrata. Ma se io non posso, se io non so dimostrar con parole la ineffabile allegrezza, che la patria del Friuli gia molti, & molti anni deuota al nome uostro, riceue dal sourano honore, che si gloriosamente u'è dato, potessi io almeno in qualche nuoua maniera far palese questo mio nō poter dimostrarla; che si come il grā de Iddio s'appaga del puro cor de' mortali; cosi uoi Signore (son certo) u'appagareste del sincero affetto de' sudditi. Spero bene, che quello, che per me non si può isprimere, il benigno giudicio de la uostra prudētia da se lo potrà comprendere. Peroche ci rallegriamo con uoi Sereniss. Principe del uostro honore, & ci rallegriamo con noi del nostro bene. Et qual bene può esser si grande, che non debbiamo sperarlo da cosi fatto Principe? i cui pensieri, & consigli sempre mai sono stati uolti, & intesi a la pace, & a l'otio con dignità, & sempre ha uiuuto in trauaglio, perche noi uiuiamo in riposo: & hora essendo capo, con giusti occhi non puo ueder torto. Et qual male puo esser si certo, che possiamo temerlo, con si accorto, si saggio, & si ualoroso Signore? d'intorno al cui bell'animo cotante chiare uertù risplendono, quanti lucenti raggi intorno al corpo del Sole si ueggono. Deh perche non son io hora un perfetto Oratore, che spenda tutti i pensieri eletti, tutti gli artificij, tutte le bellezze de l'eloquentia in lodar degnamente questo eccellentissimo Principe? Ma quanto sia grande il ualor suo, da questo solo apertamente si può conoscere, che a si eccelso loco non si monta, se non per gradi erti, & faticosi; & sol colui è stimato degno di tanta altezza, ilquale innocentemente uiuendo, & uirtuosamente operando habbia i suo migliori anni spesi ne i seruigi de la Republica. Hora, auegna dio che humana lingua mai contar non potria le uertù diuine, et l'alte operationi di lui; pur nondimeno ho proposto ne l'animo di breuemente ricordarne alcune & grandi, & merauigliose: & si come da la beltà di un sol fiore si comprende la uaghezza di tutto il giardino ripieno di fiori; & da la soauità di un sol frutto, si comprende la bontà di tutto l'arbore carico di frutti; parimente da le poche cose, che per me possono in tanta breuità di tempo essere dette, si potranno chiaramente comprendere le degne qualitati, che adornano quel gentile spirito; lequali sono infinite, & altre tāte. Et nō dirò io le cose, che rimirādo in lui possiamo con gli occhi uedere; la serenità dell'aspetto, la grauità del soura ciglio, l'alterezza de la fronte; a laquale, come a fermissima colonna, par che stia appoggiata la salute di questa eccellentissima Republica; dirò bene, che egli ha si innocētemente il corso di sua uita menato, che hauēdo un pio, et santo proponimēto ne l'aīo, che niuna cosa sia buona,

A luoghi alti non si sale se nō malageuolmente.

laquale non sia con l'honestate cōgiunta, mai occasione di priuato commodo ne grande, ne secreta, non ha potuto pur un sol dito torcerlo dal dritto sentiero. appresso egli fu già molti anni ne la Patria del Friuli rettore, oue tutte le conditioni, che a buon Principe si richieggono, tutte le uirtù regie a beneficio nostro apparirono. Era la Patria all'hora per le guerre poco adietro state, & per le uoglie diuise de gli huomini quasi piena di scelerati andatori di notte, che dauano noia a chiunque incontrauano; chi rubauano, chi uccideuano: in modo, che niuna persona era sicura da l'armi: niuna cosa da la rapina: ma come egli peruenne ne la cittade, con l'authorità sola, & co'l nome, che portaua di giusto, in un momento ogni cosa in migliore stato riuolse: & parte de' ribaldi spronati da la conscientia loro si fuggirono lontani, parte subito buoni diuennero: & si fattamente operò, che in pochi giorni la patria fu quieta, la roba salua, le persone sicure, & senza usar seueritate alcuna, solo cō'l morso de le leggi, & de la giustitia affrenò le uoglie ingorde de gli huomini si gentilmente, che a corpi non fu necessario il supplicio: tanto potè la sua grande authorità, & l'arte mirabile del gouernare, & signoreggiare. Quali fussero poi i portamenti di lui in tutto il maestrato, lungo sarebbe a raccōtare. Questo affermo, che egli nō fece mai cosa, laquale non fusse guidata da la prudentia, accompagnata da la fortezza, affrenata da la temperanza; & in maniera resse, & gouernò quella prouincia, che d'all'hora fu reputato degno di questo Imperio. Da indi in quà ha tanti magistrati, & tanti honori dentro & fuori de la cittade hauuti, che uolendo le giuste, & prudenti operationi fatte per lui narrare al presente, ne questa lingua, ne questo giorno mi basteriano; ma esso continuamente si ha essercitato nel gouerno de la Republica, ne per molti anni è stata trattata cosa o di guerra, o di pace, o di altra qual si sia graue, & importante, che ei non habbia con la prudentia, & con la uoce sempre la miglior sententia ricordata, & persuasa. Odo io esser cosa oltre modo gioconda, & diletteuole da udire, quando alcuna uolta in Senato ragiona attorno qualche proposta materia con tanta grauità, con tanta copia, con tanta uehementia, che gli animi de gli ascoltanti sono sforzati da la forza de la eloquentia di consentire al uoler suo: onde egli col consiglio, & con la lingua ha ben mille uolte giouato a la sua patria, a laquale porta un'amor si grande, che ogni altra cosa abbandonata, & posta a tergo, tutti i suo pensieri sempre han riguardato al ben commune, & tutte le sue operationi sono state indrizzate a l'utilità publica. Udite cosa di lui poco meno, che incredibile, ma uerissima, & tale, che gli animi di coloro, che ne i futuri secoli l'udiranno, empirà di merauiglia; che hauendo

Niuna cosa è buona quādo nō è congiunta con la honestà.

Eloquenza del principe Donato

uendo il ualor suo, & i molti benefici fatti a la sua patria, gia lungo tempo meritato questo altissimo grado d'honore, & hauendo hoggi ha sette anni ferma speranza di conseguirlo, solo che fusse per alcun giorno sostenuta la elettione del nuouo Principe: & da l'altra parte uedendo che'l soprastare haria forse apportato alcun danno a la Republica, per la guerra, che al'hora & in terra, & in mare ardeua, non uolse, che pur un'hora per cagion sua si differisse la creatione: & hauē do maggior riguardo al bene uniuersale, che a la dignità, a la grādezza sua propria, a questo regale honore a lui debito, cesse uolontariamente il principato al competitore. O animo nobilissimo, uoto d'ambitione, libero d'inuidia, spogliato di tutti gli affetti, che perturbano altrui. O amor singolare uerso la sua cittade. O atto degno di essere da tutte le lingue per tutti i secoli con somma laude commendato. Altri per brama di regnare uccisero i fratelli, altri li padri, altri la patria offesero, & sottosopra uoltarono, & questo ottimo Senatore, questo huomo ueramēte diuino per signoreggiare non uolle, che la sua patria potesse pur un minimo danno sentire: ma quanti anni questo notabil atto gli hà tolto di signoria, tanti secoli questo medesimo gli ha recato di gloria; & con si raro essempio ha insegnato quanto piu bella cosa sia, & piu lodeuole l'esser degno del principato con utile de la Republica, che l'essere con danno de la sua patria fatto Principe. Per questi eccellenti gradi di innocentia, di giustitia, di prudentia, di integrità, di eloquentia, di carità uerso la patria salito, hora lo ueggiamo ne la suprema sede sedere, & di nuouo splendore adornarla, & illustrarla. O felici lumi, che da si chiaro Sole accesi intorno a lui risplendete. O fortunata città di Vinetia, oue si benigno signore regge, et gouerna. O auēturosi sudditi, a i quali è dato in sorte esser in uita in questa etade. O tre uolte beato secolo, perche in te cominciando a regnare un Principe giusto et saggio, gli altri Principi del mondo pigliarāno essempio, et prenderanno qualità da lui: onde si puo sperare, che in breue spatio di tempo (sua mercè) ti farai, come si dice, secol d'oro & felicissimo. Et se egli non essendo anchor nocchiero di questa naue, ha piu uolte a buon camino indrizzata la proda, che doueremo hora sperare sedendo lui al gouerno? Et se ne le graui, et perigliose tempeste ha molte uolte questo legno da scogli guardato, & sicuramente in porto guidato; che doueremo hora sperare in tanta tranquilità del mare, in tanta serenità del cielo? Et se alcuna uolta stando in luogo oscuro, e humile, uedeua d'ogn'intorno i fortunosi accidenti, che ci soprastauano, & minacciauano; che doueremo hora sperare da lui assiso in luogo altissimo, & splendidissimo? De le degne & merauigliose operationi, che per lui si

Che fu Pietro Lando Doge.

faranno nel Principato, ampia materia s'apparecchia a gli Oratori, & a i Poeti di questo secolo: Laquale essendo per se grande, non haurà bisogno de l'aiuto de gli scrittori, ma sotto la penna uerranno i fatti egregi con tutte le lor bellezze & ornamenti, & la nostra lingua fatta ricca, & florida per si nobile, & si eccellente soggetto, uorrà del primo luogo contendere con la Greca, & con la Romana. Hor tu Signore tu Padre eterno, di cui uolere, et consentimento espresso egli è sormontato a questo altissimo seggio, piu d'ogni altro uicino a quello di tua maestà; riguardaci ti prego con pietosi occhi, & hauendo compassione a nostri mali, permetti, che esso lungo tempo regga questo Imperio, & indi poi satio d'honore, & di uita tardi se ne ritorni al cielo. In tanto la mia patria abbassando gli alti colli, & arrestando i correnti fiumi, tutta humile, & riuerente si inchina, et si dona ubidiente ancella de la uostra Serenità, et noi tutti lieti ci offeriamo perpetui, & fideli seruitori, & uassalli de la uostra maestà, & io dedico, & consacro la lingua, et la uoce, et lo spirito al grande, & honorato nome de la uostra Sublimità.

✤

ORATIONE DI M. FRANCESCO GRISONIO AMBASCIADOR DI CAPODISTRIA.

AL PRINCIPE DONATO.

NTESA Serenissimo Principe la disiderata nuoua d'un tanto dono, che ha donato la bontà di Dio all'età nostra, & specialmente a sudditi di questo stato, ponendo in tanta Maestà si raro Capo; la fedelissima uostra Città di Capodistria con suoni, fuochi, artigliarie, uiue uoci, feste, solennità, et tutti gli altri a lei possibili modi ha dimostrato absente quella tanta allegrezza, che radicata nel cuore per tutte le sue parti si diffonde. Le restaua questo debito di uenire presentialmente a piedi della Sublimità uostra a mostrarsi, & rallegrarsi. Volesse Dio Illustrissimo Principe, uolesse Dio, che quãto di bene quella Città e questa desidera, pur si potesse in parte adẽpire. Ma se a noi auiene quello, che a ciascuno oppresso da souerchia letitia auenir suole, cioè che ꝑ la troppa affettione, suanita la mẽte uaghi ogni spirto, resti impedita la lingua, et finalmẽte ogni uirtù del giubilãte (massimamẽte a tãta presentia, et in tãta impresa) quasi mãchi: nõ sia gia chi cio cõ ragiõ riprẽder possa V. Serenità ꝑdonando giustamente alla ufficiosa; e legitima impotentia nostra, si degnerà per sua bontà da gli aspetti nostri, dalle dimostrationi fatte, dalla tãta fede, & riuerentia singolare, che gia secoli a questo santo Imperio portiamo, dalli meriti suoi, & da gli oblighi nostri considerato il rimanente, passar piu adentro con l'occhio del suo giudiciosissimo intelletto, e penetrar al cuore della sua carissima Città; & iui fermarsi, e di esso pagarsi sicurissimo pegno d'ogni gratitudine, obligatione, & consolatione di quella, laqual hora per noi riuerentemente se le appresenta, & inchina, come serua a Signore, come membro a capo, come figliuola a padre, & ad amoreuolissimo padre, che in tutte l'occorrentie

sue l'ha sempre ritrouato con tutto'l cuore, con tutti gli spiriti, con tutta l'anima congratulandosi seco, con questa Republica, con li suoi sudditi, con ogni natione, con tutte le genti, con tutto'l mondo, à beneficio delquale ha fatto Dio cosi bella elettione. Di che sia sempre ringratiata, lodata, & benedetta sua diuina Maestà: & non meno ancora del modo, con che s'ha degnato, mirabilmente operando, cosi apertamente farci conoscere esser stata questa propria elettione a noi in salute, come che ogni podestà sia sempre da lui. Non s'è contentata sua Maestà da gli effetti soli questa sua elettiō tale manifestarci: ma ha uoluto ancora molto prima predicēdola, et qualificādola poi in diuersi modi, farci di quel, che perauenire, era capaci, et sicuri nō meno che dell'interuenuto contenti a pieno & felici. Et ueramente chi le precedenti cose cōsidera cō tanti segni, chi la creatione, il modo, gli effetti, & proprietà di quella; uede sensibilmēte, e tocca la uerità, e notitia di questo fatto. Et per cominciar hora dalle prime: Chi nō uedea tāte, e tai uirtù, tāti doni, tāte gratie cosi eccellentemēte cumulate in un solo a fine di questa Signoria esser indrizzate? Sa Rouigo, sa Vicenza, sa Padoua, come essendo per felicità loro al suo gouerno il Clarissimo all'hora M. Francesco Donato niuno mai sia stato offeso, come a ciascuno sempre sia dato il suo, come il uiuer d'ogniuno sia stato honesto. Mai cessa di predicar la patria del Friuli la continentia, la uigilantia, gli auisi, l'animo composto, le prouisioni, i modi cō la felicità di costui miracolosi sopra se di maniera, che in mesi uentiuno fluttuādo per le reliquie di una horribil guerra tutte quelle parti, non hebbe mai cagione pur di far spargere una goccia di sangue, non che dar l'ultimo supplicio ad alcuno. Celebra, e celebrarà con ammiratione, e stupor sempre Aragona, & cō quella ogni secolo, il giudicio, l'eloquentia, la desterità, la prudentia di questo a lei non mai basteuolmente lodato Oratore. Testimonio amplissimo ne rende questa Republica, di tutte le Republiche del mōdo Principe e Reina, con quāta sua utilità, beneficio, e gloria nelle amministrationi, ne cōsigli, nelle ispeditioni tutte in ogni tēpo sia stata aiutata, & gouernata da q̄sto suo Senatore, Sauio, Capo, Cōsigliero, Procuratore, e Padre. Ilquale scordatosi d'ogni cōmodità propria a quella de' Cittadini sola ha sempre hauuto gli occhi fissi; tutte le parti della Città amando, e curando, come un sol Corpo. Chi l'inaudita clemenza, immēsa bontà, infinita humanità, inestimabil grauità, incomparabil fede potrà mai con parole agguagliar dicendo? Non posso perciò tacer quello, che tutte le lingue, & inchiostri non sarian mai bastanti a celebrare. Mētre che passato di questa uita l'Illustrissimo Gritti, felice, e riuerēda ricordatione, cōcorressero al Prīcipato diuersi egregij Senatori,

Ogni podestà è Signoria procede da Dio.

Reggimēti del Donato.

& per tal cagion fusse prolungata la creatione, il Clarissimo M. FRANCESCO DONATO anchor che nelle ballottationi di gran lunga auanzasse gli altri, percioche uedeua esser danno della Republica il soprastar per la guerra à crear nuouo Principe, uolontariamente cesse, & piu nominato esser non uolse. O bontà, ò carita inaudita. Ne fratelli, ne padri, ò cosa altra qual si uoglia piu cara sono stati ad altrui in consideration per gli honori, anzi facendo uiolenza alla natura, & se è lecito, o si puo dire, fino à Dio proprio, l'uno del sangue dell'altro s'ha le mani bruttate; & questi sicurißimo di tanto seggio non potè per zelo del publico bene piu oltre alcuno indugio tollerare. & sono pur queste principal uirtu in un Principe buono da Dio descritte, Giustitia, Prudenza, Temperanza, Sapientia, Studio di publica utilita, Clementia, Charita: Oltre a tante, e tante altre singular doti, lumi, gratie, ornaméti, beni dell'animo, del corpo, e di fortuna; liquali hanno sempre fatto si dolce, e si perfetta harmonia in questo uno, che ha tirato ciascuno ad amarlo, a riuerirlo, a farsegli suggetto, & quasi ad adorarlo. Venne il tempo, nel quale questa sacrosanta Republica ornamento, e splendor d'ogni eta, d'ogni natione d'ogni memoria, douea, come istrumento di Dio, farsi il suo Duce. Marauigliosa cosa; non in questa Citta solo, ma per tutto s'udiua un concento de popoli messi in uoce da quella si soaue, e potente harmonia di tante uirtù, che risonaua sempre DONATO DONATO. Et pur (come si dice) la uoce del Popolo è ella uoce di Dio, che tanta felicita a dito ci mostraua. Qui molte cose tali indouine, & presaghe studiosamente a dietro lascio; uegniamo al fatto. Nella creatione in persona di Mosè dice al suo popolo il Signore: Proponete quelli tra uoi, che sono saui, & della conuersation de quali negli ordini uostri ne hauete fatto proua: che di questi ui farò io capi, e Principi perfetti. Questa Rep. Popolo di Dio eletto, la quale in ogni occorrenza, diliberatione, & maneggio, in tutti i suoi uffici, Maestrati, & Dignità, come dell'occhio, e man sua destra s'hauea di questo sapientissimo, & probatissimo suo Senatore, e padre honoratissimamente sempre preualso, l'offerse con una Illustre compagnia al modo usato sicurissima di ottener per la sua ferma fede, & immensa bontà del Signore quanto ella gia sentiua nel cuor per sua salute. Et cosi Dio da si fulgenti stelle con raro modo di quasi tutti i uoti al primo affronto elesse questo lume, che cosi propitio quiui hora contempliamo di tanta grandezza, temperamento, e splendore, che ogni cosa riempie, sostenta, & illustra, & hallo posto in questa sublimità Principe, Principe buono, Principe giusto, Principe santo, Principe magnanimo, Principe graue, Principe prudente, Principe moderato, Principe affabile, Principe, ilquale

Attato del Donato nella sua elettione.

Vox populi Vox dei.

con la sola honestà misura ogni cosa, ilqual nel suo gouerno con animo piu che di padre, ad altro, che alla Republica non attende, ornato d'ogni uirtù, carissimo al Senato, gratissimo al Popolo, desideratissimo à sudditi, accetteuolissimo à Principi, & finalmente dato dal Cielo per il ben di ciascuno, uniuersale. Leuato à questa altezza chi uidde mai maggior sõmersiõ, maggior humilta? chi potrà mai tãto imaginare, quãto ciascuno ĩ ogni luogo, e tẽpo di affabilita, di dolcezza, di amoreuolezza in questo, nõ dirò piu puro huomo, ha ritrouato? Generosa modestia, anzi diuina, massimamẽte in colui, ilqual primo la sua nobilissima casa Donata chiara per tanti altri lumi, & per il clarissimo M. Gieronimo, quello, quello, autor della beatissima pace: risplendente di tanta maggioranza, ha illustrato. Posto in dignità dichiara il Signore Iddio, che'l suo buon Principe si scriuerà in un uolume la sua legge; & lo terrà se co tutti i giorni della sua uita per imparar à temerlo, & à seruar le sue parole. Serenissimo Principe se mai è stato, ecco hora il tempo, nel quale la legge del Signore, l'Euãgelio suo santo piantato nel cuore, cresciuto nella lingua, nodrito nell'opere della Serenità uostra, rẽda al mondo quel frutto, che à si raro arbore con tant'alte radici fondato si conuiene. Et che delle altre proprietà di questo Principato dirò, e diuini effetti? Essendo il Principe buono, imagine del Principe eterno; quanto piu puo si sforza quello rappresentare. In Dio sono principalmente considerate tre cose. Potentia Sapientia, Bonta. Chi fu mai, è, ò sarà piu di questo ardente ad imitar con tutte le sue forze, studij, spiriti, pensieri, diligentie, industrie questo Ternario santo? La potentia di Dio del continuo opera in ogni cosa creata. Questi ad ogni suo poter circa le cose à se commesse giamai non si riposa. La sapientia di Dio del cõtinuo uede, ordina, & dispone perfettissimamente il tutto. Questi con tutte le forze à prouedere, ordinare, e regolare i suoi è sempre intento. La bontà di Dio del continuo con benefici, e gratie ci communica. Questi di benificare altrui con tutti gli spiriti suoi mai non si satia, che se dietro alle particolarità andare mi fusse hora da questo luogo, e tempo conceduto, difficilissima cosa mi saria il trouar fine a questo dire, tanti sono i frutti, l'opere, gli essempi della infinita bontà, sapientia, ualore, & ogni uirtù di questo Serenissimo, e diuino Duce. Ma à che anco è bisogno di parole, oue per se a tutto'l mondo i fatti sono illustri? Dirò in fine questo esser Principe, ilquale ottimamente ogni cosa facendo, & figura di Dio in terra se esser conoscendo, non ad altro drizza ogni suo pensiero, che a corrisponder ueramente a quella purità, e bontà eterna; oue se il grado suo, la salute, & ogni cosa buona contempla; Onde depende tutto; in cui sol spera. O beata Rep. ò felici popoli. Aurea, & ue

Il principe è imagine di Dio.

Non bisognano parole doue i fatti risplendeno.

ramente aurea età è questa, poscia che, non dirò da tal philosopho, ma da si Christiano Principe, specchio di tutti i Principi si regge. Se adunque in tanti modi chiaramente ueggiamo questo esser Principe per quanto di ben si può in un capo sperar da Dio concesso: rallegriamoci tutti: facciam festa, giubiliamo, essultiamo, & riuolgendoci al Signore preghiamo sempre Dio benedetto, Dio eterno, tu nelle cui mani ogni cosa è riposta, tu, che cosi teneramente amandoci di noi hai tanta cura, tu, che questo santissimo capo, tuo simulacro, in una si santa Rep. ci hai donato, tu Dio, da noi con tutta l'anima, ripregato conseruaci lungamente tanto bene, & concedi alla fedelissima Città di Capodistria, laqual dopo te, altro ben che questa Signoria non uede, & a gli altri sudditi protettione, e gratia di questo unico Dominio, perpetua. A questa tua Republica si cara hora, è sempre pace, tranquillitade, abondantia, gratia, felicità con ogni bene. Et à questo sublimissimo Principe, tuo ministro, modo tale di amministrar la prouincia a se cōmessa: che da te lodato, lasci al mōdo honorata di se memoria, e sempiterna.

DEL PRINCIPE TRIVISANO.

Occesse al Donato M. Marcantonio Triuiſano Procuratore & Senator d'incomparabil bontà. Queſti fu figliuolo di quel Domenico Triuiſano delquale ſono piene le Hiſtorie moderne che fu un de ſegnalati huomini che haueſſe la Rep. Venitiana. Egli era tutto dato alla Religione. digiunaua, facea elemoſine, diſpenſando tutto il ſuo a poueri & uiuea ſempre tra l'altare & la caſa. La onde meſſo nell'ordine de XLI. che creano il Doge, hauendo tutti l'occhio alla bonta di queſto Senatore, gli dauano i ſuffragii unitamente, Ma egli reſiſtẽdo alla lor uolonta come colui che ſi giudicaua per la ſua immenſa humanità non atto à quel carico, lo rifiutaua & pregaua i Senatori ch'elegeſſero altri che lui. Finalmẽte publicato Principe l'anno M D LIII. alli IIII. di Giugno, riuſcì reuerẽdo con l'auttorita. percioche i cattiui lo temeuano e i buoni l'ammirauano. Et egli giuſto nel coſpetto del popolo amminiſtraua interamente, giuſtitia ſa ciaſcuno, hauendo sẽpre innanzi a gli occhi della mente la Maeſta di Dio. Queſto principe a noſtri tempi rinouò quei ſecoli antichi ne quali piu uolte i Dogi toltiſi da maneggi publici, ſi ritiraro no a luoghi ſolitarii per contemplar le coſe di Dio. percio che diſciplinandoſi fu cagione che la ſua uita durò poco. Fu ſepellito nella Chieſa di ſan Franceſco, nella quale i nepoti con pompa reale adornarono a ſua memoria la ſua ſepoltura, tra quali un fu il grauiſsimo M. Girolamo Marcello Senator di raro giuditio.

ORATIONE DI M. BERNARDIN TOMITANO MANDATO PER NOME DELLO STVDIO PADOVANO

AL PRINCIPE TRIVISANO.

IACESSE à Dio, che la uirtù mia, Serenissimo Principe, & Eccelsa Signoria, rispondesse di pari à l'ardente studio, & incredibil desiderio ch'io tengo ne l'animo mio di rallegrarmi con la Sublimità Vostra: uedendola cosi felicemente, e per commun giudicio di ben intesa elettione, giunta à quel grado, cui la sua pietà uerso di noi, e la carità uerso la patria con pari uoto di ciascuno prometteuano d'innalzarla. Onde al presente con gran segno di uittoria gioiscono le belle uirtù sue accompagnate da quella bellissima parte di prudenza, laqual le fu sicura scala in tutti i Magistrati, e gradi d'honore, per iquali ella è corsa cosi felicemente con tanto commodo della sua Rep. & con tanta laude appresso il giudicio di ciascuno. Certo, che hoggi à la contentezza ch'io prouo, aggiuntaui quest'altra consolatione di poter con parole, tale esprimer l'affetto nostro, quale generalmente ne gli animi d'ogniuno, molto prima che hora l'hà destato la luce de i uostri meriti, mi terrei compiutamente beato, e assunto ad uno di quei gradi di felicitade, oltra ilquale non mi seria lecito sperar cosa di maggior contento. Ma perche quanto mi ritarda il mio poco ualore, e la molta riuerentia ch'io porto à questi grauissimi aspetti, e fortissimi senatori (liquali ne la Serenità di questo luogo, à guisa di chiari lumi risplendendo, offuscano la poca luce del mio ingegno) altretanto per auentura m'affida la speranza, ch'io tengo ne la clemenza uostra: rassicurato da la benignità di questi Padri i cui uolti ueggio con manifesto segno di mansuetudine e natural bontà uer me riuol

Le uirtu uogliono esser accōpaggnate dalla prudenza.

ti, per ascoltarmi, preso qualità da così alta, & singular humanitade, m'offerisco arditamente à così grande occasione.

Pieno adunque di desiderio e riuerenza dirò breuemente, e quanto si conuiene à persona modesta, e di mediocre fortuna, quello, che in nome di tutto il uostro bellissimo Studio mi porterà ne la bocca l'humiltà de lo spirito mio, & la molta affettione del mio cuore. L'allegrezza, laqual hoggi sentono tutti i fedeli e ueri soggetti del uostro Imperio, si come è piu d'ogn' altro uso giocondissima, e poco meno che infinita, così muoue gli animi nostri à rallegrarsi de la uostra elettione. La prima è per cagione de la Vostra Serenità. L'altra per rispetto di questa ottima, & ben fondata Republica si come l'ultima nasce da l'utile e beneficio di coloro, che fatti da la lor buona fortuna soggetti à questa patria, hoggi sono lieti del nobile reggimento. Si rallegriamo adunque meritamente prima con la felicità uostra Serenissimo Duce, poscia che la pietà celeste, in un certo modo sforzata dalle persuasioni de le uirtù uostre, e stimolata da la forza de i nostri uoti, u'hà per elettione inalzato à quel sublime, e merauiglioso grado d'honore, alquale niuno ueramente si può promettere di peruenire non ui essendo simile di bontà, di uita, d'integrità d'animo, d'innocenza di costumi, & d'affettion singulare uerso la patria. Per laqual cosa assai quietamente ueggio questa Republica hauer uinto la cagion del dolore, che la mouea ad attristarsi della perdita del Principe passato. Giouò in questo molto la prudentia di questi Padri, con laqual sanno tutte le cose auerse tolerar con singularissima fortezza. Ma moltissimo giouamento porse per saldar la piaga di così acerba percossa, la cretione di Vostra Serenitade: le cui lodi son più certo di saper incominciare, che sicuro di potere in alcun tempo finire. Là onde auiene, che quando io penso à questa elettione fatta così nobilmente, e con tanto consentimēto de i uostri cittadini, ne la persona uostra, mi fa esser dubbio se ella è stata piu degna di uoi, che uoi siate degno di cotesta Rep. poi che quanto ella ui merita, altrettanto uoi meritate, che gli animi de i Senatori habbiano fulminato in uoi con impeto d'amore tutti i uoti, e tutti i suffragij, per crearui Prencipe loro. Gran bontà de' Senatori, perfetto giudicio, maturo discorso, ardentissimo affetto uerso la patria, degno per tutti i secoli, e da tutte le lingue d'esser sommamente lodato. Altrettanto felice uoi, che sete Principe de la piu bella città, che hoggi ueda il Sole; Fortunato uoi, che sete il capo di così ben intesa Republica, Beatissimo uoi, che sete duce della nobiltà Vinitiana, uera gloria del nome Latino, e solo essempio della libertà Italiana. Cer-

La prudenza fa tollerar altrui le cose auerse.

Nobiltà Vinitiana uera gloria d'Italia.

tamente non può sostener la forza del mio ingegno, ne la uirtù de la mia lingua, la luce immensa di questa Republica ne meno può comprender la mia memoria le laudi di questa città ueramente diuina. O Vinetia inclita, e marauigliosa, fermo sostegno delle speranze nostre, singular ricetto di libertà, porto sicurissimo, e tranquillo di tutte le genti, santissimo albergo di religione, e di quiete, chi potrà mai pensare, nõ che esprimere cõ sufficiẽte copia di parole una piccola parte degli honor tuoi? certo niuno. Questa è quella città, laquale nascendo nel grembo di queste fortunate onde portò seco quasi in uno stesso partone la luce del mondo la religion di CHRISTO, il principato de l'Imperio, e la libertà dei i suoi cittadini. Da i quali felicissimi principij con pari augurio crescendo, e mantenendosi sempre inuiolabilmente ha conseruato il fiore de la sua uirginità, contra la rabbia di coloro, i quali ò per inuidia, ò per malignità d'animo si sono ingegnati in piu modi di corromper la maestà di questo Imperio. Ma l'immenso uoler d'Iddio, la uirtù uostra, e queste inespugnabili onde, di cui la natura hà fatto à questa città fortissimo riparo, sempre hanno superato la forza de i uostri inimici, raffrenato l'impeto, e la audacia di coloro che ui portarono inuidia, e rintuzzate l'armi di chi cercaua d'offenderui. Furono i uostri maggiori non meno ne le guerre spauenteuoli, di quello che nella pace siano stati sempre uittoriosi. Di maniera che quanto uoi perdeste à le uolte ne la guerra per mutation di fortuna, ò per malignita de i scelerati, altrettanto, ò molto più uoi ricuperaste ne la pace, de la quale uoi foste studiosi oltramodo, istituto ueramente santo, e degno di cosi santa Republica. Sanno i Liguri, i Fiorentini, i Visconti; gli Sforzeschi, e gli Aragonesi quanto l'amicitia uostra sia stata loro utile in molte occorrenze, e in quante occasioni habbiano sentita acuta la punta dell'armi uostre. Con tutto questo mai non s'è ueduto minuire il desiderio della libertà, ne scemar punto la reputatione, e la maestà di questo Imperio. Che piu? quai Pontefici, quai Imperatori, quai, Re sono stati al mondo si temuti, si potenti, e si ualorosi, che ò ne la pace non habbiano fatto sempre stima dell'amicitia uostra, ò nella guerra non habbiano sentito da i uostri eserciti alcun trauaglio? Con tutto questo sempre hauete regnato per natura, sempre comandato à gli altri, e non mai riceuuto altrui leggi, ne comandamenti, come quelli che sete nati per signoreggiare, e non per seruire. Di che son certo che uoi stessi non l'attribuite à uirtù uostra, ma à special gratia di

Accenna le perdite fatte per la lega di Cãbrai.

Dio. Et era ben degno, che se l'altre Republi. non hanno hauuto gusto della uera Religione, & pietà Christiana, che IDDIO ottimo, e santissimo hauesse particolar prouidenza di quest'alma, e inclita città, doue Christo s'honora con tanto studio, e le uane religioni si sprezzano con tant'odio, e le leggi diuine s'osseruano con tanto ardore. Di ciò aperta testimonianza ne rende la marauigliosa copia de i tempij sacri, e di quei luoghi, doue con molta cura si prouede à le calamità de gli infermi, alla miseria de gli afflitti, à la dissolution de i bambini, al culto de i Sacerdoti, e à la solitudine de le uirgini. Doue si uede mai la nobiltà ne' dì solenni piu dimmessa? doue il popolo ne i uoti, & ne le diuine supplicationi piu feruente? ilquale come choro della Tragedia di questa uita, concordando in un tuono, sempre ringratia Iddio de gli hauuti beneficii, sempre prega per la impetratione de li sperati beni. Questa, questa è ueramente la uia, con laquale è da credere, che si plachino i maggior sdegni del Cielo. S'accompagnano con questa religione i buoni e laudeuoli costumi, e le santissime leggi humane, non per autorità imperiale ordinate, ma trouate dal giudicio, & esperienza singulare di quei primi padri, degni di dar le leggi non pur à questa sola parte, ma à quanto cuopre l'ombra de la notte, e la luce del Sole rende chiaro. Doue al presente si dimostra marauigliosa la eloquenza de i Senatori, laquale ogni dì piu mi par sentirla risuegliarsi, e imitar con felice inuidia gli antichi Romani, non meno chiari per la forza dell'armi, che per la lingua potenti. Qui si uede la bella dispositione de i magistrati, la mansuetudine uerso i popoli, & la giustitia, laquale ui fa degni non pur del gouerno che hauete, ma di tutta Italia, non pur d'Italia sola, ma di tutta l'Europa, acciochè tutto il mondo sentisse il frutto di questa dolcissima libertà. Non è degno della luce de gli occhi chi non uede, e uedendo non si marauiglia della bellezza di questa patria ueramente degna, & merauigliosa. Poscia che ella mettendo il freno al mare, anzi quello obligando à sua difesa, si fa uedere nel seno di questa fortunata Adria, quasi nouo miracolo de l'età nostra, con si stupendo artificio fondata. Onde ella à cosi nouo, & gran spettacolo, ci fa credere lei non esser fattura d'huomini, ma di Dei. Gli edificij altissimi, e ornatissimi fanno stimar à molti, che siano, non dirò case de priuati cittadini, ma palazzi de Re, doue i Re medesimi u'hanno hauuto piu uolte sicurissimo, & honorato albergo. Chiunque uede questa città posta nel mezzo di quast'acque, egualmente per ogni parte da la terra lontana, certamente non può far altro giudicio, eccetto che questa patria è uostra, e non d'altri, poscia che la Natura par che da la terra, commune elemento de gli altri huomini, la tenga diuisa. Ma

La religione e la uera uia dello huomo.

Non e degno di ueder chi nō si marauiglia di Vinetia.

la terra, quasi eterna tributaria di questa città, ciò che produce è sforzata di mandarui ogn'hora. Taccio de la sua grandezza immensa, de la copia de i cittadini, e forestieri, del sito inuincibile, de le domestiche ricchezze senza numero, de la commodità de le uie, de' ponti, e de' canali, che seruono tanto al caminare, quanto al uarcare per la città. Taccio de la serenità del cielo, & del soaue temperamento di quest'aere, imperoche assai chiara fede ne fanno i bellissimi corpi de l'uno & l'altro sesso. E con questi le lunghe uite uostre, lequali passato il fior de la giouentu peruengono la piu parte con prospero corso a quei termini, a' quali la natura ultimamente prescriue il fine della nostra uita. Et doue si ueggono giouani piu disposti? doue uecchi piu robusti? che in questa patria uostra? Certamente in niun altro luogo giamai. Escie qui la Natura de i suoi termini, anzi spinta da maggior forza rompe le sue leggi. Imperoche il senno, e la prudenza de i giouani, e con questo la prosperità, e uiuezza ne i uecchi fa assai conoscere, che quello, che dona, e leua il tempo ne gli altri, qui poco usa de le sue ragioni, conciosia che i giouani nanti l'età, sono uecchi di consiglio: e i uecchi dopo lungo tempo sono freschi, arditi delle lor forze oltra modo. Quiui ci nascono ingegni prontissimi a tutte le cose, per grandi & difficili, che siano. I quali ne le imprese, che a scherzo si fanno, riescono sopra tutti i gradi de la mediocrità: ma doue essi ui pongono maggiore studio uengono tanto rari, & eccellenti, che non hanno alcun paragone in tutto il resto del mondo. Ma perche gli ingegni seguono la natural complession del corpo, & i corpi la natura de l'aere oue sono generati, per questo conceda la modestia uostra Sommo Principe; & Illustrissimi Padri, che a consolation uostra, e mio singolar desiderio io dica alcuna cosa d'intorno a questa parte, doue son certo di douer esser piu breue, per non fastidirui, che giudicioso in raccontar le lodi di questa patria cosi ornatamente, come io uorrei. Non è Vinetia senza gran consiglio, o piu tosto diuin aiuto stata edificata in questa parte, laquale ardisco di chiamar sopra tutte l'altre beata, & auenturosa, poi che la Natura se le dimostra cotanto de i suoi doni liberale, come ciascuno apertamente conosce. Onde chi è destinato dal cielo al gouerno di lei, si puo dar uanto di non hauer l'Imperio de la patria d'Vlisse o di Sardigna famose, l'una per la sterilità del paese, l'altra conosciuta per l'intemperie del Cielo: ma d'una città, l'aere dellaquale non è meno salutifero, di quello che sia il paese fra terra posto, fertilissimo: e fecondo oltra modo, di quella città dico, laquale se non da coloro, che ingiustamente fanno giudicio de le cose, non puote essere fatta seconda a niun'altra del mondo. Questa per la benignità de l'aere, nutrisce

Lodi della città di Venetia.

gran numero di fanciulli, e sostiene innumerabil copia di uecchi. Sono gli habitanti di mezzana statura, di faccia lieta, grati ne le maniere, e temperati nella loro complessione. L'hore del Cielo, par che diuidano sopra di questa parte, tutto l'anno con egual ragione. Imperoche hauendo il freddo tenuto nel uerno tre mesi gli huomini occupati, altretanti ci fanno ueder la terra fiorita ne la primauera: e con pari numero la state ci scalda, e con egual misura ne lo Autunno gustiamo i frutti maturi. Per questo, egli auiene, che in cotesta parte, il tutto nasca con mirabil temperamento, mercè de l'harmonia de i giorni, & delle notti, che producono tanto le uarietà de l'anno, quanto la contrarietà del freddo, e del caldo. Ma ò infelici quelle città che non prouano si fatto temperamento; Imperoche hora sono oppresse da eterni ghiacci, hora sono condennate ad esser arse da i piu possenti raggi del Sole. Di maniera, che i frutti della terra o pochi, o imperfetti ci nascono in quelle parti; e se di cosa ueruna abondano, nel uero abondano di malattie mortali, di fiere crudelissime, & di pestiferi ueleni, dalle quai cose, ne diuengono molte uolte quelle città, e que' luoghi infami all'orecchie nostre. E' posta oltra di questo Vinetia in maniera come ella fusse il centro, e'l bellico di tutta l'Europa. Onde auiene che con grande ageuolezza le si portino tante cose oltra mare, cosi da la parte d'Oriente, come d'Occidente. Da questa in pochi giorni si uà ne la Francia, e in minor spatio ne l'Vngheria, e ne la Magna. A le spalle tiene il Friuli, a fronte Sicilia, e'l mar Ionio, da la destra l'Apennino & Roma, da l'altra l'Istria, e la Dalmatia. Non è stata Isola prodotta, accioche non ui manchino le cose che uengono infra terra: non è ancho lontana dal mare, per poter gli huomini tener esercitati nelle cose maritime; ma è posta in mezzo il seno d'Adria per poter egualmente fruire l'uso delle cose necessarie, e piaceuoli, tanto di mare, quanto di terra. Verso la parte di Settentrione è fortificata da monti asprissimi, liquali ci partono dai Norici. Questi monti di donde cominciano sentir il mezzo giorno mandano un'infinita copia di legnami, con tanti Pini, tanti Abeti, tante Quercie, & tanti Faggi, che in niun'altra parte si ueggono composti ne piu nobili edificij, ne piu belle naui delle uostre. Ne solo si prouede con la copia di questi alberi a l'uso delle città piu uicine: ma anchora ne consumano una buona parte, quelle che ci stanno a' confini: e specialmente la Marca d'Ancona, e la Puglia. Questa istessa parte è ricchissima di ferro, tanto necessario per l'armature, quanto per l'uso commune di molte occorrenze nostre. Non produce il Monte cosa ueruna, che qui non sia copiosa. Imperoche ne l'Erimantho gene-

Venetia è il bellico dell'Europa, & suoi confini.

ra porci maggiori, ne l'Ida piu cerui, ne la Prouenza piu damme. D'onde ne nasce la commodità de le caccie, non certamente sottoposte all'arbitrio d'un solo Principe, come in molt'altri luoghi, doue ne i membri, e ne la uita stessa si puniscono i cacciatori, anzi in libertà di ciascuno, come gli piace. Ma doue questi gioghi alpestri uengono per natural bassezza ad inchinarsi alquanto, e prendono forma di piaceuol colli, tosto si ueggono Viti in tanta copia, e di si eccellente natura, che difficilmente si puo giudicare se Bacco habbia posto il suo albergo in Metimna, o piu tosto su'l Vinitiano. Non cede il uin Padouano al Falerno, non il Vicentino al Trebbiano, non il Triuigiano al Setino, non il Feltrino al Greco, ne meno il Furlano teme il paragone del Caleno. Sono nel uero molte cose celebrate da gli antichi, che qui si ueggono da la natura con maggior copia, e miglior qualità prodotte. Che dirò de la pianura, laquale si stende insino al mare? Qual Egitto, qual Campagna, qual Gargara, qual Sicilia hebbe mai tanta copia di frumento? Qual Ispagna, qual Africa raccolse mai tanto orzo? qual Soria, qual Thessaglia uide mai tanta abondantia di legumi? Finalmente qual Persia, qual Hesperia, qual Horto d'Adone, qual riuiera di Gaeta manda tanta copia di frutti sopra ogn'altro uso pretiosi, sopra ogni credenza delicati, quanta ueggiamo in questa bellissima parte? Ma ò Dio buono, che Fiumi, che Riui, che Fonti, che Ruscelli, che Laghi, che Stagni? De quali altri portano naui grandissime, altri Zattere lūghe oltra misura, altri irrigano piaceuolissime uille, molti sono da le uicine selue adombrati, doue gli vccellatori utile, e piacere ne riportano. Con tutto questo che Paschi, che Prati amenissimi, e molto abondeuoli di mandre, e greggi si trouano qui d'intorno? Cede nel uero a questa parte l'Arcadia, o s'altro luogo del mondo hebbe maggior delitie. Taccio de la fertilità, e copia de gli Herbaggi. Imperoche non solamente i luoghi priuilegiati da la natura si mostrano copiosi di quello, che sperando fece sentire al lor cultore l'affanno de la fatica manco acerbo: ma per mia fede questo ultimo lito istesso, ilquale a guisa di fortissima muraglia, lungo trentacinque miglia d'ogn'intorno ui difende da l'impeto de gli huomini, si del mare, si come altroue niuna altra cosa di buono ritiene, che l'arene, e le conche, quiui aiutato da l'arte si rappresenta ad ogn'hora tanto uerde, tanto fiorito, tanto ben coltiuato, che quanto puo prometter non dirò ben lauorato terreno, ma il piu delitioso giardin del mondo, quiui si ritruoua. In modo, che l'herbe, e i fiori, i frutti contendono a gara nel mostrarsi tanto grati al loro possessore, quanto ameni a gli occhi de i riguardanti. Gran marauiglia per certo dona a ciascuno il uedere, quan-

Lodi & qualità di diuersi uini

do altroue habbia il uerno spogliata la terra de i suoi honori, quest'herbe, queste piante, e questi alberi d'attorno poco temere la uiolenza del freddo, ne li sdegni d'Aquilone. Anzi pur allhora si sforzano di contendere con gli Horti Hesperidi, e d'Alcinoo facendosi uedere piu de l'usato piaceuoli e uerdeggianti. Ma da le cose di terra par che mi richiamino le marauiglie del mare: lequali m'accennano, ch'io non sia nel raccontarle negligente, o piu tardo. Certamente io mi dò a credere niuna parte del mare potersi ritrouare, incominciando dal mar maggiore, & da la uicina palude, detta già tempo madre uniuersal de l'acque infino a le colonne d'Hercole, e a le estreme Gadi, laqual bagni terra piu fortunata, ne lito piu beato di questo. Imperoche trouano gli esperti del nauigare, che in quella parte, laquale per la profondità de l'acque non riceue alcun beneficio da l'uso de l'ancore, a poco a poco cominciano i Vadi, doue non si può piu temere pericolo di nascoso sasso, o di secreto gorgo, come quelli, che hanno il letto di semplice arena, ne laquale ui è perpetuamente una incredibil copia di conche marine. Altroue ui sono certe domestiche Sirti, certi giri al fondo de l'acque, doue quanto sono sicure le uie del porto a coloro che n'hanno l'esperienza, altretanto ingannarono quelli, che alle uolte cercando di far ingiuria a questa città si lasciarono transportar dal desiderio della uittoria troppo innanzi, inuitati da la tranquillità de l'acque, e da l'ampiezza del porto. Laqual audacia si come fu molte uolte lagrimosa a uostri nemici, cosi è stata a molt'altri essempio di non si fidar troppo del loro ardire. Piu oltre ui sono certe profondità, la doue il mare restringendosi alquanto ne i suoi termini, riceue maggior impeto, che in altra parte. Doue le innumerabil schiere de i pesci, trauagliate da l'onde del mar Ionio, e piu oltre, si uengono a poco a poco ritirando; sino a tanto, che ingolfate in questa parte, qui si fermano come in luogo sicuro, e fine de le lor fatiche. Di qui nasce quella eterna abondanza di pesci Piani, lunghi, squamosi, incrostati: e finalmente di qualunque grado, o specie, che il mar produce a nutrimento, e uso de la nostra uita.

Lodi delle cose del mare di Venetia.

Fràcesi sotto Pipino.

Ma uenendo hoggimai a la città, posta nel mezzo di quest'acque, dico il suo porto esser tale, e così grande, che non solamente ui potrebbono capir le naui de i Greci, armati a danno de i Troiani, o s'altra copia mai ne mossero i Cartaginesi piu grande, o ne condussero i Romani in Africa di maggior numero; ma quanti legni tengono tutti i porti, e tutte le spiaggie del mondo u'haurebbono commodissimo albergo, e sicuro. Ma io non uorrei dir le lode di questa città, con opinione, ch'altri pensassero, che dal testimonio de la mia lingua dipendesse l'honore di questa patria ueramente marauigliosa: che assai conosco, che a cosa

Lodi d'l porto della città di Venetia.

diuina

per uolontà del suo fondatore, tinto nel sangue di suo fratello. ilche è chiaro inditio che quella patria douea essere, per le interne discordie sempre uermiglia del sangue ciuile. Cartagine, sendo edificata in un terreno comprato con inganno, mostrò quella città douer essere infedele e fraudolēte. Corintho, nel suo principio sendo edificato poco meno che a petitione d'una uil feminella, diede aperto segno de la sua instabilità, e poca conseruatione. Vinetia, nascendo nel principio de l'anno guardata dal cielo con aspetti di benigne stelle, d'Imperio libera, di religione Christiana, di sangue nobile, assai ferma speranza ci rende de la sua eterna felicitade, libertà, diuotione, e principato. Lasciamo di gratia le Isolette d'intorno a lei sparse, non meno a commodità e piacere di questo popolo, che per farci conoscere dal paragone de l'altre la maestà sua, si come ueggiamo ancora la natura hauer prodotto molte stelle di minor lume, perche il Sole paia piu bello a gli occhi nostri. Lasciamo la uaghezza di quest'acque; doue Nereo si compiace, e doue Nettuno, e le Nereidi tengono le lor delitie. Chi non conosce quanto sia la natura superior a l'arte, contempli l'ornatissimo sito di questa patria. auegnadio che quando l'altre città non sanno senza mura, senza diffese, senza torri, & finalmente senza guardie, e porte tener sicuri i lor cittadini, questa d'ogn'intorno aperta, e sfasciata, e senza ripari, non solamente è sicura da ogni ingiuria de' nemici, ma con mirabil prouedimento rende sicurissime quelle cittadi, e que' popoli, che dormono sotto la custodia de gli occhi suoi. Non sanno l'altre città senza selue abondar di legna, senza campi amplissimi, e ben coltiuati nutrir i lor popoli, senza colli abondar di pretiosi uini, & olij, e finalmente senza paschi arricchirsi di greggi, e mādre tāto necessarie per l'uso de la uita, quest'una sà, e può mirabilmente senza queste cōmodità pascer il maggior popolo de l'Europa: anzi ella molto prima gusta i frutti de la terra maturi, che noi altri habbiamo ueduto i fiori. Dirò quest'altra marauiglia, che le cose portate in questa città per uso de i cittadini sono di minor prezzo, che doue nascono, forse perche da qui in poi gli huomini auezzi a confessar i miracoli credano anchora poter essere queste contrarietà uerissime, che da la priuatione de le cose possa nascere l'abondanza, si come il caro dal troppo hauerne, e pur sono questi miracoli ueri, & pur sono queste marauiglie manifeste. Ma uegniamo di gratia a maggior laude. Chi non sa come ella gia MCXXXII. anni habbia conseruato l'Imperio? come ella non uide mai alcun suo nemico dentro delle sue case, altrimente che prigione? O Dio immenso, & immortale, come ha potuto tāto la forza de la giustitia, e sapienza uostra, Illustrissimi e sapientissimi Padri, tanto dico

1132. anni Venetia ha conseruato il suo Imperio.

hà potuto la concordia ciuile, e l'amor de la patria in uoi, che tutte l'al tre piu famose Republi. fra lo spatio di settecent'anni siano del tutto estinte, e abbattuta la lor gloria a terra; sallo Athene; Micene; e Spar ta, sallo Carthagine; e Numantia, sallo Roma piu d'ogn'altra preda del fuoco, del ferro, e del furor de i Barbari: ma la maestà del uostro Imperio, hauendo di gran lunga trapassata la uecchiezza de gli altri hora sia piu fresca che mai, anzi per lo studio d'una lunga pace ristorata oltra modo prometta di se maggior felicità per l'auenire, che mai forse fin hora prouasse. Dhe faccia Iddio che i miei uoti siano essauditi, che quest'occhi prima che si chiudano ueggano un raggio di questa luce, onde satij di contentezza, non amino di uedere cosa al mõdo piu uaga. Qui non mancano gli ornamenti della uita nobile, e ciuile. Imperoche grandemente in questa città fioriscono le lettere, gli studij, l'eloquenza, i costumi, ondeggiano i Poeti, sono i Musici senza numero, non cede ad Alessandria ne la copia de i Mathematici, non a Crotone di Medici, non ad Athene di Pittori, e Scultori eccellenti. Quiui la cognitione de le Historie, e lo studio de la Cosmografia è in sommo grado d'honore, come quelle, che sono ministre de la Prudenza, e senza de lequali saremmo noi huomini sempre ignoranti, o piu tosto fanciulli. Taccio de la mercatura grande, e de la copia de i traffichi, per esser cose che insino i ciechi le ueggono. Voleua trapassar con silentio quell'arti, che da gli huomini saui sogliono, come poco honorate, esser poste in disparte: per hauer elleno bisogno de le mani, e de la forza del corpo: nondimeno per esser tanto necessarie a la uita commune, e a le città di sommo ornamento; questo solo non reputo fuor di proposito a ricordare, che questa città oltra che di copia d'artefici: non cede a qualunque altra del mondo, quiui però s'ingegnano tanto i forestieri quanto i terrieri a gara far le cose piu belle e piu artefi- ciose, non solamente a beneficio della città, quanto per proua del loro ingegno, tenendo per certo allhora hauer fatto cosa, che dia marauiglia al mondo, quando l'opera sie tale, che in questa patria solamente sia con mediocrità lodata. Finalmente questa città sola par degna d'Imperio, sola merita di comandar a l'altre. Chi la uede si marauiglia, chi entra in lei se ne stupisce, chi la cõtẽpla ne gode, e chi l'usa per sua habitatione uiue uita libera, uita dico quieta et sicura. Hora cõsenta la uostra modestia Dignis. Principe, et uoi eccelsi Senatori che da la città, io trapassi al gouerno de la Rep. Questa è quella, che con la forza de le leggi, rende a i giusti e buoni cittadini il premio de la lor uirtù, si come a rei e maluagi huomini dona la pena de le opere non buone col mezzo de la giustitia, anzi è quella pietosissima madre, la

Historia & Cosmografia ministre della prudenza.

Lodi del gouerno della Rep. Venetiana.

diuina non puo giugner forza mortale. Ouero, ch'io sperassi di poter tanto con questa uoce, e con questo ingegno, l'uno de quali conosco assai debile, e l'altro poco esercitato, ch'io potessi pienamente abbracciarle, & con questa mia lingua esprimerle. Nondimeno accio che si conosca di qual città uoi sete fatto Principe, ardirò di toccarne una parte breuemente. Voi, si come è di uostro costume, generosi padri, uincete con la pacienza uostra la molestia del mio lungo ragionamento. Hò udito dir molte uolte, che un male può essere in un certo modo radice di molti beni. Ilche posto, che per molt'altri essempi si possa prouare, nondimeno più facilmente questo, di ch'io parlo, si sperimenta ne la guerra. Percioche gli animi nostri sono il piu de le uolte ne l'otio freddi, e negligenti, la doue che ne i pericoli de la guerra quelli istessi si risuegliano molto, e aggiungono a la loro isperienza di molte cose, che mai senza una simile occasione non haurebbono saputo imaginare: E certo se quest'una guerra non fosse stata, noi al presente mancaremmo di questa bella città, di questa santa Republi. di questo singolar ornamento d'Italia. Erano al'hora i Barbari quasi humano Diluuio sparsi per l'Europa non meno a danni del nome Latino, che a castigo de le nostre colpe. Imperoche non ben contenti d'hauer estinto l'Imperio de la piu bella città del mondo, et abbassate le forze del piu ualoroso popolo, che mai coprisse il cielo, dopo la piena di quel furore rompendo in diuerse parti del mondo, allagarono per l'Europa. Imperoche la Francia fu molestata da Gotthi. Teneano i Vandali oppressa la Spagna, e l'Africa. Era la Macedonia, & una gran parte de la Grecia preda de gli Hunni. Ma la guerra d'Italia era sopra d'ogni altra ardente, come quella che non da un solo di questi popoli, ma da tutti, quando da l'uno, & quando da l'altro si trouaua in somma miseria trauagliata. Al'hora i nobili, & primi di queste parti, specialmente i Padouani, e quelli che habitauano in Altino, in quel tempo assai lieta & honorata città, cominciarono ne l'animo loro a dissegnare sopra di questo luogo di saluarsi. Nelqual tempo Attila Re de gli Hunni, essendo stato uinto da le forze d'Aetio ualoroso Imperatore, poscia ristretto per assedio in maniera, che solamēte ne la morte hauea posta tutta la speranza de la sua salute, indi liberatosi da quel pericolo per i mali consigli del nemico prese tanto odio cōtra il nome Italiano, che niuna cosa potea pensare, niuna uolere, eccetto quanto apparteneua a la ruina d'Italia. La onde ristrette insieme le piu fiorite genti, che egli appresso di se tenea, cominciò tanto piu fieramente a trauagliar questa parte, quanto ella prima de l'altre s'offerse contra l'impeto de suoi sdegni. Nel colmo di queste sciagure dissegnarono i piu

Il mal qualche uolta è radice di molti beni.

Origine e pricipio di Venetia.

nobili, e maggiori, ch'io dissi, saluarsi sopra di queste Isolette con speranza di conseruar sopra di quelle il seme de l'ornamento, e libertà Italiana. Fauorì il cielo a così pietoso desiderio, essaudì la diuina clementia i uoti di què primi padri, destinati a la essecutione di questo santo officio; non lasciando a la Fortuna ragione sopra di questa parte, doue Dio, et l'humano consiglio haueano disposto soli d'usar le lor ragioni. Essi adunque piu nobili, e piu ricchi Veneti (che così erano detti tutti gli habitatori di questo luogo) diedero il principio a questa città, circondata d'ogn'intorno da l'acque, con i ripari de la natura. Nel seno de lequali ella fin'hora ha conseruato il fiore de la sua castitade: come quella, che per uoler di Dio edificata, con la uirtù cresciuta, da la natura difesa, e con l'autorità de le leggi diuine, & human e gouernata, ha fatto portar la pena del loro folle ardimento a quanti, che cercando d'offenderla, hanno hauuto per sepoltura loro quest'onde. Ecco i primi semi di questa città, la radice di questa Republica e l'origine della libertà Vinitiana, nata non da gente uile, ne da la fecce plebea, ne meno da copia d'huomini seditiosi e maluagi. Qui non potea hauer luogo la Tirannide, non ui essendo ne regno, ne speranza di ricuperar la libertade, non uile condition d'huomini, sendo piu tosto la plebe occupata nel prouedere a bisogni de la uita commune, che intenta a fondar una città di nuouo. ne meno ui potea esser copia d'huomini scelerati, liquali piu tosto è da credere, che hauessero cura de la guerra, che uolersi dar a uita quieta e tranquilla. Per questo niuna seditione è stata mai fatta in lei per opera de i maluagi cittadini. Et se ue ne fu mai ueruna, fù piu tosto, per diuino aiuto estinta da la prudenza uostra, che ella hauesse incominciato a mandar non di rò le fiamme, ma il fumo. Qui i Tribuni non ostarono a le leggi. Qui il popolo non leuò mai tumulto, donando il fauor a i piu potenti. Qui la Dittatura non inuitò mai alcuno a farsi perpetuo Re. Qui la potenza non abbassò il merito, la ricchezza non tolse il freno di mano a la giustitia, ne alcuna fattione corrotta dal premio s'oppose mai a la ragione. anzi con una mirabil paritta di fortuna, & diuin consentimento di tutti gli animi, sempre s'attese a la conseruatione della libertà, e maestà di questo Imperio. Ma di gratia ueggiamo con che felicità di principio fosse edificata questa cittade. Che se la natura fa che le cose ritengano qualità da i loro principij, & noi per lunga proua ueggiamo questo stesso hauer luogo nel fondar de le città del mondo, lequali tali sono a la terra, quali le stelle al cielo; perche adunque uorremo hauer noi poco riguardo a uostri alti, & nobili principij? Roma aperse l'Asilo, nel principio del suo nascimento: e cio

Accenna le cōgiure de primi Dogi.

Romolo perche ammazzò Remo.

tà più che de la superbia. Il ricco apprezza il pouero. Il nobile brama la gratia del cittadino, Il uecchio risponde à le salutation del giouane. Il magistrato s'inchina à colui, che ne è senza, & con questo conserua questa patria la sua quiete. O diuina Republica degna ueramente d'immortalitade. O nobile e marauigliosa harmonia del mondo, degna di uincer l'inuidia de gli huomini. O santissimo & inuiolato albergo di giustitia, e di clemenza degna di non hauere tanto ne i passati secoli, quanto ne i futuri tempi alcun paragone. Allhora possa mancare la felicità de la sua fortuna, quando ancora mancherà il Sole d'esser chiaro, e'l cielo stesso stanco di girar intorno darà con la sua quiete, morte à tutti gli ornamenti de la natura. Ma tempo è di uenir hoggimai à ragionar di uoi ottimi Senatori. Certo se i bei costumi humani sono quelle purissime gioie, che tanto risplendono ne l'oro de la nostra ben purgata uolontà, anzi sono quelli ornamenti, che fanno gli huomini buoni, e questi formano il gouerno de le priuate famiglie, da lequali come corpo di piu membri ne nasce la Republica con sante institutioni retta, e indrizzata al uiuer honesto, che altro possiamo noi inferire, eccetto che una Republica si diuina, una città si marauigliosa, qual è la uostra, non sia formata da la unione d'ottimi Senatori? Che se i uitij ribelli à la natura, e à la conseruatione de gli stati humani sempre usano contrarij effetti de le uirtù, come potrebbe questa città, e questa Republica cosi lungamente conseruarsi sendo piena di scelerati cittadini? Rende il Sole la luce, e non può star nascosa. Sono le tenebre sempre oscure, e non mai da se luminose. Cosi il raggio de la uirtù è troppo potente ad illustrar le attion' humane, si come il uitio ad oscurarle e deprimerle. Doue sono al mondo hoggidi Senatori di più graue aspetto? di più regal presenza? di piu maturo discorso? di maggior prudenza? di piu ferma fede? di più costante animo? di più sicuro consiglio? di maggior clemenza? di piu chiara cognition de le cose? e di maggior carità uerso la patria, di quello che sete uoi? Deh patisca la uostra modestia ch'io dica alcuna parte de i uostri meriti, poi che quanto ne fuggite uoi l'occasione d'ascoltargli, altrettanto ne desidera la presente materia, e coloro che m'ascoltano. Hebbero i Romani i loro Scipioni, Catoni, Publicoli, Apij, Fabij, Attilij, Crassi, Ciceroni, e altri infiniti lumi di gloria, di giustitia, e d'eloquenza, questo non nego. Hauete uoi molti de i uostri maggiori, più chiari di quello che hora faccia di mestiero illustrargli con la mia lingua, molti anchora di quelli che uiuono, e m'odono tuttauia in questo luogo, i nomi de quali trapasso in silentio, per fuggir il biasmo de l'adulatione, e de la inuidia, iquali

Lodi de Senatori Vinetiani.

se nō con egual ricchezza, grandezza d'imperio sono da compararsi à li antichi Romani, sono almeno à molti di loro simili ne le uirtù de l'animo, à molti superiori ne la modestia à tutti senza dubio ne la uera cognitioni di DIO. Qui non la uirtù Romana si desidera in uoi, ma sola la fortuna, doue questa manca, quella supplisce. Nel uero io mi dò à credere, che se i nostri padri fussero stati già mille e settecento anni in Roma, e i più chiari Romani hauessero hauuto il gouerno della uostra Republica, eglino sarebbono stati di gran lunga inferiori di uirtù à ciascuno di uoi, e uoi migliori assai di quello che essi furono à lor tempi: anzi si come i Romani uinsero uoi, nella grandezza de l'imperio, nella moltitudine de gli esserciti, cosi uoi auanzate loro nel culto de la religione, ne la comune concordia, e ne lo studio de la pace. O Santissima religione uero patrimonio di Dio. O ineffabil concordia, soauissimo temperamento de i nostri cuori. O dolcissima pace piaceuol refrigerio de gli animi, e certissima heredità di Christo, quanto sono ardenti le uostre fiamme, con le quali dolcemente accendete gli animi dell'amor di Dio, e de gli huomini? Nasce da questa radice l'amor in uoi; dall'amor l'unione, da la unione la conseruatione di questo stato, per la qual ne resultano tutti i buoni, e tutti i giusti uersi amatori de la libertà, è quiete uostra. Con queste uirtudi adunque, con le quali questa città nacque, sendo nodrita, e cresciuta non e da marauigliarsi punto onde sia, che cosi ualorosamente ui diffendeste prima contra l'impeto de Gothi, acerbissimo flagello de la libertà d'Italia, poi con maggior potenza u'opponeste al furor de i Galli: liquali mouendosi sotto il più feroce Re, che mai di qua da l'alpi conducesse esercito, minacciauano al uostro imperio l'ultima ruina. Indi reprimendo con le forze uostre à poco à poco l'audacia de i uicini popoli, cominciaste à sostenere le forze de i Genouesi. Poscia acquistando ogni giorno maggior riputatione in terra, e fatti nel mare à tutte le genti spauenteuoli, col' mezzo de gli acquisti in Oriente u'hauete con sommo ualore e pari prudenza difeso da la terribil lega di tutti i Principi Christiani, armati contra il nome uostro per far ingiuria à la maestà di questo imperio, il che solo mancaua per accrescer l'honore e la reputation uostra. Deh ditemi di gratia, quante occulte insidie scoperse la uostra diuina prudenza? Quante maluagie congiurationi fece riuscir uane il uostro ottimo consiglio? Questo solo mi tacerò io, parte per non rinfrescar l'antiche piaghe già saldate da la uostra sapienza: e parte, perche tutte queste cose sono pur troppo manifeste à ciascun che m'ascolta. Quante liti priuate de i Principi hauete con infinita uostra laude, e molta loro satisfattione amicheuolmente composte? Sannolo coloro, i quali leggono tutto di le me-

I Romani furon grādi nell'armi ma i Venitiani son maggiori nella religione.

I Gothi furō flagello della liberta d'Italia.

qual abbraccia tutti i suoi figliuoli, nutrendoli dolcemente del latte de suoi honori, con una ueneranda e quasi diuina forma di carità materna. a cui similmente i figliuoli con manifesto segno d'obedienza e d'amore si dimostrano sempre arditi in procacciare il suo bene; e quello il piu de le uolte al proprio utile anteponendo, cercano con pari affetto di pietà imitar l'essempio de la buona madre. ò madre ueramente buona. ò ueramente ottima madre, Iddio sempre prosperi tutti i tuoi pensieri, sia sempre il tuo nome uenerando, sia sempre il tuo imperio libero, e à par del Sole eterno. Auanza questa Republica, si come tutte l'altre passate di lunghezza di tempo, così quelle medesime supera di ottime, e ben fondate istitutioni. Seppero ben gli Atheniesi, i Tebani, e Locresi, e con questi i Spartani, i Cartaginesi, e i Romani fondar le lor Rep. ma non sepperò giamai à quelle istesse fondate promettere una lunga, & util conseruatione. Imperoche le dette Rep. ò per se stesse, ò per forza di uirtù nemica à poco à poco mancarono in breue tempo. Il che loro auenia tanto piu facilmente, quanto che per le lor discordie trapassaua lo stato de la Repu. quando dal gouerno d'un solo à quello de i pochi buoni, quando da questi à la moltitudine del popolo, e quando da questa partendosi se ne ritornaua al reggimento d'ũ solo. Di che solo il uitio n'era cagione, specialmente la lussaria de i giouani, l'ambitione de gli huomini, e l'auaritia de i uecchi. Onde à uiua forza era necessario, che il popolo corrotto, & ignorante, mosso da impeto popolare inalzasse molti indegni d'honore à i piu sublimi gradi della Rep. la nobiltà molte uolte forzata cedeua: gli ignoranti consigliauano, i potenti, e piu ricchi, ouero piu ambitiosi de gli altri occupauano i magistrati; la ragione s'inchinaua à l'armi, e il debito cedeua al furore, era l'autorità accompagnata con la potenza, la potenza cõ le ricchezze, e le ricchezze col fauore, in maniera che i magistrati erano premi de l'ambitione, e non de la uirtù, doue non la sorte, ma sola la elettione: haueua possanza di creargli. Ma i uostri maggiori, liquali col lor senno sepperò à tutte queste piaghe trouar la medicina, con marauiglioso giudicio e singular prudenza mossi nondimeno piu per uirtù sopra humana, che per istitutione acquistata da i precetti di coloro, che con lungo studio s'affaticano di fondar una Rep. immortale, conobbero che quella Rep. si conserua lungamente, ne la quale non la potenza estrema conseguita i magistrati, ma piu tosto l'estrema autorità, accompagnata con potenza mediocre. La onde lodarono grandemente, che l'onde popolari (che così ardisco di chiamar l'impeti del uulgo) si deuessero rimouer dala tranquillità de la Rep. come cosa, à la quiete uniuersale grandemente contraria. Che i nobili gouernassero, e sostenes-

Discordie delle Rep. antiche.

L'onde popolari sono l'ĩpeti del volgo.

sero il peso de i magistrati, ma in maniera che quel reggimento ritenesse sembiante d'amministration popolare. Diedero il titolo della potestà regia ad un solo, quello dico, che ottimo per uirtù fosse tra gl'altri conosciuto, ilquale con la serenità del suo aspetto, e supremo grado d'honore, rilucesse fra gli altri, come un sole fra le stelle. Ma la regal potenza diuisero in molti buoni: acciochè sopra d'essi si sostenesse piu sicuramente, quasi sopra molte colonne, la machina di tutta la Republica. Diedero i consigli alla uecchiezza, come frutti d'una lunga esperienza. Non negarono à la nobiltà piu giouane in certe occasioni e il poter parlar, e consultare, per accender gli animi de i giouani al premio d'una piu matura laude, e per conoscer qual potra farsi, uiuendo, buon Senatore col tempo, aduso e beneficio de la patria. Et acciò che la elettione, per mezzo de la sua libertà non trapassasse in una uitiosa licenza, ò diuentasse preda de l'ambitione de gli huomini, con mirabil temperamento unirono insieme la sorte e la elettione, l'una e l'altra de le quali separatamente poteua produr grandissimi errori, ma per diuersa ragione. Potea sola la fortuna, come cieca dar il Magistrato almen degno, potea anco la elettione darla al piu potente nel qual caso tanto l'ignoranza de l'uno, come l'ambition de l'altro non era in beneficio de la Repnblica ma cagione egualmente di sommo danno e pericolo. finalmente preso l'essempio da l'anima nostra, laqual manda con giusta ragione la uirtù sua à tutte le membra del corpo, seruando in ciò sempre una temperata misura, onde niuna parte se ne resti senza spirito, e uita, e l'altra non ne ritenga di souerchio, disposero quei sublimi e ueramente diuini padri, che similmente l'honore e il ben commune fosse diuiso per tutti i gradi de suoi cittadini, in maniera, che il poco non rendesse alcun disperato, ne il molto, superbo: onde per la disperation de l'uno, e superbia de l'altro, non si desse occasione di uenir à quei tumulti che cauano gli occhi à i cittadini, e l'anima à la patria in uno stesso, colpo. Così quei reggimenti, che tra gli antichi si struggeuano insieme, per non esser bene intesi, hora in questa beata, e diuina Republica fanno un concento mirabile, anzi l'autorità de l'uno leua la potenza à l'altro. Qui la potestà regia si conferma con l'autorità de i pochi, e questa prende sostenimento del fauor de i molti, onde à guisa di molte corde, tra se ottimamente rattemperate, fanno una soaue e magnifica armonia, L'honore è premio de la uirtù, non de la ricchezza. Segue il magistrato al merito, non à l'ambitione. Il fauore accompagna la prudenza piu che l'audacia. La laude è frutto de l'humil-

Saui de gli Ordini.

Qualità che sono in Vinetia nel suo gouerno.

le memorie de i uostri passati gesti. Imperoche da le raccontate cose, uoi prendeste il nome di componitor del mondo, e de la pace de gli huomini. A quante fatiche per mia fede, e à quanti pericoli ui sete sempre esposti per l'utile commune? hora spargendo il sangue nelle guerre, hora la uita lasciando del tutto per la salute de la patria? hora soffrendo uolontarij esili in lontane parti, e tra genti barbare nemiche à la religion nostra, hora le priuate ricchezze spendendo à beneficio uniuersale? molte uolte abandonando i paterni lidi, e queste nobilissime contrade, questa sicurissima città, questa gioconda habitatione, le domestiche delitie con le care mogli, e i teneri figliuoli n'andaste non pur à negotiar le cose uostre in paesi lontani, ma ne le publiche legationi oltra l'ultima Thile, e girato tutto l'Occidente, ue ne sete non dirò ritornati, ma uolati, quando à l'Egeo e Costantinopoli, quando in Soria e Babilonia, e finalmente in tutte le parti del mondo. Questi furono gli studij e l'arti de i uostri maggiori, con la uirtù de i quali u'hauete guadagnato il patrimonio di cosi alto imperio. Gli altri con la tirannide si fanno temere, uoi con la liberta ui fate amare da i uostri popoli. Molti con le guerre tengono i lor soggetti in continuo trauaglio, uoi donate con la pace à uostri popoli eterna sicurezza. Vsano gli altri l'armi, uoi leggi osseruate. Tutti finalmẽte su la uiolẽza, e ferocità põgono la fortezza de lor stati, uoi nel Cõsiglio, ne la Giustitia, e ne la Mansuetudine ponete la uostra industria. Regni chi uuole ꝑ timore, che voi soli regnarete per amore. Finalmẽte uoi sete quelli appresso de i quali sola la uirtù puote acquistarsi fauore, sola la giustitia trouar albergo, sola l'innocentia saluarsi. Che giouò à Romani l'hauer uinto il mondo e soggiogati tanti popoli non meno di lingue che di religioni differenti, non hauendo saputo trouar la uia di uincer quegli affetti, che diero morte al lor imperio co'l ueleno d'una interna pestilenza, che tanto ardisco di chiamar la lor discordia? O mediocrità singulare, ò equità amabile, regiõ tẽperata di nõ desiderar souerchio, quanto sei cõmendabile? quanto meriti d'esser lodata da tutte le pẽne, da tutte le lingue del mõdo? Ma chiunque si pensa di poter à pieno raccontar gli honori di quest'alma città, di questa Republica, di questi Senatori, puo ancho promettersi di numerar ad una ad una tutte le stelle del cielo, e tutte quest'onde d'Adria rinchiuder in poco uetro. Deh ꝑche non poss'io cõ questo mio spirito, con questa uoce, e con questo affetto d'animo adombrar una parte de gli honor uostri? Perche non posso con questa lingua, e questa penna mia priua di quella felicità, che con si larga mano sparsero i cieli sopra Athene & Arpino, parlar si dolcemente, e con tanta copia, quanta si ricerca in cosi alta, e nobil occasione? Imperoche tanto

I Vinitiani si fanno amare e gli altri Principi temere.

direi de la bellezza, magnificenza, e ricchezza di questa Città, della gloria, giustitia, e gouerno di questa Republica, de la clemenza, fortezza, e grauità di questi Senatori, che tutte le lingue, tutte le memorie de gli huomini, tutte le nation del mondo torrebbono questa patria per loro essempio di bene e santamente signoreggiare. O patria ueramente nobile e tranquilla. O città singulare & amabile, uero albergo de gli huomini, Fermo presidio, e porto sicurissimo de le tempeste Italiane. O inclita Rep. religiosissima, speranza de la pietà Christiana. E uoi ottimi Senatori saldissimi appoggi de la Rep. godete, godete eternamente questi doni, che il cielo con larga mano à pochi destina, Viuete sempre lieti, e sempre honorati, siate sempre liberi, ne mai possa contrario accidente turbar la Serenità de la uostra fortuna. Et uoi sommo Principe, che assiso in questo Throno pieno di maestà, e grãdezza cõ cotesta faccia destra giocõdissima, e cõ cotesti occhi pieni di soauità, e pia ceuolezza marauigliosa, sete creato ꝑ uoler di Dio, e ꝑ sortita elettione, cuore di q̃sta città, Aĩa di si fatta Rep. Sole di cosi chiare Stelle (che cosi mi rassembrano i uolti di cotesti padri) perche nõ aprite tutte le uie de i sensi uostri, tutti i penetrali del uostro cuore riceuẽdo la giusta cagion di rallegrarui ne l'aĩo uostro con quel stesso modo, che tutti noi ci rallegriamo senza fine de i uostri honori? Rallegrateui adũq;, e sia l'allagrezza uostra aggiũta à quella modestia, che è di uostra natura, laquale ui fa conoscere, che se bene la uirtù uostra è degna d'ogni principato, nõdimeno che a questo siete asceso nõ tãto ꝑ quella, quãto ꝑ special gratia di Dio Voi non l'hauete occupato cõ furore, ma per elettione. Non cõ occasione, ma per i uoti de i uostri cittadini. Non per heredità d'antecessori, ma per uirtu di uoi medesimo. Non per inganno, ma per quella innocenza, laquale hà mosso il Re celeste amarui, e farui tanto à lui simile, quanto soffre il grado de la uostra humanità aßimigliarsi à lui nel regger de le genti. Non può di questo grado la lingua esprimer cosa maggiore, ne giudicio humano pensarlo più honorato, ne la fortuna prometterlo più sublime, ne il merito d'huomo uirtuoso acquistarlo piu degno. Per questo adunque sendo fatta l'allegrezza de i uostri honori Sommo Principe à tutte le genti commune, e specialmente à quelli del uostro stato, uennero gli Ambasciadori de le città soggette à rallegrarsi con la Vostra Serenità de la sua elettione. Laqual bella & honoreuol consuetudine desiderando ancor io di tenere, mi parue cosa ragioneuole uenir anch'io à rallegrarmi seco, secondo il costume di molt'altri miei antecessori, in nome di tutto lo studio de le buone Arti, quale uoi con tãta laude uostra, e spesa più che mediocre, à general beneficio di tutti i letterati, ne la città di Padoua, ui ingegnate di mantenere. La qual nobilißima, & antichißima città, si come è stata sem-

pre per l'adietro honorata da tutte le genti per se medesima, così al psēte p meriti di questa liberalissima Rep. uiene quasi noua Athene, anzi come oraculo de l'età nostra da tutti i studiosi frequētata. Gli oratori de laqual città, si come sono uenuti in questo luogo ornatißimi, e pieni di qlla grauità, che è ueramēte degna di loro, così cō grādissima allegrezza e pari eloquēza si sono ingegnati d'esprimer quel cōtēto, che ancor noi desideriamo qual egli è ne i uostri seni, e nel petto di tutto il nostro studio mostrar al cospetto de la sublimità uostra, tenendo per fermo che uostra Serenità penetrādo cō l'occhio del suo pietoso intelletto ne i nostri cuori, conoscerà apertamēte da le scintille del nostro desiderio, quāto sia ardēte la uolōtà, che noi habbiamo di rallegrarci seco de la sua noua felicitade, merce de la sua rara uirtù degna d'imperio, Giorno ueramēte fausto, e di uera allegrezza singular eßēpio. Et chi potrebbe in tāta felicità uostra astenersi di rallegrarsi? Già nō solo le città uicine fāno segno d'allegria, ardēdo fuochi, sonādo trōbe, toccādo squille, e molt'altri segni facēdo, onde l'interno affetto, dalqual si sentono ingōbrar gli animi de i popoli, possano far manifesto al mōdo, ma (siami lecito dir sēza rispetto quel ch'io sēto) il cielo stesso mi par più de l'usato sereno. L'aere con piaceuol salubrità mi par già hauer spēto ogni sospetto de la uicina pestilenza, che cotāto tenea gli animi d'ogni uno sospesi. I uēti che poco fa si sentiano turbar la quiete di questa stagione, soffiano più dolci e più quieti. Il mar cō piaceuol trāquillitade par che doni pace à le sue onde cō più moderata ragiō de l'usato. Finalmēte (o marauiglia incredibile, ma pur uerissima) la terra, stata à questi miseri popoli tāt'anni matrigna, hora madre diuenuta, ha partorito in segno di noua felicità, tāta copia di grano e frutti, che l'abōdāza non piu sperata dal mōdo, ci fa credere, che mai piu nō debba esser nel mōdo la carestia. E certo, se i cieli tēgono cura de i Principi del mōdo, come si dice, parmi assai ragioneuole, che se ne le lor infelicità ne dāno apti inditÿ, cō stelle di fuoco, e crini infiāmati, che de la lor felicità e del bene de i popoli debbano darci chiarissima notitia il cielo, le stelle, e gli elemēti, cō fortunati segni. In sōma cōchiudo che tāto è l'allegrezza nostra, quāt'è la psente dignità di uostra altezza. Laquale nō sò qualūque uolta cōsidero se piu la bramaua il nostro desiderio, di quello che la uirtù uostra la meritaua, se piu era aspettata da tutti i uostri cuori, di quello che da i nostri ardētissimi uoti era supplicato Iddio che la ui cōcedesse. Nō posso Serenissimo padre, nō posso (assai cōprēdo la mia īperfettione, e'l mio poco ualore) esprimer quanto desidera il uostro nobilissimo Studio con tutti i segni d'humiltà e di riuerenza congratularsi con uoi. Questo solo mi par di non poter tacere, che egli hoggimai diuenuto affettionatissimo del nome uostro, non solamente ui predica per Principe buo

Accenna la potenza de Padoua ni ne tempi uecchi.

I Cieli tēgono cura de Principi.

no, Principe santo, Principe fortunato, ma per bontà di costumi, e singular essempio di uita innocentissima ui chiama nuouo Socrate de la nostra etade. Poscia che in uoi risplendono tutte le uirtù, e santi costumi, quasi raggi de l'animo uostro, nouo sole di questa patria. Anzi sprezzando tutte l'altre uie, per le quali caminando s'affatichiamo di trouar il sentiero de la felicità, par che ciascuno tolga l'essempio da la uita uostra commendabile, piu per la bella forma de le uostre uirtù, che per lo desiderio di sapere quelle cose, che naturalmente sono occulte. Ma quanto direi di uoi Principe degno, se ò questa lingua mi bastasse, ò picciol lume potesse giugner splendore a la chiarezza del Sole? Vorrei potere dopo il baleno che manda per gli occhi miei il foco de la affettione, fulminar ancora parole corrispondenti al mio interno affetto. Vorrei con l'ombre almeno che mandano i raggi de le uostre uirtù, saper adombrar le uirtù uostre, anzi lodar uoi medesimo con la laude de i uostri proprij honori. Ma questa materia uince l'altezza e sublimità d'ogni ingegno, trapassa le forze d'ogni generoso stile. Per questo s'io non sò, se sapendo non posso, se potendo non ardisco, scusimi uostra Altezza, che è fior di modestia. Questo solo aggiungo, che se lo studio uostro si rallegra di uoi senza fine Principe eletto, ciò fa, non solamente per la grandezza de gli honori uostri, quanto anchora per commodo suo. De quali dipende l'uno da l'altro, come il giorno de la luce del Sole. Che se le città hanno i Principi buoni, che le gouernino segue à l'honor di quelli il bene, e l'utile de i popoli. i quali à guisa di piante, fauorite da la benignità del cielo, rendono i fiori de la quiete, e i fiori de l'osseruanza uerso i lor maggiori. anzi sono prime le città, e i popoli, che sentono l'utile de la creatione d'un sauio Principe, e che prima d'ogni altra cosa ne tolgano la possessione e l'usura di quello. Il capo sano conferma tutti i membri del corpo. Quelli facilmente perdono la sanità, e l'uso de la uita, se egli si troua infermo. Il buon Principe non solamente promette à soggetti la religione non contaminata da noue scisme, l'ocio de la pace, l'abondanza de le cose, e il fauor à i letterati, ma col suo alto cõsiglio, e nobile intelletto rẽde quelli ne i pericoli, e ne i trauagli sicuri d'ogni sinistro accidẽte. Viue in trauaglio, perche siano piu certi i nostri riposi. Vigila come buon pastore, perche l'innocenza nostra sia piu sicura. Stà come nocchiero intẽto ad ogni assalto de la fortuna, ꝑ saluarci da le forze de le nemiche ingiurie. Antepone il bẽ publico come suo patrimonio, à la uita stessa, e quel giorno si reput a hauer perduto, che egli nõ habbia usato alcũ benefitio, ò sẽpiterni Augusti, ò ĩmortal Troiani, ò diuini Adriani, ò incomparabil Titi, soli degni di regnare, soli meriteuoli a uostri tẽpi di correggér il mõdo, e dar leggi

Dal buon principe segue lo honore e il bene.

a tutti i popoli, benedette ſiano le uoſtre anime, benedetta la memoria de i uoſtri eccelſi fatti, e benedette le pie ceneri uoſtre, lequali acceſe da le fiamme de la uoſtra uirtù, ſono conſecrate con perpetuo nome a l'immortalitade. Per la ſtrada di coſtoro adunque ui veggio caminare a gran paſſo Sereniſſimo Principe, moſſo per quãto mi è auiſo, da un pari deſiderio d'honore, & da una illuſtre emulatione di queſti eſſempi. La onde ſe noi poco dianzi ui riputauamo feliciſſimo per eſſer fatto moderatore di ſi bella città, Principe di queſta Rep. Padre di queſti Senatori, perche non debbiamo ancora ſtimar fortunatiſſima fra tutte l'altre queſta Rep. laquale è fatta degna di fruir la giuſtitia d'un tanto moderatore, la uirtù d'un Principe tale, e l'innocẽza d'un ſi amoreuol padre? Amino gli altri Principi le delitie, e i piaceri, uoi amate la religione, e la cõcordia de i cittadini uoſtri. Põgano gli altri ogni lor ſtudio nel tenerſi gõfi, e ſuperbi, e poco meno che eguali a Dio, uoi cõ la manſuetudine, e con l'humiltà ui fate ſenza modo amare da tutto il popolo uoſtro. Cerchino gli altri di ſeguir l'impeto de i proprij affetti, uoi ſoli ſeguite le ſante pedate de la innocenza, bontà, facilità, piaceuolezza, e integritade, con lequai uirtù ſendo ornata la uita uoſtra (ilche è notiſſimo a ciaſcuno) è da credere, che uoi ſiate peruenuto a l'ultimo grado di queſta ſcala d'honore. Duolmi che io non poſſo con queſta pouertà d'ingegno eſprimer l'allegrezza noſtra, ne cõ queſta inferma uoce, mandar fuori una minima parte de i uoſtri ornamẽti. Forſe potrãno molti altri eletti da Dio (anzi ſon certiſſimo che'l faranno) con maggior eloquenza, piu uiuo artificio, e con piu ricca copia di parole elette, adombrar buona parte de i uoſtri meriti, col penſiero, e con la lingua ſpiegãdoli ne le eterne carte. Gia mi par ſentir ſudare con felice affanno tutti i Poeti, et con maggior autorità le belle hiſtorie, e le lingue ſteſſe piu lodate dal mondo, contender a gara di ſcriuer i uoſtri honori. Che piu? i Marmi, et i Metalli uenendo per opera d'eccellenti artefici ſotto la forma del uoſtro aſpetto, ſoffriranno ꝑ uoi quelle honorate offeſe, che ſanno tanto felicemente ingannar il tempo e la morte. Ne queſto auerrà per altro, eccetto perche i futuri ſecoli u'amino, e u'honorino al par de i miglior antichi, onde non ſia piu Roma d'un ſolo Numa ſuperba. Chi non uede, che ſola la uirtù può sforzar il cielo? poi che quella uoſtra innocenza, con laquale hauete gouernati i primi anni de la uoſtra uita e ualoroſamente difeſo l'humanità uoſtra dal tormento de i ſentimenti, con quella anchora raffrenando l'impeto de la licenza giouenile, e poco dopo uinta l'ambitione de l'età uirile, ſete con quella ſteſſa peruenuto a queſta età matura, ſempre puro e uirtuoſo conſeruandoui. Voi con tutta la maggior integrità

Sola la uirtu puo sforzar il cielo

del mondo hauete sempre ringratiato Iddio, donator de i uostri beni; aiutato i miseri con le ricchezze, difesa l'innocẽza col fauore, esaltata la grandezza uostra con l'humiltade, ripresi i uitij con la lingua, repressa l'audacia con la giustitia, honorati i nobili co i suffragij, aiutato il popolo cõ le fortune, seruito a la Rep. cõ tutto il corso de gli anni uostri. queste sono quelle uirtù e quelli ornamẽti (fattura del uostro subli me ingegno) che u'hãno fatto tãto piu uicino a Dio cõ questo honore, quãto uoi sete da ogni uitiosa opatione stato sempre lõtano. Et era ben degno, che sendo uoi nato di cosi nobil famiglia, quale sempre è stata la Triuisana, di cui uscirono a guisa d'un caual Troiano tanti eccellẽti, e rari Senatori, uoi da quella nõ doueste degenerar p alcũ modo, special mẽte sendo uoi nato di padre tãto illustre ĩ questa Rep. quãto ciascuno può hauer inteso. La uirtù delquale, quãto fu degna d'hauerui p figlio lo, altrettãto la uirtù uostra, et il presente grado ui fa dignissimo di co si chiaro padre. O tre e quattro uolte felici quell'anime de' passati, la cui uita, sendo stata risplẽdente p uirtuosi gesti, non s'oscura p le tenebre de i lor successori. Altrettãto fortunati quei posteri, iquali nõ degenerando da la uirtù de lor passati, s'ingegnano d'imitar l'essempio lo ro, e molte uolte di superarlo. Certamente se ne l'anime de i passati ui ue alcun sentimento de le cose humane, come si crede, creder ancora si deue, che l'anima nobilissima di uostro padre, sentendo i meriti de le uir tù uostre, in un certo modo se ne uadi ridente, & allegra, Iddio ottimo ringratiando, che hoggidi siano i premij e gli honori de i principati con feriti a gli huomini religiosi, & innocenti. Tacerò de la bella ammini stratione da uoi incominciata, grãde aspettatione cõ ottimo cõsiglio so stenuta e cõ suprema laude terminata, quando V. Serenità fu p suoi eccellẽti meriti eletta al gouerno del regno di Cipro. Credo che cio aue nisse non senza prouidenza di Dio, che colui douesse eleggersi, ilquale auezzo a gouernar i regni, poco dipoi douea la bontà supna antepor lo al gouerno di questa Rep. cui i regni stessi ubidiscono. Odo cosa che mi fa grãdemẽte marauigliare. Che uoi ottimo Duce, hauẽdo cosi buo na dispositione di corpo, cõ tanta prosperità, e felice habito di natural cõplessione, & appresso di questo copia grãde di ricchezze, da l'una de lequai cose nasce l'uso de le delitie, da l'altra il poter disordinatamẽte uiuere, uoi nondimeno, nuouo Hercole de i nostri tempi sempre cõ l'ho nestà de la uostra uita, hauete saputo uincer la rabbia di questi mostri. Impoche parcamente, e sobrio uiuendo, e con tutto cio esercitando la uostra uita, e fuggendo l'ocio, hauete ualorosamẽte conseruato il corpo ne la ferma dispositione, di cui al presente godete, e appresso difeso l'animo uostro a guisa d'un moderno Vlisse da i scogli de l'appetito, et da

Magistrati del Triuisano.

le sirene de i piaceri. Che se de gl' antichi hanno alcuni creduto, che la felicità de gl'huomini sia la sanità del corpo, altri le ricchezze, altri la uirtù de l'animo, molti l'honore, quãto habbiamo da stimar beatissimo uoi nostro Principe, hauendo congiunta la sanitade cõ la buona cõplessione? le ricchezze cõ l'uso di saperle usare? la uirtù co i meriti? e il maggior honor, che possa dar la V. Rep. cõ l'eterna laude? Ma se l'anima usa il corpo per suo istrumẽto, come hauẽdo uoi cosi bella, e magnifica presenza qual si uede tanta grauità, accõpagnata con si dolce piaceuolezza, nõ si dee creder che l'animo ancora seguẽdo la natural inclinatiõ del corpo, non sia bello ꝑ uirtù, e riguardeuole ꝑ costumi singolari? Certo dirò di me stesso, ilquale mẽtre parlãdo ueggio la trãquillità de la uostra frõte, la maestà de l'aspetto oltra modo sereno, gli occhi pieni di mãsuetudine e clemẽza, cõ le belle maniere di tutti i uostri mouimenti, sento ne l'animo mio una cõsolation infinita, anzi ricreandomi tutto prẽdo tanto ardimento e conforto nel mio parlare, quãto nel principio m'hauea la grauità e riuerẽza uostra impallidito. Faccia Iddio, dal cui uolere dipende la salute di tutte le cose, che questa prosperità uostra, lungamẽte si cõserui ad uso de la nostra felicità, & a beneficio di questa Rep. E con uoi uiuano questi ueramẽte sublimi padri, raggi de la uostra luce, e colõne fermissime, da cui dipẽde l'ornamẽto, e la salute di questa patria. E uoi Principe degno, poi che fra gli altri con maggior lume di gloria risplendete fate che quella uirtù, laquale sempre, come ombra il corpo, ha potuto accõpagnar tutti i uostri pensieri, al presente rinforzata da i meriti, e da l'honore cõ tãta laude acquistato, ogni giorno si faccia piu illustre sotto di q̃sto corno regio, e di si pretioso mãto. Fate che nõ sia bene tãto grãde, che la Rep. il popolo, e le città soggette nõ possano ꝑ mezzo de la prudenza uostra sperar di possederlo. Ne pericolo si duro, che il uostro accorto giudicio nõ prometta di poterlo sicuramente supare. Che l'affettione mostrataui da i nobili ne la elettiõ uostra, e portataui dal popolo ne lo aplauso de i uostri honori ui sia a cuore. Che dopo l'honor d'Iddio, il bene e la salute de la Rep. sia il primo uostro desiderio. E gia ui ueggio attendere a bisogni publici, al bene & a la salut e commune con diligenza, pietà, e carità paterna. Nõ lasciar che mai trapassi oncia di tempo senza far beneficio ad alcuno, ascoltar cõ patienza, apprendere cõ facilità, ritenere cõ fermezza rispõder con piaceuolezza, determinare con ogni grauità et modestia. Veggio niuno uenir a uoi senza sperãza, niuno partirsi mal contento. Le introduttiõ esser facili, libere le q̃rele, infiniti gli occhi, e l'orecchie ĩ uedere et intẽdere il fine de la giustitia, uoi sordo e cieco del tutto cõtra q̃lle preghiere, e q̃lle lagrime, che tĩte di falsa pietade pẽserãno di

La salute di tutte le cose dipende dal uoler di Dio.

uincere l'animo uostro con far che non siano puniti i scelerati, bandite le storsioni, osseruate le leggi. Ma uoi diuino Signore, sete quello, da cui mai nõ uscì parola uana, ne atto indegno, anzi con quella stessa uirtù, con laquale hauete uinto l'ira con la mansuetudine, oppressi gli affetti con la ragione, morta l'auaritia con l'esser liberale, dimenticato i priuati commodi, con la memoria del ben publico, di nuouo mi par uederui con quella stessa di marauigliosa integritade nel gouernar la somma di tutte le cose. Alto il cõsiglio uostro ne le cose piu importãti. Mirabile la prestezza nel prouedere a i bisogni de lo stato, L'animo eccelso, et inuitto ne i maggior pericoli. L'ingegno sublime ne lo amicarsi i Principi. L'auttorità incredibile nel persuadere il bene, e l'utile de la Rep. Che se noi sogliamo da la copia, e bellezza de i fiori far ne le piãte fermo giudicio de la bontà de i frutti, chi non saprà ancora da le passate uostre amministrationi giudicar il fine di questo ultimo honore? Impoche uoi Consigliere usaste la sapienza, Sauio grãde amaste la uigilãza: Capo di Dieci abbracciaste la seueritade, Senatore u'ornaste l'animo d'ogni uirtù, et ornamẽto, che a gẽtil'huomo nobile, e nato in città libera, s'appartiene. La onde nõ dubito punto, che per l'auenire non siate uoi medesimo, religioso dico uerso Iddio, studioso in uer la patria, amoreuolissimo uerso i soggetti. Liquali son certo, che ne le cose giuste serãno esauditi, in pace mãtenuti, con beneficij rimunerati, con carità paterna trattati sempre. Onde nõ pur le chiaui de le città, acquistate da la uostra uirtù serãno in poter uostro; ma quello ancora, che ĩ un certo modo è tributo di Dio, ui si donerà, i cuori dico, & gli animi, giu uostri, gia infiãmati di maniera, che cõtra il cõmun uso de la natura, sentono piu dolce la seruitù, che il comãdare, impoche piu tosto soffrono i soggetti uostri la soauità del giogo Vinitiano in pace, e sicurezza, di quello che non sanno desiderare una stolta libertà, piena di tumulto e di trauaglio. Anzi i popoli stessi nõ sanno far giuditio, qual sia maggiore, o l'obligo che u'hanno, o l'utile che ne riportano del uostro nobile reggimẽto. Ma torno a uoi Prĩcipe degno, dalquale nõ la poca affettione, ma la moltitudine de le cose, che mi souẽgono, tutte in un tẽpo mi fe gir lontano. Ragiõ è ben, che se l'altre Rep. hãno seguito l'humore, di chi fu loro a gouernarle destinato, che questa medesimamente ritenga qualità da le uirtù uostre. Romolo fece Roma bellicosa, Numa religiosa, Cesare seditiosa, Augusto pacifica, ma uoi proponẽdo gli essempi di tutte le uirtù a uostri Cittadini farete questa patria del tutto beata, e tranquilla. E che cosa è si grãde, o si difficile, che la uirtù d'un si generoso Principe, qual sete uoi, non prometta di cõseguirla? Conciosiache se uoi solo riputate quello esser bene, che è honesto, solo honesto quello che piace

Qualità del Prĩcipe Triuisano.

I Re di Roma fecero le città secondo l'humor loro.

piace a Dio,chi potrà mai pensare,che uoi non deuiate tutte le uostre cure,e maggior pensieri indrizzare a fine buono,honesto,e diuino? Veggio,ueggio sotto il felice auspicio di cotesta uostra presente dignità,hoggi fiorir la pace,e l'amore. Sento racquistar albergo a le uirtudi,& i uitij deprimendosi,sparir come nebbia al primo raggio de la uostra giustitia. Forse che i scelerati uenuti al mondo per incommodo de gli innocenti,cederanno a l'impeto de l'animo loro. Onde (mercè de le sante leggi,e de la sapienza uostra) seranno gli homicidij piu rari, le rapine men uiolenti,gl'inganni men spessi,le discordie piu chiare, i ladri mãco arditi,le donne piu caste,le uergini men uiolate. Imperoche se le leggi uostre,non saranno manco giuste,che misericordiose de l'usato (come sotto un tanto Principe, e in cosi fatta Rep. mi prometto,che debbano esser sempre) chi non uede che l'armi,la rapina,i stupri,e finalmente tutte l'opere scelerate seranno diradicate da questa città domicilio di religione,& erario de le gratie del cielo? Veggio sparir in un momento le partialità uerso i Principi,le uoglie diuise,i buoni conseruarsi, i mal uagi correggier la lor uita,la patria quieta,le ricchezze salue, le uite de gli huomini sicure. Che piu? i diuini tempij sempre rimbomberanno, sempre risoneranno le laudi d'Iddio,per la bocca del popolo,e nel cuore de i nobili. I Sacerdoti,e le uergini daranno opera al culto de la religione con ogni ardente zelo di pietà christiana. Le arti non mancheranno ad uso e beneficio de la città scoprire, a concorrenza di tutto il resto del mondo,i loro artificij,ogni cosa farà il suo officio. E la città riceuendo il frutto del comun bene,sola fie degna di chiamarsi Donna, e Reina de l'altre cittadi. I Senatori non piu Senatori,ma Heroi diuini faranno credere, che questa Rep. non è una congregatione d'huomini, ma di tanti Re. E la cieca Italia,per saldar l'antiche piaghe, mi par uederla riconoscersi de i passati errori,uaga di sentir la dolcezza e'l tẽperamento di questa Rep. Allhora mi par ueder questo secolo,da tutti i giudicij biasmato, da tutte le lingue ripreso spogliarsi di tutte le sue colpe,e con somma felicità riceuendo i fauori del cielo, farsi secol d'oro e fortunato. Ma tu Signor del cielo,moderator de la natura, uita & perfettione di tutte le cose create, dal cui ineffabil consiglio creder si dee,che tutte le cose si mouano,e mosse per tua special gratia uengano al desiderato fine,poscia che col uolere de la tua prouidenza habbiamo a tempi nostri l'uso di questa città,di questa Rep. di questi Senatori, e finalmente di questo Illustrissimo Principe,scopri un raggio de la tua immensa pietà uerso di noi,e rimirando co'l sguardo de la tua clemẽza i nostri affetti,fanne degni di poter ringratiare,se non quanto meriti, almeno quanto possiamo noi,de i tuoi singular beneficij. Et se col lume

di questa santa Repub. speriamo illustrar le tenebre de l'afflitta Italia, e co'l consiglio di questi padri, ueri ministri de la salute commune desideriamo indrizzarsi, al porto de la quiete, cõserua lungamente in uita ò Re celeste, ò eterno padre, questo sole sole, e questi lumi, di religione, clemenza, giustitia: chiari per la maestà del loro Imperio, risplendenti per l'antica nobiltà del sangue, ma chiarissimi per lo gouerno, & institutioni di questa Repub. Ma tempo è di dar luogo a uostri alti consigli, per non esser piu lungamente molesto a le orecchie uostre, o dannoso col trattenerui, a l'util publico. Questo solo mi resta a dire Eccelso Principe, Illustrissimi Padri, che la Filosofia con tutte l'Arti piu degne, che uoi nel uostro bellissimo studio di Padoua con tanta cura nodrite, con quanta ciascuno apertamente conosce, piene di quella riuerenza che deueano hauere, humilmente s'inchinano a' piedi uostri. Supplicando, che se uoi sete quelli, che con somma cura prouedete a tutte le cose, altrettanto uogliate loro hauer ricomandate. Promettendoui del fauore, e studio uostro tanti secoli d'immortalitade, quanti anni ui promette il gouerno de la uostra bella, & immortal Repub.

❧

ORATIONE DI M. PIETRO GODI, AMBASCIADOR DI VICENZA

AL PRINCIPE TRIVISANO.

Vella uiua fede, quel uero amore, che già dimostrò la città di Vicenza, quando uolontariamente si diede sotto la Protettione di questo Santissimo Dominio, continuando di una in altra etade quasi hereditario bene, costringe & uole, ch'ella di ogni aduersità, & accidente men prospero di questa inclita Republica s'attriste & doglia, et per lo contrario si consoli, & si rallegri d'ogni suo lieto & felice successo. Si dolse alli giorni passati della morte del Serenissimo Donato, s'attristò della perdita di cosi sauio Principe. Hora udita la Creatione di Vostra Seren. Serenissimo Principe parendole gia di hauer racquistato quello che hauea perduto, tutta lieta & consolata ci ha mandati a piedi di Vostra Serenità per manifestarle l'infinito piacere, che ha riceuto di tanta & cosi degna elettione, ilquale è stato tale, che partendosi noi, pareua per mia fede, che li muri, le case di quella città si commouessero fin da gli fondamenti, & quasi dimostraßero un desiderio di uenir con noi a questo lietissimo, & gratißimo officio di congratulatione; ilquale douendo noi hora essequire, se forse con parole mal ordinate offenderemo l'orecchie di Vostra Ser. ci escuserà l'allegrezza incredibile che noi habbiamo, laquale quanto è maggiore, tanto maggiormente suol dar impedimento alla lingua, che non poßa esprimer quello che l'animo sente. Con queste adunque mal ornate parole, causate da souerchio piacere, ci rallegriamo con V. Ser. non solamente considerando l'altezza & dignità del loco oue ella è ascesa, ma anchora il modo, con che è peruenuta a tanta sublime sede. Imperò che non hauendo Vostra Ser. affettato questo honore, l'ha però ottenuto co'l mezo della propria uirtù, non hauendolo desiderato, l'ha meritato di consenso, giudicio & uolontaria elettione di tanti sauij Senatori. Questo è il uero modo di acquistar il nome di Principe, questa è la uera gloria,

Accēna la bontà incō parabile del Triuisano.

laqual debbono gli huomini desiderare. Si rallegraua quell'Hettor Troiano di esser lodato dal padre, non tanto per la lode datagli, quanto perche procedeua da bocca di huomo lodato. Qual allegrezza dee esser la uostra Ser. Principe, poi che, non da un solo, ma da tanti degni, & lodati Senatori, appreßo liquali solo la uirtù puo acquistar fauore, non solamente sete stato lodato, ma degno giudicato di cosi florido Principato: sete stato eletto Duce d'inuittißimo Stato, capo di nobilissimo membro, Duce di rara & inclita città, Capo di Eccellentißima Rep. laquale cosi come auanza tutte le Città & Repub. ch'oggi di siano, o per lo passato sian state, cosi rende Vostra Ser. Capo di essa maggiore de gli altri, & sopra tutti felicißimo. Rara ueramente, anzi unica, & singolar fra tutte le città che mai sian state, si può chiamar questa, Perciò che se ben alcune sono, o si leggono, esser state di sito bellißime, ornate di superbi edificij, nondimeno sempre hanno hauto, & hanno alcuna conformità, e simiglianza con tutte le altre. Questa so la fabricata in mezzo l'acque a niuna altra simile, rende a chi la mira & considera stupor, & admiration incredibile. Qual marauiglia fra l'altre, qual piacere si prende a uedere con quanta commodità, con quanta prestezza possa ciascuno da ogni tempo, da ogni hora senza alcuna fatica, anzi pur tuttauia riposandosi cercar dẽtro e d'intorno ogni loco, ogni contrada di questa città. Qual stupore, qual maestà, rappresenta a gli occhi nostri l'aspetto di tanti huomini maturi, alliquali pare che qui gli anni diano quello che in altro loco togliono a gli altri. Rende l'età matura il corpo debile, & spesse uolte la mente, in questo loco (mercè della sanità dell'aere) si uedono li uecchi, & sauij, & robusti, quì la uecchiezza ritiene il uigore, & accresce il consiglio, adorna l'animo, ne però fa men bello l'aspetto del corpo talmente, che quella età, laqual suol esser altroue accusata, in questo loco non senza grandißima ragione è laudata & desiderata. O Venetia sede di commodità & riposo, stanza di sanità, albergo di uita, ò città sopra tutte le altre beata, sito piu d'ogni altro felice. Non possono fortißimi muri, profondissime fosse difender le altre città dalla forza de suoi nemici, questa sola, senza alcun muro, aperta a tutti, esposta ad ogni uno, uiue, & si riposa dall'inimico sicura. Non poßono le altre città circondate da fertilißimi & ben coltiuati campi somministrar a bastanza il uiuer neceßario a popoli & habitatori suoi, questa sola circondata dall'acque senza altro terreno ò pianura, non solamente nutrisce abondantißimamente il suo numeroso & quasi infinito popolo, ma quello anchora spesse uolte delle città uicine. A questa cosi rara città, ac-

Venetia la piu singolar città di tutte l'altre,

Venetia sede di commodità e di riposo.

ciò che come è stata da principio, così per l'auenire potesse esser sicuro rifugio de miseri & trauagliati popoli, ha dato Iddio non men raro gouerno, ha ordinato in questo felice sito non men felice Rep. nella quale tutte le uirtù, che desiderar si possono quasi nella lor propria stanza et albergo si uedono esser insieme raccolte & radunate. Qui nõ si essaltano li piu ricchi, ma li migliori, Qui si uede tanta Religione nel culto Diuino, nelle miserie & calamità de poueri tanta pietà, qui si dimostra nelli giudicij tanta Giustitia, nelle prosperità tanta modestia & humiltà, nelle aduersità tanta constantia, & grandezza, qui si proua nelle conuersation priuate tanta mansuetudine & domestichezza, tanta grauità nelle publiche, che non si può ben discerner, qual di queste uirtù ottenga il primo loco, anzi perche in essa tutte ugualmente cõcorrono, (ilche in altra Città o Rep. mai non è accaduto) danno chiaramente ad intendere, questa esser quella Republica, questo esser quel Regno, nel quale solo Iddio eterno si gloria & si compiaccia. La onde non è da marauigliarsi, se ritrouata la uera forma di reggere, il uero modo di uiuere, s'è tanto aggrandita, & inalzata questa Repub. che al pari di essa s'oscura il nome di tutte le altre. Furono senza alcun dubbio ualorosissimi, & uittoriosissimi li Romani, ma che giouò loro hauer soggiogato tanti paesi, uinto tante nationi & popoli, se poi uinti da se stessi, con le lor proprie forze rouinarono? Quanto adunque maggior gloria si suol riportare della uittoria di se stesso, che dell'altrui, tanto piu gloriosa, & uittoriosa è questa della Romana Repub. Laquale nõ solamente rendendo uane le forze de nemici esterni, ma quel che è molto piu difficile, uincendo gli nimici domestici, domando gli appetiti, sottomettendosi all'obedientia delle leggi, & magistrati amando quella mediocrità aurea, conseruando una amabile equalità, ha saputo così ben reggere & diffender questa sua Città, che dopo tanti anni, che fu edificata, sola anchora siede libera, & inuiolata fra tante ruine, sola fra tante guerre gode del felice dono della pace. Era nelli antichi spettacoli così di corona donato, quello che nel steccato non ritrouaua aduersario, come quello che combattendo rimaneua uincitore, imperò che giudicauano quello non esser men uittorioso di questo, anzi di tanto maggior laude degno, quanto quella di questa è piu certa, piu utile, et piu sicura uittoria. Se bene adunque Roma combattendo, & uincendo fu grande, & uittoriosa, non è minore, ne men uittoriosa questa ben ordinata Republica la quale usando il ualore, oue è bisogno di forza, l'intelletto & prudentia, oue è necessario il consiglio, è ridotta a tanta altezza, che non ritroua inimico, in tanto ardor di guerre, non è chi ardisca di offenderla, nel colmo de gli odij è da tutti amata & riuerita, talmen

Religione et giustitia fondamẽto di Venetia

Comparatione da Romani a Vinitiani.

te che si puo dir con uerità nel grembo suo riposarsi & la guerra & la pace . non teme la guerra , non la desidera, non prouoca,non è prouocata,quello procede da animo temperato, questo dalla fortezza,& gagliardezza sua . Santa & Diuina Republica,inclita Città,comune Patria, sostegno del nome Italiano, cosi uoglia Iddio, che il mio sia uero giudicio,come io credo che tu di eternità sarai eguale al mondo . A questa cosi degna Republica non si conueniua men degno Principe di V.Ser.ne men lodeuole elettione di questa si conueniua al raro et perfetto giudicio di quelli sauij Elettori,& prudentissimi Senatori,liquali hauendo creato quel Principe,ilqual tra tutti, & da tutti meritamente doueua esser eletto,quello che da tutti era desiderato, han dato uero testimonio della lor uita,& chiaramente dimostrato di quāta bontà,& integrità eßi siano ripieni,perche chi non sà , che non puo esser un ottimo Principe se non da ottimi Elettori creato ? Sauij adunque & ueramente Illustriß.Senatori, poi che con questa degna & a tutti grata elettione cosi hauete il nome uostro illustrato, che mai sarà per alcun tempo dalle menti de popoli uostri cancellato . Non si parlerà mai del Principe Triuisano senza di uoi , senza la memoria del nome uostro. Tante uolte sarete nelli futuri Secoli & lodati & benedetti, quante uolte(che saran molte) sarà dalli posteri ricordata la memoria di questo dignissimo Principe . Le cui uirtù sariano da me uolontieri raccontate,se ouero non fussero a tutti palesi,ouero dalla bocca mia potesse uscir parola degna di lui . Ma qual lode potrei io darli maggiore di quelle che egli stesso s'ha dato nel corso della uita sua fin'hora trapassato? Questo Signore hauendo sempre innanzi gli occhi di qual padre, & in qual patria fuße nato , lassati nelli suoi uerdi anni tutti quelli piaceri,tutti quelli desiderij,da quali suol esser quella età presa & occupata,non ha mai ad altro atteso o pensato, niente ha hauuto piu caro,che con la innocentissima uita sua dimostrarsi degno de l'uno et del l'altra,degno di tāta patria,ne men degno del uirtuosissimo suo padre, ilquale se per l'opre sue generose , & fortissimi fatti uiue anchora per bocca de gli huomini glorioso, gloriosissimo uiuerà il nome suo per l'auenire,poi che & a questa Repub. & a noi ha un tale & tanto figliuolo generato. Questo non mai ben lodato Principe ha cosi ben sempre accompagnato col timor d'Iddio ogni sua attione , che non è marauiglia se dopo tante uirtù con questo mezzo acquistate è peruenuto alla degnità & honor supremo.Da questa osseruantia d'Iddio è causata in lui quella sopra tutte le altre a Iddio grata uirtù mansuetudine,& benegnità,la quale cosi è fatta propria di sua Ser. che per alcuna fortuna non si sia punto mutata o diminuita , è fatto maggiore de gli altri,

Domenico Triuisano Senator di celebre memoria.

sono cresciuti gli honori, nōdimeno resta ancora l'antica, et innata sua humanità, con laquale dimostrādosi in udir tutti facile & benigno ha sforzato, & sforza gli animi de boni ad amarlo, et quelli de men boni ad ammirarlo. Ma non uoglio io numerar di una in una le uirtù sue, lequal sono tali, che ciascuna di esse richiederia il suo tempo, il suo loco, la sua oratione. Ne mi par necessario parlando in questo loco dir di quāta Giustitia, di quanta Prudentia & cōsiglio sia questo Ser. Principe. Imperò che uoi Illustrissimi Signori in questo istesso loco l'hauete meglio de gli altri piu uolte prouato, & conosciuto, anzi hauendolo fatto uolontariamēte de gli altri maggiore, a noi altri anchora l'hauete fatto conoscere. Non resterò gia di dire, che essendo uerissimo, che li Popoli sogliono prender essempio dalla uita del Principe, anzi uiuer con la uita & costumi suoi, è stato conueniente & utile, che questo Signore ornato di tāte lodeuoli uirtù fusse anco ornato et uestito di questa ueste, et dignità regale, acciochе fussero piu palese, et maggiormente risplendessero le attioni sue, si che gli altri fissando gli occhi, & rimirando la uita sua & suoi religiosissimi costumi apprendessero il uero, beato, & Christiano uiuere. Fu quello Ser. Principe manifestissimo segno, anzi uerissimo pronostico che V. Ser. douesse cōseguir questa dignità, quādo fu eletta & Creata Duce di Cādia, laquale fu cosi benignamente trattata, & giustamente gouernata da V. Ser. che dopoi fu sempre giudicata degna non solamente di quel nome di Duce temporale et minore, ma di questo perpetuo et maggiore. Ma che parlo io di pronostico? anzi nō poteua altramente auenire, se nō che V. Ser. aggiungesse al colmo delle dignità, alla sommità de gli honori. Imperoche gli è scritto, che a quelli, che amano Iddio, tutte le cose succedono bene, & felicemente. Ecco come ben questo oraculo s'è uerificato, et adempito in V. Ser. ecco per la creatione di V. Ser. formato bellissimo corpo, nel quale tutte le parti rispondono, e sono concordi. Principe d'Iddio amico, a Iddio grata Rep. da Iddio fondata città, Città piena di popolo, Rep. piena di sauij Senatori, Principe pien di bontà, quieta, et tranquilla Città. Tranquilla Republica, tranquillissimo & placidissimo Principe. Ecco felice principio al uostro felicissimo Principato. Non scoperse a pena uostra Ser. la faccia sua al popolo, che li giorni cominciarono passar a noi piu lieti, piu grati, & piu felici. è cessata all'apparir suo, anzi fuggita la carestia, & la terra che per molti anni adietro s'è dimostrata a noi sterile & auara, hora fatta piu fecōda e liberale, comincia piu largamente a produr li frutti suoi, tal che gia l'animo nostro indouina sotto V. Ser. una età cosi trāquilla et felice, che nō hauremo inuidia a quel secol d'oro da Poeti tanto celebrato. Meritamente adunque ci

I popoli prendono essempio dalla uita del Principe.

Percio che ne gli anni adietro era stata carestia & uenne il grano a cinque lire.

poßiamo rallegrar tutti non solamente con Vostra Serenità del meritato suo honore, ma anchora con questi Illustriß. Signori, & con noi steßi altrettanto, poi che & a loro ha Iddio conceßo di eleggere, & a noi di hauere quel Principe, che si poteua desiderare. Ma come fu proprio della Città di Vicenza dimostrar una particolar fede, un singular amore con la sua uolontaria, & felice deditione, cosi in questa uniuersal allegrezza sente quella Città un piacere (mi sia lecito dir il uero) non comune con gli altri. Si rallegra adunque Serenissimo Principe quella Città non quanto gli altri fanno, ma quanto niun altro, non come dire o pensare, ma quanto ne dir ne imaginar si poßa, & finalmente quanto si conuiene alla inuiolabil fede, & singolar sua deuotione uerso Vostra Ser. et questo Santissimo Dominio, oltra la gratia del quale niente piu cura, niente piu desidera. O se si poteße secondo il desiderio di Socrate per una fenestra del petto dimostrar il core, come bene conosceria Vostra Ser. quella Città, laqual è di muraglie debile & discinta, eßer forse piu di tutte le altre & inespugnabile & forte. Sforzino pur gli nimici le porte, espugnino li muri, rouinino le case, nō sforzaran mai però la fede, non espugnaran mai li animi nostri pronti a seguir questo feroce, inuitto, & a sudditi suoi mansueto Leone, & a lui obedire in qual si uoglia fortuna. Ma qual fortuna debbiam noi sperar se non prospera, sotto questo da Iddio amato Principe? Qual aduersità debbiam noi temere sotto la protettione & gouerno di tanti prudentissimi Signori? Sia adunque Serenissimo Principe felice ogni uostro pensiero. Sia prospera ogni uostra attione. Sia presente Iddio in ogni uostro consiglio. Fauorisca ogni nostra deliberatione, conserui lungamente Vostra Serenità & eternamente questa degna Repub. poi che in essa consiste & si riposa ogni nostra salute, ne con altri possiamo noi, ne uogliamo esser o uiuer salui, & finalmente siaui tanto grata, tāto cara la Città di Vicenza quanto merita la fede sua incomparabile, & quanto noi per nome suo humilmente inchinandosi a piedi di Vostra Serenità & desideriamo, & speriamo.

Desiderio di Socrate per poter uedere i cuori.

ORATIONE DI M. PAOLO NOVELLO AMBASCIADOR DI BELLVNO

AL PRINCIPE TRIVISANO.

E L A *fedel Città di Belluno, in ogni altro tempo, Serenissimo Principe, de i uostri tanti honori, si ha tutta lieta & tutta uaga dimostrata, ben degna cosa è, che hora che giunto sete a questa principale dignità, hora che in questo loco cosi ad alto, sopra gli altri sedete, giocõdissima piu d'ogni altro uso, & senza fine allegra & giubilante si dimostri. Et perciò n'ha mandato Oratori a piè di V. Sublimità a farle segno d'infinita letitia et congratulatione. Ne pur sol la città sola è licta, ma etiandio il tutto d'ogn'intorno, & che piu dirò io? infin quelle ombrose ualli, non so che piu nuouo risuonano; quei fiumi, piu soauemente assai mormorano, & quegli horridi monti, par che a forza piu si ergano; mostrando i gioghi loro infin qui, per uederui, per reuerirui, per honorarui, quasi che in testimonio d'una immensa allegrezza, tutte le cose di che quel paese è ripieno, animate & inanimate, a tutta proua essultano, & essultando ui celebrano, & celebrando ui honorano. Ogniun adunque dee sapere, che noi Bellunesi per propria nostra natura ui amiamo, & sempre honorato et osseruato ui habbiamo. Voi Signore Illustrissimo per propria uostra uirtù, ben douete da noi, & dal mondo tutto essere sempre amato & honorato, e'l nome uostro deue essere come immortale, ne gli annali perpetui consacrato. Hor se con queste laudi uniuersali, & se con questi lochi comuni, se ne appresenta cosi ampia materia di celebrarui, di essaltarui, & di lodarui, qual saranno poi quelle giungendo alle uostre particolari uirtù? & alle rare qualità del corpo? & alle santi doti dell'animo? certo è che un si alto ragionar uince ogni stile, o se per auentura fussi io, come uorrei, cosi delle Muse amico, o se sapeßi io, questa sol uolta almeno, perfettamente orare, come dourei, & dimostrare, o s'intedessi*

Percioche quella città è posta tra monti del Friuli.

io quei numeri, che a ciò conuengono, & quei periodi, & quelle dittioni, quanto farei, narrando hora di uoi, stupire le genti, che rimbombo udirebbesi per me, de i meriti, de le dignità, de le lodi uostre, con che baleno fulminerei ne le uostre magnanime operationi. Ma io ui confesso di questa arte non saperne nulla, & mi doglio, non perche i uostri gesti non siano per se chiarissimi & luminosi, & che lo splendore di uostra Serenità, intorno intorno senza punto di nuuolo non si estenda, nò, ma perche uorrei sodisfare al Clarissimo Rettor nostro, & a coloro che m'hanno a ciò mandato, i quai m'imposero che io ui decantassi & essaltassi a merauiglia. Quel che io non faccio, quel che io non posso, quel che io non so, tutto è per gran debolezza, per gran rubigine, per gran mia ruuidezza d'ingegno, e'nsiememente per uostra grande altezza, per uostre grandi eccellenze, per uostro gran colmo di gloria, che m'intricano, che mi offuscano, che mi abbagliano. Ma pur dirò ben tanto & breuemente, Serenissimo Principe che mirandoui se ne scopre in prima uista un'animo ualoroso, dalla diuina natura prodotto a nostro bene, a nostra pace, & a nostro riposo, anzi a bene, a pace, & a riposo uniuersale, perche se con gli occhi non torti risguardaremo a questa mirabile & gran città di Venetia, & a questi amplissimi & grauissimi Senatori, & a uoi eletto Principe Serenissimo, si farà larga conchiusione, che tutto ciò ne sia dall'altissimo concesso a conseruation de la fede catholica, a defensione di santa Chiesa, & ad illustratione del nome Italiano. Ne per hora uoglio in presenza di uoi medesimo ritrarui di parte in parte, che ad altro corso mi sprona il pensiero, ma sol dirò quel che io udì mille uolte dire, che la bontà e'l decoro che ne l'aspetto dimostrate, si come di Pompeio Magno si solea dire, quella probità, quella serenità, che ne la fronte & da ogn'intorno hauete, diederne da molti anni indicio di uostra grandezza, speme di uostra gloria, & presagio di sommo uostro honore, ben con piu lieto che egli nõ hebbe, & piu prospero & piu felice fine. Ma a quale agguagliarem poi l'opre & le uirtù uostre laudabili & honorabili? Queste come che al mondo tutto palesi siano, sarebbe di mestieri annouerarle distintamente, senza perderne una mica, per essemplare di chiunque ui ue, & ad imitatione de i secoli che uerranno. Ma il tempo, le gẽti, l'auditorio, i uostri alti pensieri tutti par che m'accennano che sia breue, acciò le grandi espeditioni che qui si trattano, habbiano prestamente loco, & coloro che bisogno n'hanno, siano da i raggi de la giustitia uostra, senza punto d'indugio, serenati. Et però cosi in somma diceuo doleui, intenderete uoi nobilissimi spirti, che quì d'intorno sete, che questo gran Duce, come ognun sa, nel corso de gli anni suoi, tutto

Decantare uoce nuoua nella lingua uolgare.

Vna mica pur un poco.

l'animo suo riuolse al cielo, iui affissò gli occhi, iui la mente, iui ogni suo fermo proponimento; considerando poi alle cose della uita humana, si mise a pensare che l'huomo era per natura ciuile animale, & con tal pensier messosi, & da questo prendendo argomento, il Serenissimo nostro, arditamente propose seco ne l'animo per quanto mai ui capeua, di esser sempre uigilantissimo per lo commodo, per lo honore, per l'aumentatione, per la essaltatione, per la conseruatione, di questa potente & nobile, santa & saggia, ben instituta & ben regolata, & ben formata Republica. Che merauiglia adunque habbiamo di uederui tale? essendo uoi tale? & essendo stato tale? Grande spettacolo ueramente è, il uedere un si gran Principe nel seggio oue altamente si posa, ma uia di gran lunga è piu, il philosophare per quai gradi salito sete a tanta sommità. Potrebbesi dir che ne i Magistrati uostri gia, quella giustitia & quella sincerità dimostrata, u'hauesse prestati l'ali da salirui. Potrebbesi dir che'l reggere e'l custodire altrui con tanta benignità & tato buon giudicio, u'hauesse leuato tanto alto. Pottrebbesi dire che essendo di così grande stima, quella humiltà che in ogni uostro atto dimostraste, u'habbia fatto fare ageuolmente cosi bel salto. Pottrebbesi dire che qui dentro ne la città di continuo ne i primi honori ben operando, & ben cōsigliando, sia stata la cagione che haueste questo alto loco soura montato. Potrebbesi in somma dire, che uoi medesmo u'hauete acquistata quella felicità, che hora ui godete, intendendo però la felicità, quella che i saui del mondo affermano, che nō nelle uoluttà, ne men ne i desideri irregolati, ma che consiste nelle buone & continue operationi, che procedono da un'habito di uirtù, lequai uirtù, si come noi crediamo, tutte ne l'altezza de l'intelletto uostro si riposano. Ne ui crediate che io uoglia hora cō altre laudi, che cō le proprie uostre medesime, dipingerui & celebrarui, perche di tal Douitia, uoi n'hauete assai ben pieno il corno. Et però taccio de gli aui uostri le chiare & memorande proue. Taccio la nobil pianta che ad ogni secolo ha prodotto frutti & fiori. Taccio del tanto Magnifico uostro fratello le grandi operationi fatte ne la nostra città essendo egli di quella Rettore. Taccio del preclarissimo gran padre uostro, la gloria, i trophei, & le merauigliose imprese, sallo questa città, sannolo queste acque, questi argini, questi riui, che? sallo Italia, Europa, e'l Mōdo. Potrebbesi molte et molte gran cose dire, se cosi lunga historia, in cosi breue tēpo qual mi è destinato, si risoluesse. Godansi adunque i posteri uostri, et i nepoti, et pronepoti di mano in mano, che uoi gli hauete impresso le uestigia, & mostrato il calle, da girsene a bē, et uirtuosamēte operare, et di farsi

Lodasi questo Principe di humilta, perciò ch'era religiosissimo.

grandi nel mondo, & beati nella eterna uita. Per la qual cosa se questi sapientissimi padri della patria, se questi prestantißimi Senatori, u'hanno eletto per capo di questo Illustrißimo Dominio, han fatto quel che noi uassalli & sudditi uostri, nelle nostre orationi di continuo, al sommo Dio eterno sopplicauamo, & oltra anchora han dimostrato una grandißima bontà loro, un perfettißimo giudicio di elettione, & una ardentißima affettione della publica dignità, imperoche alcun di loro non è, che per innumerabili sue uirtù, non hauesse ben potuto questo sublime pregio ricercare, & accoglierlo degnamente, se non fuße che a uoi solo, a uoi solo, come al piu adorno di tutte le gratie, conuenirlouisi di pari consentimento giudicato hanno. Et pregio di che stato poi? di Reami, di Ducati, di Contee, di tante Isole & tāte città, nel piu bel sito & nel piu forte seno, nella piu amena parte & nella piu nobile regione del mondo. Et quando ben altro non fuße che solamente esser Duce di questa gran Città di Venetia, che piu mai si potria desiderare? Questa gratiosa, questa merauigliosa, questa formosißima, questa famosißima città, questo fermißimo suolo di libertà, questo chiarißimo albergo di nobiltà, questo celebratißimo & honoratißimo emporio & sostegno del mondo, fu dal sommo Padre omnipotente ne i cuori de i uostri progenitori inspirata, & nella idea delle menti loro formata, & disegnata, ne i tempi che la grādezza del nome Romano gia dechinando scemaua, & che l'augel di Gioue fatto hauea piu d'un uolo, contra il corso del cielo, & battea l'ali per girsene a tutte penne, ah pietà, lasciando cosi bella prouincia uedoua & sconsolata. Ma si come auiene che per la corruttione di una cosa, la generatione di qualche altra risurge, cosi cadendo quella dignità, uolse la Diuina clemenza questa solleuare. Et perciò mosse l'empito settentrionale di atrocißimi tiranni in queste parti a depredare, accioche gli Aui uostri ritrouasser questo loco per sicuramente habitare, & tranquillamente riposare, & felicemente & perpetuamente regnare. Onde posero i primi fondamenti nell'ombelico di questa città, detto Riualto, il qual loco con la Etimologia del proprio nome, indicaua a che perfetto fine, riuscir douea cosi chiaro & honorato principio. Veramente che è cosa da stupire considerando l'anno, il mese, il giorno, l'hora, il momento della edificatione di questa città. non dico già che io astrologo sia, quantunque al modo de gli astrologhi forse, & sopra la figura che da loro in ciò fatta ne uiene, si potria gran cose dire & predire, pensando che il sol era a mezo del cielo, e'n sua essaltatione, & circondato d'ambedue le fortune, lequai benißimo disposte, & ne i propri domicili, mirauansi insieme di amicheuole & benigno lume, la maggiore delle quali, oltra che di

Emporio uoce tutta latina publico mercato doue conuersa ogniuno.

Indica, dimostra, fa ueder altrui.

trino si eßaltaua nel ascendente,eßendo in nona Domo, si come era, si crede per regola uniuersale che preserui da ogni tradimento, & da ogni uiolenza,che uaglia,& che disegni tutta pietà, tutta fede , tutta pace,tutta religione:delle maleuoli poi niuna cura se n'ha;impoche ne l'angulo della terra,retrograde sono,& di debile influsso. Ma tralasciādo queste astrologiche opinioni,et naturalmēte parlādo dico,che l'anno medesimo della intronatione di questa benedetta città,fu quello o prossimo a quello nel quale tante alterationi & tāte innouationi nel mondo furono,si ne i fideli di Christo , come ne i trauagli del secolo, e'n dishonore del popolo di Marte. Voi nobilißime alme Venete nella uirtù de i uostri antichi progenitori qui ridotte con altra opinione ui stauate,cioè cō giusto pensiero,primieramente al culto diuino,& poi al ben del proßimo feruentißimi,la patria ad un tempo e'l regno ui procurauate;& con tanta buona mente , che molte fabriche de i templi di questa città,per reuelatione d'alcuni in spirito,& per prophetia di santissimi huomini edificati et eleuati furono,come sono. S'e'l sommo Dio adunque è con uoi,chi puo ualere contra uoi? forse che in tempo tale fu diuinamente aßegnata l'origine uostra,perche piu che in altro mai fusse il bisogno,n'era maggiore. Perche chi è colui di cosi strano giudicio,che nō habbia per fermo, che se questo Illust. Dominio reparato nō hauesse che tutta Italia,tutta Italia dico,nō fusse sotto'l giogo di ester ne nationi? et che'l sonoro suo nome non s'hauesse trasformato ne l'altrui?et fusse in tutto diuenuto straniero? ql poco che ci resta,anzi quel molto,tutto è per sola difesa uostra Illustriß. Signoria,tutto è per solo uostro ualore . Quanto ò quanto ui deue ogn'uno di tanto bene. Le cose predette adunque furono l'anno 421. della salute humana , & del mese di Marzo,nella stagion piu allegra e piu gradita,quando si rinouella il mondo & che ridono i prati e'l ciel si rasserena . Ilqual mese anticamente s'hebbe in somma ueneratione , si come nelle sacre lettere,uolendosi questo dinotare,usasi per eccellenza il primo mese di re. Oltra che Romulo a suoi tempi uolse che fusse capo dell'anno,& uoi medesimamente perche in questo fu il principio de la uostra gesta, ma con piu intera supputatione l'osseruate. Et è ben degno , & quando per altro non fusse,si eßere ne dourebbe , perche in tal mese si crede che fusse la passione e la resurrettione del Saluatore nostro, & conseguentemente la nostra redentione . Il giorno poi fu quel della Annuntiation della Vergine cosi celebre per le tante in tal giorno fatte operationi. L'hora quando il sol piu risplendea. Il momento,nel piu sopremo punto che fusse nel cielo . Hor uedete , come le cose di passo in passo quadrano bene, & che tirano tutte a gran segno,et come il uero

L'āno 421. hebbe prīcipio la città di Venetia.

consona al uero. queste non son gia fauole, ne elatione d'ingegno, ma la uerità uiua uiua. Per ilche si puo conchiudere fermamente, che se le cose ben ordinate, se la prestantia de gli huomini, & se gli amici di Dio uagliono come uagliono, che questa fortißima città, questa ecccellentißima Repub. con un Sereniß. Principe tale, sia in potenza, & habbia ad essere in atto d'una grandezza non compresa ne le menti humane, un miracolo nel mondo. ne ui marauigliate ch'io dissi miracolo, imperoche le cose di tanta dignità, non si ponno con piu conueniente titolo che con questo denominare. Et però da gli antichi saui fu detto essere sette cose a suoi tempi miracolose, cioè che moueano gli spettatori a gran merauiglia. Si come le mura di Babilonia de gli Assiri, il colosso del Sole in Rhodo, il simulacro di Gioue Olimpio, il Tempio Ephesio di Diana, l'albergo di Ciro, il sepolcro di Mausolo, & le piramidi d'Egitto. Le quai cose, cosi numerando hora, m'han fatto uenire a mente di raccontarui sette gran merauiglie di questa città, & hor hora far fine: non dico già cosa di architettura, imperoche di fabriche, quanto altra città ue n'habbia, in questa di belle & superbe ue ne sono. Ma sette sue sostantiali qualità, sette sue merauigliose grandezze, a questa città sola appartenenti, & a niuna altra communi, & breuissimo sono. Si come non è questa una gran merauiglia a dire, che una cosi bella, una cosi ricca, una cosi desideranda città, capo d'un tanto Dominio, come questa è, sia per se tale, che a sua difesa non uoglia, ne bisogno le sia di hauere artificio alcuno di muraglia, ne di serrata, ne altra fortezza che la circondi intorno, che l'aere e'l mare? e'n parte alcuna nõ rinchiusa, non circoscritta, non terminata, ma tutta aperta, tutta libera, tutta sciolta? Et nondimeno di tanta sicurezza ad habitare, che non pur come l'altre fortissima, ma a pena co'l pensiero imaginarsi cosa, che nuocere le potesse, si potria. La seconda merauiglia argomentare si puo dal lito del mare, di ricontro all'onde uegnienti posto, lungo di sessanta miglia & piu, con sette foci all'entrata del mar Adriatico, ilquale fa dubio ogni intelletto, se artificio humano, come appare, ò dono di Natura come è, che sia credere si debba. Che direm poi la merauiglia terza? che una tanta città sia tutta nell'acque del mare con tanto ordine edificata? oh, s'ha detto essere nell'acque il Quarisai, o'l Themistitan, e'n queste parti alcuna delle antiche similmente, si, ma nõ nell'acque del mare; o non di questa maniera di gran lunga. Taccian l'estreme parti orientali, e'l mondo nouo e'l uecchio, che mai altra, fusse cosi intorniata, cosi accomodata, cosi dentro e di fuori per ogni uia & per ogni stanza summistrata dal mare, non se ne uide giamai. & ui dißi del mare. per dimostrarui quanto che questa, piu d'ogni

I sette miracoli del mondo & quali.

Sette miracoli della città di Venetia.

altra città, sia da la maestra Natura di continuo priuilegiata & so ura saltata. Grādissime uerамēte sono le merauiglie di questa città, ma fra l'altre, la quarta è maggiore, che quella uirginità che ella portò seco dal materno aluo, siasi di continuo, per tanti secoli, senza punto di macula conseruata, & hora piu che mai casta & rilucente, a tutto'l mondo di se fa mostra, cosa ben degna di eßere sempre decantata in sciolta e'n numerosa oratione. Ne di men alta merauiglia la quinta è anchora, pensando al modo co'lquale ella si fece grande, & acquistò il dominio dello Stato che possede. Ilquale non per uiolenza, non per rapina, non per sfrenata uoglia di regnare, ma solamente auenne difendendo se steßa, e gli amici d'ognintorno, e'l nome di Christo, e suoi ministri, gli Essarchi, i Pontefici, l'Imperio orientale e occidentale, & di mostrarsi grata, & benefica, & fedele a Dio, & al mondo. Queste l'arti sue furono, queste le oparationi, per lequali ella si puo chiamare, la piu lodata & la piu honorata Metropoli, che regni o regnasse anchor mai. Affermansi le cose predette con questa stessa diuina, & nobile merauiglia, che ad ogni altra da preporre sarebbe, che Christianamente e nobilmēte fōdata fu, Christianamēte e nobilmētecrebbe, Christianamente e nobilmente regna; impoche da un cōcorso di gēte nobile e christiana, da diuerse parti del mondo qui ridotta, hebbe il suo primo essere, et poi i suoi fondatori, i suoi difensori, i suoi conseruatori, sono quei che sempre dominata, illustrata, e conseruata l'hāno. Merauigliosiß. poi sopra tutte le altre merauiglie questa ultima è, che da la creatiō del mōdo in fin di presente, niuna altra ue n'ha, che gloriare si possa, di eßere stata si lugamēte, sotto il gouerno d'una Rep. quāto questa auentura ta. Et conseguentemente niuna altra Repub. fu mai, quale quale Stata si sia, che tanto tempo si mantenesse Republica, quanto questa nobilißima Venetiana. Dicasi pure delle Republiche di Italia, & di tutta Grecia, & del resto del mondo, & se poßibil fuße infin delle pensate da Socrate & da Platone, che mai altra non fu ne sarebbe tale. Questa sono mille cento & trenta duo anni che regna, & ha fermo dominio e libero stato. Che di quella di Romani, tralasciando l'altre minori, non ben cinquecento, che sia Stata Republica libera, se ne puo raccontare. Se la Natura adunque, se gli elementi, se il cielo, se il sommo Dio u'ha concesso auanzar tutte l'altre Republiche di tempo, che dubbio se n'ha, che di grandezza similmente, & di potenza non siate di gran lunga per auanzare? Io per me credo che non pur in Oriente, trapaßate l'Euphrate, & forse il Gange: e'n mezzo giorno, gli Ethiopi, e'l fonte del Nilo; e'n Occidente, l'Isole Fortunate, & oltra: e'n Settentrione, e'l mar mag-

Capo & Presidente di città.

giore, e'l ghiacciale anchora; ma oltra tutti i termini dello stato di Romani, quanto che copre l'ombra et le tenebre, & discopre la luce e'l Sole. Beato adunque si puo dire colui che è nato o nodrito in questa felicißima città. Et piu beato colui che non pur nato o nodrito, ma che etiandio in qualche chiara & nobile conditione fra gli altri, essere si ritroua. Et molto & molto, & molto piu beato colui che per propria sua uirtù merita, come uoi Serenißimo Principe, sopra gli altri degnamente sedere. Onde se a uoi, che cosi ad alto eletto, & giunto hor sete, Serenißimo Principe, tutte le città, & tutte le terre principali che soggette ui sono, mandano suoi Oratori a farui reuerenza, & congratularsi di tanta degnità, giustißima cagione ne hanno. Et però la città di Belluno tutta lieta & tutta uaga, di tanto uostro honore, con le parole di me, che debolißimo sono, humilißimamente, ma con grande animo, si rallegra, & sempre ui si raccomanda. Et io qui faccio fine.

ORATIONE DEL CONTE LICINIO BOSELLO DOTTORE AMBASCIADOR DI BERGAMO

AL PRINCIPE TRIVISANO.

IACESSE a Dio Serenissimo Principe, che la grand' allegrezza nouellamente dalla fidelissima uostra Città di Bergamo, conceputa per l'acquisto dignissimo di si alto seggio fatto da Vostra Sublimità, & per opera celeste, & meriti suoi, potessi io a pieno, o con forza d'ingegno, o di lingua nella presentia sua, & di tanti Illustrissimi Senatori far palese, percioche uederebbe l'altezza Vostra, che di quante Città hoggidì mai a questo alto Imperio sono soggette, questa sua di Bergamo, per laqual hora riuerentemente a lei s'inchiniamo, da niuna in allegrezza di si eccelso grado essere stata trapassata. Ma poi che'l contento della patria nostra in cio è tale, che per esser infinito il bel pensiero, leua a l'ingegno, & la forza alla lingua, non lasciando ch'io esprimer possa in tutto questa tanta letitia nostra, farà dibisogno ch'io subito mi riuolga a raccontar le molte uirtù, & sante operationi di Vostra Seren. per dimostrar in parte al meno quanto giusta cagione habbiamo di si grandemente rallegrarci, & con lei, & con noi. Ma come potrò io acconciamente la grandezza de' meriti uostri raccordare? se prima della unica Città, nellaquale sete Principe, del chiaro splendore de' ueri Senatori, a quali sete Duce, & della uiua fama de preclari uostri authori non ragiono? Sarà dunque, sarà per il ben locato honore in uostra altezza grandissimo segno della felicità nostra, uederui, mirarui, & riuerirui meritissimo Principe di tanta Città, dellaquale, o cosa ueramente

rara, non si tosto sopra la terra apparue la forma, che da la libertà cinta, & uera fede, Donna, & signora dell'altre fu ueduta. O di questa felice principio Riuoalto, poi che in quel mese, in quel giorno t'incominciasti mostrar al mondo, nelquale appunto quattrocento anni, è piu innanzi, Giesu Christo Saluator nostro nel corpo della Vergine eletta uenne ad incarnarsi. Sendo dunque si altamente fondata Vinegia, chi fia che s'ammiri come dall'inganno de Liguri sotto Pola circondate le naui sue, e sommerse, ella in un tratto tant'altre con stupor del mondo ragunasse, armasse, & combattesse, ouero come non molto dapoi da gli istessi Genouesi, sendo per opera del Carraro ancora espugnata Chioggia e presa, & ad un medesimo tempo circondato Triuigi sua Città dalle genti di Carlo, tanta uirtù in lei ancor si serbasse, che benche ne mura, ne Rocche hauesse, ma fusse piu tosto & in terra, & nelle acque a grandissimo disagio sottoposta in tanto strepito di crudel fortuna però, una sol uolta appena ricercasse pace, laquale con disdiceuoli conditioni sendo proposta, commosse talmente la Città a sdegno, che per diffension della libertà, in lei si fattamente crebbe la forza, che di man de nemici ricuperata Chioggia, & in picciolo spatio di tempo hauendo da Triuigi scacciato Carlo, fia difficil a dire qual maggior utile all'afflitta Città, o nelle cose aduerse la constanza, o nelli perigli l'ardire, o la prudenza nelli consigli habbi portato. La onde possi per certo affermare, che si come da DIO hebbe gia special nascimento così per l'auuenire hauerà da sua Maestà anchora felice successo, & di tal sorte felice, che doue per il passato è stata sicuro, & tranquillo porto alle graui tempeste di Alessandro Pontefice, rifugio & sostegno d'ogni scacciato Signore, cosi hora (talmente le ha posto Dio la mano) chiamerassi, & sarà de gli altri Principi, commune, & uera salute. Del bel sito ueramente ou'ella è posta, dell'alte torri & honorati palagi, che l'adornano, non fia tanto la marauiglia a raccontare, quanto mirabil cosa a pensare, che tratto dalla bellezza di questa, l'Imperatore Othone la uisitasse, & à piu noui tempi tornando dalla Coronatione Federico, con la moglie a uederla uenisse, a remirarla. Di qui nacque a quelli uostri Padri l'occasione d'usare et mostrare al mondo quel raro essempio della libertà loro, poi che di corona d'oro da quelli, honorata Leonora l'Imperatrice, & di molte gioie presentata, lieto quello di hauer ueduta si degna Città, Questa d'hauerne rapportati si ricchi doni gloriosa, offerendosi ambidui si dipartirono. O ueramente beata & unica tra tutte l'altre Città Vinegia, poscia che di tante belle parti adorna, sei peruenuta ancora sotto si santo

Venetia dōna e Signora dell'altre.

Vedi la uita di Carlo Zeno.

Vedi il Sabellico.

Venetia commune e uera salute de gli altri Principi.

Federigo Impador fu in Venetia l'anno 1449. sotto il Doge Foscari.

& si dolce gouerno di tanti honorati Senatori, liquali non solamente ti fanno pronta al donare oue'l merito sia, ma etiandio ti mostrano come pienamente alla giustitia si sodisfaccia per quiete, & mantenimento di tutti. O felice & chiara memoria de Clarissimi uostri authori, la Maestà dequali fu si gloriosa al mondo che ben mostrò come nel modo del gouerno pronta, e facil fusse a pigliar consiglio, & ueloce a risoluersi, all'hora quelli, all'hora inalzarono si fattamente la gloria del uostro nome, che chiaramente si uede questa Republica douer esser dell'altre la felice, l'eterna, & la perfetta. Furono di gran laude degni i Romani, & gli Atheniesi, che ben seppero il gouerno delle Republi. loro, sotto la cura di piu giudicij, & Magistrati compartire, & ottimamente terminare, come a gli ordini delle leggi, & alla giustitia interamente si sodisfacesse, ma non mirarono poi come a questo, et a quello partēdo gli honori, diuideano insieme le passioni, i pareri, gl'interessi & le uoglie, cagion' euidentissima di gran discordie, per le seditioni nella pace, & nella guerra crudele di tanti Principi morti co'l ferro, di tante guerre ciuili, di tāte esterne dell'Italia afflitta, delle rouinate, et saccheggiate Città di quella, soli i grauissimi uostri Precessori seppero trouar sicuro modo di dar gli honori, cō modo pieno di pace, & di giustitia, Et perciò quiui si uede cō l'autorità sua il Senato, gli Magistrati con gli suoi honori godersi, gli cittadini ricchi, le sue ricchezze, la nobiltà, & uirtù essaltarsi, & in somma ogni quiete gustarsi, & ogni bene. Gloriar dunque si deue questa Repub. & talmente gloriarsi, quāto la felicità sua da uirtù singolari non solamente deriua, ma da uera Religione uerso Iddio anco procede. Si auuidero bē que' uostri eccelsi Aui di quanta importanza fosse, tener conto della Religione, come che ella sia cagione d'ordini buoni, quelli di buona fortuna, dallaquale nascono poi i felici auenimenti dell'altre imprese. E nel uero se altro non è il sostegno delle Republiche buone, che incorrotte mantenere le cerimonie della Religione, & nella loro ueneratione sempre tenerle, caderà che questa sia quella, laquale dopo l'esser grandemente accresciuta, perpetuamēte ancora habbi a durare. O di perpetua Rep. dunque Illustri Senatori, quāto sete uoi stati in ogni tēpo nella maestà et nell'opre da esser laudati, poi che cō il cuore, & con fatti nella pace, et nella guerra sempre ui sete mostrati tali, che non d'allegrezza p le cose prospere uinti, ne dal dolore per l'auerse troppo commossi, ugualmente ui sete conseruati, la gratitudine & amor uostro ancora nelli sudditi & benemeriti suoi ha talmēte riscaldato il cuore, che quātunq; di Romani q̄l grā Scipione si lagnasse, niuno pò da uoi, che a pieno rimunerato nō sia, partir si uede. La onde si rēde manifesto a tutti, uoi eccellētissi.

Il sostegno delle Rep. è la religione.

Signori essere stati strumenti, con liquali la diuina Prouidenza ha di maniera inalzato questo Impero, che parue piu fiate nelli bisogni uostri il braccio di Dio essersi trouato presente: per ilche non senza cagione con questo tanto gouerno gran marauiglia a gli altri Signori del mondo hauete dato, & la ragione ha talmente hauuto in uoi suo luogo, li nobili & uertuosi talmente essaltati, che la Fortuna per questo ha si fattamente perduto il suo nome, perduta la forza sua, che piu di lei appresso uoi non se ne fa mentione. O fortunata Republica, che tanti huomini Illustri in te sola rinchiude, O felicissimi padri, che tanta eccelsa Republica godete, & gouernate, O meritissimo Principe; che di si fatti Senatori sete capo & Duce, quando fu mai, che Dio, & la natura fussero ad alcuno si larghi donatori di tanti beni, & gratie loro, di quanti sono stati a uoi? Qual Regno adunque piu dolce? qual piu gioconda libertà? qual felicità piu desiderata, poi che tanto dono generoso Signore ui tiene, & abbraccia, & non solamente u'abbraccia, ma insieme nodrisce ogni uostro alto pensiero, inalza ogni uostro honore, & finalmente della nobile famiglia uostra il nome fa splendido & immortale? percioche se co'l consiglio, se con l'armi, co'l ualore, con l'autorità l'huomo puote eternamente farsi degno, gli antichi uostri, preclarissimo Signore, & in tempo di pace, & in tempo di guerra, come ottimi Senatori & Capitani ualorosi sono perpetuamente da esser comendati. Guardisi un poco al primo Domenico Triuisano, huomo ueramente saggio, & di grande autorità, come per deliberatione del Senato bellamente reggesse Faenza, & insieme ad Hestore di Galeotto Manfredi fanciullo mantenesse il stato. Veggasi altroue dietro a questo risplendere il ualoroso Capitan Generale dell'armata Melchiore, & similmente co'l ualor suo diffendere da nemici Napoli. Et al suo Re Ferdinando la Città di Paola con grande essempio di pietà soggiogata restituire. Che dirò io gran Principe Triuigiano del ualor, della gloria, delli meriti del Clarissimo M. Domenico uostro padre? Fu egli non solamente di bellissimo, & diletteuole aspetto, ma d'intelletto raro, & ispedita lingua con dolce suono della uoce chiara, & soaue, era di acutissimo ingegno, di felice memoria, di saldo giudicio, & nelle lettere sacre, & humane ugualmente essercitato & dotto, fu di uera Religione pieno, & appresso nell'armi terribile, & animoso. Ben si auide Cremona, dellaqual egli fu primo gouernatore, come per inanzi mai non era stato, ne per l'auenire esser douea il piu fedele à lei, & piu magnanimo Signore. Non fu in alcun tempo mai tanto timor nel petto all'orgoglioso Ottomano quanto in un trat-

Vedi il Sabellico.

Domenico Triuisano primo Rettor di Cremona per la Rep.

to gli pose sotto Rhodi general dell'armata il padre uostro, non fuggir, non star saldo, non assalire la città, non prender partito sapeua in quell'assedio il potentissimo Turco. O quanto l'apprezzò, quanto fu caro à Papa Giulio in diuerse parti questo Oratore. Quāte fiate co'l ualor della lingua sua di quello Pontefice le gran forze in aiuto della Rep. ridusse & tenne. Quante fiate d'altri Signori e Principi le fiere uoglie contra la patria sua adoperando il bello intelletto ha pacificate, quetate, & fatte benigne in questa sua Rep. poi in questi gran maneggi fu egli di tanta autorità, che in ogni occasione sempre ogni suo parere, ogni suo discorso fu lodato, abbracciato, & essequito. Che piu dirò poi che à quelli tempi Papa Leone, un tal Signore nouo Caton lo diceua, l'amaua, & riueriua? La onde poi che le uirtù sue gran contrasto à questo alto seggio hebbero fatto con titolo di Procuratore, lasciata dopo sè l'altezza uostra finalmente morendo si fece immortale. O di si felice dunque et sempre uiuida pianta felicissimo ramo, ò di bellissimo uaso odorifero fiore, à uoi solo hora mi uolgo? à uoi solo al pſente parlo. Quāto da ringratiar Iddio ha la patria mia, che cō tāto studio sino à questi tempi cō tāta sua allegrezza u'habbi cōseruato, & nō solamēte conseruato, ma fatto partecipe, & ripieno d'ardēte carità, & pura fede, La onde auiene che quāto piu nella notte s'istima l'accesa facella della estinta, tāto superiore, et piu degno dell'altrui si uede il bell'animo uostro, & quātunque natura molte cose diletteuoli habbi generate, per le quali quasi sopita la uirtù s'addormentasse, la uostra continenza però Signore discaccia ogni piacere, rifiuta ogni uolontà, che con laude, & honore congiunta non sia: da queste uirtù adunque accompagnato ò sopra gli altri eccelso, & glorioso Prencipe di man in mano togliendo gli honori, & del padre l'orme seguēdo, come fa l'huomo l'ombra del Sole, in picciolo spacio di tempo diuenisti tale, che per meriti uostri questi sublimi luoghi di dignità riceueuano spesse fiate dalla presenza di uostra altezza gran splendore. Quiui s'incomincio prima il gia compreso ualor uostro toccar con mano, quiui l'opere uostre incominciarono à fiorire, ogni moto, ogni passo, il bel pēsier dell'animo mostraua, s'aprirono ad un medesimo tratto molte altre uostre uirtù, & come rose, che piu chiuse star non poteano l'odor entro generato sparsero talmente, che per quanto inonda il mare, per quanto cinge la terra, d'ogni intorno si fe chiaro à ciascuno quanto bella & fresca memoria fusse in Vostra Sublimità delle uedute cose, buona conoscenza delle presenti, & di quelle che hanno à uenire, ottima prouidenza, di qui li buoni consigli uostri usciti quante, quante fiate à buon fine delle humane operationi questo è quello condussero, ne si uide fermar piu tosto il bel pensiero della Ser. Vostra, sin

Leone.x

tanto, che essercitando con giustitia il suo natural discorso, manifestamente conobbe li giudicij suoi, la sua authorità esser un lume à gli altri, & una legge. Chi potrà dir' à pieno quanta humanità, gratia & giocondità sia in uoi dignissimo Prencipe, con quanta arte cercate all'altrui uolontà conformarui, con quanto ingegno accomodiate il parlar in farui grato; per ilche qual cosa homai ci resta se non eccitare & essercitare in continue allegrezze gli allegri animi nostri, & tanto questa nostra allegrezza estender in infinito, quanto ella peruiene da infinito ualore di si alto seggio, seggio dico famoso, & eccellente, poscia che non per successione, non per forza, che è proprio d'altri Signori, & Prencipi, non con ambitione, che qui non gioua, ma con uera religione, & sante operationi uostre acquistato l'hauete. Chi dunque dubitarà sendo uoi nato con chiaro, & bello desiderio di solleuare gli oppressi, aiutare i bisognosi, consolare gli addolorati, di porger salute à gli afflitti, non siate anchora il piu lodato, il piu fortunato Prencipe del mondo, & noi tanto auenturati, tanto contenti, quanto la felicità uostra è cosa ottima bellissima, & giocondissima, Non fu certo, non fu maggior il contento, che ci apportò il gran Marco Giustiniano, quando scacciato de Visconti il crudel Imperio, à noi primo spiegò il bello uostro & santo Vessillo. Perciò che se quello fu grande per hauer noi fatto acquisto della dolcezza di tanto Illustre Dominio, questo non sarà minore per prouenire dal grado dell'altezza uostra, la qual lungamente in quello ci manterrà. Non saran per adietro da alcuna molestia gli animi nostri oppressi, non da alcuna grauezza di pensieri piu saranno afflitti, poi che le belle parti della Ser. Vostra mille modi ne porgono, mille uie d'alleggiare, & passar quella. O beato Imperio, che dal manto de un tanto Prencipe sei coperto, felice similmente la patria nostra, poi che le sue disauenture per la presente letitia son terminate. Tanto dunque ci rallegriamo con uoi Vertuosissimo Prencipe, quanto in uero sete tale, che di natura tutte le uoluttà con le belle uirtù dell'animo uostro non solamente raffrenate, & in alta parte riuolgete, ma li ualidissimi uoi rami anchora troncar carcate. Qual piu gloriosa cosa di questa in suoi Signore magnificar si puote? poscia che ella è si fatta, che non solamente con fermissimo uincolo tutte l'altre uirtù insieme lega, ma di piu tanto le illumina, quanto co'l suo splendore il Sole illustra il mondo. Non potea perfettamente la uirtù dell'animo fiorire, se non diffioriua questa del corpo, ne perfettamente l'animo uedere, se'l corpo non diueniua cieco, per il che da questa in uaghito il bello spirito dell'altezza uostra, cominciò con amore li destrutti à restituire, seguì con fede le uedouelle, & pupilli in miglior stato ridurre, continuo con l'opere in

Marco Giustiniano Rettor di Bergamo.

aiutar i luoghi pij, uisitar gli sacri, & come à Roma Numa Pompilio i fondamenti della religione mantenere. qual piu alta, piu degna, piu salutifera operatione poteuasi per uoi PRENCIPE essercitare, che dell'amor diuino? il quale con purità di affetti da tenebre in candidissima luce ogn'un ripone. Ecco adunque come per mano di questi magnanimi Senatori tutti bene accordati, & uniti insieme, & di piu cuori fattone un solo il frutto delle buone operationi uostre per questo eccelso grado raccolto hauete. Ecco come li medesimi padri rimembrano la uita, li modi, & costumi della Sublimità Vostra, & uedendo hauerui dato questo honore, non ricercato da uoi, ma che di ragion ui si douea, lietamente si godono. Ecco in qual guisa finalmente la patria nostra rallegrandosi con uoi non pur ui porge l'amor suo, ma la riuerenza, & deuotione suisceratissima, e uuole che noi qui presenti in uece sua riconosciamo la grandezza uostra, & insieme gli offeriamo le forze, la fede, & ogni suo potere, non tanto per inalzare la gloria della Ser. Vostra, che a ciò non si uede bastante, quanto per dimostrare il grandissimo contento, ch'ella sente di si fatto honore. S'allegra dunque tanto con l'animo, quanto a niuna altra cede in fideltà, s'allegra si fattamente con le parole, quanto l'allegrezza sua è sopra ogni altra incredibile, & infinita. Voi fra tanto Serenissimo Prencipe godete questa gran dignità si felicemente quanto noi tutti con pura fede hauendo ui prima consecrati gli animi nostri, Supplichiamo al Signor Iddio, che per grandezza, & mãtenimento di questo stato quiete, & tranquillità della patria nostra lungamente in questa uita ui conserui.

ORATIONE DI M. MICHELE BEN. AMBASCIADOR DI CREMA

AL PRINCIPE TRIVISANO.

ON contenta la Patria nostra di Crema del Secreto testimonio della sua uolontà ardentissima sempre a desiderare & prouocare grandezza, & esaltatione di questo Illustrissimo Dominio, dalla conseruatione del quale depende la salute & felicita sua: ha uoluto con la uiua uoce de suoi Ambasciadori aprire & manifestare quanto si rallegri del bē locato officio nella Vostra Ser.ma io m'auedo non poter à pieno rifferire la smisurata allegrezza di quello amantissimo Popolo, la quale si come soprauanza i nostri larghi affetti così supera, & confonde ogni stile, ogni lingua, che non ponno à così nobile, & tanto alto soggetto aggiungere, dal cui splendore spero piu tosto di riceuer lume al ragionar mio, che io presuma di accrescere ornamento alla sua dignità. Pur mi confido che quello che non hauran forza di esprimere le mie nude & semplici parole, lo potrà facilmēte comprendere mirando in se stessa, il benigno giudicio di Vostra Ser.

Le singolari, & diuine qualita uostre, Serenissimo Principe gia molti anni ne i publici gouerni conosciute, & nouamente del maggior honore che nella uostra Rep. dar si possa remunerate, deuriano render palese à ciascuno la uniuersal contentezza de suoi sudditi: liquali sono certissimi che con quelli arti di innocentia di integrita, & di fede, con le quali hauete conseguito questa suprema dignità, con le medesime esequirete, quanto à così grande officio s'appartiene, onde i Popoli uostri hauran giusta cagione di uiuere contenti: & questi nobilissimi Signori da così bel premio eccitati arditamente camineranno per l'austera strada della uirtù, per laquale sola, si uede aperta la uia di salire à questo altissimo grado di gloria.

La uirtù sola conduce alla gloria.

Era conueniente cosa che alla custodia di questa città, nella quale sempre

sempre si è mantenuta pura, & senza macchia la cristiana religione, se desse questo religiosissimo Principe ilquale uero amico di Dio, con le parole & con l'opere ha di continuo insegnato buoni, & santi costumi: & quando bisognaua con seuero castigo ha raffrenato la licétia di molti rubelli alla Romana & Apostolica Chiesa. Onde col coltello della sua giustitia ha da radice suelta la zizania la quale crescendo hauria contaminato la bontà di questo purissimo grano. Era cosa ragioneuole che in questa liberissima Republica la qual non sopportò mai peso alcuno di seruitu, tenesse il primo luogo quello che ad altrui non serui gia mai, saluo che all'antica disciplina, & ottimi instituti de suoi maggiori, & sempre libero uisse uittorioso di se stesso, hauendo cō la captiuità de i sensi guadagnato la uera liberta del spirito.

Non si richiedeua al tranquilissimo stato di cosi unita & concorde Cittadinanza altro capo, che questo pacifico Signore nel cui castissimo animo fanno mirabile harmonia tutte le uirtù a uero Principe cō uenienti, i cui pensieri furono sempre intenti alla concordia & alla pace: & in tutto il corso della sua uita mai si torse dal dritto sentiero del la ciuile giustitia. Noi adunque giustamente ci rallegriamo cō Vostra. Ser. del suo honore gia lungo tēpo meritato; cō noi medesimi del nostro bene gia molti anni aspettato, poiche la religione, la liberta, & la pace, saldissimi fondamenti di questo Dominio si ueggono appoggiati al fortissimo & sapientissimo petto di Vostra Ser.

Religione pace liberta.

O Come deue giubilare la felice anima del Vostro clariss. Padre, la quale sciolta da ogni terreno impedimēto nel lucidissimo specchio della diuinità uede, & contempla, in quanta riputatione ha da crescere la sua amata Rep. in seruitio della quale cōsumò i suoi miglior' anni & dispēsò la maggior parte delle sue facultà, stimando lasciare a suoi posteri una ampla heredità, il grā merito delle sue uirtuose operationi.

Nō è Prouincia in Europa nella quale nō si ueggano anchora stampati i segni de suoi uestigij. Nō ui è Corte di Principe alcuno che nō serbi uiua la memoria delle infinite legationi per lui honoratamēte esequite. Ne gli annali di questa Rep. sarāno perpetuamēte scolpiti i ueri testimonij delle sue segnalate imprese. Si ragionerà di cōtinuo in questi circoli della grā carita che egli hebbe alla sua Patria per laquale nō pdonò a fatica, nō schiuò mai pericoli doue sperasse di poter prolūgar i fini di questo Imperio & aumētar la grādezza del nome Vinitiano, hora fra se stessa gode uedēdo la maggioranza di quel Dominio che esso col cōsiglio & col ualore spesse uolte conseruò, essere nella persona del suo Cariss. & di lui degno figliuolo, nella cui egregia indole sempre ripose la eternità del suo nome, & l'honore della sua famiglia.

Vidi le Historie del Bembo.

Non douea la uita di cosi Eccel. Sig. in luogo humile & oscuro star piu nascosta, ma meritaua essere dalla gran luce di tanto famoso Principato al Mondo manifestata, acciochè da cosi chiaro esempio amaestrati, apprendino una perfetta forma di uiuere i prescritti a seruire, & gli eletti a Signoreggiare.

Imparino i sudditi da questo sapientissimo Sig. la obedientia, la fede & una pura sincerità di core, che essendo priuato fu alli suoi maggiori obedientiss. & in Magistrato alla Rep. si è mostrato fidele, ne portò mai seco altra grãdezza che quel decoro che richiedeua l'officio per lui administrato. Fu nelle sue attioni sincerissimo di modo che entro alla chiara fronte ui traluceua quasi ogni suo pensiero & dalle puriss. parole si cõprẽdeua la candidezza della sua mente. Lassino i Principi la loro orgogliosa altezza. Spoglinsi del uile desiderio di cumular thesori. Tronchino le souerchie & immoderate spese, certa rouina de miseri popoli. Fuggano come capitali nemici la uolutta, occulto ueneno de i loro delicati animi a imitatione di questo meritiss. Principe la cui modestia, & mansuetudine è stata da Dio a tãta gloria inalzata: il quale stimò sempre le uere ricchezze star nell'animo non nella fortuna, & fu del suo mediocre patrimonio per l'amore di Christo liberalissi. spenditore, il quale in tanta copia di ditie è stato sempre continentissimo, ne mai in sua giouenile età alcun piacere lo riuocò da suoi studij, ne nella matura la debolezza del corpo lo ritardò da suoi negocij.

Operationi del Triuisano ne Magistrati

Le vere ricchezze sõ nell'animo nõ nella Fortuna.

O felice Città alla quale è concesso di continuo uedere & considerare la uiua imagine di cosi bella & eccellente uità. O auenturate Prouincie O fortunati Popoli, i quali sciolti dall'aspro giogo della tirannica crudeltà, fosti cõdotti sotto l'amoreuol gouerno di questi pietosissimi Signori & hora godete la incredibil gioia che si sente per la degna elettione di cosi raro & uirtuoso Principe. O sopra le altre beata la nostra terra, la quale gia cẽto et quattro anni uiuẽdo in cõtinui trauagli per le uoglie diuise di coloro che la reggeuano, piacque al grand'Iddio di ridurre sotto il quieto & moderato Imperio di questo Illust. Dominio, & per far la gratia piu singolare, in quel punto che la principal Citta à chi seruiua diuẽne serua al suo proprio Capitano, la nostra Patria fu accettata per figliuola di questa Eccellentiss. Rep. & come ramo sterile dal suo natural ceppo tagliato & in piu felice tronco inserto, ha poi prodotto quei frutti che in lei marauigliosi si ueggono, una rara bellezza, una in espugnabile fortezza, un numero grãde di ingenui habitatori: ma piu, che senza suo dãno diffesa dalla sola authorita del riuerito uostro nome è stata esenta da molte calamita d'Italia, & hora poco di lõtano sẽte lo strepito dell'arme, & nõ si spauẽta, uede i molti de

suoi uicini, & ella lietiß. uiue, fatta sicura dalla grande uostra prouidē za. Ottimo Principe, Sapientißimi Sig. stanca non si troueria mai la mia lingua in raccontare si come non sara mai satio il core in render gratie alla Maesta di Dio di si fatto benefitio.

Ma nō tāto si rallegra la nostra Terra della memoria del riceuto do no, & gode delle presenti felicità, ma se ne ua altiera d'una certa spe-ranza di hauer parte della grandezza riseruata à questo Illustriß. Do minio, & credo che questo sia il maggior pensiero che regni nel genero so animo uostro. Sereniß. Principe. Non si uede anchor mutato il decre to della diuina uolontà sotta i cui auspitij fu edificata così bella città, formata così Eccellente Rep. procreata la gloriosa stirpe di tanti egregij Sen. Questa miracolosa Città con tanto magisterio fabricata è sola de gna sede d'Impe. perche ella nacq; Signora, & come uergine incorrotta nō fu mai da alcuno uiolata ne tocca. Questa nel suo sicurissimo Seno gia raccolse, & hora nutrisce il puro seme del sangue Italiano. Questa ha piu uolte con le sue basse paludi & humidi acque ritenuto il fiero impeto de barbari, della ferocità de quali non puote la natura con le fosse di dui gran Mari & con li forti bastioni delle durißime Alpi di-fender la bella Prouincia d'Italia. Questa Diuina Repub. è di si bel ordine contesta, che conseruandosi la temperie di tre gouerni in lei rac colti, alcuno accidente non la puo corrompere, la potesta del suo Prin-cipe è talmente giusta & moderata, che non puo ne uole trapassar i termini della sua legittima autorita, Il reggimento de nobili è si bene regolato, che non i pochi potenti & men buoni, ma molti & i migliori gouernano, ne mai costume plebeo ha potuto guastare il fiore di questa nobiltà. Le Greche & le latine Rep. che furono per li suoi disordini e-sterminate & estinte che à pena i loro uestigij si ritrouano, i Regni & gli Imperij sono stati ad arbitrio della fortuna uariati & sotto sopra uolti, sola questa Rep. da celeste lume guidata si è sempre intera man-tenuta, onde chi à lei si accosterà sarà à una fermißima colonna appog giato. Gli Eccellentiß. Signori nati & nodriti nel grembo di così fecon-da madre son tali quali, & alla Citta & alla Rep. si conuengono, per-che essi fano l'una & cōstituiscono l'altra. A loro soli mi pare che stij be ne il dominare, perche soli per natura Signoreggiano, & col seruir pri ma alle sue santißime leggi imparano à comandare, onde poi con facili ta & amoreuolezza sono obbediti. Questi non con uiolenza ma con amore, non con forza dell'arme, ma con belle arti di pace reggono i Popoli a loro da Iddio commessi, onde s'ha da credere che questo bē or dinato Imperio sia lunghissi. & perpetuo poiche uolētieri & allegramē te seruono i loro Popoli. Ne s'ha da temere che la forza altrui uaglia

Lodi del gouerno di Crema.

cõtra il suo senno ne la temerità cõtra il suo cõ siglio, ne la malitia contra la bontà, ne il caso cõtra la uirtù di questi ottimi padri dal fauore di Dio accõpagnati, come si e spesse uolte per proua conosciuto che ne i te mpi piu remoti i diluui che con tanta furia dalle Alpi di Prouẽza & di Alemagna discesero, non hebbero forza di rouinare questa celeste fabrica & le continue tempeste che nelli anni passati piouuero dall'Oriente, a pena potero sfrondare una minima parte di questa sempre uerde & dal cielo fauorita pianta. Ne i uenti impetuosi dalle interne seditioni han mai potuto far uacillar il duro scoglio di questa Signoria la qual essendo da Iddio fondata, sara anchora dalla sua clemẽtia mantenuta. Onde forse la bella Italia dal suo gran ualore aiutata, potra ricourare il suo antico honore, & carica di trophei & ricca delle spoglie de suoi nimici ritornar trionfante & Regina di tutte le prouincie, Deh piacesse à Iddio Illustriß. Principe, che nella uostra eta auenisse questa gran promessa, che si come sete il piu legittimo & piu reuerito Principe di Christianità, saresti il piu felice & piu auenturato Signore che mai nascesse o ne i presenti o nei passati secoli & la fama uostra saria da nobiliß. scrittori alla imortalita consecrata.

La Piccola Crema di Antiquità & di Richezze à molte uostre Città inferiore, ma di fortezza d'animo & di fede à niuna seconda, quanto è piu dalla sua madre lontana tanto piu la Serenità Vostra come padre di questa Rep. se le deue con l'amore & beniuolentia sua auicinare. Ella in mezo a i campi della bella Lombardia se ne sta sola, & come membro diuiso dal corpo di questo amplißimo stato sopra se medesima riposa, sostenuta pero dalla forte mano di questo Inuittißimo Dominio, & confermata dalla inuiolata fede de suoi antecessori. Al suo Territorio fanno d'intorno siepe molte castella di aliena ditione, onde ne i casi aduersi conuerrà che in se stessa si raccolga & uiua del proprio humore, ilquale tosto uerria meno se non lo soccorresse il largo fonte della uostra benignita. pero ella ui prega, & noi in suo nome caldamente ui supplichiamo che la Vostra Ser. l'habbi per raccomandata, che si come ella non nega di essere nobilitata, cresciuta, & assicurata dalla potẽtia di questo Dominio, cosi confessera & lasciera impressa questa memoria ne gli animi de suoi posteri di esser mantenuta & difesa dalla sua bontà. Li Sapientißimi Padri con legge estraordinaria l'anno passato le prouidero di uno rarißimo Senatore, la Se. Vostra nõ cessera di hauerla cara & custodirla come buona & obediente subdita à terrore de gli inimici, à quiete & comodo di quel fedelißimo Popolo, a gloria & grãdezza di questa felicißima Rep. la quale piaccia a Iddio di fauorire, & alla Ser. Vostra di donare lunga & felice uita.

ORATIONE DELLI ORATORI DI PIRANO

AL PRINCIPE TRIVISANO.

E LA Grandezza, la nobiltà, la Eccellentia delle Città si hauesse da conoscere, & giudicar per la misura, o quantità della fede, de l'affettione, de la sincerità, et costantia d'animo uerso il suo Signore, ardirei dire Principe Serenissimo, che una de le maggior, de le piu nobili, & de le piu Eccellenti Città, di quante hoggidì beatamente riposano sotto il felice de l'ombra di questo larghissimo Imperio, sia hora comparsa a riconoscere, ad honorare, a riuerire, & adorare il sublime di Vostra Ser. suo per uoto commune, & uniuersal desiderio, molto adimandato, & desiderato Signore. Percio che quantunque Pirano Patria nostra, angusta di Circuito, stretta di Territorio, non numerosa di Popolo, & pouera di facoltà sia da molte altre Terre suddite superata di Circuito di Muraglie, di Larghezza di Confini, di copia di habitanti, di felicità, di ricchezze, non è però di quelle alcuna, che di antichità di fede, o di sincerità, & constantia le uada inanzi. Gli auoli nostri gia dugento settant'anni, uinti, non da altre armi, che da la giustitia, da la equità, da la clementia, che rendeua come di continuo ha reso, & rende Illustre anzi marauigliosa al mondo questa santissima, & da le mani d'Iddio ueramente fondata Repu. con quella maggior prontezza d'animo, con quella maggior feruētia di cuore, con quella piu affettuosa uolontà, che cader possa in petti humani dal libero ī che si trouauano del stato loro, si gettarono nel dolce de la suggettione, nel tranquillo de la protettione, nel forte, & sicuro de la difensione del potente braccio di lei, che nel gratioso del suo grembo benignamente gli raccolse, facendo loro di se, & di noi sua futura prosperità, spontanea deditione, uolontario dono, fedele, & inuiolabile homaggio al sacro, & eterno de la sua perpetuità. Onde desiderosi noi (sua non degenere prole) di conseruare, & perpetuar cosi antico,

Pirano sono 278. anni che è in custodia della Rep.

& precioso thesoro ne la uostra piu tarda posterità, ci è paruto, et opportuna, & conueneuole occasione in questa dignissima, et amplissima assuntione di Vostra Ser. al meritato, & ottimamente collocato supremo grado del Principato, presentarci al sublime throno della sua uenerabile, et augusta presentia per due effetti. L'uno, acciochè sodisfacēdo noi ad un tratto, & al predetto ardētissimo, et uiuace desiderio de cuori nostri & a quel debito che si conuiene a ueri sudditi, & uassalli, gli hauessimo ad offerire in nouo holocausto la candida Vittima de la detta antica, paterna, hereditaria, inuiolata, constante, & perpetua fede, con gli odorati incensi delle nostre inclinatissime menti, & affettuose uolontà uerso di lei; Laqual quantunq; picciola oblatione, et humil dono a tanta uostra altezza, si degnarà nondimeno V. Ser. accettar con quella hilarità di uolto, & grandezza d'animo che accettò il grande Artaserse Rè di Persi il picciol dono de la poca, & fredda acqua che tratta a l'hora dal uicin fiume nel uaso delle istesse mani altro non hauendo che offerir gli presentò quel contadino; D'alqual caualcādo egli ꝑ uia fu a caso incontrato, e stimādo quel grā Rè nō meno Magnifico, et Regale lo accettar le cose picciole da chi cō prōta uolōtà le offeriua, che il donar le grādi. O come aggradirono al Sign. Iddio gli dui minuti che nel Gazofilacio gettò la pouerella uedoua, giudicata ꝑ testimonio della Euāgelica ueritá hauer piu d'ogn'altro fatto liberale, et largo dono, essendo certa V. Ser. noi esser prōtissimi ad offerirgli maggior cose se da noi gli possono esser offerite maggiori, che noi medesimi. L'altra ueramēte cagiō del cōparir nostro Principe Serenis. fu acciochè cō lo strumento delle lingue, et uiue uoci nostre, uerace testimonio de cuori nostri, gli potessimo far manifesta qlla immēsa allegrezza, che senza termine di tēpo, o misura di quātità si diffuse ꝑ gli penetrali de nostri petti, tosto che s'udì il gran tuono della grata, & aspettata uoce della sua già preueduta, et profetata creatione, opa piu d'Iddio, che di huomini, se in numero d'huomini si hāno da porre qsti sacri Heroi, et Semidei che le siedono d'intorno, qsti dico, et qlli altri tutti lucētissimi specchi di uertù, uelocissimi fiumi di eloquētia, sacratissimi tēpij d'innocentia, amplissimi uasi di sapiētia, proprio soggetto d'Impij, et degni eletti d'Iddio, che ꝑ ispiratione, & manifesta uolōtà de la diuina Maestà sua cōcorsero al grā giudicio. Et chi ò Dio imortale chi nō si fosse allegrato, o si rallegrasse senza fine d'hauer ꝑ diuina prouidētia cōseguito un Prīcipe tale, che nō solamēte ciascun'altro di tāti suoi illustrissimi predecessori in qualūq; maniera di eccellētia, et uirtù pareggia, et agguaglia, ma anco molti di qlli di pietà, di clemētia, di religione, et santità di grā lūga trapassa, et auāza. Percioche quādo si uide mai in qual

Nel dono si guarda all'affetto e non alla cosa del donatore.

La uoce uiua è uero testimonio del cuore.

si uoglia inclita Città huomo di maggior cōtinētia di uita. In chi s'udì mai maggior humanità, et affabilità seruata nōdimeno sēpre la Senatoria grauità? Chi fu mai piu largo, et liberal dispēsator delle sue ricchezze ī uso de poueri? Chi hebbe mai l'occhio piu attēto alla cōseruatione de sudditi? Chi usò mai maggior studio, et uigilātia nella cura, et gouerno delle cose publiche? Chi fu mai piu ardēte amator di pace, piu affettionato protettor d'innocētia, piu studioso cōseruator di giustitia? O felice, et eternamēte felice, & bene auēturata Rep. poi che p prouidentia del tuo fondatore Iddio sēpre sortischi Principi degni di te, et che mai nō degeneri, et nō ti ingāni nel alto giudicio della elettione di qlli. O' felice, et auēturoso Principe, poi che sete stato conosciuto, et giudicato degno di uno tāto honore p elettione, et giudicio di tāti Illustri et sapiētiss. Principi, meritando p uerità, et qsto nome qlli da chi sete stato inalzato al sublime del Principato. O' felice, & auēturosa radice da chi germoglia cosi nobil piāta, che co'l soaue de l'ombra sua cōsola, et fa lieti anzi felici tāti popoli, tāte Città, tāte Prouincie, tāti Regni che sotto di lei in tāta trāquillità, & quiete se ne godono. Anzi felice uoi piāta che germogliaste, da cosi nobil radice, de laquale mai uide alcun secolo la piu honorata, la piu eccellēte, la piu utile, & gioueuole a la sua patria. Cedano Epaminondi, Milciadi, Themistocli, Fabij, Metelli, Scipioni, & tāti altri il glorioso nome dequali per le lor immortal uirtù fù da la Veneranda antichità consacrato alla Eternità, Cedano dico, & humilmente inchinino il Capo a la rimembranza del grā Caualier Domenico Triuisano dignissimo padre di tanto figliuolo, & che solo meritò in questa gran Repu. esser inalzato a la dignità Procuratoria piu d'ogn'altra uicina a quella del Principato, nō li uacādo al l'hora a quella, luogo, con nuouo, & per inanzi non piu udito modo di honore; Gli termini del ualore delquale furono senza termine, et gl'anni della memoria saranno senza fine. Voi adunque Illustris. et Dignis. Principe d'una cosi gran Repu. & dignissimo figliuolo d'uno cosi gran padre, & che calcando le uestigie di quello sete sormontato a questo alto seggio; dalquale uolgendo intorno gliocchi della uostra prouidēza, & sollecitudine, & il tutto moderando con il freno della desterità, & sapienza perpetuate le felicità di questa gran Reina, di chi hauete meritato esser fatto sposo, & conseruate la tranquillità de uostri popoli, a chi sete stato donato Signore: Voi adunque (dico) Principe Clementiss. Principe Pio, spiegate in questa cosi grande, et uniuersale allegrezza il thesoro della natia uostra gratiosa benignità, et donādone di qllo una quāto si uoglia picciolissima parte a uostri fidelissimi Piranesi supplicheuoli, degnisi l'altezza uostra accettar dalle monde mani de

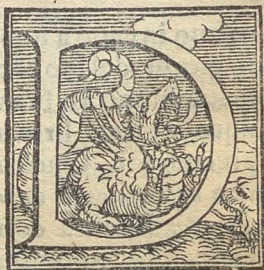
Domenico Triuisano fatto Procurator e come.

loro purißimi cuori l'humil sacrificio che de se steßi deuotamẽte ui offeriscono, & accettandoli in quello ossequio di fideltà, anzi in quel beneficio di felicità, che da gli Illustrißimi Predecessori uostri, furono accettati gl'antichi loro, fategli degni del fauore della uostra gratiosa protettione. Et tu Signore Iddio Padre eterno che con lo immenso del la tua prouidentia gia tanti secoli fabricasti, & per tanti secoli conseruasti questa naue di libertà, & di salute, accioche in qualunque turbulentie del mare de gli trauagli, & persecutione della Santißima fede del tuo unigenito figliuolo, & unico Signore nostro Giesu Christo, fosse compagna, & adiutrice alla fluttuante nauicella del suo Pietro supplicheuolmente ti preghiamo per le uiscere della tua Diuina Misericordia, che per molti anni ci conserui il Nocchiero, che per tua espressa ordinatione & uolontà è stato hora preposto al gouerno di essa tua naue, & tenendo'l cuor suo nella tua potente mano donagli gratia che habbia quella felicemente a guidar per quel diritto e sicur camino che con lo aiuto della tua eterna maiestà è stata guidata fin'hora; Fin che stanco egli di questo officio, & giunto al termine della sua estrema uecchiezza, meriti riposare in te, et ascendendo al preordinato a se luogo del tuo eterno Regno, uenghi a fruir la immensa dolcezza de la tua Santissima Diuinità; a laqual sempre sia honore, & gloria, & a questa santißima Republica, perpetua felicità.

DEL PRINCIPE VENIERO.

ORTO il Triuisano in capo a undici mesi & xxvii. giorni del suo Dogato, fu eletto in suo luogo M. Francesco Veniero, ilqual non era Procuratore, come i precedenti. Questo fu singular huomo ne maneggi dello Stato, & pieno d'affabilità con ogn'uno. Et conosceua gli huomini del mondo per cosi fatto modo, che Paolo Papa Terzo al quale egli fu Orator per la sua Repub. gli predisse il Principato. Fu fatto l'anno M D LIIII. a gli undici di Giugno alle xxii. hore. Venne al suo tempo a Venetia la Reina Bona Sforza di Polonia, & il Cardinal di Lorena poco prima. Mori Marcello Secondo Papa, & fu fatto Paolo Quarto sotto il suo Principato. Fu questo Signore tutto giustitia & tutto bontà, & essendo amantissimo della sua patria, stette sempre uigilante per la sua cõseruatione. Durò Principe uno anno, undici mesi, & xix. giorni. Et poco innanzi che egli morisse, ordinò la sua sepoltura della quale egli uolle uedere il modello. Et la qual poi fu fatta in San Saluadore in faccia della porta di fianco, con somma spesa & con pompa reale, procurando l'opera il suo Clariss. fratello M. Piero Veniero, Senatore integerrimo, & degno del Principato non meno che si fosse il fratello, & essendone l'Architetto & lo Sclutore delle Statue Iacomo Sansouino.

ORATIONE DI M. GIROLAMO FERAMOSCA, AMBASCIADOR DI VICENZA

AL PRINCIPE VENIERO.

ESIDERAREBBE *sommamente la fidelissima uostra città di Vicenza, patria nostra: Sereniss. & Illustriss. Principe, uolendo come ben si conuiene a la somma & antiqua sua deuotione: fare riuerentia a Vostra Serenitade, che noi suoi Oratori con facondia & arte di dire equale a l'infinita sua allegrezza; poteßimo esprimere l'infinito contento ch'ella ha sentito, e sente, per la promotione uostra al Paincipato di questa sacrosanta e diuina Republica: ouero che non essendo noi bastanti a ciò perfettamente fare; almeno la natura haueße fatto li nostri petti lucidi e trasparenti, in modo che per quelli si potesse uedere l'imagine uostra, scolpita ne i nostri cuori, conseruarsi in quello amore, fede, & deuotione, che si conuiene a le gloriose uirtù uostre, lequali a questo supremo grado di honore ui hanno condotto: & a lei di inenarrabile piacere sono state cagione. Ma poi che l'una cosa fare ci è denegato, perciochе il souerchio piacere toglie il potere a l'ingegno, e la forza a la lingua: & l'altra per natura non è poßibile, ci rendiamo securi, benignißimo Signore, che uoi almeno crederete, noi Vicentini piu di gaudio sentire fra noi stessi, che con la uoce esprimere non poßiamo, & piu gustarne tacendo, che con parole ragionando. Et quantunque a la patria nostra per somma sua felicitade, non sia stato concesso, che ui habbia ne li passati tempi hauto & riuerito per suo Rettore & Gouernatore, come a Brescia, Vdine, Padoua, & ultimamente a Verona, è auenuto, non resta però ch'ella non habbia piu fiate, ne li suoi bisogni participato, di quella gratia & carità paterna, con laquale ritrouandoui degnamente essercitare li maggiori, & piu honorati ufficij di questa uostra felice Republica, hauete sempre abbracciati, aiutati, e sol-*

Accenna l'opinion di Socrate della finestra nel petto.

leuati tutti gli sudditi di questo Imperio, incominciando per fin da quel candido, & memorabil giorno, che uestiste la toga uirile, & a le cose de la Republica, & al gouerno de popoli ui deste & applicaste. Anzi s'agli principij de l'Illullrißima famiglia uostra Veniera uorremo hauere riguardo, potremmo dire, e con ragione, che molto maggiore sia, & esser debba l'allegrezza de la patria nostra sola, che quella di tutti insieme gli altri sudditi di questo Principato. Percioche uoi Eccelso Duce, nostro sete, e li uostri Clarißimi progenitori nostri furono: & da la città nostra di Vicenza, lasciata Constantinopoli, gia molti secoli l'origine trahete, come etiandio alcune altre nobilißime & honoratißime famiglie di questa uostra alma cittade: Ne si sdegnarono gli Proaui uostri; s'agli annali & memorie antiche si deue prestar fede: chiamarsi per alcun tempo de gli Vicentij; per fin a tanto che il Vincentio lasciando, il Venerio nome sortirono, come piu augusto, & piu diuino. Volendo per mio giuditio significare, che si come Venere nata dal mare; & di molte Isole & parti di quello Regina esser si dice, cosi questa nobilißima famiglia uostra Veneria, ha produtto molti fortissimi Capitani, liquali espugnate & prese diuerse Isole, & parti del mare, hanno grandemente la Republica inalzata; & aggrandita, o forse perche essendo Venere lucida & salutare stella del cielo, uoi nobilissimi Patritij Venieri con gli animi, & con le menti a le cose alte, celesti, & diuine mirate & riguardate. Con uerità adunque si puo dire, Eccellentissimo Principe, che grande sia la felicità della patria nostra, & ch'ella tanto piu cara li debba eßere: non per quello che noi habbia generati, quanto perche ella per li uostri generosissimi processori, & molto piu per uoi medesimo, uiene ad essere illustrata, uedendoui per diuino giudicio, per diuerso rispetto, di lei figliuolo, padre, & signore, & sedere in questa sublime sede: non per forza di soldati: o fauore di esserciti da uoi acquistata, a guisa de gli antichi Imperatori di Roma: ne come regno per paterna successione a uoi da uostri maggiori lasciata: ma solo nel nome del grande Iddio, per proprij meriti uostri: & per nostra singularissima uirtude ottenuta. Et per tanto come padre ci ha mandati ad honorarui in quel modo che noi poßiamo, & come ubidiente figliuola, & deuota ancella, ci ha imposto che uegniamo a farui riuerentia. Grande adunque non solamente una, ma tre, e piu fiate, è l'allegrezza nostra, poscia che ui honoriamo et riuerimo Principe di Venetia, e Duce di questa inuitiß. Repub. laqual cō la libertà in se stessa, et cō l'Imperio in altrui, in un medesimo pūto nacq; , crebbe, et al sommo de la uera gloria peruenne. Glorierannosi altre nationi et altre genti,

Veniero hāno l'Origine da Constantinopoli: & poi da Vicenza.

alcune di saper lauorare e fondere durißimi metalli, & di quelli formare statue preciosißime, a lequali solo lo spirito si uederà mancare. Altre da durißimi marmi caueranno imagini simiglianti, che con fatica da le uiue & uere discernere si potranno. Quelle saranno state gloriose ne le scientie & arti del dire. Queste i moti del cielo haueranno con diligentia osseruati, e le crescenti e decrescenti stelle, quali mobili & quali fiße descritte, a lequali però nationi (Illustrißimo Principe) non cede punto l'inclita patria uostra, anzi ne le sopradette scientie & arti, ha molti popoli in ogni tempo uinto, & superato. Ma ben neßuna Republica si potrà giamai con uerità gloriare, di esser stata di gran lunga pari a la uostra, cosi nel gouerno & conseruatione di se stessa; come nel dominare a suoi popoli maritimi & terrestri. Percioche il principale antico instituto di questo sublime & pacifico Senato, fu sempre di perdonare a li soggietti, e di scacciare, e debellare gli scelerati e superbi. Con queste arti la città uostra è peruenuta a quella grandezza ne laquale di presente essere si ritroua. In questi modi ella è fatta riguardeuole ad ogni natione, & per questi mezi ella è sempre stata formidabile a qualunque habbia uoluto in qual si uoglia tempo sturbare la bella libertà di Ausonia. Felice città: sacrosanta Republica; saldo fondamento di pace, habitacolo di uera religione, domicilio del diuin culto: unico & fermo sostegno de la cara libertà d'Italia: cosi Iddio in perpetuo ti conserui, feliciti, & accresca: come io con la mia lingua son indegno di celebrarti. In questa gloriosa cittade ha gia molti secoli fiorito l'honoratißima uostra famiglia, da laquale come da ceppo felice & fecondo ne sono per ogni tempo nati & discesi, molti Reuerendißimi Prelati, innumerabili ualorosi Capitani; diuersi eloquentißimi Oratori: infiniti sapientißimi Senatori, & non pochi benemeriti Procuratori di San Marco; liquali con la religione, co'l sangue, con la lingua, con la prudentia, & co'l saggio gouerno, hanno continuamente a la patria, a la famiglia, & a loro steßi grandißimi honori procurato, & acquistato. Ma di tutti il maggiore & di sempiterna memoria degno, fu il grande & giusto Antonio Veniero, Duce sessagesimo secondo, ilquale per diciotto anni continui tenne quella sede, ne la quale hoggi uoi meritißimo Principe sedete, Grande dißi, percioche egli uittorioso e trionfante fu ueduto piu uolte a la patria ritornare, Giusto il chiamai per quel memorabil atto di giustitia sopra gli altri, ch'egli dimostrò ne la persona di Messer Alouise suo unico et carißimo figliuolo. Altri loderāno la seuerità di Marco Scauro, alcuni quella di Manlio Torquato: molti quella di Aulo Fuluio, e di

Parcere subiectis & debellare superbos.

Antonio Veniero Doge fu lo anno 1382.

altri antiqui, liquali li degeneri figliuoli trasgressori de gli ordini & precetti de la militia, & contra la patria congiuranti, fecero ignominiosamente con le uerghe flagellare, & con le securi intrepidamente percuotere. Non mancheranno quelli che celebreranno la generosa se ueritade usata da Cădiano secondo: ne la persona di Pietro suo figliuolo, o quella del magnanimo Francesco Foscari Duce sessagesimo quinto, l'uno de quali relegò in Rauenna il figlio troppo arrogante, mentre sprezzando il padre, egli solo cercaua di usurparsi il Principato, l'altro tolerò che dopo molti tormenti, fosse data per confine l'Isola di Candia al figliuolo, della quale dopo molti anni di essilio fu a la patria innocente richiamato. Grandi furono ueramente questi essempij di giustitia, ma molto maggiore di questi si deue giudicare quello del Principe uostro Veniero, il quale non per delitto graue & atroce, ma solamente per conseruatione del uiuere politico & costumato condannò in perpetua prigione l'unico figliuolo, ne da quella per prieghi di tutta la Cittade il uolse giamai liberare, tanto gli piacque di uendicare, & conseruare l'honore di ciascheduno: Infelice padre, per il grande e lungo dolor sostenuto, glorioso & memorabil padre, per il salubre essempio di giustitia, ch'ei diede al mondo, & lasciò a la futura posteritade. Tacerò in questo luogo il Clarissimo Messer Hermolao Atauo uostro, suo fratello, dal quale uoi Illustrissimo Signore per continua & dritta linea descendete. Tacerò similmente li clarissimi M. Leonardo Abauo, & M. Alouise Proauo uostro, dignissimo Procuratore di San Marco. Ne dirò del Clarissimo M. Francesco uostro Auo, il cui nome con augurio felice V. Eccell. ritiene. E parimente trapasserò l'Illustre M. Marino suo fratello, il quale il grande ufficio del Procuratore tenne per alcun tempo, & poi fatto impotente con quella istessa et maggior gloria che gli fu dato, uolontariamente il depose. Ne dirò del Clariss. M. Giouanni uostro padre. Ne de li Magnifici M. Alouise & Michele uostri zij, li quali piu uolte tutti li supremi Magistrati de la Repub. conseguirono, & con dolce & uirtuosa emulatione al bene della patria attendendo, lasciorno in dubbio quale di loro sia stato piu saggio: piu utile, & miglior Senatore. Ne racconterò del inuitto Principe Lauredano uostro auo materno, ne le cui innumerabili lodi se mi uolesse diffondere, altro non sarebbe che uoler numerare la minutissima arena di questi nostri lidi, delle quali forse il principio, ma il fine non potrei giamai ritrouare. Ma non tacerò gia il Clariss. & Illustre M. Marc'Antonio Veniero meritissimo Procuratore di San Marco, il quale Duce sarebbe, se uoi Duce non foste, o almeno sarebbe uostro Collega, se questo uostro Principato in due diuidere si potesse, sopra il quale & altri non pochi, ui elesse il grāde Iddio, per uostra maggior gloria, & nostra gran

Vedi Pietro Marcello nelle uite de Principi.

Il Doge Lauredano auo materno del Veniero.

dissima felicitade. Fortunatissima famiglia Veniera, poi che due cosi grãdi Heroi ad uno istesso tẽpo ti ritrouasti, sopra l'uno de quali quasi per necessitade (tanta era la copia de meriti loro) la piu sublime dignità di questa Rep. doueua cadere. Santa e saggia elettione, per cui le genti un tanto Principe conseguirono, prudentissimi et di ogni laude degni Senatori, che dal numero di molti Illustri Patritij scelsero Duce cosi raro, e con beneficio cosi grande di tutti gli sudditi di questo fortunatissimo stato, e piu de gli altri la patria nostra cõ strettissimo uincolo di eterna obligatione legarono. Ne contenta la benigna natura di hauerui nobilissimo procreato, ella anchora ui donò regale aspetto, e presentia piena di maestade, laquale in ogni parte di uostra uita hauete con tanta gratia accompagnata, che discernere non si è possuto quale sia stata maggiore la grandezza signorile, o la singolar uostra humanitade. Voi ne l'età piu tenera e piu giouanile tutto a la uirtù ui donaste, & con gli essempij de uostri maggiori informandoui per la uia de la uera grandezza u'indrizzaste, & ageuolmente apprendeste tutte le uirtù paterne & auite, delle quali poi ne gli anni piu fermi, e piu maturi, ne sete stato ricchissimo herede e possessore. Voi non anchora ben trapassato l'anno uigesimo quinto, et quanto prima per le leggi ui fu concesso incominciaste ottenere & essercitare tutti quelli ufficij e magistrati che a nobile & ben educato patritio si concedono, e continuãdo l'ordine de uostri honori, sete asceso al Principato nell'anno sessagesimo quinto, oltra tredici giorni, e tanto apunto, e non piu è stato interrotto il quasi cõtinuo corso de magistrati a uoi concessi, quãto gli ordini di questa ben instituta Rep. nõ permettono che in quelli si possa continuare. Voi giouane d'anni, e di prudentia maturo, foste creato Sauio di terra ferma, & in quell'anno istesso foste accettato nel numero de gli ordinarij Senatori, & quasi disubito otteneste la pretura de la città di Brescia, dalla quale con marauigliosa gloria ritornaste, & un'altra uolta del eccellentissimo Senato, & poi Sauio di terra ferma la seconda uolta foste eletto, Indi Luogotenente a la patria del Friuli ue ne andaste, & apena non ben ritornato, del Illustriss. Cõsiglio di Dieci rimaneste, & con breue interuallo Podestà della Magnifica città di Padoua foste dissegnato, laquale (Dio immortale) cõ quãta gloria reggeste e gouernaste? Poi di nuouo dell'Eccellentiss. Consiglio di Dieci foste assunto. Ne contenta la patria uostra di hauerui ne gli ufficij Vrbani adoprato, e ne li Magistrati di fuori conosciuto, ancora le piacque di mandarui Oratore in Roma, dopo il Clariss. M. Gabriele uostro Veniero. Adempita secõdo il desiderio de la Rep. la Legatione, da lei foste raccolto con quel fauore, che a tanti meriti, et a tãte uostre fatiche si conueniua, pciò Grã Sauio del Cõsiglio foste eletto, e del Illust. Consiglio di

Auite, cioè de maggiori dal padre in su.

Magistrati hauuti dal Veniero.

Dieci ritornādo, foste dapoi Cōsigliero creato: Indi di uno in un'altro supremo magistrato con honorata alternatione cābiandoui (impostaui etiādio per decreto del Senato la Pretura di Verona) pieno di gloria, e ricco di titoli e dignitadi a questa suprema altezza perueniste, senza però l'honoratissimo grado di Procuratore, cosa insolita et nō mai piu forse auenuta da quel memorabil giorno, che il grāde Antonio Veniero nel'Isola di Cādia Capitano, in questo istesso modo fu aßūto al Principato. Et V. Sublimità eßēdo ella feliciβimo germe di questo floridißimo stipite Veniero, dal quale nascono frutti d'intelletto tanto eleuato, che gli altri sormontano, e cō breue giro al sommo della gloria s'inalzano. Voi Ser. Principe, in tutto'l corso di uostra etade, religioso et innocēte sete stato, e cō infinita prudētia, hauete cōgiunto somma integritade a humanitade. Voi ne gli ufficij della Città uostra prōto e diligēte dimostrādoui, hauete di cōtinuo uigilato, accioche gli altri in pace & in quiete potessero riposare. Voi di eloquētia, di gratia, e di benignità ripieno, a beneficio e giouamēto di tutte le uostre cittadi, hauete sempre atteso, e cō beneuolētia particolare hauete sempre fauorita la città uostra di Vicēza, ricordādoui forse de quei prīcipij antichi, che ui mossero ad amarla, e aiutarla. Ne li magistrati di fuori, Dio eterno, quāto ammirabile sete stato? Voi autore e cōseruatore della pace. Voi giudicioso, affabile, e cortese ui sete dimostrato. Ma due nobilißime uirtù sopra l'altre ui hāno fatto illustre, et in parte a Dio simigliāte, giustitia, e clemētia, madri del timore e de la beniuolētia. Queste due nel bell'animo uostro discretamēte cōfuse, ui hanno reso ad ogni sesso et ad ogni etade amabile, e riguardeuole. Queste due ne la mēte di uostra altezza sono state tal mēte fisse e radicate, che nō si è potuto conoscere se uoi piu giusto, o piu clemēte sete stato. Quelli che secōdo quell'ultimo termine de la giustitia, che nel uitio della crudeltade alcuna uolta trapaßa, ui hanno prouato mite, misericorde, e benigno, diranno che la clementia habbia nel cuor uostro dominato. Quelli altri ueramente che secōdo quell'estremo punto della clemētia, che nel deriso spesse fiate si conuerte, ui hāno conosciuto giusto, incorruttibile, e saldo, affermerāno che la giustitia habbia nel poter uostro signoreggiato. Talche diuersi tēpi, e diuerse occasioni, ui hāno fatto diuerso parere, tutto però eguale, et di un medesimo uolere, tutto all'honor di Dio riuolto, & per il beneficio de popoli a uoi cōmessi, pieno di zelo e di caritade. Voi nel carico della Legatione per lunga esperienza delle cose grādi, per fin da la giouentù uostra trattato, accorto, e saggio, prudente nel discorso, mirabile et artificioso nel persuadere, presto nel pigliar partito, & risoluto nel mandargli ad effetto ui dimostraste. Per ilche il Santissimo Paolo Terzo, appresso ilquale gratissimo et accettissimo Oratore foste, fece uero Pronostico

Qualità del Veniero ne suoi Magistrati.

Il Veniero giusto & clemente.

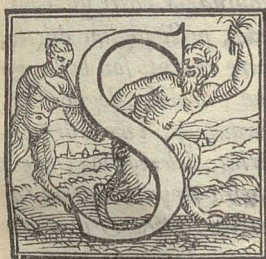
che uoi per ogni modo doueste esser Duce, e capo di questa uostra sacrosanta Rep. E pure è da credere ch'egli Vicario di Christo, oltra il mirabilissimo giudicio del quale era dotato, a pari di qual si uoglia altro sommo Pontefice che ne la sede di Pietro sedesse giamai, hauesse hauuto qualche inspiratione et reuelatione diuina, che uoi tale essere doueste quale egli in Idea ui uaticinaua e figuraua. Ne manco cortese e benigna ui fu la fortuna, di qllo che ui sia stata la madre natura, percioche ella anchora ui donò ampie ricchezze, le quali da uoi in opere gloriose e pie dispēsate, ui hāno fatta piu larga la strada, di peruenire a la gloria col mezo de la liberalitade. Queste magnanimo Principe ui furono serue, a queste uoi generosamēte dominaste, come elle p propria loro natura sono fatte per seruire agli animi illustri, e nō per loro dominare. Essendo adūque uoi inclito Principe interamēte perfetto & a questa nostra etade per diuina gratia cōcesso, gia mi pare di uedere mille penne, e mille inchiostri scriuere gli heroici gesti di questo uostro gloriosissimo Principato, e gia mi pare di udire e leggere nobilissimi poemi, & amplissimi uolumi di historie al uostro nome cōsacrati. In questi et in quelli si dirà quāto grāde, quāto religioso e giusto, e quāto siate sempre stato amatore de la santa pace. Tumultueranno altri Principi di Europa. Arderà in altre parti l'Italia infiammata dal furor di Marte, cōgiureranno genti contra gēti, e stati cōtra stati. Voi Prudētissimo & pacifico Principe, cō questi illustrissimi et sapientissimi Senatori sederete di mezo, e cercarete di mettere cōcorde unione fra Principi christiani, troncando le occasioni de le loro discordie, o almeno in nessuna delle parti inclinādo, di nessuno inimico sarete, e di ogn'uno equalmēte amico ui cōseruarete. Cosi questa uostra inuitta e santa Rep. in perpetua quiete, cosi la fidelissima uostra città di Vicēza, cō il rimanēte di questo fortunatissimo dominio, in pace goderà interamēte quelle fortune che la Maestà di Dio gli cōcede, e la uostra prouidētia gli cōserua. Ma tempo è hormai Ser. & Illust. Principe ch'io faccia fine, e preghi humilmēte V. Sublimità a uoler cōtinuare nel beneficio et giouamēto de la primogenita uostra figliuola Città di Vicēza, p quella uostra antica pietà che sempre le hauete dimostrata, et p quel suo memorabile esēpio di fede quādo ella già cēto cinquāta anni, nel grēbo di questo uostro amplissimo dominio ricorrēdo uolontariamēte, dimostrò a molti altri popoli la strada, di ridursi parimēte nel securo porto de la loro uera salute. Et ella all'incōtro cō caldi preghi et cō solenni uoti, supplicherà l'altissimo Iddio deuotamente che si degni di cōseruare in perpetua felicitade questa sacrosanta e diuina Rep. et cō lei uostra serenitade, donādogli et empiēdogli ql grā numero di anni, il quale l'integra e florida sua etade p uniuersale imēso beneficio de suoi popoli, certissimamēte gli pmette,

Paolo Terzo pronostica il Prīcipato al Veniero.

Vicenza si acquistò al la Rep. già 150. anni.

ORATIONE

ORATIONE DEL MASENETTI PADOVANO

AL PRINCIPE VENIERO.

OLEANO ne passati secoli (Sereniß. Principe, et Illustrißimi Senatori) soleano (dico) li popoli sudditi temer di mostrarsi nel conspetto de i loro Principi alteri, perciò che dalle parole, e gesti di quelli, non altro si scopriua, che reputatione troppo grande, oltre il cõueneuole, e'l giusto. Ma hora, che questa santa Repub. ha eletto uoi per capo, e Duce che chiaramente mostrate hauer ne l'animo maggior le uoglie di sodisfare alli desiderij honesti, che gli huomini speranze di ritrouar fauori, non temono i mediocri, e baßi di apparere a una tanta presenza innanzi allaquale (per l'eccelso grado, che giustamente gode) si conuiene solamente il concorso de grandi Heroi, & eccelsi Baroni. Questo priuilegio raro, questa heredità felice, per poterla mostrare anch'io tra tanti uostri figli, uile, e schernito Fetonte, son uenuto riuerẽte a pregarui Serenißimo padre, che per breue spacio di hora mi concediate, che con il carro del uostro splendore mi poßi far sereno, e trascorrendo per le menti de mortali, poßi mostrar al mõdo quanto ha cagione di rallegrarsi, poi che in questa picciola, e piu felice parte di quello siete creato Principe, atto ueramente con le uostre uirtù a spegner l'ombra de uitij che lo puo far oscuro. e se imperfettamente farò questo uiaggio, io solo resterò schernito, e'l Sole non perderà punto di quella luce, che per natura poßiede. Audace io piglio questo carico, perche io son sicuro, che questi Senatori che qui d'intorno paiono tanti Dei, non mancheranno di accompagnarmi con benigno fauore, onde li duo estremi del discorso cosi difficile fuggendo, libero dalla saetta di Gioue giugnerò al desiderato segno, e pieno d'allegrezza fruirò quel contento, che affettionato a V. Ser. ho bramato.

Allude alla fauola d'Ouidio nel principio del secõdo.

LA natura de cori humani (Santißimi Padri) hormai è noto a tutti, che tanto piu riceue contento, quanto piu gode del desiderato oggetto, & se nella cosa che si ama, si contempla poi esser uera quel-

la perfettione che il desiderio gli persuade, estimo non si poter dare un maggior bene a l'huomo di una tal contemplatione, et celeste discorso. Di questa gioia cosi grande si tiene per regola infallibile nelle sacre let tere che con maggior, e minor parte la creatura ne diuenta herede, quanto piu e meno si auicina al thesoriero eterno del celeste amore, & perche l'intelletto nostro a guisa di misero Dedalo mentre che ha compagnia di questo corpo graue non puo con l'ali cerate guidar il desiderio suo figlio sopra la sphera del fuoco: Iddio mosso a pietà acciò non precipiti nelle acque di Lethe con perpetua rouina ha posti gli effetti, & le cause seconde, nelle quali rimirando, possi pigliar diletto, & la bellezza, & bontà di queste considerare quanto son belle, & buone quelle che non puo uedere. O ordine mirabile, degno ueramente di quel solo Dio; che in tal modo l'ha ordinato. a modo di Theseo son entrati gli animi nostri in questo Labirinto del mondo. Onde è stato necessario che ne sia stata concessa questa Republica Santa di Vinegia, nata per celeste consiglio, Imperatrice, libera, & christiana. Quale essendo la uera Ariadna finta nelle fauole da poeti ne dona il filo da poter serbar l'ordine si necessario per la nostra felicità, & si dimostra in ogni attione quella uera seconda causa, che ne puo guidar alla prima con l'essempio del casto uiuere, e del sincero amare. Lascierò di disegnare innanzi a gli occhi uostri Illustrissimi Senatori, quanto la bellezza, & bontà uostra in terra si truoui simile a quella che fruiscono i Cieli, perche la mia mano è troppo debile ne mi trouo di quel colore oltra marino con quale tanti pittori eccellenti dell'arte oratoria innanzi al uostro conspetto l'hanno tante uolte dipinta. Ma chi puo dipinger il Sole piu chiaro di quello che da se stesso si mostra? chi non sa, che allhora quando uscì delle onde salse ornata di mille corone la Città di Vinegia, uscì insieme con lei la Fede, la Giustitia, & le altre uirtù, che da Tiranni persequitate per molto tempo erano state nascoste? et perche l'amicitia, che si fa nelle fascie (come stretto nodo di parentela) eternalmente dura: uedete bene che nelle uirtù mai hanno abbandonata Venetia, ne Venetia mai dalle uirtù si è ueduta lontana. La fede, capo della nostra salute: fu il proprio capo di questa Republica santa. Però i Principi Christiani non ardiuano in alcun tempo quando combatteuano per la Fede di porsi a difficile impresa senza la Fede di Venetia, uedendo che con quella ella era nata Regina. La qual testa è corona di fede quanto sia stata diffesa da questa non mai a pieno ben lodata Republica, ne rēdono testimonio le historie uere de i passati gesti di quella, e che dico passati? non si uede al presente in questi miseri tempi del

Met. da i Pittori nelle cose loro a gli Oratori.

le guerre christiane, che da ogni loco è scacciata la Fede, & la Pace, et solamente si troua in Venetia, dalla qual non puo esser sospinta per esser in quella il suo proprio seggio (finche dura il mondo) donato da Dio. La Speranza poi (per seguir a quello che ho dato principio) è la bocca & li occhi di questa felice Republica, onde da quello a chi è dato in sorte di esser riguardato, & consolato da lei solamente si spera, ne per fortuna contraria in modo alcuno si conosce spauento, che lo possi indurre a desperatione. Piu oltre, le braccia, le mani, & tutto'l corpo di questa Regina è la santa Giustitia, però chi la uede con la spada, & bilancie in mano tener per sua sede il Leone, non puo dir altro che. Quella è l'imagine della Giustitia di Venetia, o per dir meglio di Venetia giusta, come in ogni effetto si uede. Le due gambe sue sono la propria fortezza, l'una delle quali posta sopra il mare, & l'altra sopra la terra a guisa di salde colonne dimostrano hauer tal fondamento, che da percossa, o furia di uento alcuno non si potranno crollare. La prudenza (per finir questo corpo) sono li suoi piedi, con quali non si moue da parte alcuna, che sempre non peruenghi a quel fine, che prudentemente desidera, & brama. La ueste d'oro con la qual si mostra ornata, è quella propria ueste con la qual si diletta Iddio, che si adorniamo la Santissima Carità. Mira li sacri lochi, contempla gli Hospitali, riguarda li poueri, interroga le uedoue, contempla i ben nodriti orfanelli in ogni parte di questa Città mirabile, che allhora uedrai come è ben uestita Venetia, & come ornata risplende di perfetta Carità. Quale tanto si ha da mostrare immortale, & bella a gli occhi humani, quanto saprà conseruare, e diffendere questa ueste dalle Tignole de l'auaritia, radice d'ogni male. Benche non dubito che manchi in simil diligenza, si come non mãca nelle altre, però che in questo suo cosi bel corpo a uoi designato, Iddio è il suo proprio cuore, e la sua propria anima, ne il senso de l'antico Serpe la puo ingannare cõ il pomo delli oggetti uani di falsità o bugia. Di questa Imperatrice composta delle proprie uirtù, ricetto tra mortali del uero Dio, oggetto a noi del ben uiuere, et ben amare, son stati degni figli, fratelli, e padri gli antichi aui et padri uostri Ser. Principe. figli ho detto, perche sono usciti del uentre proprio di cosi honorata madre, fratelli, perche hanno hauuto parte sempre con lei delle heredità del cielo. Padri al fine, pche canuti di anni, e d'intelletto hãno come carissima figlia nodrita in grẽbo d'amore, et fede qſta Rep. santa, perseguitata nelli anni teneri da tutte le potẽze del mondo. Di qui nasce, che hanno meritato di esser coronati di tutti quelli supremi honori, che dentro, e fuori di questa città si puo per uirtù ottenere. La-

La sperãza è gli occhi di questa Rep.

Figura di Venetia & sua significatione.

scìò il primo Principe della casa uostra Sereniß. Antonio, li cui ualorosi gesti di lontano hebbero forza di produr tanta beniuolenza, e rispetto nelli animi de Senatori, che creato Principe fu con tanto honore riceuuto nella Città, che mai per alcun altro innãzi si hauea ueduto. Quale, perche molti anni haueua con gran constãza patito diuersi trauagli per la Republica sua, le fu concesso anchora, che molti anni godesse in pace quanto bene si puo goder tra mortali. Lascierò li Gabrieli, i Iacobi, i Franceschi, i Roberti, i Marcantonij, e molti altri della uostra casa Veniera, che per mare, e per terra in diuerse imprese hanno passato il segno delle forze humane nel diffendere l'honor comune di questa Republica, e nel uincer, e soggiogare con parole & effetti li animi ritrosi, & le nimiche potenze de Barbari, e d'altre diuerse nationi. Troppo mi appresenta innanzi a gli occhi la presenza sola di V. Ser. nella qual rimirando chiaramente si uedono tante diuine qualità meriteuoli di eterna gloria, che quando il Leone del uostro cimiero nõ potesse mostrare nelle Zampe il Sole de meriti delli Aui uostri antichi, hora piu che mai sereno con la uostra sola luce lo potria mostrare, e far uedere al mondo, che Francesco Veniero ha tutte quelle doti nell'animo, che un Sol di gloria puo hauer tra mortali. Magnifico tra poueri e bisognosi, Clarißimo tra Senatori, et Serenissimo al fine tra piu degni Principi della terra. Vorrei dire le parti distinte, che ui rendono si glorioso a chi ui contempla Sereniβimo Principe, ma offuscato dal troppo lume, si abbaglia la mente, & restano li sensi confusi. Deh Clarißimi padri il fauor de quali ho richiesto humile nel principio di cosi grande impresa aiutate hora lo smarrito Fetonte, hora dico, che in si ueloce corso in loco si eminente mi si appresentano innanzi a gli occhi tanti segni celesti, tenete la briglia uoi alli ueloci destrieri fin che passo la stanza almeno di cosi gran Leone. Ditemi le cause in cortesia (se saper mi lice) che ui han persuasi in ogni tempo con animo concorde di ornar questo Senator Veniero di ufficij degni, magistrati, ambasciarie, legationi, reggimenti principali, consigliero, e sauio grande tante uolte, & finalmente Principe? L'ordine mirabile da uoi sempre seruato, l'uso sopra humano, che fa questa Republica eterna tacendo uoi, mi risponde, & dice. Che bontà di uita, e perfettion di uirtù sono i dorati sproni, che sempre ui pungono l'animo di inalzar i meriti, liberi da ogni rispetto. Et benche la uanagloria, et superbia ui habbia in qualche tempo cercato di persuadere, che mutaste ordine con mostrarui antichità di sangue, nobiltà di parenti, gran copia di ricchezze, bellezza di corpo, & altre simili qualità, non ui siete addormẽtati a i canti delle Sirene, ma nauigando a piena uela con li duoi soli uenti pro-

Percioche si trouaua allora Capit. in Cãdia.

Allude al Leone del Cimiero dell'arme Veniera.

Bontà di uita & perfettion di uirtù.

speri nella prora del pensiero: hauete uinta ogni altra concorrenza, e finalmente hauete riceuuto da Dio il pregio di immortalità, che reggendo giustamente godete. O Republica felice, posta nella piu florida parte della Italia, copiosa in questo porto del mar Adriatico di tutto il bene del cielo, di arte, e di natura. O quattro uolte e sei ben nato Francesco Veniero: poi che sete Principe per meriti di una Imperatrice si degna, e Duce per mezo di uirtù tra tanti Principi, e gloriosi Heroi. Dipende il uostro dominio Serenissimo Principe solamente da Dio, dipēdono li altri Signori e da Dio, e dalli huomini. Quelli che per successione o per uiolenza sono creati dal mondo, nelli trauagli del mondo sempre uiuono sepolti. Voi dunque chiamato a questo grado per uoler di Dio godete in pace gli honori da sospetti libero, e da rispetti in tutto slegato e sciolto. Per queste, e per molte altre ragioni, che doueria dire se io sapesse, parmi di poter ueramente affermare, che uoi sete il maggiore, e il piu felice, & glorioso Principe, che si possi trouar sopra la terra, e tanto piu quanto hauete conseguita cosi sublime dignità in età fresca, con perfettione si della mente come del corpo: Onde è comune opinione, che quella pace, che fece il Serenissimo uostro Auo Antonio, sete per finire uoi questo Principato in sino alli cento anni. Piaccia a Dio di mandar ad effetto questo desiderio uniuersale, poi che si lungo tempo hanno bramato gli huomini di uederui ornato del manto d'oro, e del sacrato corno: Rallegrisi ogniuno, poi che è creato Principe tra li principali della fede, e pace, si fedele, e prudente Senatore. Io per me inuaghito da questo oggetto, fondamento della mia narratione, mi trouo pieno di allegrezza, talmente che se la lingua sapesse dire una parte di quello che le dimostra il core, tutto gioia mi uedereste, e consolatione. Ma conoscendomi mal atto a cosi honorata impresa mi son consigliato di fermarmi nel corso, & ritenendo co'l freno de la ragione i desiderij ardenti, ritornar nelle uostre mani la luce, con laqual, uoi solo nato ueramente Febo, uoi stesso potete illustrare. L'ardore e'l desiderio di gloria sprona gli huomini a grande imprese, & essendo l'una, e l'altra nel core uirtù di gran forza, spinto da questa, e da quella: merita sempre l'huomo al sopportabil diffetto cortese iscusatione. Perdonandomi adunque, poi che la deuotione de sudditi ui fa paghi, e contenti, accettate Serenissimo Principe la fede, e deuotione di me pouero seruo. E se nella fronte, e con le parole non posso mostrar l'allegrezza ch'io sento piu d'ogni altro particulare del nouo ingresso uostro al Principato, supplisca per me l'intero giudicio di uostra Serenità, che di natura diuino uede, & intende quello che non si sa dire, ne per segno alcuno dimostrare.

La gloria sprona gli huomini a grandi imprese.

Spero bene nel auenire di far ueder un giorno in luce la bellezza del parto, che da l'uniuersal gloria di questa santa Republica prodotto nel petto mi stà nascosto, e chinato a uostri piedi Serenissimo Veniero, cinto di rose, e di gigli presentarlo sopra l'altare della uostra benignità, e gentilezza. Et in segno di così ardente desiderio che mi alberga nell'anima offerisco di nuouo questa misera uita che dopo Dio e il padre, riconosce da questo diuino Senato di Venetia & l'essere, e'l conseruare.

✤

ORATIONE DEL CAVALIERO GIOVANDOMENICO RONCALE AMBASCIADORE DI ROVIGO

AL PRINCIPE VENIERO.

E naturalmente, Illustrißimo Principe, ciascuno animante di qualunque sorte con uarie uoci, strepiti, noti, & altri infiniti segni si sforza a tutto suo potere mostrar fuori, quale allegrezza intrinsicamente habbi concetta per qual si uogli cosa auenutagli conforme alla natura, o desiderio suo: bisogna hora che i cieli, gli Elementi, e tutte le cose create insieme, lasciando i loro destinati essercitij, oprino miracolosi effetti, se picciola parte mostrar uorranno dello immenso bene dal mondo hoggi conseguito. Imperoche hora è giunto quel felice giorno, nelquale tutti gli huomini hanno da uiuer sicuri, e lieti; e maggiormente li sudditi di questo felicißimo dominio. Perche il sommo fattore, che de i mortali ha non poca cura, uera perfettione ha dato alla bella opera, che nella Idea si ha sempre ferma serbata, per riempire abondeuolmente hora noi, della felicità di quà giù che è figura della uera beatitudine di la sù. Dispose si innanzi tutti i principij la infinita bontà del grande Iddio, Serenißimo Principe, di formare a eterno beneficio, e gloria del mondo una città, & una Repub. in tutte le parti in modo buona, e perfetta che maggior bontà e perfettione ne ritrouare, ne imaginare nelle altre tutte si poßa, come che da saggi, & antichi Filosofi instituite, ò descritte foßero. E lo anno della uniuersal salute CCCCXXI. scielta fece delli huomini a tanta impresa piu meriteuoli, che della Prouincia di Vinegia, e di tutta Italia, essendo potenti e d'ingegno sopra gli altri eleuati, dalla crudelissima strage di Atila, e de gli Hunni ualorosamente si saluarono, e li repose in un sito miracolosamente posto nel seno del mar Adriano, sicurißimo dalla ter

La felicità di quà giù è figura della beatitudine di la sù.

sa, naturalmente dal mare difeso, e per la uicinanza dell'uno, e dell'altra commodißimo, abondantißimo, di aere salutifero, e di ogni altra finalmente buona qualità felicißimo: nel quale hora si uede innalzata la unica, & alma Vinegia, Città ueramentente a ciascun tanto marauigliosa, che non per mano d'huomini fabricata, ma fuori di ogni humana credenza, per parola del Re celeste sopra l'acque sorta, da tutti i saggi è giudicata: per poßedere, e signoreggiare co superbi palagi in uno stesso tempo l'acqua, la terra, e l'aria, e per esser nel mondo sola sicuro rifugio de miseri, commodo riposo de gli afflitti, tranquillo porto di salute, felice albergo di libertà, eterno ricetto di pace, santo ouile del gregge di Dio, e degno simulacro di diuinità, da non esser giamai in uano nomata, anzi come cosa sacra da ciascun riuerita, & s'egli è lecito, in terra adorarla. Al cui gouerno ha poi fatto di tempo in tempo succedere tai maturißimi Senatori, che di tai saggi hebbe bisogno la Grecia, per mantenersi nel bello, & grande impero; fra quali una honorata humiltà, una amoreuole unione, & una uguaglianza tale è di continouo regnata, che fra'l maggiore, e minore differenza ueruna discernere non si pote, se non fra quelli, che per uoler diuino la Republica hauesse ad honori inalzati. O giusta e santa Repub. mirabile temperamente d'huomini, uero concilio de prudenti, immutabile bontà, diuina inspiratione, felice posseditrice, anzi conseruatrice de cuori di tutti gli huomini; che piu soaue e dolce reputano il seruir lei, che il dominar ad altri, Et necessaria cosa essendo, per non lasciare questa bellißima opra in tanti bei membri disposta, come mostruosa, dotarla di un capo di maniera degno, & eccellente, che in tutto corrispondi a gli altri mẽbri, & a una tanta opra, et che insieme formino un ben organizato corpo, & una si perfetta, e dolce consonanza, che soauißima armonia rendendo trapaßi il cielo empireo, e si collochi nel seno a colui che il tutto regge. Per celeste influsso tutti i piu sapienti Senatori, che habbi non pur Vinegia, ma il mondo di consentimento uniuersale hanno posto in tanto eccelso, & honorato seggio la serenità uostra: affine che sia giudice in tanta città, Rettore di tale Republica, guida di tai Senatori, padre di tai padri, capo di tai capi, Prencipe di tai prencipi, essempio di tutti i buoni, e specchio di tutto'l mondo. Laqual felicissima noua, altißimo Prencipe, dalla uoce di Dio subito per lo uniuerso spargendosi, è peruenuta a gli orecchi della uostra fidelißima città di Rouigo, & indi penetrata al core. Onde considerando ella, quai, e quanti beneficij da si degno Prencipe, e da cosi felice Republica le sian per prouenire; è di strema allegrezza in modo ripiena, che non contenta de i uoti, de i sacrificij, e de i dolci cõcenti, da pietosissime

Lodi di Venetia.

uoci formati ne monasteri,nelle case,e nelle piazze, che percotēdo l'aria deuotissime orationi al gran motor de i cieli, ringratiandolo hanno offerte,ne bastandole i gridi de fanciulli, la uoce del popolo,gli infiniti suoni,strepiti,fuochi,feste,& solennità publiche da lei in ciascun luoco fatte,è stata sforzata, per isfogare in parte la incredibile sourabondāza del cor suo:non potendo come desiaua, tutta insieme essa uenire:a mandar in sua uece a piedi della sublimità uostra Noi,liquali,si come prima sbigottiti della grādezza del soggetto,e dalla presenza di questo sacro,diuino,e celeste coro,di modo che era in noi per mācar la mēte,lo spirito,la lingua,i sensi,& ogni uirtù:cosi hora preso argomento dalla incōparabile benignità,che nel bel suo animo regnare uediamo, siamo sicuri che la cortesia uostra non si fermerà nelle poche, e deboli parole,che dalla souerchia letitia,& affettione ci sarà concesso mādar fuori,Ma passando piu adentro con l'occhio giudiciosissimo del suo ingegno penetrarà nel cuore di quella sua affettionata Città, e di quella appagarassi, perche iui trouerà apto,manifesto e uiuamēte scolpito il deuoto animo gia molti secoli uerso questo glorioso Imperio fermo tenuto,Per noi adunque Eccellentissimo Principe,la deuotissima nostra Città di Rouigo alla Sublimità Vostra riuerentemente s'inchina e dona:come serua a signore,e come figlia ad amoreuolissimo padre,colquale quanto piu puo,co'l core aperto,con gli spiriti ardenti, con uiuo animo si rallegra, che mercè de proprij suoi meriti sia asceso a tale stato, che tutti i Re,e tutti gli Imperatori ragioneuolmente inuidiar ponno grado apunto basteuole da poter essercitar le sue alte, e diuine uirtù. Si rallegra ancora con questa honorata Repu.che habbi pur conseguito quel suo uero Duce,dalqual solo,si come da molti,e molti è stata:da che in un punto libera e christiana nacque:di tempo in tempo fino a tāta grandezza ampliata,e di cōtinuo pulcella,intera dalle fiere uoglie de Barbari,e di tutto il mondo insieme mantenuta, e sicura di esser al la sua uiua felicità,e uera perfettione fra non molto tempo ridotta,tal che fino alla estrema consumatione de secoli incorrotta uergine si conseruarà.Rallegrasi medesimamente con questa famosa Cittade,che un capo hora le sia dato,che corrisponde alla sua ineffabile bontà,e che la reggerà si,che i buoni saranno premiati,e gli empij puniti, gli humili essaltati, e i superbi abbassati, i ricchi il suo quietamente goderanno, & i poueri pupilli,e uedoue non saranno oppressi:anzi difesi sempre, & aiutati da questo suo amoreuol tutore,diligēte curatore,fidel marito,e uero padre. Rallegrasi poi co'l mōdo tutto,che un signor tale gli sia stato concesso, che in esso senza alcun dubbio la età perfetta di Giano è per tornare,Rallegrasi finalmente, e gode assai fra se stessa di

Segni dell'allegrezza d'una Città.

Giano Iddio della pace.

hauer dal Cielo impetrato quel suo maggior bene già molti et molti anni da lei con sommo desiderio aspettato, bramato, con humil uoto caldamente addimandato, dalla cui bontà tali, e tanti commodi è per riceuere, che non potrà se non da esso solo, la intera uita riconoscere. Ma troppo piu si rallegra con uoi sapientissimi Senatori, del ben dritto giuditio da uoi fatto, hauendo secondo il uoler diuino eletto, il primo con una uoce da tutta questa Città, delli suoi sudditi, e da tutto il mōdo gridato Principe Signor Francesco Veniero, Principe ueramēte meriteuole, Principe buono, Principe giusto, Principe saggio, Principe uirtuoso, Principe santo, Principe finalmente pe'l bene uniuersale da Dio eletto. E qual ingegno humano potrà non confessare, che questi sia quel uero Principe, piu degno delquale per la immortalità di questa Città, & honor del mondo la natura, e l'arte formare per auentura nō poteano. Imperoche essendo prima per la madre, nato del Serenissimo Loredano, gioconda sempre, e dolce memoria a questa Repu. pe'l cui beneficio ei talmente in tutti gli officij, e carichi di maggior importāza della Città si è adoprato, che ella al sublime grado del Prīcipato meritamēte lo inalzò, che fu da lui a gran cōmodo di essa sempre retto. E di famiglia poi per il padre disceso per antichità, ricchezze, e proprij meriti fra tutte le altre nobilissima, & honoratissima, di tai, & tanti prudentissimi Senatori piena, che tale meritamente in Vinegia nomare si puote, quale in Roma quella de Fabij: perche in essa, oltra lo esserne stato il Serenissi. Signor Antonio dignissimo Principe di questa Città: sono di continouo sapienti dottori, ualorosi Caualieri, meriteuoli Procuratori, e ueri Senatori, e padri della sua Repu. iquali, a guisa, che nell'aurora ueggiamo uscir prima dallo stremo Oriente i limpidi raggi del sole, che ci conducono poi il gran Pianeta; furno prima da i cieli mādati, acciochè chiari di lontano a noi si mostrassero, e degnamente ci apportassero q̄sto risplendente, e uiuo Sole. Le dignissime opre, e generosissimi gesti dequali non ardirò uoler raccontare, perche il tempo non bastarebbe, et io mi porrei là, onde cō honore impossibile a me sarebbe il riuscire: perche certo è soggetto da stancar i buoni scrittori ad esprimerlo in carte, i perfetti oratori a raccontarlo. Bastaci, che maggior testimonio della grandezza loro hauer non potiamo, ch'il ueder della loro honorata, & aurea catena uscita questa pretiosa gemma, ricco tesoro, chiaro lume, sommo bene: frutto in uero corrispondente, e degno di si nobile famiglia, di tanta città, di tale Republica, e di tutto il mondo: si per la real presenza, maestà, ricchezze, & altri beni di fortuna ch'io taccio, perche egli altrimēti quelli non ha usato, che se suoi stati nō fossero, si anco per le infinite, et immēse uirtù dell'animo, che nel constā-

Lodi del Veniero in particolare.

tißimo suo petto, come in lor proprio albergo sono tanto fermamente regnate, che in tutto il corso di sua uita scorger nō si potria giamai un minimo pensier uano, un sembiāte torto, una parola souerchia, un'opa non honesta, ma ben si trouerà esser stato in tutte le sue attioni si accorto, si saggio, si moderato, si giusto, si humano, si magnanimo, si cōstāte, si fedele, e si ualoroso Sign. che maggior pfettione in alcū huomo desiderar nō si puote. Chi dubiterà adunque, che questi nō sia quel uero eletto di Dio, nelquale a suprema gloria del mondo lo eterno padre si cōpiace? Deh perche nō mi è hora concesso la maggior sapiēza de gl'antichi Filosofi, e la miglior eloquēza de piu facondi oratori, per isprimere, o almeno accennare in parte la inestimabile, la inaudita, e la incomparabile bontà, e grādezza dell'animo suo? Ma in mia uece di cio chiara testimonianza ne rende Brescia, indubitata fede ne fa Verona, predicādo à ciascuno lo ua Vdine, grida ad alta uoce p farlo al mōdo noto Padoua: al gouerno dellequai Città essendo mandato cō sodisfattione uniuersale di que' popoli, di maniera si essercitò, che mostrò chiaramēte, quai debbono in effetto esser i Giudici, i Rettori, i Magistrati, i Signori, & i Principi, anzi i ueri essempi di Deità: atteso che hebbe il suo luogo la sempre constante, & incorrotta giustitia, accompagnata dalla prudenza, e temperata dalla clemenza, e misericordia. Gloriasi medesimamente la antica Roma, che le sia stato mādato Ambasciadore q̄sti nella creatione del grā Pontefice, q̄sti dico, che tale oratore piu fiate si ha mostrato in q̄lla Città, nel Senato di q̄sta, & in tutti i luogi doue a ragionare ritrouato si sia, che ampia ragiōe ha dato alla nostra lingua di nō inuidiar pūto alla greca, o alla latina, p hauer hauuto Demostene o Cicerone. Ma sopra tutte le altre q̄sta Città ha cagione di esserne appieno cōtenta, pche (hauēdolo prima adopato in tutti gli altri grādi, & importāti ufficij, carichi, magistrati, maneggi, & honori, che essa ad huomo comparti) spesse fiate poi nel Consiglio de i Dieci lo ha uoluto, quanto pote per Sauio della Rep. se ne è ualuto, e quasi di cōtinouo p Consigliero della Città caro se lo ha tenuto. Oue egli se nō utili prouisioni ha proposte, e prese ne casi subiti, & importanti, buoni ricordi, e partiti ha sempre allo stato arrecati in qual si uogli caso, prudenti consigli, e da uero padre ha continuamente alla sua patria apportati, e si ha fatto in ogni occorrenza conoscer per quel sapiēte, e pfetto Christiano, che i cieli con le migliori congiuntioni de pianeti, e la natura cō ogni sua maggior forza lo hanno fin dalle fasce fatto essere. Onde egli, fuori d'ogni commune cōsuetudine, si è meritato, cosa in uero miracolosa, gia secoli non auenuta, e da esser scritta in marmo, anzi nelle memorie de gli huomini impressa. Che non tenendo esso ancho-

Qualità dell'animo del Veniero.

ra il nome di Procuratore, questa gran Repub. appresentassele hora la occasione lo habbi debitamente eletto suo Principe, suo Duce, e suo degno capo, dalquale eterna immortalitade è ueramente per riceuere. O Vinegia madre hora di tutte le altre Città: padrona di tutte le prouincie: Signora di tutte le regioni. Regina di tutti gli Imperij, e donna finalmente di tutto il mondo, cui è toccato un reggimento, e gouerno di tal Principe, che senza alcun dubbio di modo bella, ricca, grande, potēte, magnifica, gloriosa, & diuina ti renderà, che in breue alla suprema Monarchia sicuramente aggiugnerai: e sempre fino che i cerchi superiori con ordine gireranno, interissimamente manterrai. O fortunata adunque Città, o felice Repu. o auenturati sudditi, o Italia trionfante o età ueramente d'oro, o secolo glorioso, o mondo in tutte le parti hora perfetto, o beata, e piu che beata patria di Rouigo, poi che si è horacō seguito il sommo nostro bene, anzi la uera, e perfetta nostra uita. Essendo adunque, Serenissimo Principe, stata hoggi dal cielo a tutto il mondo concessa la Sublimità uostra, perche certo è per la religione un Numa, per la temperanza un Diogene, per la modestia un Catone, per la liberalità un Scipione, per la giustitia un Aristide, per la clemenza un Cesare, per la fedeltà un Regolo, per la carità uerso la patria un Curtio, p la uittoria delle guerre un Alessando, p la cōseruatione della pace un Augusto, et in sōma p il bene uniuersale un dono di Dio. Questa Città, li suoi sudditi, tutti gli huomini ricchi, poueri, grandi, piccioli tutte le Città, tutte le prouincie, tutte le regioni, & tutto il mondo, hauendo prima reso di un tanto dono, gratie al Re de i Cieli, si rallegrino, giubilino, faccino festa godino, & trionfino insieme con la uostra fidelißima Città di Rouigo, la quale tutta giocōda, e lieta accōpagnata da i deuoti nostri cori alla altezza V. humilmente si dona e consacra.

ORATIONE DI M. BARTOLOMEO MALMIGNATTI AMBASCIADOR DI LENDENARA

AL PRINCIPE VENIERO.

E Nelle cose priuate dignissimo Prencipe Illustrissima Signoria, per antico costume, anzi per naturale istinto, & legge Diuina gli huomini sogliono congratularsi con gli amici, & prossimi loro per ogni minimo bene che la fortuna li porga; quanto maggiormente nelle cose publice si conuiene à buoni sudditi & fedeli uasalli rallegrarsi col loro Prencipe, & signore di qualche gran felicitade, che'l sommo Iddio gli habbia conceduto. Però se hoggi noi siamo uenuti (con qualche disturbo forse de gli altissimi maneggi suoi) à manifestarli la incomprensibil letitia di animo che ha hauuta la sua fidelissima terra di Lendenara della meritissima creatione sua nell'eccelso Prẽcipato con tanta lode di questo Illustrissimo Senato, si degnerà con la sua solita benignità darci grata audienza, poi che facciamo quello che la consuetudine, la Natura & Iddio ci comanda che la interna nostra affettione uerso di uostra sublimità ci sforza: quello finalmente, che fa tutto lo stato suo, tutta Italia, tutta la christianità, & quasi ogni Prẽcipe del mondo. Et se di tanti, che fanno questo lieto, & gratissimo officio, alcuni si muouono solamente per beniuolenza, altri per debito di beneficij, molti per riuerenza di tanta maestà; che debbiam far noi, quando che non una sola di queste cause; ma tutte insieme concorrono à darci dolcissima occasione di rallegrarci con lei, & con questa Republica d'ogni suo prospero, & fortunato auenimento? Conciosia che di Amore non è alcuno che ci sopráuanzi, & forse pochi che ci pareggino, essendo noi nati con una naturale inclinatione al nome Venetiano, & nodriti con una si uiua fede uerso questa Republica che con piu pro-

prio nome Venetiani, che Lendenaresi chiamar ci potressimo, come ben rendono testimonianza li fedeli portamenti nostri nelle guerre passate, & à tempi presenti la prontezza nostra nell'esequire quanto da Vostra Sublimità ci uien commandato, & li continui preghi fatti alla Maestà d'Iddio per la grandezza di questa magnifica Città, & del suo giustissimo Imperio. Si scuopre la sincerità de cuori nostri sino nella osseruanza, non solamente de suoi publici Magistrati, ma di ciascheduno priuato suo gentil'huomo, & specialmente nella grande esistimatione della persona di Vostra Sublimità laquale in ogni tempo, in ciascheduna età, & in qualunche grado habbiamo sempre riuerita come Padre della Patria nostra, & adorata come certissimo successore di di questo supremo grado: & quantunque questa beniuolenza & fede nostra sia naturale, & uolontaria; nondimeno ogn'hora si augumenta, & si fa maggiore mentre riguarda all'infiniti beneficij riceuuti da Vostra Sublimità & da questa illustrissima Repu. Non ci siamo scordati, ne ci scorderemo giamai, ne li nostri descendenti altresi (alli quali prima che'l Massimo Iddio infonda l'anima ne i corpi, noi habbiamo loro impresso ne i cuori la fedelta uerso di lei, lasciata à noi per indissolubile fideicommisso da'nostri antecessori) con quante fatiche, & con quanta spesa di oro, & di sangue riduceste gli Aui, & maggiori nostri sotto il suauissimo suo giogo, anzi sotto questa dolcissima libertade, & come dapoi con mortalissime guerre, infinito tesoro, & con pericolo di perdere il resto dello stato da terra ricuperaste noi, liquali non per mācamento di animo, ò di fede; ma p la debolezza del sito, & delle forze nostre haueuamo mutato ben signoria, ma non cuore, ne uolontade. O memoria gratissima, ò ricordo dolcißimo, ò commemoratione à noi sopra modo gioconda, che da indi in poi ci hauete conseruati sempre in sicurezza, & tranquillitade. Sta sculpita nelli cuori nostri, come in durißimo marmo, & finissimo Diamante la liberalità uostra spesse fiate usata uerso di noi, quando la fortuna con acqua, ò tempeste, carestie, ò altri mali ci ha dannificati, & ci ricordamo continuamente della modestia uostra, nel darci necessarie angarie, la desterità nel riscuotere li uostri giustißimi tributi, la cura nel mandarci giustissimi Rettori, & fra questi il Clarissimo M. Giulio Molino nostro presente gratissimo Podesta, alla cui fede per la sua sapienza, & integrità, questa Republi. potrà sempre sicuramente commettere il gouerno d'ogni sua gran Città, Ducato & Regno. Et habbiamo sempre innanzi à gliocchi la benignità di questo amoreuolissimo Dominio nel darci audienza, & presta espeditione nelle cause nostre, non ci facendo inferiori (benche siamo de' minimi) à qualunque altra città, ò suddito suo. Nelle quai co-

Termine da Legista come Dottore.

se molto ci ha giouato la presenza & auttorità di Vostra Sublimità, come quella che sempre ha tenuto la protettione à giustitia di quella poueraterra, mostrando à suoi Oratori una certa intrinseca affettione, laquale hora è potentissima cagione in noi d'una eccessiua, & incredibile allegrezza de gli honori, & commodi suoi.

La riuerenza finalmente, lasciando questa da parte, che douemo hauerle per tanti benefici, & per esserle sudditi, & ragionando di quella che nasce dalla eccellenza, dalla grandezza, dalla bontà, & dalla maestà d'una Republica si ben formata, & d'un Prencipe si degno, crediamo, anzi siamo certi esser molta appresso tutte le nationi del mondo, ma non giamai si grande, come è in noi. Perciochе oltre che piu fissamente, & con occhi piu sinceri contempliamo la sua bellezza, di piu poi ogni giorno per uera proua gustiamo la sua bontade non senza inuidia d'alieni, & con nostro infinito contento. Contempliamo noi fra le cose diuine questo gouerno publico come cosa tanto simile alle celesti, che si scorge esser opera ueramente di quel medesimo Architetto, & fattore che ha fabricato il cielo. Splende questa Rep. per tutto il mondo illuminata dalla Religione, & dalla Giustitia come da due suoi luminari maggiori, & da tanti Clarissimi Senatori, liquali à guisa di tante lucidissime stelle la illustrano per ogni parte. Et si come quella Machina superna ha piu cieli, uno inferiore all'altro, liquali partoriscono uarij & diuersi effetti, che tendono però con una stupendissima & mirabile harmonia tutti à un medesimo fine; Cosi questa signoria ha diuersi gradi di consigli, uno subordinato all'altro con tanta unione, & concordia, che quantunque ciascheduno habbia le sue particolari attioni, nondimeno tutte riguardano al ben publico, & all'honesto priuato. Et come quelle cose superiori con un continuato & ben disposto riuolgimento generano, & nutriscono queste cose inferiori; cosi noi suoi sudditi ci nutrimo, & conseruiamo col suo, sempre pio, sempre giusto, sempre ben regolato gouerno. Et uoi ECCELLENTISSIMO PRENCIPE, come Presidente dell'altissimo Monarca à simiglianza sua reggete, & moderate questa bella, & ben'ordinata Republica con la uostra sapientissima mano, non secondo la uolontà, ma secondo la ragione, & consenso di questo celeberrimo Collegio, ilqual rappresenta l'angelico choro del Paradiso. Et di qui auiene, che se ben, per esser gli huomini mortali si mutano souente in questa Republica Prencipi, non si muta però gouerno, se non in meglio: & noi suoi sudditi siamo priui di quelle passioni, che sogliono hauere

Riuerēza al Principe per le sue uirtu.

Le cose superiori gouernano l'inferiori.

gli altri popoli, che cangiano signore di assoluta potestade, c'hora sono in pregio li sapienti & buoni, hora li tristi, & ignoranti, hora la uirtù, hora il uitio, hora la clemenza, hora la crudeltade secondo la natura, & appetito di chi regge: imperoche sempre qui preuale il giusto, & l'honesto à uno istesso modo. Deh siaci lecito hoggi (non per adulare, ne acquistar gratia cõ Vost. Sublimità ma per consolatione nostra) considerare alquanto la felicità della nostra suggettione à si giusti Signori, Signori, & Patroni di ragione, & di nostra uolontà, ma per gli effetti, & portamenti loro amoreuolissimi Padri, li quali continuamente uigilate in defendere la nostra quiete dalli nimici con le uostre fatiche, et in conseruare il nostro riposo dalle guerre con uostro trauaglio, facendoci gustare questo sommo bene, & inestimabil commodo della pace con mediocri, & honestissimi tributi, & dir possiamo con maggior beneficio, & minori angarie di qualunque altro suddito. Imperò che mai c'imponete grauezze per ampliare li confini del Stato uostro, mai per uendicarui del nimico, mai per accumulare tesoro, mai finalmente per satiare alcun uostro appetito, ma solo per difesa della nostra roba, della nostra uita, del nostro honore, & della nostra propria libertade. O quante oportune occasioni di comprare Città, e stati, di risentirui gloriosamente di qualche graue offesa, di guerreggiare cõ larghi partiti hauete tralasciate solo per non dare spesa à uostri sudditi. Et quando pure per la propria nostra salute sete sforzati à chiederci qualche aiuto, lo fate da pietosissimi Padri lagrimando, & per ultimo rimedio hauendo prima consumato l'erario uostro, & impegnata non solamente l'entrata, ma la fede publica. Et dopo l'hauerui uoi medesimi Signori, & la Città uostra (liquali per giusta ragione potriano essere esẽti) piu grauemente di noi angariati, quando chiaramente uediamo tutti li datij di questa Città esser di gran lunga maggiori di qualunque altra sua Cittade, ò Castello, & le decime, che uoi medesimi pagate, importar molto piu delli sussidij, che con tanta ageuolezza da noi riscuotete. Aggiũgasi poi, che l'istesso oro, & argento, che ui diamo per la salute nostra, & il uostro di piu, subito lo ritornate nelle mani nostre assoldandoci honoratamẽte per Collaterali, Capitani: Lochitenenti, Alfieri, Capi di squadra, & soldati à piedi, & à cauallo, & pagandoci di quel la opera che facciamo à difesa, de parenti, delle mogli, de figliuoli, di noi stessi, & delle patrie nostre. Onde noi ci possiamo chiamare piu felici, & piu contenti di uoi Signori, poi che tutto il bene & utile che prouiene dal sapientissimo uostro gouerno, è di noi soli, & il carico, le fatiche: & li trauagli rimangono à uoi con la gloria sola del reggere: della quale ci hauete uoluto ancho per uostra immensa cortesia far

Padrone di ragione padri per amore.

Ordine delle cose de sussidii &a che seruino.

partecipi

partecipi col farci Vicarij, Giudici, Cancellieri, col farci (diciamo) non pur figliuoli & fratelli, ma compagni nostri nell'amministratione del nostro stato. Et con qual lingua poi si potrebbe mai a pieno esprimere la benignità, con laquale ci raccogliete, la patienza nell'ascoltarci, & la carità nell'esaudirci, s'un'altro Signore, per minimo che sia, ascolta un suo uassallo, sta immobile, con ciglio altiero, & con aspetto superbo degnandosi a pena rispondergli: ma che un Signore? s'un Cittadino priuato ragiona col suo contadino si sdegna a mille riuerenze chinar la testa. Et questo sacratissimo collegio, questo celeste choro, questa ueneranda maestà non puo tollerare, che un suo suddito, ilqual douerebbe per sua debita riuerenza parlar sempre innanzi a uostra Sublimità con le ginocchia in terra, dica una parola, se prima non si ripone la berretta in capo. O bontà infinita, ò incredibil benignità, ò inestimabile clemenza, ò fortunati popoli, o felici Vassalli, ò tre uolte, et piu beati noi sudditi a quali l'ottimo Iddio ha data si alta uentura di farci nascere sotto l'Imperio di si mansueti Signori, & mercede loro dopo la gratia sua, nella piu pacifica, & sicura parte del mondo. Conciosia che nelli presenti calamitosi tempi tutta l'Asia, tutta l'Africa, & di Europa ogni Prouincia, ogni Stato, ciascheduna città, eccetto quelle della Sublimità Vostra ardono di crudelißime guerre, & di bellicosi tumulti. Non uedemo noi con gli occhi proprij (tacendo delle regioni lontane) questa pouera, & infelice Italia piena di esserciti, di fuoco, & di strage, & in manifesto pericolo di ritornare a quella conditione lagrimabile, ch'ella fu quando cascò in preda de Gotthi, Vandali, & Longobardi. Et già la misera, & dolente sentendo nelle altre sue parti mutarsi lingue, e costumi, ha ridotto la sua dignità nel pietoso grembo di questa potentißima Republica con isperanza (si come altre uolte) essendo ella patrona solamente di questi fortunati Laghi, hebbe potere di conseruare il nome & candore Italiano, cosi maggiormente debba hora nel suo ampio Dominio mantenere il decoro della sua bella creanza, & lo splendore delle sue due belle lingue. Però noi, che soli a questi turbulentissimi tempi godemo le cose nostre in pace, & tranquillità, douemo portare, & portiamo a questa Repub. tanto maggior Riuerenza de gli altri quanto ne sentiamo maggior beneficio: Ne in minor riuerenza habbiamo Vostra Sublimità che sete meritißimo Duce suo, non tanto per esser salita a si honorata, & sublime dignità (indicio manifesto del suo gran ualore) quanto per le molte, per le belle, & per le rare sue uirtudi, lequali sono si chiare, & si eccellenti ch'hanno posto in dubbio il mondo, qual sia stato maggior acquisto, o quello di Vostra Sublimità hauendo ottenuto

questo eccelso Prencipato, ò quello di questa dignità, hauendo acquistato si saggio, si prudente, si buon Prencipe, ilquale ha sempre indrizzato i suoi pensieri a scienze, a gouerni publici, & a cose alte, & honorate, tal che se uogliamo discorrere, & essaminare minutamente tutte le qualità sue: scopriremo in lui (senza uitio ò macchia alcuna) tutte le uirtù, & belle parti, ch'a un Prencipe degno di questa Republica si conuengono, delle quali sino nelle fascie cominciaste a darne non piccola speranza alle genti, & nella pueritia gran saggio, in giouentu poi euidentißimo segno; ma nella età piu matura, chiara, & manifesta proua, Di modo che si come le Api con l'infondere il mele nelle puerili labbra del gran Platone, furno uero presagio della sua diuina eloquenza, & la fiamma, che circondò il capo di Seruio Tullo fanciullo mentre dormiua, dette miracoloso segno della sua grandezza & del suo futuro regno: cosi li uostri santi costumi et le sapientißime & prudentissime operationi uostre sino nella tenera età hanno dato certo & felice augurio a tutta questa città, che presto doueste salire a questo supremo grado, talche la commune opinione & uoci gia tanto tempo di tutta la gente, come profetia diuina, si ha conuenuto uerificare: ma prima è piaciuto a Iddio & alla sua Patria, per beneficio del suo stato, & de suoi sudditi darui molti maneggi & carichi. & acciò piu chiaramente risplendesse il ualor suo, & hora tanto piu fosse lodato il giuditio della elettione di uostra Sublimità, come d'un prestantissimo & benemerito Senatore, siete stato esperimentato nel gouerno di Brescia, di Padoua, di Vdene, et di Verona: ne i quali reggimenti con testimonio delle opere uostre, & per uniuersal uoce di quei popoli, hauete mostrato nelle cause ciuili, & criminali una integrità, & un giuditio di Salamone, & in conseruar quei sudditi fedeli, & amoreuoli, prudenza & ingegno: nella custodia di quelle città, accortezza, & uigilanza: nel prouedere alle cose della uettouaglia, arte, & diligenza, & maßimamente in Padoua, & in Verona, doue essendo mandato a tempi di carestia faceste quasi miracolosamente esserui l'abbondanza a rispetto de gli altri luoghi uicini con mille benedittioni de poueri, & senza querele de ricchi, cagione che tutte quelle città sono restate deuotißime del nome di Vostra Sublimità. O quante uedoue, quanti pupilli, quanti pouerelli difesi, & solleuati da diuerse oppreßioni per la sua giustitia hanno porto humili, & pietosi prieghi al Massimo Iddio per la grandezza sua, & hora per la sua conseruatione. O quanti nobili Cittadini altresi ricordeuoli della benignità, mansuetudine & affabilità sua, con lequali uirtù ha sempre uinto la humilità istessa, rendono

Prodigii in huomini eccellenti del lo stato loro sublime.

gratie immortali a i cieli, che l'habbiano riposta nel piu degno luogo della sua Republica, ne solamente nelli magistrati (che sogliono mostrare la sapienza de gli huomini) ha sempre Vostra Sublimità riportata somma lode, & gloria eterna, senza (il che è piu & quasi impossibile) oppositione alcuna; ma nella legatione di Roma appresso Papa Paolo fece conoscere la sagacità sua nell'intendere li secreti di quel Pōtefice, la eloquenza nell'esponere li mandati della sua Repub. la desterità nel negociare, la felicità nell'ottenere quanto desideraua la sua patria, di maniera che hauendo quel beatissimo Pontefice scorta la sua soprahumana sapienza con ispirito profetico predisse la sua presente gloria, & non come Oratore, ma come Duce di Vinegia la osseruaua, & Vostra Sublimità auenga ch'in quella legatione negociasse con maggior uantaggio della sua Rep. nondimeno la fornì (cosa che fu mirabile) con ugual sodisfattione, & gratia di sua Santità, & della sua Rep. In tanto che l'una disegnò ornare il suo uenerando capo del famoso cappello del Cardinalato, l'altra di questo glorioso corno. Et doue la morte, & la sprezzatura uostra interruppe il disegno del Pontefice, il sommo Iddio, che tiene cura di questo Imperio, ha uerificato il suo pronostico, & mandato ad effetto il pensiero di questa Repub. per bene & felicità sua, acciò fosse retta da colui, il quale si è mostrato degno di tal gouerno, mentre tante fiate prudentißimamente, & con buon successo ha consigliato, & aiutato la sua Patria essendo Sauio da Mare, di terra ferma, Sauio grande, Capo de x. Consigliere, & in molti altri officij conseguiti sempre con l'uniuerso consentimento del maggior consiglio, & non poche uolte per commandamento del Senato, & forniti con sodisfattione, & applauso di tutta la città, là onde si deue bene sperare che hauendo ella conoscenza non diremo delle sue cittadi, ma quasi d'ogni particolar suo suddito, debba sapere compiutamente prouedere a tutti gli accidenti, che possono occorrere, Et chi piu prudentemente ricorderà il bisogno, & parimente consiglierà l'utile dello stato suo di uoi, che l'hauete amministrato in diuersi magistrati piu di quaranta anni? Voi per la esperienza delli molti maneggi, cauto: per la eruditione delle lettere, sapiente; per la lūga prattica dell'amministratione, prudente, di eloquenza, facondo: di costumi, Religioso: di maniere graue di natura affabile: di aspetto benigno: tal che mostrate ben'eßer uero et legittimo discendente di quel nobilißimo legnaggio da ca Veniero, florida sempre & meritamente ueneranda famiglia di questa città, laquale in ogni età ha prodotto a simiglianza della regale stirpe di Dauid Duci, Prelati, & Senatori infiniti, & a questa Patria non meno ch'a se medesimi uti-

Il Veniero ammirato da Papa Paolo Terzo.

Lodi della famiglia Veniera.

li, & amoreuoli, & hora piu che mai fiorisce di Procuratori, Consiglieri, Capi di x. Sauij grandi, Auogadori, & di tutte quelle dignità, che si danno per meriti, & per ualore: Il nome de quali se uolessimo annouerare ad uno ad uno insieme con le loro notabili attioni come meriteriano le lor uirtù, empiremmo gli ascoltanti di merauiglia, & di stupore: ma per non essere troppo lunghi, le tralascieremo, tanto piu, quāto che Vostra Sublimità nō ha bisogno esser illuminata da i raggi de suoi antecessori, & consanguinei, essendo cosi chiaro, & coruscante il proprio suo splendore, che non solo illustra se medesima, & la sua patria; ma tutta la natione Italiana. Cosi poteßimo hoggi con sua buona pace celebrare la grandezza & eccellenza sua, come la conoscemo, & habbiamo in ueneratione. Ma perche uediamo prepararsi in ogni parte inchiostri, & carte da Poeti, Oratori, & Historici per fare eterno & immortal il nome suo, lascieremo a loro questo carico, & diremo solamente questo, santa eßere stata, & per diuino uolere la sua elettione, & che degnamente sedete sopra questo sublime scāno, doue hanno ancho seduto li uostri Aui paterni, & materni, essendoui stato l'ottimo Iddio liberale di tutte quelle gratie, ch'in in un perfetto Prencipe si possono desiderare, tal che da qui innanzi sarà leuata la fatica alli scrittori, liquali uorranno ammaestrare, & creare un perfetto Prencipe, d'andare scegliendo le uirtù d'Alessandro Magno Re dei Macedoni, quelle di Ciro Re de' Persi, di Pompeo, di Cesare, di Marco Aurelio, & d'altri Re, & Imperatori, percioche le troueranno tutte raccolte insieme nella uostra Sublimità. Se adunque la beniuolenza, o l'obligo, o la riuerenza, altißimo Prencipe, sono causa dell'allegrezza de gli altri, essendo hora in noi tutte queste cose, & maggiori che in alcun'altro: maggiormente anchora hauemo cagion di rallegrarci con lei, & con questa Republica. Con questa Republica, che si habbia eletto per suo Duce un Senatore di tal prestanza, & di si buona fortuna, ch'ella poßa sperare in tutte le sue cose mediante la sua sapienza retta dalla mano d'Iddio prosperità, & augmento. Et se gli antichi saui del mondo affermauano quella Republica potersi chiamar felice, che fosse gouernata da un Filosofo, che diremo noi di questa, laquale haurà un Prencipe, ilquale non solamente ha oßeruata nella propria uita la uera filosofia; ma etiandio la sacra Theologia, se non ch'ella debba eßer beata & felicissima? Ci rallegriamo poi con Vostra Sublimità, hauendo ella ottenuto prima da Iddio (essendo che li Prencipati non solo per opinione de Christiani, ma ancho de gentili, non si conseguiscono senza la prouidenza diuina) & poi da questa sapientißima Republica, la piu sublime dignità della

Marco Aurelio uita finta dal Mondognetto.

sua patria, & forse di tutto il mondo. Sono ben molte maggioranze, lequali o per preminenza di titolo, come Papa, & Imperatore, o per grandezza di Stato, come Re di Francia, o per gran quantità di thesori, & di Vassalli, come il Signor de Turchi, o per assoluta potestà, come li sudetti, & molti altri, potrebbeno parere allo sciocco uulgo dignità piu grandi, & di maggior uentura, ma chi con miglior giudicio considererà piu presto quelle cose che sono, che quelle che paiono, comprenderà euidentemente Vostra Sublimità non hauer da inuidiare ad alcuno di quelli: Imperoche ella ha una dignità, la quale acqueta talmente l'animo del suo possessore, ch'egli non desidera, ne desiderar puo maggior grado, ne maggiore Stato, & se pur desidera ampliar lo Stato, questo desiderio non causa dalla sua dignità, non se gli accrescendo altro che incommodo, ma dal bene che uorrebbe uedere nella sua Republica come è tenuto a fare ogni buon cittadino, & però non gli apporta paßione alcuna, Ilche non auiene in alcun'altro Signore, imperoche tutti bramano, o maggior titoli, o maggior Dominio per proprio commodo, et per hauere maggior potestade, onde uiuono sempre inquietamente, & con poca felicità a parangone della Sublimità Vostra. Non cosi tosto gli altri Signori cominciano a regnare, che fa lor dibisogno prouedere del Mitridato, delle Tiriache, de gli Alicorni, & d'altri rimedij a toßichi, & a ueneni, & non hanno ardire beuere, o mangiare cosa, che prima non sia stata (o infinita miseria) da quattro & sei sporche, & uilißime labbra contaminata, senza che per tema, hora de suoi competitori, hora de suoi heredi, hora de propri popoli non si aßicurano stare in una città cinta di mura, se non si chiudono nelle proprie case circondate d'argini, & di fosse con la custodia di gēti straniere, non si fidando della lor natione, & in guisa di hauer sempre gl'inimici alla fronte conuien loro stare armati in continuo sospetto. Voi felicißimo Prencipe, godete il Prencipato della piu bella Republica che sia stata al mondo, securamente, senza hauer bisogno di chi ui faccia la credenza, ne ui fa mestieri a difesa uostra prouedere di fortezze, di soldati, o d'armi, anzi sete piu sicuro in questa città senza muraglia, in questo libero, & Ducal palagio senza guardia, nelle strade publiche senza scorta d'un minimo soldato con la sola compagnia de uostri Senatori armati di toghe, & uoi di manto, che non sono gli altri Signori stipati di numeroso & ualidissimo essercito. & questo, perche non hauete da temere de uostri concorrenti, conciosia che non concorrono a questa dignità, se non coloro che sono sommamente buoni, li quali perciò ueduta la deliberatione della lor Repub.

Il Prĩcipe di Venetia nõ è pasſio nato ꝑ desi derio come gli altri asſoluti.

& la dispositione della sorte, o per dir meglio, d'Iddio, subito insieme con la speranza dipongono le gare, & le simultadi, ne hauete punto da dubitare delli Successori, non si succedendo in questa bella sede, con seditioni, crudeltadi, ueneni, & morte, o altri uitij, ma solo con li meriti, con la innocentia, & con le uirtudi. Molto meno hauete da sospettare del uostro popolo, il quale ha fama, & meritamente del piu affettionato, & piu diuoto al suo Principe di qualunque altro. Ne poco abbellisce questa illustre dignità la copia di tanti sapienti Senatori, che doue gli altri Signori cercando per tutte le parti del mondo ritrouano con gran fatica due, o tre secreti, & fedeli consiglieri, uoi ne hauete nella patria, & nobiltà Vostra le decine, di quella fedeltà, & secretezza alla Vostra Sublimità, ch'ella è alla sua Republica. Eccoui hora cinto d'una splendidissima corona di Senatori pieni di eloquenza, di grauità, di Sapienza, & di consiglio, colmi di Religione, di giustitia, di benignità, & di clemenza, degni di Mitre Pontificali, di Scettri Imperiali, di Corone Regali, & di Corni Ducali, li quali tutti con amore & riuerenza ui consigliano, & aiutano a reggere questa beata Republica. Et se'l Dominio uostro in larghezza di termini, in numero di sudditi, in quantità d'oro è inferiore a molti regni; non cede però ad alcuno di buoni instituti, di sacri riti, & di sante leggi, nelle quai cose per sentenza di Saui, consiste la grandezza de stati, & in questa parte è tanto piu mirabile, quanto che non gli ha fatto bisogno, come alla Republica di Roma: & a molti Re & Imperatori, mandare a pigliare le leggi da Lacedemoni, & Atheniesi: o a conuocare sapienti da diuerse Regioni del mondo, perche in ogni tempo quest'alma Città ha prodotto molti Legislatori, & Iurisconsulti piu saui, & piu giusti di Licurgo, & di Solone. Ne la potestà sua regolata dalla sua Republica minuisce punto la grandezza della sua dignità, anzi l'assomiglia alla potestà diuina, la quale quantunque, per non hauere potenze a se superiore, sia assoluta; è nondimeno sempre regolata dalla sua sapienza, cosi uoi senza ricognitione d'altro maggiore, regolate però la Vostra Signoria secondo il uolere della sapientissima uostra Republica laquale è una cosa istessa con uoi, & uoi una cosa medesima con lei, & ciò si puo bene attribuire a gran uentnra di questo grado, si perche a questo modo difficilmente il Prencipe (benche sia huomo) può cadere in errore, hauendo si fermo sostegno alla sua fragilitade, si perche è libero dalla molestia delle infinite & ingiuste dimande de fratelli, de figliuoli, de parenti, de gli amici, & de serui, si finalmente per che la sua Republica sempre gli toglie in tutto ogni colpa delli mal

Popolo di Venetia affettionatissimo alla Rep.

Rep. Venetiana la meglio instituta Signoria di tutte l'altre del Mondo.

fortunati successi, lasciandogli tutta la gloria delli felici auenimenti. O quieta, o sicura, o sopra l'altre sublime dignità, o beato Prencipe, o glorioso Duce, che tenete sì bel scettro in questa fresca etade, nella quale, & uoi potrete gustare la felicità del Prencipato, & la Republica godere le opere, & le fatiche del suo Prencipe. O altissima cagione di rallegrarci con Vostra Sublimità & con questa Illustrißima Signoria di tanto ben dell'una & dell'altra. ben meritamente quelli suoi fedelissimi sudditi ci hanno mandati a significarle hauer sentito non già quella allegrezza, che agguagliar possa la sua buona fortuna, o la loro perfetta fede, ma quella maggiore ch'esser puote in animo humano, la quale però è stata si profonda, che non ci basterebbe uoce, ne tempo a raccontarla. Et non creda Vostra Sublimità, che si habbiano contentati mandare a questa congratulatione noi pochi, li quali corporalmente uede, perche ha ben potuto l'autorità del Clarissimo nostro Rettore ritenere li corpi di quei sudditi, ma non già gli animi, & i cuori loro, che non habbiano uoluto uenir tutti in compagnia nostra a far riuerenza a questa Maestà, & rallegrarsi delle glorie & trionfi suoi. Et già ci par uedere, che Vostra Sublimità li discerna in questo aere sereno, come quella, la quale per diuina gratia penetra le cose inuisibili, & senta che ci danno ardire, & sumministrano parole, stimulandoci a gara l'uno dell'altro a far le loro particolari ambasciate, la Nobiltà ci ricorda a ragionare del suo candidißimo animo, & purissima fede, gli Artigiani ci pregano a rappresentare la loro suggettione, & riuerenza, siamo dalle nostre Donne sollecitati a proporre la loro osseruanza, & diuotione, & sino li Contadini ci supplicano a dir qualche parola della loro seruitù, & obedienza. Tutti in somma, huomini, & donne, ricchi, & poueri, aspettano che l'officio nostro corrisponda a gli affetti de lor cuori. Ma chi potrebbe mai a si infiammate uoglie, a si ardenti desiri, a tante espettationi sodisfare? Certamente niuno. Perdoni la terra nostra, se mancheremo di quanto saria il uoler suo, & debito nostro, & dia la colpa a se medesima, se nella elettione nostra ella ha hauuto piu riguardo al buon'animo, che tenemo uerso di Vostra Sublimità, & di questa Republica ch'alla sufficienza nostra. Ma quanto potemo fare hoggi, humanissimo Prencipe, benignissima Signoria, a sodisfattione di quella sua fedelissima terra di Lendenara, sarà pigliando la sustanza, e conclusione delli mandati suoi, dopo le debite congratulationi, riuerentemẽte dirle, che tutti quelli suiscerati sudditi suoi in confermatione di quell'antico giuramento di fedeltà, che porsero li loro mag-

giori con le mani, & molto piu con l'animo, consacrano a uostra Sublimità & a questa santissima Republica la roba, li figliuoli, & la uita propria, sicuri di non poter fare piu grato sacrificio all'altissimo Iddio, quanto saria spargere il proprio sangue per beneficio di questo Christianissimo, & giustissimo Dominio. Il quale tante uolte l'ha sparso per la sua santa fede, & per la difesa, & salute di noi suoi sudditi, li quali piaccia a sua diuina Maestà (come affettuosamente la supplichiamo) mantenere insieme con la nostra posterità in perpetuo sotto la felicißima sua ombra, & in sua buona gratia, dalla quale, humilmente raccommandandoci, pigliamo buona licenza.

ORATIONE DI VN GENTIL'HVOMO FIORENTINO

AL PRINCIPE VENIERO.

Ogliono il piu delle uolte, quegli che hanno à laudare alcuno, che sia in suprema dignita, reputarsi à gran uētura, se ne possono con uerità dire una ò due cose notabili. Ma quando non hanno altro da celebrare che le ricchezze & dignita, nelle quali la fortuna gli ha tirati, à dispetto della uirtù, restano confusi. Et io Serenissimo Doge, uolendo con alcune lode dell'alto ualore, & notabili uirtù di Vostra Sublimita, dimostrare quanto degno Principe sia stato eletto sopra questo eccelso Dominio, non manco mi resto confuso, che quegli che non hanno di che lodare i loro, ma bene per contraria causa, perche di si alte uirtù, et mirabili uiue ornata, che sbigottito caggio sotto il peso di si grāde impresa, pche tāte mi si fanno incōtro da dirsi, che io mi pdo nel grādissimo numero loro, & ciascuna di esse, di poeta dignissima, & di historia, pare che si uergogni di non essere la prima detta, & celebrata, oltre à che tante sono, che molto piu difficile mi sara à trouare il fine che il principio, & in tanta copia di cose, piu faticosa la dispositione che la inuentione. Perche sempre è stata la uita di V. celsitudine, piena di tutte quelle lodeuoli doti, che fāno gli huomini notabili sopra gli altri, onde ne piu giouinili anni fusti intēto à quegli honorati studij delle lettere, p iquali si fanno quelle cose che possono giouare alla Rep. quali sono, dalle historie, la sciētia, et cognitione de gouerni, & modi di procedere dell'altre Rep. antiq; & moderne, accioche da esse pigliassi quāto di buono haueno, et lo portasse alla sua, lasciādo il cattiuo, ò auertēdo che si euitasse, nō māco intēto à quella dottrina, p laquale si puo piu facilmēte mostrare quali sieno i migliori pareri nelle deliberationi del gouerno, tāto che conosciutosi, senno antico ne giouini li anni uostri, fusti creato Sauio de gli Ordini, onde uoltato del tutto l'animo al seruitio di questa eccelsa Rep. si cominciò à uedere in Vostra Sublimità quāte, et quali fussino le notabili sue sētētie, et accorti auer

Historia ottima per l'huomo di Stato.

timēti, & saggi pareri, iquali feciono mirabile l'auttorità, à nō dire reuerentia, che si andò di giorno in giorno acquistando. Et à questo non poco l'aiutò la santa religione, & pietà Christiana, singolare fondamento à ogni auttorità. Et cosi, come uogliano anchora gli stoici, dopo la religione ui è stata à cuore sopra ogni cosa la carita della patria, cercando, come ci ammonisce Aristotile, il bene uniuersale di quella, prouedēdo cō ogni diligētia, che non ui pululi alcuno aīo tirānico. Et della uirtù, che come uogliono i filosofi, è uno habito che nel mezo de gli estremi cōserua perfette le operationi, uostra altezza, come ottimo Principe, et piissimo Christiano, ne ha talmente ornata la nobilissima aīa sua, che in tutte le sue operationi gli rēde la uita irreprēsibile. Et massimamente quella che noi diciamo essere necessaria alla Rep. laquale hauete sempre in modo uenerata, che da Vostra Sublimita si è dimostrato niente essergli piu caro di essa, allaquale non solamente si è accesa con le opere, ma anchora del cōtinuo ui esorta gli altri, dallaquale cosa, oltre al bene che ne resulta alla patria, questo ancora è non picciolo in particulare, à Vostra Serenità, che non poco ne uiene lodata, & ammirata cō nome nō solamēte di sauio, & prudēte, ma di buona & pia mēte che ami il bene del publico, & del particolare, Et che diro io della nobiltà della honoratißima famiglia uostra? laquale, secōdo tutte le diffinitioni, che sono state date à essa nobiltà da gli scrittori, nobilissima si uede. Perche, se gli huoī, come uogliono alcuni, si debbono giudicare nobili ꝑ antiquità di famiglia, i progenitori della quale habbino ꝑ molti anni hauuti gli alti gradi de magistrati nelle Rep. & Dominij, quella di V. Ser. si puo dire nobilissima, perche se noi andremo guardando ꝑ tutta l'Italia quāti si apropriano nome di signore, & per questo di nobile, quasi nessuni si uedrāno in essa, che in pochi lustri nō si ritruouino i loro primi di bassa conditione à comparatione di quegli che all'hora erano della honoratissima uostra famiglia, notabili ne gradi della Venitiana Rep. nella quale uenne non di bassa conditione, ma nobilissima discendendo di Constantinopoli da nobilissimi signori, in modo che tanto antiqua ha l'origine di simile nobiltà, che in essa non si ritruoua alcuna bassezza, ma sempre nobile appare. Et se si assegna la nobiltà alle egregie dignità de passati, & fatti di quegli, oh non ha hauuta questa nobilißima casa, huomini dignissimi, ornati di tutte le grā dignita, che si poßino desiderare nelle Rep. quale fu mai piu honorato principe di quello che fu il Ser. Principe Antonio Veniero, l'opere delquale furno tali, che lo renderno mirabile à tutta l'Italia. Ha hauuto anchora questa nobilissima casa tutte quelle dignità, che grādi si possono desiderare, doue sono stati molti Procuratori di S. Marco, molti saui di terra ferma, molti saui

Lodi della famiglia Veniera.

grandi, & secondo la successione de tēpi, tutti i reggimēti della città, e del dominio, tāto giustamēte gouernati, che sempre ne riportorno hono ratissimo nome di padri, & protettori. Sono stati anchora in ogni tēpo, in questa nobilissima famiglia, huoī eccellēti nelle lettere, & di grāde eloquētia, & sapere. Et cosi anchora, se si assegna la nobiltà alle uirtù dell'aīo, è questa famiglia nobilissima p tāti egregij huoī stati in essa, pieni di tutte le uirtù. Et secōdo questa tale nobiltà, per laquale nel uero si debbono chiamare gli huoī nobili, & nō per la memoria de gli egregij fatti de gli antiqui, nessuno altro fu mai piu laudabile nella laudabilissima Rep. Veneta, di Vostra Sublimità, sapendo che la nobiltà è cōpagna della uirtù, dicēdo spesso quel detto del tragico Seneca, che chi uanta il suo genere loda le cose di altri, Vostra Ser. certo si puo gloriare de preclari suoi passati, che da essi ha presa la carne, & il sangue, & il buono nome delle opere loro, ma nō quella nobiltà, che tutta pende da gli aī nostri, facendo uostra altezza piu chiara la nobiltà di quegli, come se fra molte lucēti stelle si sia aggiūto un sole. Perche del cōtinuo, salēdo per gli alti gradi delle dignità, hauete fatto piu splēdido il nome uostro p la bontà sua, come quādo anchora giouane rimanesti sauio di terra ferma sauio ueramēte, e in nome e in fatto. Et cō quāta benignità, & giustitia fusti Podesta in Brescia, à pena esprimere, si potrebbe, poi che da essi Bresciani, con grandissima allegrezza fusti riceuuto, & cō le lacrime lasciato partire. Il medesimo auēne à Vdene, quādo ui fusti eletto. Dipoi quando andasti à Padoua, si dolce, & caro fu il uostro reggimēto in quella città, che anchora ne ha che dire, celebrādo cō egregij nomi V. Sub. autore di pace, di abōdātia, ne mācamēti del uiuere, et di ornamēto della città cō incorruttibile giustitia. Ne māco grato, che in tutte queste città, fusti anchora a Verona, cō grā desiderio da quella città aspettato, sapēdo quāto benigno, & giusto fussi il uostro reggimēto pieno di bontà, & pieta Christiana. Et dipoi fatto Sauio grāde, grādissimo pel uero, fusti mādato Amba. à Roma à Papa Paolo alquale tāto piacq; la dolce cōuersatione di V. Sub. e tāto gli fu cara, che del cōtinuo desideraua essere seco. Et auuertēdo la prudētia, & destrezza di essa, nel maneggiare le cose degli stati, & gouerni, gli pdisse hauere à essere Doge, aggiugnēdo piu uolte, che non hauea mai conosciuto huomo di tāto singulare accorgimēto nel trattar le cose della sua Rep. Et come psto ui cōciliasti la beniuolētia di uno tāto Papa, p le egregie uirtù di V. Su. cosi ui siete cōciliato la beneuolētia di tutti glialtri, che mai udito ò parlato ui hāno p la egregia dolcezza, & piaceuolezza di costumi aggiugnendo alla humanità, & facilità la grauità, hauendo imparata questa tale scientia col lungo studio, diligentia, dottrina, & uso, accioche si ītēdi douersi risguardare alla uirtù. Et diqui uiene, che tutti gli

La nobiltà e compagna della uirtu.

Ambascia ria del Veniero.

altri gētil'huomini ammirino, & amino V. Sublim, & tēghinla come data loro da Dio p cōseruatione, & utile di questa eccelsa Rep. perche chi si sforza, che ciascuno si regga secōdo il giusto, & il retto & cerca cō ogni studio & diligētia, che la sua Rep. accresca di ottimi costumi, gloria, e faculta, questo è certamēte degno di ogni grā lode, & ammiratione di tutti. Et della prudētia, che fa di mestiero, che habbia l'ottimo senatore & giustißimo Principe, nelle sue attioni, che altro si puo dire, se nō che nessuno ui sia mai andato auāti, tirato dalla cupidita della cognitione delle cose, nellaquale poteßi pēsare qualche laudabile opera in beneficio della patria. Vale aßai in uostra altezza la integrita della uita nel dare & nel riceuere i consigli, sapēdo che colui nō puo essere buono p cōsiglio, che uisse in modo, che sia tenuto da tutti, ò cattiuo ò stolto. Et diqui è uenuto che quella ha sempre scacciato da se la uolutta, et come cosa pestifera l'auaritia, & acquietate tutte le perturbationi dell'aīo, pregiādo sempre piu l'honesto, che l'oro, anteponēdo la dignita della patria, & la salute sua, à tutte le altre cose. E per mantenere la integrita dell'aīo in uerita, & in dimostratione, sempre hauete fuggito la familiarita di quegli, che appaiono sapere assai, ma hāno persa l'opinione della bōta, cōgiugnēdo alla prudētia, & sapientia, la giustitia, onde cō tali aiutorij hauete cōseguita, appresso di tutti i gentil'huomini, fede, & buona opinione, ueggēdoui ciascuno fuggire quelle astutie, et malitie, che uogliono parere prudentia, hauēdo fisso nell'aīo, che il mētire per causa di alcuna utilita nō puo cadere in huomo buono, & che nō si puo tenere prudēte alcuno, che buono nō sia. Et diqui auuiene che V. Sublimità ogni giorno uadia cōsiderādo fra se tutti i cōsigli, e tutte le attioni, che debbe pigliare per la Rep. & uedere che niente incautamēte gli soprauēga. Dallaquale diligētia & cura ne hauete acquistato altissimo, & chiaro nome, & grādissima cōfidētia appresso della uniuersa Rep. come per la esperientia si è ueduto, poi che à uostra altezza, dopo molti altri honoratißimi magistrati, hāno i sapientißimi Senatori, cōmesso il sōmo di tutti, come à reuerēdo Padre, & benemerito della sua patria. Et diqui si odono quelle gratiose uoci per tutta la città, di hauer un'benefattore, protettore & padre della patria, che con la accorta bōta sua habbia sēpre dimostrato, che se la giustitia sia aministrata, la societa stara ferma, et stabilita, ma se fia posposta diuerra lāguida, et la Rep. si risoluerà. Et pche, come il corpo cōsiste p le sue mēbra, così anchora la Repub. consiste per i suoi magistrati, uostra Sublimità è stata sempre uigilante a conoscere quali gentil huomini si douerieno eleggere al gouerno della Repub. o del dominio, & que tali soli ha fauoriti, & messi auanti, non proponendo mai huomini di non laudati costumi, & integrità di uita, dicendo sopra tali elettioni quel detto di Ci

L'huomo cattiuo nō puo dar buō consiglio.

La Rep. cōsiste per i suoi Magistrati.

cerone, che qgli che si debbono eleggere a gli officij de magistrati, bisogna che sieno buoni, modesti, cōtinēti, giusti, forti, prudenti, astinenti, & alieni da ogni sceleratezza, & che tenghino il modo di giudicare, et dello imperare, mostrando che debbono essere cosi, perche questi tali hanno a conseruare la commodità di tutta la Rep. & che tutto quello che fanno debbono referire a essa scordatisi de cōmodi loro. Et cosi sempre ne luoghi publici, & priuati, hauete con mirabile amore et carità dimostrato quale sia il uero officio de magistrati, & che questi bisogna che sappino, che essi sono nati alla commodità della città. Ne mai ha Vost. Ser. constituita ne magistrati, uoluto usare piu seuerità, che clementia, essendo pieno di benignità, piu inclinato al pdonare, quello che emendare si puote, che seueramēte punire, sforzandosi non tanto cō la seuerità, & acerbità, quāto cō la facilità et clemētia, ritenere gli huomini nell'officio, non si partendo dalla incorruttibile giustitia. Et di qui uiene, che giouādo a molti, da molti siete amato. Et grandemēte osserua Vostra Sublimità in questa uirtù della beneficētia, una certa pietà che sopra tutto piace a Dio, laquale è stata in aiutare i piccioli poueret ti orfani, cōseruare i pupilli, pigliarsi cura delle pouere uergini, che maritate sieno, solleuare i nobili oppressati dalla pouertà, difendere le uedoue, insegnare a gli erranti, ricuperare gli schiaui, et p quāto hauete patuto, rēdere i figliuoli a padri, & i padri a figliuoli. Et queste che sono ope di ottimo Principe, hauete sempre prōtamente opate, & cō le quali ui siete apta la uia alla somma dignità. Et da qsto ancora è nato in V. Sublimità, un constāte animo nel reggersi con drittura nelle prosperità fuori di ogni insolētia, & nel sopportare cō animo inuiolabile le auuersità, ilquale chiamano fortezza, che obedisce al giusto, & allo honesto, & questa fu sempre in essa accōpagnata dalla prudētia, essēdo di tanto magno animo, che nulla ammiriate nelle humane cose, fuori che la uirtù, et somma giustitia, i modo che nō è mai apparso, che partito ui siate dalla dignità di laudatissimo Senatore, ne dalla Maiestà di ottimo Principe, pensando che propriamēte segli appartenga amare il bene, & hauere in odio il male. Et nel trattare le cose dētro et di fuore della città, nō si è mai ueduto in V. Ser. che habbia apportato alcuna apparētia di timidità, nō cadēdo mai dal grado della cōfidētia, dellaquale cosa niēte puo essere piu degno di approuato Senatore, & sublime Principe, apparendo nato cō somma fortitudine in beneficio della Rep. Et i modo è dolce, nella uostra cōuersatione, la uirtù della modestia tāto lodata da Socrate, che pare che dalla bocca di esso l'habbiate appresa, e sempre di anno in anno messa in uso, in modo, che ne nel parlare, ne nel cōuersare, hauete cosa alcuna che offenda. Et come auida-

Fortezza intorno a che cosa ella uersi.

mente abbracciate,et seguite la uirt ù cosi, e tutte quelle cose che sono laudabili,e degne di ogni laudatissimo Principe, fuggēdo le altre dalle quali potessi uenire alcuno biasimo,sempre apparēdo di placido animo et benigno uolto, nō essēdo mai mosso fuori del retto dalla incōtinente ira,ma si da quella che spigne la bene cōposta mēte alla giustitia, accio che reuochi nel dritto le cose nō conueniētemente fatte, & laquale in modo cade in V. Sublimità,che in altro tēpo si mostra piu nate,perche allhora pare che siate generato all'aiuto delle buone operationi. Et di qui auuiene che le uostre reprensioni uerso di chi erra sono come saluti fere medicine a gli animi infermi ꝑ ridurgli nel retto , & sano ordine del uiuere. Et non solamēte ha V. Ser. mātenuta inuiolata la giustitia, ma prouisto ancora che dalla Rep. si scacci ogni specie di ingiustitia, onde non solamente ui siete sforzato di uendicare le fatte ingiurie,et punire i delinquenti secondo la legge de magistrati, ma benissimo hauete prouisto che esse ingiurie nō si faccino. Et se bene ne magistrati questa prouincia è dura, & da pure assai fuggita, nondimeno prōtamente ui siete sempre opposto a simili,non curando,pel beneficio della Repu. le particulari inimicitie,et odij de gli huomini ingiusti, di nulla temendo ꝑ il rigore della giustitia,e defensione de gli oppressati, & ingiuriati, ꝑche sapete che se bene se ne acquista alcuni nimici non buoni,ne harà ꝑ amico il giustissimo Iddio, & la uniuersità de buoni,eleggēdo di uiuere quella uita,nellaquale potessi meglio operare. Et ꝑche non poco è utile sapere quali sieno, & di quali costumi le nationi esterne,et come si gouernino,accioche meglio si conosca,come sia da procedere, hor cō q̄sta, & hor cō q̄lla gente, & natione,secondo i loro costumi, V. Sublimità ha sempre cercato d'intēderle, & inuestigarle, sforzādosi di operare in modo,che sappia saluare le parti della patria, & in mare et in terra,hauēdo la cognitione delle difficultà che apportano q̄sto, et q̄lla. Et sapendo di essere creato alla similitudine di Dio,in tutte le ōpationi uostre ui siete sforzato di rēderui simile a q̄llo,onde come Iddio regge, & gouerna tutta q̄sta uniuersale machina, con somma giustitia, misericordia, & prudētia,cosi ancora V. Sublimità fa ogni sforzo,che rettamēte si gouerni la sua Rep. & cōserui la città , nō poco adoperādosi nel mātenerla cō la giustitia inuiolata. Et non minore è stata sempre la auuertētia, et benignità di V. altezza nell'ascoltare ciascuno attētamente insino a quāto uoglia parlare,o ricordare cosa appartenēte alla Rep. & al gouerno,et stato di q̄lla, sapēdo che dal parere di molti si puo cauare qualche buona sentētia,ꝑ laquale ne fussi ꝑ apportare utilità alla patria,non altrimēti sforzādoui di reggere la Repu. che una tutela che gouernare si debba alla utilità de raccomādati, &

La pratica delle genti esterne è vtile per regolar la sua terra.

non di q̃gli a quali è raccomãdata. Et ꝑche è difficil cosa nelle dignità reggersi, e gouernarsi senza eleuatiõe di animo, sempre in esse ui siete mostrato benigno, et gratioso, sapẽdo che cosa non è che piu abominino gl'huomini, quãto ogni apparẽtia di sꝑbia, essẽdo il sꝑbo nõ solamẽte in odio agli humili et benigni, ma ancora a essi medesimi sꝑbi. Et dal parlare, et saggie risposte, et proposte di V. Subli. fate troppo bene conoscere la prudẽtia, et ualore dell'animo suo, hauẽdo nõ picciola cura, che tutte q̃lle cose che parlate sieno piene di uirtuosi ammaestramẽti, et graui sentẽtie, et approuati detti, in modo che gli paiano ĩfuse nel petto da esso cõsiglio diuino, et degne di una alta mẽte signorile. E ꝑche gli alti gradi de magistrati, il piu delle uolte si hãno col domãdargli, V. Ser. non ha mai uoluto procurare di hauergli ꝑ tale modo. Ma nõdimeno sapendo, che bisogna per qualche uia dimostrarsene desiderosi, ui siete renduto tale per tutta l'honorata uita Vost. che altri gli hãno chiesti per V. Ser. perche dimostrandoui tale per le honorate uirtù, & discipline, che ciascuno possa pensare, che fussi degnissimo di quegli honori, & dignità, è auuenuto che la prudentia, & la giustitia, et una somma bontà di natura, accõpagnata da tutte le altre uirtù, sieno andate a q̃sto, & quel gentilhuomo, persuadẽdogli che a V. celsitudine si cõuẽgono tali dignità, perche q̃ste sole hãno chiesti gli honorati gradi ꝑ q̃lla, per quella ad alta uoce domãdati. Et cosi chiedendo gli honori per questo laudatissimo modo, hauete fatto che nõ poco dishonore, et uergogna sarebbe stata a quegli che gli negassino. O benignità diuina, che di tãte mirabili doti ha dotata la bene nata anima di V. Subli. accioche in questo afflitto secolo fussi un nuouo padre, & cõseruatore non solamẽte alla sua patria, ma a tutta l'Italia, in modo, che q̃sta somma dignità commessa alla prudentia di Vostra Ser. ha tanto da essere obligata a quegli, che commessa gliela hanno, quanto quella a Dio, che tale l'habbia creata, poi che uanno di pari la dignità col merito. O prudentissimi, & sapientissimi Senatori, che ui trouasti a simile elettione, & che hauete a si purgato intelletto accommodata la Vost. patria, dimostrãdo pel uero hauere hauuti gli occhi di Argo, & che ui spirassi alla elettione di si gran Principe, Iddio che ha pietà dell'Italia per non la lasciare piu in preda a barbari, iquali a guisa di inundationi di mare la uorriano sommergere, opponendo alla furia loro, com'un potentissimo scoglio: la sapiẽtia et prudẽtia di si grã Prĩcipe, nelqual si uede l'autorità di Camillo, la bõtà, et prudẽtia di Catone, il sapientissimo cõsiglio del grãde Scipione Africano, la giustitia dello Atheniẽse Aristide, et la grauità, et antiuedere di Fabio massimo. Resterebbemi hora a dire di questa felicissima Rep. quãto sia nobile, ampla, et piena di tutte q̃lle

Le uirtu chedeuano i Magistrati al Veniero nella Repub.

doti, che si possono desiderare a una potētissima città, ma mi dubito, che essēdo nō molto a bene uscito di uno profondissimo pelago, nō entrassi ī tāto alto mare, che ī esso mi sommergessi. E dipoi, nō potēdo dire cosa della grādezza sua, che maggiore p se stessa non appaia, sarebbe come uolere dimostrare quāto risplēda il Sole, che p se stesso appare tāto splē dido, che supa ogni cōcetto che se ne potessi dire. Oltre a che da piu honorati scrittori sono state descritte, le laudi sue, dimostrādo quāto sieno grādi le ricchezze di qlla, quāto piena di preciose merci, talmente che la sembri uno uniuersale mercato di tutto il mōdo. Lascierò adūq; di dire quanto sia grāde la potētia sua, poi che p se stessa si uede grādissima p mare, & p terra, tacerōmi quāto sia bene ordinata p giustitia, per leggi, per ordini, e costumi, poi che appare, dalla lunga sua cōseruatione della libertà, laquale la dimostra meglio ordinata, & instituita, che altra che mai fusse. Perche se bene Roma hebbe per poco tēpo piu potere, nōdimeno a cōparatione di questa, nō mai a bastāza laudata Rep. fu come un' di qgli arbori, che piātati in poca terra, presto crescono, et presto dipoi si appassiscano, e seccano, pche presto uēne su, & presto perì pel mācamento del terreno della inuiolabile giustitia, et buoni ordini di reggimēto. Ma Venetia, come un' troncon' di palma, che sempre è ito crescēdo, & mettendo profonde le sue radici nel buono terreno della libertà, & incorrotte mēti de suoi rettori, & cultiuata ogni hora da qgli, con la giustitia, e pietà, bagnata da santi ammaestramēti della religione, dādogli intorno il concime della misericordia, in modo che in tanto è cresciuta che fatta arbore, fa grāde ombra all'intorno, talmēte che tutti gli uccelli del cielo si posano sopra di essa, essēdo tutte le Rep. Italiane, & Grece disfatte, & le sue genti disperse, et perduta la loro libertà, onde da tutto l'uniuerso è uenuto ad habitare in qlla chiunque libertà ua cercādo, che è si cara. Si che tutte queste, et altre sue grandezze, si p essere tali, che sene empiereno i libri, & si p esserse ne detto da piu sapientissimi scrittori, lascierò il dirne, solamēte aggiugnendo, che come Vost. altezza è degna, p la sua sapiētia, & bontà, di uno si alto gouerno, cosi questa potentissima Rep. è degna di uno si ottimo Principe, ilquale ancora con la sua saggia prudētia, et accorto consiglio accrescerà il nome, & la potentia di quella, laquale uoglia Dio conseruare insino nella consumatione de secoli, acciochе come essa è la piu honorata Rep. che mai fusse, ancora sia l'ultima sopra la terra, distendēdo la sua libertà incorrotta co termini del tempo, et insieme seco l'honoratissimo nome di Vost. altezza, laquale dopo che lungamente sarà uissuta in terra, per beneficio della sua felicissima patria, ne uoli al cielo, a pigliare dal suo fattore la gran mercede della gloria eterna.

Del

DEL PRINCIPE PRIOLI.

OPO M.Lorenzo Prioli Doge honoratiſs, & huomo degno del grado ch'egli hebbe per le ſue rare e belle qualità, percioche oltre alla bontà & alla grauità, fu ripieno di belle & buone lettere Grece & Latine, ſoccesse M. Girolamo ſuo fratello preſente Principe, il quale eſſendo prima Procuratore fu con gran piacere di tutto il Dominio fatto Doge. Qual ſia la bontà di queſto Principe Sereniſs, qual l'operationi piene di carità uerſo tutti i popoli, qual la uigilanza nelle coſe del gouerno & i Senatori, & i popoli lo conoſcono apertamente. La onde pregando ogniuno unitamente per la ſua lunga felicità, ſi ſpera ch'egli uiua lungamente a conſolation de popoli, & a ornamento di queſta immortale & ſempre diuina Rep. Et percioche innanzi al preſente Principe andauano di ragione l'Orationi gia recitate al Doge ſuo fratello, ho uoluto auertirui che molte ne furon fatte, ma non mi eſſendo uenute alle mani in tempo non ho potuto metterle al ſuo luogo. Tempo uerrà che riſtampandoſi queſto libro un'altra uolta, le daremo in luce con l'altre. Et però ceſſando la marauiglia, ſottentri in quel luogo il perdono ch'io ne chieggio.

ORATIONE DI M. BARTHOLOMEO DALL'ANGELO AMBASCIADOR DI CAVARGERE

AL PRINCIPE PRIOLI.

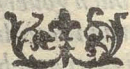
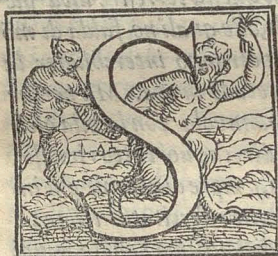
IACESSE a Dio, Sereniß. Principe, & eccelsa Signoria, che hora la grande allegrezza dal fedelißimo uostro castello di Cauargere conceputa per la elettion dignissima di si alto seggio fatta di V. Ser. da tanti Illustriß. Senatori per opera celeste e meriti suoi, poteßi io a pieno o cō forze dell'intelletto, o di lingua nella presentia sua, & di tāti eccelsi Signori raccontar & far palese. Percio che conoscerebbe l'Altezza Vostra, che di quanti castelli hoggidi a questo Sublime Imperio sono suggetti, questo suo di Cauargere da niun altro in allegrezza di si eccelso grado essere stato trapaßato. Ma perche la uirtù mia Sereniß. Principe nō risponde di pari all'ardente studio & incredibil desiderio, che tengo nell'animo mio di rallegrarmi con V. Sublimità, essendo io giouane & inesperto, mirādo le frōti generose, & le persone Illustri, al cui giudicio parlo, temo, & molto penso a dar principio a questo mio brieue ragionamento. Ma gia poi che'l contento della patria nostra in ciò è tale, che per esser infinito il bel pēsier leua all'ingegno, e la forza alla lingua, nō lasciādo ch'io esprimer poßa in tutto questa tāta letitia, fa di bisogno, ch'io subito mi riuolg a raccontare le molte uirtù e sante operationi di V. Ser. p dimostrare almeno quāto giusta cagione habbiamo di si grādemente rallegrarci, e cō lei e cō noi. Ma come potrò io accōciamente la grādezza de meriti uostri raccordare? Se prima della unica città, dellaquale hora sete benemerito Principe, e della uiua fama de preclari uostri Autori nō ragiono? Sarà adunque per il ben locato honore in Vostra Altezza grandißimo segno della felicità nostra, uederui, mirarui meritißimo Principe di tanta Città, Città ueramente a ciascun tanto marauigliosa, che non per mano d'huomini fabricata, ma fuori d'ogni humana credenza per parola del Re celeste sopra le acque sorta da tutti i saggi è giudicata. O ueramen

Lodi della città di Vinegia.

te beata & unica tra tutte le altre Città Vinegia sola sicuro rifugio de miseri, comodo riposo delli afflitti, tranquillo porto di salute, felice albergo di libertà, santo ouile del gregge di Dio, & degno simulacro di diuinità, come sei ben peruenuta sotto si santo & dolce gouerno di tanti honorati Senatori. O fortunata Rep. poi che tanti huomini illustri in te sola rinchiudi, o felicissimi padri poi che tanta eccelsa Rep. godete, & gouernate, o meritissimo Principe poi che di si fatti Senatori sete capo & Duce. Quando fu mai ch'Iddio & la natura fussero ad alcun si larghi donatori di tanti beni, & gratie loro di quanti sono stati a uoi? Qual Regno adunque piu dolce? Qual piu gioconda libertà? Qual felicità piu desiderata? poi che tanto dono generoso Signore ui tiene & abbraccia, & inalza ogni uostro honore & finalmente della nobil famiglia uostra Triuli. Dellaquale tanti sono stati i dotti & sapienti Senatori, tanti Illustri Procuratori, tanti li ualorosi Capitani, & Caualieri, tanti gli eloquenti Ambasciadori & Oratori, tāti gli benemeriti Rettori et Capitani di città, che in uero il numero saria infinito a raccontargli tutti, et cō piu alto grado nō si potendo estoller piu il degno nome della casa uostra fu creato la buona memoria del gia morto Ser. Principe fratello di Vostra Serenità. Le dignissime opre & generosissimi gesti del quale non ardirò hora uoler raccontare, perche il tempo non basterebbe, & con honore a me impossibil sarebbe riuscire, perche, certo è suggetto da stancar i perfetti Oratori a raccontarlo, gli eleuati ingegni ad apprenderlo, e le profonde menti a cōsiderarlo. Ma se gli uostri antiqui antecessori Serenissimo Principe sono stati di tanta autorità di tanta sapientia, di tanta eloquenza, & eccellenza adotati, non è dunque punto marauiglia essendo anchora uoi germolo di si felice pianta, & di si bel uaso odorifero fiore, uederui di tanti uostri predecessori in qualunque maniera di eccellenza, & uirtù pareggiato, & agguagliato, ma ancho quelli di uirtù, di scienza, di pietà, & clemenza di gran lunga trapassato. Percioche quando si uide mai huomo in questa santa Republica fruir meritamēte piu officij di uoi? Quando si uide mai in qual si uoglia inclita Città huomo di maggior continenza di uita? in chi s'udì mai maggior humanità et affabilità, seruata nōdimeno sempre la Senatoria grauità? Chi fu mai piu misericordioso de poueri? Chi hebbe mai l'occhio piu attento alla cōseruation de sudditi? Chi usò mai maggior studio & uigilanza della cura & gouerno delle cose publiche? Chi fu mai piu ardente amator di pace? piu affettionato protettore d'innocēza, piu studioso cōseruator di giustitia? Talche Ser. Principe sempre sete stato p la religione un Numa, per la Temperanza un Diogene, per la modestia un Catone, per la

Lodi del Principe Prioli.

liberalità un Scipione, per la giustitia un Aristide, per la clemenza un Cesare, per la fedeltà un Regulo, per la carità uerso la patria un Curtio, per la uittoria delle guerre un Alessandro, per la conseruation della pace un Augusto, & in somma per il bene uniuersale un dono di Dio. Chi dunque dubiterà? essendo Vostra Ser. Principe di tal qualità? nato con chiaro & bel desiderio di solleuar gli oppreßi, aiutar gli bisognosi, cõsolar gli addolorati, e di porger salute a gli afflitti? Deh beato imperio poi che dal manto di un tanto Principe sei coperto, felice similmente la patria nostra, poi che le sue disauenture per la presente letitia son terminate. O quante cagioni ha questa nostra pouera Comunità di Cauargere di si grandemente rallegrarsi poi che un Principe tale le è stato cõceßo, Principe ueramente meriteuole, Principe buono, Principe giusto, Principe saggio, Principe uirtuoso, Principe santo, Principe finalmente per il bene uniuersale da Dio eletto. Hora dunque eccellentissimo Principe la fedelissima uostra Comunità di Cauargere alla Sublimità Vostra riuerentemente s'inchina & dona come serua a Signore, come figlia ad amoreuolissimo padre, et cõ quella quanto piu puo con gli ardenti spirti, con uiuo animo, et con il cuor aperto si rallegra, che mercè de proprij sui meriti sia asceso a tal grado, grado apunto basteuole da poter essercitar le alte & diuine sue uirtù. Rallegrasi ancora il mondo tutto poi che un Signor tale gli è stato conceßo, nel quale senza alcun dubbio la età di Giano è per tornare. Ma molto piu si rallegra la patria nostra con uoi tutti sapientissimi Senatori del ben dritto giudicio da uoi fatto, hauendo secondo il uoler diuino eletto un tal benemerito Principe. Hora dunque non mi resta altro che dire se non humilmente pregare il padre eterno di cui uolere & consentimento espresso uoi Sereniß. Principe sedete in si alto seggio, che risguardi con pietosi occhi, & hauendo compassione a nostri mali, permetti che uoi reggiate lungo tempo questo Imperio, & indi poi satio di honore & di uita ritornate al cielo. In tanto la pouera Comunità uostra di Cauargere abbassando gli humidi occhi suoi riuerentemente s'inchina, & raccomanda, supplicheuolmente pregando uostre Altezze, che si degnino accettar dalle monde mani de lor purissimi cuori l'humil sacrificio, che di se stessi diuotamente gli offeriscono, accettandoli in quello ossequio di fedeltà che dalli Illustri Predecessori uostri furono accettati gli antiqui nostri, facendone degni del fauor della gratiosa protettione uostra.

ORATIONE DI M. LVIGI GROTTO ACADEMICO ADDORMENTATO PER HADRIA

AL PRINCIPE PRIOLI.

'Allo spuntar del giorno tante uolte riueduto dal Mondo, una notte desiderato, Serenißimo Principe, tutte le cose diuengono liete e ridenti; l'herbe, la languida testa leuando & aprendosi pare che rendano tacite gratie al nascente Sole delle infuse uirtù: gli uccelli, empiendo l'aria d'accordati concēti gli escono incontro a salutarlo: e le piu inculte fiere, facendosi fuor delle tane loro si rallegrano alla sorgente luce, che debbiam far noi, che huomini siamo superiori a gli animali nella ragione, con cui per l'animo sauiamente discorriamo, e nel ragionar, con cui per la lingua i concetti discorsi chiaramente isprimiamo, all'apparir di Vostra Serenità non mai piu ueduta, tanto tempo aspettata, da tutte le stelle ordinata, e da tutto'l mondo desiderata? poscia ch'è giunto quel felice tempo, in cui il gran Motor de i cieli ha constituito, che sia solo un Gregge e solo un Pastore, hauendo dato degna perfettione al gran soggetto, di cui si è sempre nel suo interno sommamente compiaciuto, hauendosi nella idea serbato dal principio del mondo insino a quest'ultima età, in cui uole, che come in lucerna preßo allo spegnersi il maggiore sforzo si dimostrasse. Et perciò a questo raro eßempio di Dio, che sete uoi Illustrißimo Prencipe, i Pianeti, la Natura, e l'Arte concorsero in Lega dispostì tutti con ogni lor potere a formarui in sommo grado eccellente, & in ogni parte perfetto: là onde la Luna ui contribuì un dolce temperamento di animo: Mercurio ui pose una saggia, e copiosa eloquenza nella lingua, con cui souente orando la uostra gloriosa patria soccorreste. Venere u'influì un felice lume d'aspetto benigno, & una gratia gioconda

Il Prencipe è raro eßempio di Dio.

maniere grate: Il Sole ui conceſſe la proprietà, che ha egli di uiuere, & illuminare: Marte ui preſtò fortezza e conſiglio da reſiſtere a nimici & a uoi apparecchia piu magnifichi trionfi, ſedendo in pace, che ad altri in guerra trauagliando; Gioue ui largì la ſua propria benignitade, dalla quale aſsicurato io ho ardito di preſentarmi innanzi a Voſtra Ser. Saturno u'infuſe il modo, con cui egli anticamente mantenne il ſecolo dell'oro, perche ſotto buon gouerno Voſtri i noſtri di ferro parimēte indoraſſero. La Natura ui dotò di quanta eccellenza hauea in ſeno: e l'Arte ui fregiò poi di tutti que' beni, che per lei ſi poßono conſeguire ſi che uoi nuouo e ſtupendo miracolo dell'Arte, della Natura, de i Pianeti, e d'Iddio, ilqual ui diße al mandarui, uà io guardo il cielo, guarda tu il mondo, e ſia figura la giù in terra della uera felicità, che quà sù ſi proua in Paradiſo, ſcendeſte in queſta terreſtre uita pieno di uirtù, graue di honore, e carico di laudi, alle quali ne falda di mōte, ne ſeno di mare, ne lunghezza di tempo potranno interchiuder la uia, perche non paſſino di gente in gente, e di etade in età. Ma perche uogl'io portar le faci allo ſplendor del Sole? e ranuuolar con la mia oſcura oratioae, la uoſtra gloria chiara? Baſta a dir, che uoi tutto rimeſſo, e tutto ſanto ſenza procurar dignità di fuori, ſempre dentro ne piu importanti maneggi della Repub. magnificamente eſſercitato ui ſiete: e ſalito in tanto credito di bōtà, che queſto giudicioſiſsimo Senato, giudicando di premiar con l'honore le uoſtre qualificate uirtù (da che altro condegno premio non puo darſi loro) e parimente al biſogno, & alla ſaluezza di queſto ampliſsimo terreſtre, e maritimo regno, prouedēdo, ſublimò uoſtra Serenitade a ſi honorato ſeggio, eleggendola per Capo, e guida ſua dopo il fratel di lei. Ahime, che a coſi fatta uoce ueggio turbarmiſi la tramontana di Voſtra Serenità, che al diſiato porto lieta, e felicemente mi ſcorgea: ond'io ſenza lume nel mezo di queſto Oceano mi rimango: dunque in ciò uo chiuder tutte le glorie della caſa Prioli da cui, come dal Cauallo Troiano, o dalla Naue di Argo ſono uſciti innumerabili Heroi in dir che duo frategli di queſta a guiſa di Caſtore, e Polluce con perpetuo, e ſucceſsiuo corſo ſi ſono andati in queſto grado ſuccedendo; tal, che ſi puo dir, che l'uno ſia ſtato il lampo, e l'altro ſia il tuono. E ben conuenne, che quei, che d'uno medeſimo uentre uſcirono entraßero in una medeſima dignità. Tutti gli huomini ſegnalati alcū piu antico, che piu lor piacque, ſi propoſero auanti gli occhi ad imitare Onde il Libero padre fu da Hercole imitato, Hercole da Achille, Achille da Aleſſandro, Aleſſandro da Giulio Ceſare, e Giulio Ceſare da Auguſto. coſi il zio, & il padre dal maggiore Scipione, & il maggior dal minore: ſola Voſtra Serenità ſenza ſtranieri eſsēpi cercare, nel do

Il Principe fu ſempre ne Magiſtrati di dentro.

Lodi della famiglia Priola.

mestico, e propinqua rimanendo andrà ponendo il passo per le gloriose orme della felice memoria del fratel suo, sendoli meritamente successa, laqual gioconda nouella giunta all'orecchie della mia patria, che è la uostr a felicissima, & antica Hadria (come che fra solinge ualli sommersa giaccia) ella ingombrata da insolita letitia, cominciò a mandar al cielo per la salute, e gloria uostra, e di tutto lo stato affettuose oratio ni, che da pure uoci, e sinceri spiriti formate, trapassando l'aria saliuano insino a Dio, non sapendo in qual altra guisa migliore scoprir l'animo suo diuoto la lagrimabile città: e ben dissi lagrimabile: percio che chi potrà le lagrime contenere, considerādo la mercede, che riportò dal mare, a cui ella pose il nome? che doue prima fioriuano le uiti fertili, e le oliue feconde, hora fioriscano le lambrusche siluestri, e le palustri canne: e doue dianzi si dilatauano le larghe piazze, gli eccelsi tempij, & i superbi palagi, per cui correuano i caualli, & andauano spaciando i cittadini, hora sieno i correnti fiumi gl'immensi laghi, & i morti stagni, per cui solchino le naui, e uadano i pesci scherzando: pur tra tante disauenture questo refrigerio l'è dato il riposarsi sotto si felice dominio, ed hora sotto Prencipe si saggio, Prencipe, che di tai non può ne sa il mondo non dirò sperare, ma ne men desiderare, che darà scorno a tutti i Prencipi passati, inuidia a i presenti, & essempio a gli auuenire, Che uigilerà, perche noi dormiamo, faticherà, perche noi riposiamo, e trauaglierà, perche noi siemo sicuri; Ma io, che piu uiuamente tocco fui dello strale dell'allegrezza, et che se ben la fortuna con lo stringermi la mano, la natura con l'ecclissarmi gli occhi, e la Morte col priuarmi di Padre, tutte contra me solo cospirando m'han reso a uno stesso tēpo e misero, e cieco, e pupillo, non perciò mi han potuto torre, che non spenda quel poco di tempo, ch'io posso negli studij delle buone arti, & in pensieri di cose egregie; seguendo le uestigia della mia casa Grotta de i Signori Venetiani diuotissima ancella, non potrei por freno a questo desiderio, che per auentura troppo grande, & alto parrà in albergo di Spirito cosi picciolo e basso di uenir a salutar Vostra Serenità, con quale parole, che età si tenera, e semplicità si rozza mi dettassero in bocca: non perche la mia oratione honorasse la presenza sua, ma perche sua presenza honorasse l'oration mia, come colui, che sentendo Artaxerse suo Re per la foresta caualcare, non hauendo che altro presentargli, fattoglisi incontro gli offerse l'acqua pura colta con le man giunte del fiume uicino, laquale accettò cortese, e magnificamente il magnanimo Re; E ben conuenne, che al Padre general di tutto lo stato uenisse un pupillo; conuenne anchora, che fosse un cieco, che la miseria della sua patria rappresentasse; e perche d'un

Essempio commune usato da molti scrittori.

cieco simile a Homero,ò di Homero medesimo ci farebbe mestiere;ed ultimamente per dimostrar che Vostra Illustrissima Serenità serena, & illustra anchora gli occhi de i ciechi;e che ciò sia uero io per me ui ueggio eminente nel mezzo di questi sauissimi padri, da cui è gouernata la Republica Venitiana, a guisa del Sole stante nel mezzo de i Pianeti, da cui sono i cieli regolati, e come innanzi a quello uà la stella Lucifero,che al tramontar suo rimanendogli dietro, mutato nome, Hespero si chiama, così innanzi a uoi ueggio la splendida fama, che da qui a mill'anni dopo uoi permanendo,cangiato nome gioconda memoria si chiamerà.Veggioui a man dritta star la Giustitia,che permette il lecito,prohibisce il cōtrario,premia i buoni,punisce i rei,perdona a i penitenti, e pietade usa a i miseri.A sinistra seder la Pace,che si uanta d'esser figliuola di Dio, sorella de gli Angeli,madre di tutte l'arti, e heredità da Christo al mondo lasciata.Questa Pace è quella,che bea i Santi, che tempra i cieli,che collega gli elementi,che mantien le famiglie, che sostien le castella,che regge le cittadi,che gouerna le Prouincie, che ferma i regni,che tien saldi gli Imperi,e che conserua il mondo,che da tutto il mondo sbandita si è ricouerata in questa città e locatoui suo sempiterno seggio. Ma buon per me, che la mia Patria non mi mandò con ambasciata generale;perciò,che s'io non posso isprimere il contento,che nelle sole uiscere di me medesimo sento rinchiuso(credo per esser egli infinito a cui le parole,che son finite nō possono aggiungere)come isprimerei quello di tutta una Cōmunità? Pur dirò,ch'io mi rallegro di tutto core con Vostra altezza,ò altissimo Prencipe,non dirò del riceuto,ma dirò del meritato honore;perciò che non chi riceue, ma chi merita il grado,merita di esser cōmēdato.Rallegromi, che siate fatto Capo di questo corpo,Padre di questa famiglia, Pastore di questo gregge,e Nocchiere di questa Naue:e siate a questo colmo poggiato,che quanto ui honorerà,uoi tanto lui honorerete, quando il magistrato non si dona a V. Ser. ma quella al magistrato, a cui non si poggia, ne per heredità,che puo digenerare,ne per uentura, che puote errare,ne per forza,che non ha ragione,ma per elettion matura di questi grauissimi Senatori,co quali mi rallegro,che dallo Spirito santo ispirati habbino dato si buon giudicio conforme al uoler di Dio, & al desiderio de gli huomini,al debito della elettione,et al merito della uirtù, eleggendo un Prencipe,che per potenza potrà, per sapienza saprà, e per uolontà uorrà reggerci in guisa,che sempre chiamaremo fortunato giorno di sua creatione, benedetta hora di sua natiuità, e felice punto di suo concetto.Rallegromi con tutto lo stato,che habbia un Prēcipe conseguito,nella religion del uero Dio, qual Numa nel culto de gl'idoli

Al Principato in Venetia s'arriua per elettione.

gl'idoli falsi, per pietade un' Enea, per felicitade un' Augusto, per bōta de un Traiano, per giustitia un Torquato, per maestade un Scipiōe, un Catone per grauità, & un Valerio Publicola per modestia d'animo. In uero, quand'io uò meco medesimo riuolgendo le piu fiorite Republ. & i piu stabiliti Imperi del mōdo, trouo il Romano essere stato tra tutti gli altri senza contesa il primo: e pur anche egli solo quattrocēto sessant'anni è uissuto in libertà, sendo stato tutto'l rimanente, o da i Re, o da gli Imperatori tirannicamente usurpato: sola tu Venetia nata per signoreggiare, e non per seruire, gia piu di mille cento trent'anni libera e Signora, Vergine, e Christiana nascesti, cosi hora ti conserui, e cosi sempre ti cōseruerai. Tu Venetia nata libera, & accesa di carità uerso Dio, uerso i tuoi Cittadini, e uerso tutti gli stranieri, sei una nuoua Venere nata ignuda nel mezzo del mare, in cui somigli, anzi opa diuina, che fattura humana. Tu sei quella Cibele madre di tanti Dei da tāte torri coronata, e tratta da i Leoni, che sono insegna tua, i quai, come tra tutti gl'altri animali incedono riueriti & alteri Re, tu tra tutte l'altre Cittadi regni riuerita, & altera Reina; p Dio, che le lettere stesse, che mi accommodano il seruigio loro a isprimer questi concetti, par che escano fuori godēdo di essere in cosi bel ministerio, anzi in misterio cosi santo adoperate. Tu di sito inuincibile, e senza mura, di mura inespugnabili, sendo murata di fuori dalla cura che di te hanno le Nerei di, e Nettuno, e dentro dalla concorde unione de gli amoreuoli Patritij: i Nauigli, che tu mandi per lo mare farebbono stupir Argo dell'inuention sua, e Nettuno in se medesimo gode, che tu prima habbia fatto per lo suo Regno le Castella, e le Cittadi caminare: non dirò cosa tante uolte ridetta, come gli edifici tuoi, sorgendo dall'onde, penetrando la terra, e trapassando l'aria, saglino tāto al cielo, che quāto all'altezza sembrino Piramidi d'Egitto: a te è obligata la terra, i cui Principi quasi tutti riponesti honoratamente in seggio: a te è obligato il mare, che p li tuoi Pompei da predoni purgato si serba; a te finalmente è obligato il nome Christiano, per cui tu sei pugnacißima lancia e fortißimo scudo. O uenerabile Venetia per tutti soccorrere messati in mare, o grembo aperto al commertio di tutti gl'huomini, o Mondo nuouo, o Paradiso terrestre; s'io miro (con gli occhi, che possono farlo) i tuoi Gentil'huomini mi rappresentano tanti Imperadori, e le tue Gentildōne altretante Imperatrici. Se io cōsidero le tue forze de la guerra, ueggio che tu armasti contra tutti i Principi dell'Europa; e questa è gloria d'ogni gloria maggiore, che a battaglia non ti moui giamai senza prudēte grauitade, & istante neceßità. S'io considero le tue leggi della Pace, ueggio quale sciame di sollecite Api con l'alba sorgendo e pe' piani rugiadosi

Lodi di Venetia.

ſpargendoſi ua le piu ſcelte cime d'elettiſſimi fiori cogliendo per poſcia comporne la dolcezza del mele, i tuoi Senatori eſſer andati leuãdo dal le leggi, che diede Foroneo alli Argiui, Mercurio alli Egittij, Mosè a gl'Hebrei, Licurgo a i Lacedemonij, Minoe a quei di Creta, Solone a gli Ateniesi, e Numa a i Romani, i migliori iſtituti ed altri nuoui ag giũgendo per farne una legge ottima, & in ogni parte perfetta; non in tauole di metallo ſcolpita, ma ne gli inuiolabili petti di queſti ſantiſ ſimi Senatori. S'io conſidero gli ordini della tua Rep. mi paiono le Ge-rarchie de gl'Angeli, tra cui uoi, eccellentiſsimo Principe, come tutti precedete in bontà tutti meritaſte in dignità ſormontare; E coſi ſiete ancor degno di piu lunga età alla uita, non dirò alla fama, che mentre durino l'herbe in terra, e le ſtelle in cielo durerà nel mondo uiua, uera, uerde, e ueloce; E però la mia patria, ed io (per non ſaper che altro farſi) non ceſſiam di caldamente pregare, che l'alma Cerere, & il libe ro padre a queſt a Republica con larga mano ſi degnino i debiti alimen ti ſumminiſtrare. Eolo ſpiri per lo mare aure felici; E Nettuno il ſerbi placato; Mercurio le accreſca le rendite; Marte la difenda da ogni for za aperta, e da ogni fraude aſcoſa, facendola de i nimici trionfa-re; Gioue facccia il tutto fermo e rato; E finalmente regni il beatiſſimo Marco Euangeliſta difenditore, & il Sereniſſimo Girolamo Priuli dell'unica, & alma Venetia Doge, alla cui Subli-mità riuerente m'inchino, offe-rendole queſta lingua da che altro non m'ha il deſtino la-ſciato.

ORATONE DI M. GIVLIANO SCARPA AMBASCIADOR DI CHIOGGIA

AL PRINCIPE PRIOLI.

N TANTO *giusta causa di commune allegrezza e festa della sublime dignità Vostra Serenissimo Principe, tanto da noi dimandata da Dio, tanto meritata da uoi: riuerentemente è qui comparsa a piedi di vostra Ser. la sua fedelissima Città di Chioggia, laquale come siede uicina, e quasi nel seno raccolta di questa amantißima Republica, similmente tanta letitia sente dell'ottima elettione in Vostra Sublimità, che per dimostrare le uerißime cause, onde l'affettionatißimo popol suo di liete uoci e giubili risuoni, ardino allegri fuochi per la città, facilmente noi tutti siamo cōdotti in questo honoratißimo luoco, per fare ciò anco palese e chiaro con le parole. Paßò a questi giorni la felicißima anima del fratel suo a maggiore principato e regno; mācò si sauio Principe, si dolse la Rep. priua di tāto Duce. ma gia nō è mācata sēpiterna memoria delle sue singolari uirtù de' suoi infiniti meriti uerso la Rep. gia nō è mācato un' altro similißimo a q̄llo eccellētiß. Principe; ilquale alla primiera allegrezza ha eccitato e solleuato questo glorioso dominio, e noi posti in certezza della nostra solita felicità. Ma per significare, quanto deuiamo insiememente rallegrarci con Vostra Ser. dell'acquisto di tale e tanto Principato, in si merauigliosa Repub. e quanto fortunato e beato gouerno ci promettiamo da lei; conueniente serà narrare quanto eccellente e gloriosa sia quest a città, e quanto sia la bontà, il ualore, e uirtù sua. Ma a uolere serbare quel che desio, temo, come potere mai sodisfare a quanto deurei, proponendomi materia tanto alta, & difficile al mio debole ingegno, quanto nobile e quasi diuina. dirò nondimeno, quanto il meglio potrò, e mi confido, che la Vostra singolare bontà riguardādo piu*

Occasione per laqual Venetia hebbe il suo principio.

all'animo,che alle parole,audiēza mi presterà.ma che prima dirò?che poi ? di questa mirabil città di Venetia?quiui dopoi quell'ardentißi.incendio di guerra de gli Hunni e Gotti,iquai del mondo distruggeuano la piu bella parte,per diuino consiglio si ritirorno,come in porto sicuro nobilißime genti,che da quelle fiere e barbare nationi erano infestate et afflitte.Onde apparue bene,che q̃sta forte Cittade,come albora,cosi nell'auuenire deuesse essere tranquilla e ferma fede a gēti trauagliate da mōdani infortuni.Questa anco apparue ꝑ uoler diuino deuesse esser un breue ritratto di q̃sta grā machina mondana, e quasi un picciol mōdo.e ꝑò ella hebbe fondamēto sotto q̃l felice segno celeste detto l'Ariete,nelquale parimēti q̃sto grā mondo hebbe principio;oue in questa diuina Rep.come in augustißimo tempio,splendesse sincero e mirabil culto diuino,giustitia inuiolabile,grāde maestà d'Imperio.Onde bene per tai meriti ha regnato con tanta gloria,splendore, e stupore del mondo uia piu lungo tempo d'ogn'altra potentia humana, dellaquale ꝑ historie se ne habbia notitia.E,se pietà,se fede,se religione,s'ogni lodeuole e santa norma di uiuere, che sempre in uoi ottimi padri regnò ,fu tanto grata e cara a Iddio,come senza alcū dubbio è,chi dubita,che q̃sta unica cittade non debbia hauere perpetuo Imperio? e s'io uolesßi narrare a pieno,come ueramēte per uolere di Dio,quasi arca di Noe,forse & nacque fuori di queste onde salse,e come gloriosamēte dominio grande acquistò,tante e tali illustri opere dimostrò,spoglie superbe e trofei di battaglie riportò;ne lo spatio al mio dire assegnato basteria, et dubito anco,col ricōtare cio che a uoi notißimo è, molestia non ui apportaßi. Veggōsi in q̃sta uenerāda cittade gēti d'ogni paese diuerse di uolti, di lingue,di costumi;oue dilетteuole cosa è a udire,che tutti,che diuersamēte parlano,tutti ꝑò cōcordano ĩ lodare,ĩ essaltare,ĩ celebrare q̃sta ĩclita cittade; et cōfessare quest'una ueramente esser lume e gloria al l'Italia,o ꝑ dir meglio a tutto il mōdo.come adunque puote auuenire, a q̃sto domicilio di libertà,a questo Santiß. albergo, a questa commune stanza,non fosse perdonato, & riguardato da tutti quei Principi d'Europa,iquai accesi di fiero et ĩgiusto sdegno cōuersero tutte le loro armi in questo innocētißimo e reale corpo di questa Cittade?nelquale tēpo cosi turbolento e funesto,chi nō scorse in noi tutti fedelißimi sudditi hauere il uolto sempre bagnato e molle di lagrime, medesimamente cuor prōto,magnanimo,& inuitto,nell'adoperarsi ꝑ q̃sto giustißimo dominio;poi che ne poteuamo,ne uoleuamo essere salui e felici altrimenti ,ma solo diliberauamo con morte gloriosa cambiare uita col regno del Cielo,maßimamente considerando,che giusti premiatori haueuamo delle nostre fatiche, che tenerißimi padri , e fermißima tutela la-

Venetia nata nel mare quasi arca di Noè

sciauamo alle mogli, & a nostri figlioli? ma quel giusto Iddio dimostrò bene quanto amasse e cara hauesse questa Republica che col suo forte braccio miracolosamente la difese e conseruò, e sempre anco conserue ra, Onde chiaramēte cōprēdere si puo quāto uolētieni ui obediamo, ui seruiamo, ui riueriamo giustissimi Signori, poi che in si fieri accidēti, et auuersità, oue cuor finti si sogliono manifestare & mutare, noi all'incō tro sempre saldi, constanti, forti, pronti a spargere il sangue per uoi ci offeriamo; pensate poi quanto godiamo, quanto siamo contenti, quanto gioimo di essere retti da uoi nel tempo sereno e tranquillo. Segno ancora euidentissimo è del giusto e clemente uostro signoreggiare, che gia molto tempo molte cittadi e popoli si dierono al uostro felice gouerno, e fra l'altre anco fu gia Chioggia patria mia, la quale gia molto tempo si donò obediente ancella a questa pietosa e forte donna: dalla quale fu si caramente accolta, che membro e contrada fu poi di essa nominata. Et se uera gloria è meritar gli hono ri chi dubita, che uoi sapientissimi padri, nobilissimi heroi non meritiate tutto il dominio del mondo? Deh qual bene, qual contento, qual maggiore felicita godere qua giu si puo, che uiuere sotto questo santo, quieto, felice, e quasi celeste stato? oue quella tranquillita e felicita de beati del cielo, qui parimenti godiamo, pace dolce & alma, ocio congiunto con degnitade, mentre che il mondo folle, per cupidigia di essere felice col possedere molto, quasi nulla possedesse, perche nō gode. Quin ci ire e sdegni acerbi serrano & incrudiscono gli animi de Prencipi, e di pace, e d'ogni bene priuati sono; quinci i sudditi miseri affanni, dolo ri, stratij infiniti patiscono. Ora senza alcū dubbio noi di questo stato lo stato & la felicità d'ogni altro trapassiamo. Ma quāto maggiormente deuiamo sperare felicemente uiuere, hauendo noi acquistato uoi Illustrissimo Prencipe nuouamente a noi padre pietosissimo, e Signore sapientissimo? il quale hora in luogo si alto e sublime ueggiamo sedere meritamente, con uniuersale allegrezza e contento d'ogni uno in questo come chiarissimo Cielo, quasi un Sole moderatore e Duce di tanti Prencipi, Prencipe, di tanti Duci, fra sei Conseglieri quasi sei pianeta, e tan t'altre Stelle lucidissime di celesti uirtù? come mai potremo esprimere a pieno l'incredibile allegrezza nostra, che di continuo prouiamo? percioche ci rallegriamo noi, come di nostro imcomparabile bene acquista to, perche a noi e succeduto Signore si giusto e si saggio. ci rallegriamo con uoi felicissimo Prencipe, percioche questo altissimo grado di honore non per successione di sangue ui è dato, ma per uirtù singolari & heroi che da uoi acquistato. Non dalla bassa & humile plebe donato, ma da nobilissimi Senatori a uoi designato. Non ambitiosamente cercato, ma

La uera gloria è meritar gli honori.

p innumerabili fatiche e gradi nella Rep. meritato, nō da giudici oscuri e deboli a uoi collocato, ma da sapientissimi elettori dignißimo di uoi riputato. sedete in questa sede reale, onde o se maggiore ornamento ne prēdiate, o a lei maggiore ne doniate, certo dubia cosa e giudicare e se uero e quello, che i gloriosi & Eccell. Prin. p grandissimo Imperio si conoschino, qual stato, qual regno maggiore, piu splēdido, piu lodato puo ritrouarsi di quello che uoi prestantissimo Prencipe possedete? poi che Duce capo sedete della piu prestante, & illustre Cittade, che giamai fosse al mondo. Onde bene conchiudere si puo, che uoi siate il piu nobile, il piu Eccellente e felice Signore, che qui giu ritrouare si possa. Et quāto piu diremo uoi essere degno di questo glorioso honore, se uorremo riguardare alla nobilißima casa uostra? della quale sono usciti tanti illustri, e ualorosi huomini, lumi chiari a questa Rep. ferme colōne a questo Imperio; le cui degne e magnifiche opere sono amplissima materia à qualunque grande oratore. Ma ò felicißima e memorabile famiglia per cagione de i due uirtuosißimi Prencipi, per uirtù e per sangue congiūtissimi essempio raro e merauiglioso a quei che uerranno ne futuri secoli quāto poßino gli alti meriti & infinita pietà & amore uerso la sua cara patria, che non meno uoi illustrißimo Prencipe, che il uostro felicißimo fratello, hauendo corso per tutti i maggiori gradi & honori di questa eccellentiß. Rep. con somma giustitia & integrità, non prima conseguiste giamai honore alcuno, che molti anni inanzi il merito delle uostre uirtù non ui riputasse degnissimi. Ora quale altra cosa ui puo fare piu uicino e simile a Dio Christianißimo Prencipe, che dare le leggi a popoli, conseruare gli innocenti, spauentare i mali, mantenere uirtuosi i uostri cittadini, gouernare le città, l'hauere finalmente dedicati tutti i uostri pensieri, la uita istessa alla uostra patria, e l'anima a Dio e, se dalla uita & attioni del Prencipe si forma e si compone la buona uita e norma ne sudditi, che beato secolo, che aurea età deuiamo sperare? nel che, se alcuno de suoi si e ingegnato di imitarui e seruirui nel suo officio e gouerno, il Clarissimo nostro podestà il Magnifico Messer Paolo Pisani, talmente si specchia in Vostra Ser. in osseruare costāte giustitia, amabil clementia, ardente carità uerso tutta la uostra città, che di giorno in giorao maggiormente fiorimo di uera quiete, gratie e felicità, per lo suo perfetto reggimento. Ma lingua humana giamai non poria raccontare le uigilie, i meriti, e i beneficij, che questo ottimo Prencipe ha collocati in questa sua cara patria. Ben lo sanno questi ottimi padri, che d'ognintorno li siedono, & tante uolte gli hanno ammirati, & da me anco puo forse essere sodisfatto, poi che solamente sono stati accennati, udendo uoi sapiētißimo Signore poco uolentieri ragio

I gloriosi Principi che conoscono per grande Imperio.

nare per la incredibile uostra modestia, delle egregie opere uostre, che si spesse fiate hauete dimostrate, per utile et honore della patria uostra e non per ambitione alcuna. Ragioneuolmente adunque dimostriamo uiua allegrezza festa, e di maggiore gioia gli animi nostri sono colmi e ripieni, poiche uoi Seren. Prencipe, che per innocentia, per integrità, ꝑ fede, per carità e giustitia ogni honore hauete meritato, hora meritate sopra ogni altro ueggiamo essaltato, huomini e qualunque cosa d'ognintorno riguardò ueramẽte mi pare uedere giubilare per la uera e grande gloria uostra, e per la grande e certa felicità nostra, che da uoi fermissimamente speriamo. percioche che uiuere anco piu lodeuole e felice nell'auenire non serà? che uera trãquillità di pace non goderemo? regnando hora signore saggio, e ripieno d'ogni ualore: i cui bei pensieri del suo bell'animo cotanto riguardano all'utila commune. O beata età o fortunato secolo, o lieti giorni, che seranno illuminati da si chiare uirtù. o uirtù immortali, che nella memoria de posteri eternamente uiueranno. o gloriosa fama, che per le tante diuine operationi che seranno fatte da lui nel principato, risuonera per lo mondo chiarissima, con essempio e Salute de gli altri Prencipi. Ma sia qui fine alle mie parole, per nõ impedire gli alti affari di questa illust. Re. solamẽte questo diro che noi tutti suoi fidelissimi offerimo & dedicamo a V. Ser. quel ch'el, la piu d'ogni altra cosa suol pregiare, cioe i cuori nostri anzi pur suoi, candidi, sinceri e deditissimi. e, come potiamo non essere suoi cari uassalli: poiche sempre, che bisogno in tempo di guerra e stato, prontamente ci siamo esposti? come gia dimostrassimo opera e seruigio non oscura della nostra diuotione e fedeltà nella guerra di Puglia e Rauenna, e poi alla Preuesa in battaglia nauale nella galea Mocenica per questo stato uirilmente cõbatessimo, & il sangue animosamente spargessimo: per tacere di quanta commodita il florido e robusto numero de nauigãti nostri ui sia nel condurre di questo seno Adriatico biade, uini, lane, & altre merci. Ora noi tutti unanimi nel fine del dire nostro, di cuore & humilmente preghiamo e supplichemo Dio ottimo, massimo, che poi che sua mercè tanto ama questa illustre cittade, questo suo tempio di Religione, col suo fauor diuino a questo religiosissimo Prencipe lunghissimamente accreschi e feliciti la uita, la gloria, & insiememente a questa santissima Republica.

Cose fatte da Chioggia per lo stato Venitiano.

ORATIONE DEL CONTE ALESSANDRO ALTANO

DA SERVAROLO

AL PRINCIPE PRIOLI.

Olesse Iddio, Serenissimo Principe, che l'estrema allegrezza, laqual sente la Patria del Frioli per lo inalzamento di Vo stra Sublimità à cotesto altissimo seggio, potesse hora tutta raccolta ne penetrali del cuor mio mostrarsi per questi sensi, quasi per fenestre, à gliocchi di V. Serenità chiara, & aperta, quale ella si nasconde dentro da petti nostri. Imperoche ne io hauerei bisogno di trouar parole corrispondenti all'affetto dell'animo mio; ne l'altezza uostra prenderebbe hora fatica d'inchinarsi alla bassezza del mio dire; potendo ella per se stessa, non altrimenti che in un lucido specchio illustrato da raggi della faccia sua, così nel cuor mio mirare uno smisurato lago di piacere, che d'ogni intorno lo circonda, & che per molte, & molte cagioni descritte ad una, & deriuate da un sol fōte, cioè dalla presente sua essaltatione, hà potuto diuenir grande, anzi infinito. Ma poi che questo mio desiderio nō può hauer luogo quà giù 'n terra, colpa di questo graue uelo che ci copre, & di questo carcere oscuro, che chiude la miglior parte di noi stessi; aprì tu Rè del cielo inuisibile, immortale, per lo cui uolere tutti i Principi commandano, ma piu d'ogn'altro questo, che piu de glialtri anchora nelle opre rassomiglia la tua maestà; apri dico le labbra mie, acciochè la mia ligua ministra eletta à questo ufficio, possa degnamente esprimer parte di quello, che'l cuor sente (perche tutto non ardisco dimandarti) & uoi modestissimo Signore, ascoltate con patienza le uostre lodi, donde nasce la uera & dilettosa gioia, di cui sola glianimi nostri si truouano ripieni. Hanno il piu de gli Oratori che si sono con Vostra Serenità, ò co passati Prencipi rallegrati, hauuto in costume di mostrar la grandezza della città, di chiarar l'ordine marauiglioso della Rep. & raccontar le diuine doti de Senatori,

Plato nel Theet.

Merc. Trism. nel Pim. ca. 7

Senatori, per fare auedere a quanto eccelso grado sia salito colui, che in tanta città, in tal Republica, fra cosi grandi Heroi fatto un mortale Iddio ha conseguito non con fraude, ma con laude il Principato. & conseguentemente quanta cagione habbiamo tutti di rallegrarsi con esso lui. Ma io, se della grandezza di questa miracolosa città di Venetia uorrò ragionare, che altro sia questo, se non affaticarsi di prouar, che splenda il Sole? ò se ne' potentißimi raggi suoi occhio humano presumesse di affissar la luce sua? Certamente è ben cieco, chi non uede il sito. La natura di questa alma città, nata solo per signoreggiare, le bellezze, le maniere sue tutte pellegrine: tutte diuine, dan chiaro inditio di hauere hauuto auttore maggior che huom mortale, & è ben stolto, chi crede poter narrare a pieno i grandi, e mirabil gesti suoi. Empie, Illustrißimo Prencipe, empie di marauiglia gli animi di coloro, ch'ascoltano, ò leggono; & di stupor gli occhi di quelli che ueggono: com'ella oltre il costume delle humane cose, gia mille cento trent'otto anni, apparse a gli huomini nel maggior bisogno loro, portando seco in un medesimo tempo non pur la libertà, ma la fede, & lo imperio, & questo anchora nella piu bella parte del mondo: come ne per furor de Barbari, ferocità de Francesi, rabbia de Genouesi, congiura di tutta la Europa fatta a danni suoi, ne per altro commune morbo delle città, s'è ueduta giamai hauer cangiato stato, & farsi serua infedele, soggetta, come la bella libertà d'Italia, la uera religione di Christo, la grande Maestà Romana, gli usati alberghi abbandonati, hanno in lei collocate le lor sedi, per starui in sempiterno: come ella sempre è stata clemente uerso gli humili, altera contro superbi: pietosa a buoni, seuera a cattiui; forte nella guerra, moderata nella uittoria; mezana delle discordie, arbitra delle genti; domicilio di magnificenza, ricetto di misericordia; esempio di tranquillità: porto di pace sicurißimo. come posta nelle onde non si sommerge, nelle mobili acque giace stabile & ferma: come la terra riposa sopra'l mare, il mare abbonda di ciò, che produce la terra: come gli elementi, che sogliono altroue esser fra se cosi contrari, quiui fanno un mirabil temperamento, & unione: come gli aperti porti sono le forti mura sue; gli ampi palagi, le superbe torri, gli honorati tempi, si mostrano a riguardanti piu che in altro luogo, magnifichi, rare, eccellenti. In somma i miracoli di questa città sono tali, che molti saui consideratori delle sue bellezze uenuti in ogni tempo, han giudicato potersi meglio contemplare, ch'esprimere, meglio anchora riuerire, che guardare il suo splendore, & molti eloquentißimi scrittori stati in ogni secolo non han potuto ritrarre la millesima parte della sua grandezza. Ilche auiene perciò ch'essendo

Mer. Trif. nel. 1. cap. del Pim. nel fi. del 10. & nel Ascle. ca. 2

Cicer. nel So. di Scip. & il Petr. nel So Se mai foco per foco.

Sabellico ab Vrbe Il Bembo, & Giouione l le loro historie.

ella cosa celeste, è suggetto delle lingue de gliangeli, & non de glihuomini. Parimente, se io uorrò della forma di questa eccellentissima Republica parlare, dubito che mi mancheranno prima le parole, che la materia; oltre che i nobili frutti, che uengono da si alta radice, danno a bastanza saggio di cotesta felicißima pianta. Scriue Polibio grande historico quella Repub. esser perfetta, oue la specie regia congiunta col gouerno de pochi, & de gli piu apparisce, si come in questa si uede, doue dice uno de nostri, che non uno, non pochi, non molti signoreggiano, ma anzi, & molti buoni, & pochi migliori, & insiememente uno ottimo perfettißimo. Il che è stato gentilmente di lei detto, in quanto la prudenza d'huomini può hauer luogo, ma se piu alto si sale con l'intelletto, & alla uerità si riguarda; trouereme, che l'autor suo fu in Paradiso, & iui dall'ordine de mouimenti celesti, anzi su dalla mente diuina ritrasse la sua forma: percioche cõsiderando, che quãto il fine è piu prestante di quelle cose che si drizzano ad esso fine, lo stato del moto, la eternità del tempo; tanto la uita contemplatiua eßer migliore dell'attiua, il consiglio delle armi, la pace della guerra: & ueggendo, che gli altri fondatori di Republiche, come humani, haueano instituita la città ad ampliar lo imperio piu con fatti militari, forti, & bellicosi, che con pensieri religiosi giusti, pacifichi: egli come diuino riuolse la Repub. tutta al culto di Dio, il qual solo è giudicato dal gran Platone principal fine della Repub. & uolle, che la religione preualeße alla militia, la giustitia alla forza, il consiglio de uecchi alle armi, la pace alla guerra, & che la Rep. fosse signora di se steßa prima che del mondo, ne tanto a molti terribile, quanto a tutte le genti riguardeuole, cosi rappresentãdo in terra a suo potere una quasi Hierusalẽ celeste. La onde nõ è marauiglia, se il Re dell'uniuerso la conserua tanto tempo, & sia per conseruarla in eterno, poi ch'ella tolta dall'usanza mortale cosi presso a lui s'auicina, & della imagine di là sù cotanto ritiene. Come dunque potrà lingua humana arriuare a cosa diuina? Delle alte, & dignißime qualità uostre, ottimi padri, non è bisogno ch'io dica, che piu facilmente potrei annouerar le stelle, e'n picciol uetro rinchiuder tutte l'acque, che raccontar quante uirtù regnino in uoi, da stancar la uoce de piu chiari oratori, et asciugar gli inchiostri de piu famosi scrittori che si trouino: senza che la luce uostra sparsa per l'uno, e l'altro Hemisperio fa apparire insino a ciechi, & alle piu rimote genti, quanto sia lo splendore, ch'abonda in uoi, chiarißimi, & diuinißimi lumi del piu bel corpo, che la natura facesse giamai. E chi non uede, chi non sa, che per diuina sorte uoi siete stati dati a gli huomini in questi ultimi tempi, & tenebrosi? che di prudenza auanzate gli altri huo-

Nel lib. 6. delle sue hist.

Plato. nel lib. 9 della Rep.

Nell'Epino:

Arist. nel lib. della Poli. ca. 15 Cic. nella 3. Inuettiua contro Catilina.

mini altrettanto, quanto eßi auanzano i fanciulli? che se i buoni Prẽcipi Romani furono cosi rari, che si poteano descriuere, & pingere in uno anello, i buoni Prencipi Venetiani (mercè uostra) sono cosi spessi, che le carte de gli scrittori non ne sono capaci? Chi non uede, chi non sa anchora che per la religione feruente che uiue in uoi, per l'alto consiglio, & saper uostro, la città, la Repub. cosi felicemente si gouerna? che di questa buona madre siete uoi dignißimi figliuoli, di questa gran casa fermißime colonne, di questo bellißimo corpo lucentissimi occhi, di questa gentil anima chiarißime menti, di questa alta mente certissimi Semidei? A me ueramente nõ auiene quello che a Diomede scriue Home. essere aduenuto, a cui Minerua leuò da gliocchi la nebbia, pche egli discernesse Iddio dall'huomo: imperoche scorgo chiaramente nell'aspetto uostro una sembianza regale, Heroica, diuina; una pietà uerso Dio infinita; una carità uerso la Patria singulare: un'amore uerso i popoli incredibile: una mirabile prouidenza delle cose, uno ardente studio di concordia; & finalmente un fermo proponimento di pace, uera heredità di Christo lasciataci in terra. Viuete, uiuete felici, & non pur tre e quattro uolte, ma sempre beati, nobilissimi, religiosißimi, sapientißimi Padri, che quello imperio è fermissimo, & sicurißimo, del quale i sudditi godono, & si rallegrano. Hora, se la grandezza della città, se la diuinità della Republi. se le uirtù de Senatori, non solo è souerchio a raccontare, per esser elle notissime per se stesse; ma impossibile, essendo infinite, che farò io? non douerò io rallegrarmi con uoi fortunatissimo Prencipe? Prencipe di tal città, di tal Republica, di tai Senatori? Deh patisca la modestia uostra, Benignißimo Signore: che io in questo paßo dica quel ch'io sento, anzi pur quello ch'è sommamente uero. Certo noi tutti ci rallegriamo con la uostra altezza dell'honor suo, ilqual eccede ogni termine humano, & da quello cotanto piacer riceuiamo, quanto gli animi di molti deuotißimi al suo nome, dando a quest'uno luogo possono capere in se medesimi: & credo che dal uolto, dalle parole, & da gesti nostri il prudentissimo giudicio uostro habbia gia compreso l'ineffabile allegrezza, laqual hora sentono i nostri cuori: nondimeno Vostra Benignità mi peredoni. La Patria suol essere, come si dice, commune ad ogn'uno; la città eguale a tutti i cittadini, & per dir meglio, il nascere qui, ma non altroue, onde trahe la sua prima, & natural radice questo altissimo Prencipato, è attribuito piu tosto alla felicità di chi ci nasce, che alla propria uirtù sua & la grandezza dell'animo uostro sdegna in un cotal modo altero, e nobilißimo di hauere con alcuno de gli altri huomini, & con la stessa fortuna parte ne gli honor suoi. Potea Signore, la sorte farui

Plut. nella uita di Pirrho.

Plin. nel lib. 11.

d'altra donna, d'altra figliuola, d'altri nocchieri, marito, padre, gouernatore: ma l'alto ualor uostro in ogni luogo era diguißimo di questa sola città, di questa sola Republica, di questi soli Senatori: Principe, Capo, Duce. Maggior cosa dirò, rarißimo Principe, se mi è lecito dire, che se al uero gaudio di Vostra Serenità piu a dentro riguarderemo, & il nostro col suo uorremo conformare, ci rallegreremo piu con noi medesimi, che con lei del supremo grado suo: peroche la bontà uostra è sempre stata nel gouerno della sua Republica degna di lei Prencipe, benche in piu angusto, e picciolo circuito, che hora ne questo imperial soggiorno, queste regali stanze per altro le sono per mia fede a grado, che per hauer piu largo, e spacioso campo di essercitare, a salute della Patria, & di noi altri le molte, & marauigliose forze del suo ualore. Delle laudi adunque, che sono proprie di uoi solo, o unico Prencipe, o eccelso Capo, ò incomparabile Duce, lequali in ogni stato, in tutti i luoghi ui fanno di questa sola donna uero, & degno sposo, debbo innanzi ad ogn'altra cosa & per gli meriti uostri, & per l'utile nostro rallegrarmi. Di queste anchora uoglio tener principal ragionamento, poi che io ueggio il mio humanißimo Prencipe con tanta humanità ascoltarmi. Ma doue comincierò io? ò doue terminerò il corso della mia oratione? Troppo grande, Altißimo Signore, troppo immenso è il pelago delle uirtù uostre: & nauigandoui la mia nauicella non sà trouar la uia di giugnere in porto, ne trouatala spera in tanta breuità di tempo poter giugnerui mai. pur al fauor dell'aura celeste, & della gratia uostra non dubiterò di commettere la picciola mia uela. Ecco, che mi si mostra quella bella diuisione di Platone, laqual pone tutti i beni, onde l'huomo quà giù puo dirsi, & essere beato, di due sorti, l'una diuina, l'altra humana, & chiama humani beni primieramente la sanità, dopo la bellezza, la robustezza del corpo, & finalmente le riccezze. all'incontro constituisce per guida di tutti i beni diuini, quasi occhio a piedi, la prudenza, dopo laquale seguono la temperanza, la giustitia, la fortezza. Dourei perauētura paßar con silentio la prima maniera di beni, percioche il grandissimo animo di questo Prencipe, come ho detto, sprezza, & tiene a uile quelle cose tutte, che non sono di lui solo talmente, che non ui possa dentro alquanto la natura, non ui habbia insieme qualche luogo la fortuna: nondimeno, perche questi anchora alla perfetta maestà del Prencipe si richieggono, & acciochè gli altri Signori del mōdo imparino dall'essempio del nostro, in che modo si guadagnino, & in qual uso si conuertano detti beni, intendo di toccarne parte di loro breuemente. Tacerò dunque la bella proportione de suoi membri, la serenità dello

Plato. nel Politico, & Filo. nel lib. de Charitate.

Nel 1. delle Leggi.

aspetto, la grauità della fronte, la piaceuolezza del uolto, le quai di fuo ri dando manifesto segno, qual sia l'huomo suo interiore, con tanta dol cezza de riguardanti in lui si dimostrano, riueriscono, & amano, & dirò della marauigliosa sanità sua, per far conoscere in un certo modo nuouo, che non tanto dalla natural complessione del corpo buona, quanto dall'animo temperato sia auenuto, ch'egli habbia corso un lun go spatio della uita, & senta hora gioconda, & soaue la uecchiezza. Non si fa del corpo buono l'animo buono, ma ben dell'animo buono si rende i'corpo sano, & buono. Vdite, udite quello che dicono i Pithagorici, & i Platonici, che d'una certa consonante harmonia dell'anima, cosi in se stessa, come nel corpo, riesce la perpetua sanità d'amēdue, & per questa ragione uogliono alcuni que primi huomini hauer uiuu co una lunghissima uita. onde Massimo Tirio fa mentione d'un uerso antico, ilqual solea cantarsi ne uoti, che si porgeuano a gli Iddij, & dicea. O antichissima sanità de beati sia io teco nel rimanente della mia uita. Certo la Magia di Zoroastro, laqual per testimonio di Platone niente altro era, che una sauia pietà, & culto diuino, prometteua a cor pi la immortalità, affermando, che tutti i beni, ouer mali dall'anima s'auentauano al corpo, non altrimenti che dal capo a gli altri membri. Ilche ha grande confaceuolezza col misterio Mosaico de primi nostri padri, a quali essendo l'animo sano, fu sano anchora il corpo, et tutto'l rimanente, ma caduti loro dal primiero stato d'innocentia, diuenne il corpo mortale, & ogni cosa si corruppe. Eccoui dunque, come questo continentissimo Signore, nato per signoreggiar prima se stesso, & poscia altrui, gouernando la sua Repub. di dentro in guisa, che alle leggi della ragione come regina, il senso quasi popolo legitimamente alleuato ul e lisca, tranquilli, e lieti ha menato in lungo gli anni suoi, onde hora lo ueggiamo con tanto piacer uniuersale gouernar quella di fuori, adorno di si bella, e bianca, et uenerabil chioma. Chi dubita, se gli altri Principi facessero il simigliante, & tenessero le uoglie sobrie, & continenti, che gli stati loro non cangierebbono cosi spesso Signoria, et Go uernatori, ma essi goderieno della medesima sanità, che uien promessa a buoni dalla Gentile, & Christiana Theologia? Delle ampie ricchezze sue quanto questo liberalissimo Principe sia largo dispensatore, doue l'honestà lo richieda, assai lo dimostra la magnificenza usata uerso'l po polo nella sua creatione, & i denari messi nel publico per solleuamento dell'afflitta plebe dal caro presente. Sannolo etiandio i prigioneri usciti per lui di lunghe tenebre in dolce luce, & alla cara libertà restituiti. Trouanlo hora i poueri di questa Città, rendendo gratie a Dio, i quali gia taciti pareano, che questo solo Principe con humil uoto al

Plato. nel 3. della Repub.

Plat. nel li. 9. della Repub. Arist.

Aristo. nel lib 1. della Rhetor. ad Theodectē cap 2.

ciel gridassero. O Principe degno d'ogni immortalità. O raro essempio de tempi nostri. Procurino gli altri Signori l'oro, e l'argento con l'odio de soggetti, uoi clementissimo Signore, con l'oro, e l'argento procuriate la beneuolenza de popoli, amino essi le ricchezze cō la rouina de sudditi; uoi con le ricchezze amiate il bene, & l'utile uostro. Tengano essi per auaritia i thesori uilmente occulti, & lascino i bisognosi in estrema necessità, uoi per bel disio d'honore, anzi per amor di Christo cortesemente li publichiate, & cō quelli solleuiate i miseri. Ma tempo è hormai, che passiamo a ragionar di que beni, che per far l'huomo uicino a Dio, sono detti diuini, acciochè niuna cosa mancando alla beatitudine del mio Principe sia compiuta la nostra allegrezza. Ma qual forza di lingua, o di penna potrebbe mai mostrare a pieno, quanta prudenza, temperanza, giustitia, & fortezza alberghi nel uirtuosissimo petto di questo Signore? Egli a pena uscito della culla, & tolto dalle fascie, hauendo piu cura dell'animo che del corpo, & perciò guardandolo dal uitio piu, che'l corpo dal ueleno, tosto si fece giustissimo conoscitore del uero bene, & male, & di quelle cose, che fuggire, & seguitar dobbiamo: la onde si come i uasi ritengono il primo odore, del qual furono ripieni, così l'alto spirito suo non lasciò mai da se rimuouere per altre, che ui sopragiugnessero, le belle forme primieramente concepute, ma usando la prudenza per arte del suo uiuere, come è della sanità la medicina, della nauigatione il gouerno, drizzò sempre tutti i pensieri, & consigli suoi alla uirtù congiunta co la religione, quasi a certissimo segno. Era egli ne piu uerdi anni suoi (forse non altrimenti, che di Hercole narra Prodico appresso Xenofonte) dall'un canto tirato dalle lusinghe del uano piacere, ilqual mostrandogli una uia nel principio piana, e diletteuole, dall'orme di molti impressa, gli promettea nel fine cō dolci fallaci ciance ogni sorte di contento, & diletto, dall'altro la uirtù in habito riguardeuole proponeagli dinanzi un erto, & difficil monte, segnato da un picciolo sentiero, accertandolo con sauie, & graui parole la sù trouarsi glorioso frutto d'ogni uirtuosa fatica. Perche egli date le spalle al uolgar piacere, & fattosi la prudenza scorta del camino, salendo quasi un pellegrino per l'alpestro, & duro calle, è giunto per tutti que gradi d'honore, che puo dare la sua Patria, a questo altissimo luogo pieno di gloria, & felicità doue la inuidia perpetua nemica d'ogni bene, che a guisa del fuoco uà a trouar le cose alte, non si uede hauer soggiorno alcuno, imperoche, si come il Sole co suoi raggi caccia l'ombra di colui, sopra'l cui capo egli dimori, così la felicità, quando ha trouata una grande altezza, & sopra'l capo della inuidia sparso il suo splendore, quella del tutto toglie uia. In questo

Plato nel Protagora. Cic. nel 1. de gli offici, & nel 3. della natura de gli Dei.

Cicer. nel 5. de Fini. Plato nel Gorgia. Nel lib. 2. de fatti & detti di Socrate.

uo uiaggio quante cose habbia operato questo huomo diuino degne di laude, & gloria, lungo sarebbe a raccontare. Tanto dirò, che hauendo la prudenza nella sua parte ragioneuole per occhio, la fortezza nella irascibile per mani, la continenza nella concupiscibile per freno, ma la temperãza, & giustitia per consonanza di tutta l'anima, quella ne gli affetti, questa nell'attioni, ha uoluto, che ogni parte dell'animo faccia l'ufficio suo, ne usurpandosi la minore l'imperio della maggiore turbi in andando la sua salita. Come un inuitto Hercole ha soggiogata la rabbia di que mostri, che sogliono far guerra al nostro huomo interno, come un astuto Vlisse ha turato gli orecchi al canto di quelle dolci Sirene, che sanno si facilmente ingannare altrui. Come un giusto Socrate ha riputato non esser miglior uia ad acquistar gli honori, che quella, per cui ciascuno uuole farsi, & non parere buono. Egli sempre cacciando da se la cupidigia, & l'ira pessimi consiglieri cõ la modestia, & col pudore, ha conseruate, & accresciute le dignità sue, nelle quali anteponendo l'honor di Dio, e l'utile della Patria alle sue piu care cose, è stato casto amatore della religion Christiana, et del ben comune, cõ la memoria delle cose passate, et intelligẽza delle presenti ha proueduto allo auenire, mostrandosi magnifico nel trattar le cose grandi, confidente nelle uirtuose operationi, costante nel suo buon uolere, ha giudicato la giustitia sola di tutte le uirtù esser ne beni altrui, poscia che non al suo, ma all'altrui commodo ha riuolto ogni cosa, ha giouato a tutti, nociuto a niuno, uiuendo cõ gl'inferiori nella maniera ch'egli uorrebbe, che i superiori seco fossero uiunti. Niuna cosa ha pensato esser utile laqual non fosse honesta, le ricchezze ha tenute per cagion del corpo, il corpo per l'anima, l'anima per Dio, sopra tutto ha dichiarato in se medesimo, quel detto di Empedocle diuino, esser digiuno d'ogni malitia, onde pieno di carità, d'integrità, d'innocentia, di mansuetudine, di clemenza, uerso Iddio, la Patria, i parenti, gli amici, i soggetti, ha riceuuto dal giusto riguardator de gli altrui meriti premio dignißimo delle sue fatiche. Da queste tante uirtù nasce quella perfetta bontà, di che egli è cotanto celebrato, accompagnato dalla pietà, santità, & religione, la pietà gli fa conoscere Iddio solo creator nostro, la santità rendere a lui quello ch'è suo, cioè la parte di se steßo diuina, la religione pensare a questo di continuo, & cõ le opre giuste unirsi ogn'hora piu con eßo facitore Dio, & cosi tutte insieme insieme congiunte d'inseparabil compagnia, attorno questo beatissimo Principe stanno caramente accolte, & legate. O aurea catena simile a quella di Homero, che da ogni parte circondi il bellissimo animo suo. O santo, & beato choro, che intorno a

Plato nel 4. della Repub. & nel 1. delle Leggi.

Plato. nel lib 9. della Rep. Filo. nel lib. de Prem. & Pœnis.

Salustio nell'historia di Iugur.

Cicer. nel 3. de gli offici, Arist. nel lib. 3. dell'Ethi. cap. 7. e nel 5. della Polit. cap. 10.

questo, per cosi dire, Iddio fra gli huomini fai un dolce & soauissimo concento. Deh perche non ho io l'eloquenza di Demosthene, di Cicerone per poter degnamente lodare il maggior Principe del mondo, che forse scemo sue lodi parlando. Et qual o Dio immortale, puo essere maggior, e piu certo segno di questo delle infinite uirtù sue, che per giudicio de piu saui huomini che uiuano, sia stato eletto Duce loro dopo'l Serenißimo Principe suo fratello? Hora, per uero dire, non sò, magnanimo Signore, s'io debba confessar la parte propria della fortuna, hauendo io promesso dir solamente delle laudi di uoi solo. Ma perche questa senza carico non poßo tacere, essendo ella & rara, & marauigliosa, dirò con uerità, che la fortuna uinta dal grande ualor uostro, uiene alla guida sua per serua, & per ministra, accompagnãdolo in ogni luogo: ne perche esso poco di lei si curi, rimane ella di seguirlo sempre quasi sua uera prigionera. E stata felicità di uoi, uirtuosissimo Principe, lo hauere hauuto un fratello, che per gli meriti suoi sia salito al Principato, ma uirtù uostra è stata, felicissimo Signore, l'esser da tanti huomini illustri solo giudicato degno di lui successore. Quella fece alquanti anni a dietro un fratel uostro Principe in somma quiete della città, questa nella Republica Vostra ui ha fatto herede del Principato del fratello, forse nel maggior periglio suo. Il che fa dubitare la mutatione auenuta a questi tempi de piu eminenti capi della Christiana comunanza. Tali certamente furono gli Illustrißimi Principi Barbarighi, la memoria de quali hauete uoi, honoratißimo Signore, con molta laude della famiglia uostra felicemente rinouata. Et era ben degno, che se la città, la Republica i Senatori, i sudditi, haueano in questo riuolgimento delle cose smarrito il loro Principe, Capo, Duce, & Signore, cotanto da ogni sorte d'huomini amato, & sospirato, eßi in questo anchora ritenendo la costanza, & uentura propria di lor soli, trouassero il medesimo in un'altro corpo, il qual fu al suo, mentre uisse fra noi, congiunto con somma carità, & amore. Voi con l'animo del fratello, il qual è uno con il uostro, uoi dico di tutti i Principi altero, e raro mostro, essendo grandissimo d'imperio, ui mostrate esser maggior d'essempio. Voi, uoi gloriosißimo Capo con lo spirito medesimo uegghiando solo, perche i membri riposino, mentre che dell'uno hauete cura, gli altri non abbandonate. Voi, uoi ualorosißimo Duce con quello stesso intento al ben publico prouedete alla saluezza de uostri popoli, a guisa di buon pastore, miglior tutore, ottimo padre di famiglia, perfettissimo gouernatore. In uoi dunque uera imagine del fratello, in uoi religiosißimo specchio di singular bontà riconoscendo il passato Principe uiuo, non morto, ci rallegriamo, che senza fare di lui perdita habbiamo

Velleio Paterculo, & Cicer. nel 3. delle Leggi, Mass. nel uigesimo Ser.

mo uoi auenturosamente acquistato. O saggio, & santo pastore del piu bel gregge, che pasca in tutto l'ouile del Signore. O fedele, & innocente tutore della famosa uirginità di questa donna, cui ne prima fù simil, ne seconda. O uecchio, & antico padre della piu regolata famiglia, che non seppe descriuere Aristotele, ò altro ingegno humano ma solo la uirtù di coloro, che per bontà, & giustitia sono fatti (in quanto dir si conuiene) simili à Dio. O finalmente sacro, & reuerendo Principe; Principe della piu honorata città, che uegga'l Sole, del piu gentil paese, che copra il cielo, de piu felici lidi, che bagni il mare, delle piu belle contrade, c'habbia la terra tutta: così Apollo, & le Muse hauessero dotato me di piu sublime intelletto, & maggior forze date al mio debole ingegno, come io giamai satio, ne stanco mi trouerei di portar in ogni parte del mondo la grandezza delle uostre laudi, & di cantar eternamente gli honori uostri. E celebrata quella sentenza di Platone, laqual chiamaua quelle Republiche felici, doue ò filosofi reggessero, ò gli Rè filosofasse ro, quanto stimar dobbiamo felicissima la Rep. di Vinegia, doue tra molti non dirò filosofi, ma Christiani Principi un Principe di filosofia Christiana ripieno signoreggia? Gloriauasi il medesimo d'esser nato al tempo di Socrate: gloriamoci noi assai piu giustamente di hauer aperti gli occhi nella luce di Christo sotto l'imperio della piu Christiana Rep. del mondo, nel tempo d'un Principe di lei Christianissimo. Nessuno adunque da hora innanzi uaglia marauigliarsi, se questo diuinissimo Signore potrà solo di tutti i mortali (se piamente dir si può) far beati i suoi soggetti: promettasi per lo auenire ciascuno l'uno all'altro ogni felicità, ogni bene sotto'l gouerno di così fatto Principe. Et se egli posto solamente tra nauiganti di questa marauigliosa, & fortissima naue, hà nondimeno potuto assai uolte il legno dalle tempeste saluare, & dalle onde minacciose rendere sicuro: che doueremo hora sperare, hauendo egli il temone, le sarte, & la uela in suo gouerno? Et se non hauendo il reggimento di questo splendido, & ornato carro, hà potuto piu uolte i caualli da uiaggio torto ritrarre, & per diritto sentiero inuiare: che doueremo hora sperare, tenendo egli in mano il freno? Et se esso non anchora eletto medico di questo sopra ogn'altro ben composto, & ordinato corpo, hà molte fiate saputo le piaghe di fuori saldare, & quelle di dentro scoprire: che doueremo hora sperare, essendo egli preposto alla sua cura? Et se trouandosi pur tra sì felice, & bella mandria, hà saputo souente da lupi guardarla, & da gli inganni altrui difenderla, che doueremo hora sperare, pascendo egli per se medesimo il suo gregge non all'usanza di Homero, ma nella uia di Christo? Venite, uenite po-

Plat. nell'epist. Arist. nel 3. della Polit. Plu. ne Problemati. Plu. nel li. pe Doctri. Princi.

Nel 5. della Repub. & 4. delle leggi.

Cic. nel 1. dell'epist. famigliari, et nel 3. de le Leggi. Arist. nel 2 della Poli. cap. 9. Plato. nel 4. delle Leggi.

poli, uassalli, soggetti, à cui è tocco in sorte l'essere in uita à questa età rallegriamoci, rallegriamoci tutti col nouello Principe , anzi pur con noi medesimi; che ne piu accorto, ò prudente nocchiero, ne piu sauio, ò ualoroso rettore, ne piu perito, ò fortunato medico, ne piu uigilante, ò miglior pastore hebbe giamai anchora l'inclita città di Vinetia. Apparecchiate, apparecchiate Poeti: apparecchiate, apparecchiate Oratori, apparecchiate uoi finalmēte scrittori tutti del psente secolo i calami, gli inchiostri, le bellezze della eloquentia, che larga, & ampia materia ui si para dauanti per honorar con quella gli stili uostri. Ma tu Padre celeste, ottimo maßimo, per lo cui aiuto la mia lingua hà mostrato à questo innocentißimo Signore ; quanto sia disiosa delle laudi sue, & di fargli palese l'allegrezza de nostri cuori: per la cui prouidenza ueggiamo un tanto Prencipe in cosi alto, e sommo seggio sedere, pẽsoso piu d'altrui che di se stesso: permetti (priegoti signor cortese) che esso lungamēte alberghi in terra à beneficio nostro, prima che egli se ne ritorni al cielo suo uero soggiorno: che se forse hà uiuuto alla natura, & à se medesimo à bastāza certamēte alla Patria, & à noi altri poco. Intāto uoi splēdidissimo Principe, quasi Sol nuouo nato in questi oscuri giorni, p sgōbrar d'ognintorno le tenebre del nostro aere, spargete; spargete benigno i raggi della luce uostra sopra gli alti colli, e spatiosi cāpi della Patria mia, laqual piena d'una humiltà, che tacitamente chiede la gratia uostra, torna hora, & sempre ad offerirle con le nostre persone quella fedeltà, e deuotione, che gia cento quarant'anni uolontariamente diede à suoi maggiori, & io insieme con sacro alla grandezza della uostra gloria, questa lingua, questa uoce, mentre haurò uita & spirito.

ORATIONE DI M. ORATIO TOSCANELLA PER LENDINARA

AL PRINCIPE PRIOLI.

E alcuno mai alla presenza di Vostra Serenità serenissimo Prencipe, & eccelsa Signoria orãdo hebbe timore, io sono uno di quelli; anzi tanto più di ciascuno altro temo, che mi si agghiaccia il sangue nelle uene, & nel modo che le spiche tremano percosse dal fiato di Zefiro, & le chiome dell'albere da fredda aura crollate diuengono horride: cosi io m'empio d'horrore, et tremo, la mia faccia si dipinge di color di morte, fugge da me la memoria, & la lingua da fredda paura quasi al palato aggelata, non può formar parole se nõ fredde, se non languide, & interrotte: perche l'allegrezza che ha sentito la magnifica Communità di Lendinara, del grado alquale Vostra Sublimità è stata alzata; nel quale è stata da questi Illustrissimi padri collocata; grado sublime, grado à tutti superiore, grado di tutti gli altri gradi il piu degno & glorioso, è stata tanto grande, che niuna altra maggiore poteua entrare in lei, ne ingombrarla. Et il mio ingegno poi è tanto pouero & basso, & le mie forze sono tanto deboli & mal atte à portare questo carico impostomi, che non solo non potrò sgrauarmene al destinato segno, ma sentomi nel principio del uiaggio mancar la lena, & quasi caderci sotto. Vi si aggiunge lo hauere auditori VOI GRAVISSIMI SENATORI, *de' quali altri non furono mai piu eguali, piu interi, piu graui, & piu santi. Et se (per lasciare da canto la Republica di Sparta, di Corinto, di Candia, di Cartagine, et altre, lequali tutte furono Republiche eccellenti, & nellequali*

fiorirono oratori eloquentissimi, che pure nei principij delle loro orationi hebbero timore) Demostene prencipe de gli oratori Greci mai orò nel Senato Ateniese, che non impallidisse. Cicerone padre della eloquenza mai aprì bocca al conspetto de' Senatori Romani, che non tremasse: non debbo io, che ancor giouane sono, & di poca dottrina, & essercitatione, trouandomi dinanzi ad un PRENCIPE ad un' Ottimo PRENCIPE ad un sommo PRENCIPE del più fiorito SENATO che fosse mai, & della piu eccellente REPVBLICA anzi del fior di tutte le Republiche del mondo, non debbo dico temere, impallidire, agghiacciare, & tremare da capo à piedi? si debbo. Ma mētre io contemplo i uiui raggi, che dalla Vostra humanità uscendo risplendono miracolosamente, sento dileguarmisi il ghiaccio dal core, & sento riscaldarmisi le uene, & il sangue. Mirando poi il fuoco inestinguibile della sua benignità, prendo noua uita, & spirito, & mi risoluo di uoler fare esperienza di me medesimo in questa cosi difficile & alta & pericolosa impresa. Fu ueramente Sātissimo ordine quello, che instituirono gli antichi di rallegrarsi nelle nouelle creationi de Prencipi & dimandar loro oratori à questo fine, ma molto piu delle città, & castella soggette ad essi Prencipi nouellamente creati, perche à questo modo i sudditi si conseruano & accrescono l'amor del suo Prencipe, perche è honesto, che i serui riconoscano il suo Signore, & s'allegrino del suo bene, & honore, perche il sentirsi amare con uiua pietà, & osseruanza, & humiltà nobile & incomparabile è all'animo del Prencipe cibo giocondissimo. A queste cose considerando la magnifica Communità di Lendinara, ha eletto noi, & ci ha mandati in nome suo à riconoscere Vostra Celsitudine per suo Signore, & ad allegrarci con esso lei di questa sua eccellentissima esaltatione. Lendinara Serenissimo Prencipe quantunque picciola terra sia, non cede punto à qual si sia grande ampia & ricca città in fede, & diuotione uerso Vostra Serenità, & uerso questa non mai à pieno lodata Republica. Il dolersi ne i danni, & il rallegrarsi negli honori del principe, sono due segni di fede, & diuotione, tra gli altri diuoti & fedeli i piu ueri, i piu certi, & i principali. Quanta allegrezza habbia mostrata Lendinara di questa sua eccelsa dignità, līgua humana nō potrebbe isprimerla, perche ella è stata & tuttauia cōtinua, inestimabile, ineffabile, mirabile. Subito che in Lendinara s'udì nouelle della sua creatione, furono accesi à un tratto mille fuochi, & con suono di campane, & di uoci che feriuan le stelle, si senti un giubilo à niuno alto secondo. Ogni persona, d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni conditione mostrò segno d'infinita allegrezza.

Dolersi e rallegrarsi segni di fede e di diuotione.

Il fiume, le piazze, tutti i luoghi publici & priuati a un tratto risonarono dell'altißimo nome di Vost. Ser. O amor grande, che ha portato, & porta piu, che mai la maestà di Dio ottimo grādißimo a questa fortunatißima Republica; o amore eccesßiuo, o amore immenso. Ha uoluto Iddio, ch'ella habbia sempre al suo gouerno ottimi Principi, ha uoluto ch'ella sia sēpre regolatißima. Gli angeli suoi la custodiscono la difendono, & l'accrescono. Iddio stesso usa il suo braccio a sua custodia, a sua difesa, & accrescimento; perche ella è il rifugio de' miseri, il sollëuamento degli oppressi, il tempio della religione, il nido della giustitia, il ricetto di tutte le uirtù; onde non sarà mai uero, ch'ella uenga distrutta; ma anderà di maniera crescendo ne i secoli uegnenti, che sarà sola dominatrice dell'uniuerso. Godi Vinegia, godi città trionfante, godi fabrica del sommo fattore, poi che non solo sei la piu amena, la piu uirtuosa, la piu abondeuole, la piu ricca, la piu famosa, la piu nobile, & inclita città che sieda in grembo alla terra: ma hai anchora in tua difesa, in aiuto tuo, in tuo augumento il cielo tutto, & il Re de' cieli; ma hai un Principe singolarissimo. Chi potria basteuolmēte lodare questi Eccellentis. Senatori, che hanno saputo fare cosi buona elettione? Certo niuno: Benche non si douea, & non si poteua sperar altro, doue il consiglio loro, et la loro prudēza è stata sempre eccellentißima delche ne fà fede la felicità di questa Repu. laquale come bellissima & pretiosissima fiera, desiderata & ricercata da i cacciatori; quantunq; essi l'allosinghino, & le tendano in ogni parte insidie; è campata, è conseruata libera dal vostro giudicio Eccelsi Senatori, & dalla Vost. prudenza; & di maniera, che si conosce essere in uoi un non sò che di fatale, che si uede essere in uoi un lume di diuinità: che altrimenti sarebbe impossibile, ch'ella fugisse tante insidie, tanti tradimenti, tanti danni, tante persecutioni, tanti inganni, tanti dissegni inimici, quanti ella ha fuggito, & fugge alla giornata. Che questa Rep. Sapientissimi Padri sia regolatissima, sarebbe souerchio lo addurne testimonio; perche da se lo ha mostrato dal suo principio fino a questo tempo, ha mostrato dico, che di tutte le regole tenute nell'altre Repub. è la prima, è la uera, è la perfettissima. Che questo Inclito Principe sia ottimo; non fa parimēte mestiero ch'io lo ui proui; perche da fanciullo cominciò a fuggire le cōpagnie puerili, & a dirizzare l'animo alle cose d'honore; da giouanetto si scoperse colmo di bontà, & tutto ardente nel zelo della religione, in età piu matura si fece conoscere per intendentißimo delle cose giudiciali, & tutto inchinato a giouare al proßimo, & a fare ogni giusta & lodeuole & santa operatione: Dellequali cose chiamo in testimonio

questo occhio del mondo, questo picciol mondo, questa città, questa gloriosa fenice; nellaquale è stato piu uolte Gouernator dell'entrate, del Consiglio di Diece, Consigliere, Procuratore, & conseruator delle leggi con sodisfattione di essa, & utile, & honore incredibilissimo. Haurei molte cose che dire di lui, honoratissime et singolarissime: ma queste poche da me così tocche per passaggio bastano; perche si come da un bicchier d'acqua, che si caua da un fonte, si può conoscere la chiarezza di tutto il fonte; & dallo assaggio d'un poco di mele, si può gustare la dolcezza d'un gran vaso in cui sia chiuso, medesimamente dalle poche cose da me narrate in tal maniera, si potria (se da per se non fosse notissimo) & conoscere & gustare il rimanente. Tale lo hauete conosciuto Grauissimi Padri fino da i teneri anni: tale lo hauete ueduto & prouato; tali frutti hauete raccolti dalla nobilissima famiglia Priola; dalla quale ricordandosi egli d'essere uscito; non uolse punto scemarle splendore; ma accrescerle ornamento, & gloria. Egli ricordandosi d'essere nato di padre dignissimo; non uolse punto tralignare; ma attese continouamente a prouarsi legittimo herede de i meriti paterni con l'opera, col consiglio, & con tutte le forze sue a beneficio di questa Illustrissima Republica grande & di peso. La onde infallibilmente era aspettato dal Serenissimo fratello in successore; ilquale hora dal cielo riguardando, & uedendolo successo nella sede Principale, gusta un contento innanzi ad ogni altro dolcissimo & soauissimo. Et se questo ottimo Principe ha fatto tanto a beneficio della Republica alhora che ne era membro; si dee sperare, & tener per fermo, che sia per far piu adesso, che ne è capo: quando può usar la lingua, gli occhi, & il senno, che sono tutti membri del capo per fare eterna la sua Republica. In conchiusione, sempre mai nelle parole, ne i gesti, nel pratticare, ne i maneggi, & in ogni sua attione ha dato certissimo inditio di salire a grado di Principe Voi SERENISSIMO PRINCIPE erauate Principe inanzi, che nasceste, erauate Principe subito nato, sete Principe adesso, & sarete Principe in sempiterno; poi che in sempiterno uiueranno le vostre lodi. Deh perche non poss'io con arte sottile, occolta, & marauigliosa solcare il uasto seno del profondo senno di Vostra Sublimità? Perche non posso con soauità d'Oratione dolce & harmoniosa aggirarmi per l'infinito delle sue uirtù. Perche non posso con uehemenza animosa, gagliarda, forte, calda, tutta di fuoco portare il suo ualore

,, Dal Borea, a l'Austro; & dal mar Indo, al Mauro?

Perche non posso con forza di facondia atta a mouere, ad indolcire, a rapire i cori, con piaceuolezza soauemente piaceuole & grata & gioconda, & con attione proportionata, & a numero, et a misura contrapesata abbracciar tutti i suoi meriti? Ma che uò io desiderando? uano è il desiderio mio: perche sarebbe un uoler rubar uersi ad Homero, la mazza ad Hercole, la saetta a Gioue, un misurar l'immenso, uno annouerar l'infinito. Però torno a rallegrarmi con Vostra SEREN. *di questa sua esaltatione singolarmente; & torno a dirle, che si come il Re de' fiumi suole empirsi d'acqua per diuersi riui, onde colma, & non potendo gli argini contener la piena, trabocca: cosi empite d'allegrezza le menti del suo popolo di Lendinara; non potendo starsi contento ne i termini di hauerne fatta dimostratione larghissima; deliberò mandar noi (come ho detto) a significarle cotale allegrezza sua. L'allegrezza che ha sentito la nostra terra a lei diuotissima è stata incomprensibile, & non è marauiglia; perche nella guisa che i raggi del Sole rallegrano; cosi rallegra lo splendore de i meriti di Vostra* SEREN. *le genti a lei diuote. Nella guisa che tutti desiderano la luce, cosi tutti i sudditi desiderano Vostra* SVBLIMITA', *l'honorano, l'osseruano, l'inchinano; giubilano di questo suo singolare honore & ne trionfano: ma particolarmente Lendinara, poiche un Senatore ottimo, santissimo, innocentissimo, giustissimo, & ornatissimo d'ogni lodeuole qualità è salito al piu bel grado che possa salire alcun mortale. Gli altri Principi, i Rè, gl'Imperadori hanno intorno l'inuidia, l'odio, la simulatione, la discordia, & la fraude; & da queste cose sono sempre accompagnati. Ma* VOSTRA SERENITA' *ha intorno la misericordia, l'amore, la sincerità, la concordia, la fede; & da queste cose è sempre accompagnata. Noi, noi* SERENISSIMO PRINCIPE, *che qui hora uedete tutti humili, & tutti riuerenti siamo uenuti a questo effetto di rallegrarci: Voi, voi chinando alquanto l'altezza dell'occhio mentale ne i nostri petti; ui degnerete riguardare l'animo nostro, & non la qualità del rallegramento; perche siamo uenuti per dire, che la Magnifica nostra Communità si rallegra, che siate asceso al Principato, a questo unico Principato; & non per narrare la quantità & qualità della allegrezza sua & nostra, che niuna uoce, niuno Oratore, niuno eloquente potrebbe cio fare in lungo spatio di tempo. Rimane adunque il pregare con ogni maniera d'affetto, & con tutta l'inchinatio-*

Il Po chiamato anco Eridano.

ne de' nostri cuori Vostra Sublimità, che si degni hauer per raccommandata la sua fedelißima terra di Lendinara et tanto maggiormēte quāto ella ne ha piu bisogno per esser luogo picciolo, molestato dall'acque, & aggrauato da tāt'altre angustie, che lunga historia sarebbe il raccontarle. Rimane il supplicarla, che non le spiaccia ripor noi nella memorie de' suoi diuotißimi Seruitori quantunque indegni; & hauerci per raccommandati. Rimane il pregare & supplicare il sommo Duce, colui, che tutto puo, che dia lunga uita, uita contenta, uita tranquilla, felice uita a Vostra Ser. che con la sua guida partano dalla Italia, partano dalla Christianità le tempeste, le procelle, i folgori delle guerre, & scaricandosi sopra la gente infedele, la turbino, l'aprano, fraccaßino, atterrino, affliggano, rouinino, distruggano.

I L F I N E.

ANTONII TVRCHETTI PRO VRBE PATAVINA ORATIO.

AD PRINCIPEM Nicolaum Thronum habita.

VM nostram omnem fortunam: atq; salutem Illustrissime ac Sapientissime Princeps ex inclitæ Venetæ Reipu. dignitate semper dependere existimauerimus: eiusque gloriam: & amplitudinem ex hoc tuo augusto: fœlicissimoque Principatu nuperrime Patauinus populus auctam: illustratamque cognouisset, quippe qui erga tuam Serenitatem: uniuersamque Rempu. fide ac pietate nemini cederet: eiusdem decreto, ut sui animi testimonium; ac tuæ Serenitati gratulationem afferemus, huc omnes accessimus. Cum autem uni mihi: ut horum optimorum patrum in dicendo uices geram: demandatam prouinciam esse uideam, Deum testor, clementissime Princeps nihil unquàm me ab immortali Deo studiosius optare, quàm ut hodierno die Patauini populi uotis ardentissimis satisfacerem, ut quam animo læticiam ex tua gloria concepissent, si non exornare, saltem quacunque dicendi ratione explicare ualerem. Nulla enim maior ad me dicendi ratio deferri potest: quàm qui patriæ causam agam. Nullaque maior ipsi patriæ usquam contingit: quàm quòd de iustissimi ac

beniuolentissimi Principis gloria, gratuletur. Nullum præterea locum: aut clarissimorum uirorum conspectum eminentiorem ad dicendum mihi sors aut uoluntas attulit: quàm apud eum Principem & apud eos patres conscriptos orationem habere quorum auctoritatem uniuersus terrarum orbis summa cum ueneratione obseruat. Quamobrem inclite Princeps, si parum cumulate tibi gratulationem attulero, si minus ample Patauini populi leticiam explicauero, hoc tu non meæ uoluntati: non Patauinorum Ciuium animis, sed potius eorum summis egra te studijs. ac magnitudini tuæ gloriæ: quæ nulla oratione æquari possunt: ascribendum putes. Et quidem cum mecum animo reuoluo, quonam pacto Patauini populi lætitiam immensam: aut gratulationem recte intueri possis, nihil mihi in re commodius occurrit, quàm si ex gloriæ tuæ magnitudine, ex tuis erga nos immortalibus beneficijs, ac postremo ex tua erga nos singulari pietate ac clementia propensam Patauini populi uoluntatem metiaris, atque perspicias. Gloriam enim tuam inclite Princeps ex eo primum intuemur, quòd te eius urbis Principem cernimus, quæ in Imperio nata: in Imperio educata, nusquam alienas leges, ac potestatem sensit: sed semper sua iustitia, uirorum uirtute, atque concordia fœlicissimam illam ab initio partam libertatem conseruauit. Adeoque rerum potita est, ut nullum apud Italas gentes Imperium: nullum apud Barbaras nationes hac tempestate & perturbatione rerum omnium, Veneto magis admirandum existat. Sola enim his miseris temporibus Reipu. Venetæ arma; sola eius potentia: sola denique Venetorum uirtus: contra Asiæ Tyrannum crudelissimum, christianæ religionis fidem defendit: ut aliquando haud ambigue crediderim: hanc non a mortalibus, sed ab ipso immortali Deo ab initio conditam, ut eius fidem aliquando periclitaturam suis humeris sustentaret. At qui urbis situm contempletur, inter medias maris undas sacras ædes: ac turres cœlo æquatas, quis non crediderit diuinis potius manibus: quàm humanis constructam? Quis dicere audeat, hoc non diuinitus constitutum? ut in ea urbe: in qua nihil ferme gignitur, in ea rerum omnium copia exuberet. Siquis præterea uirorum gloriam: atque uirtutem perquirere uoluerit, hic Metellos, hic Catones, hic Scipiones inuenies, qui non modo animi magnitudine ac uirtute parua manu ingentes hostium copias uicere; sed fortunam ipsam contra se pugnantem sola animi uirtute superarunt. His artibus partum Venetis terra marique latum undique patet Imperium. Hinc præcipue Venetam urbem uniuersus terrarum orbis Adriatici maris reginam appellat, siquidem fœlicissimum illud nomen, non uiolentia sed iustitia ac fortitudine sibi comparatum. Nam qui Alexandrum Pontificem: ac sanctissimam Dei ecclesiam a Federico Imperatore oppressam suis armis

suaque uirtute restituerunt: iustius profecto non solum Adriatici sinus Domini, sed christianæ religionis Principes atque parentes appellari promeruerunt. Cum præterea Princeps inclite, uosque cæteri patres conscripti: Romanorum res atque Imperium ipse mecum repeto, & Venetorum fortunam: ac gloriam animo reuoluo, haud dubiæ in eam sententiam deuenio, nullam fuisse Rempub. nullam fuisse mortalium potentiam: quæ Veneta magis Romano Imperio æmulari uideatur. Nam & si Romanos omnium pene rerum causa: atque totius orbis Imperio aliquandiu potitos legimus, immensos exercitus; immensasque classes sibi parasse: hisque causis ferè omnes orbis gentes, atque nationes excessisse, tamen ut reliqua omittam, in duobus potissimum Venetam Vrbem nedum comparandam, sed omnino ei anteponendam existimo. Nam Romani neque diutius Venetis, neque fœlicius rebus suis usi sunt: Romanorum enim Imperium, atque libertas usque ad Iulium usque Cæsarem annis solum octingentis permansit: Veneta vero libertas ab ea christianorum igitur clade, quam uniuersæ Italiæ intulit Athilas Vnnorum Rex, qui ab eius crudelitate Dei flagellum nuncupabatur, Annis mille & ultra usque ad hæc tempora computatis semper fœlicissime floruit. Romani præterea, & publicas hostium: & priuatas domesticorum insidias longe maiores Venetis passi sunt. Viderunt siquidem Romani. Romani ipsam a Gallis, Barbarisque nationibus ad capitolinam usque sedem igne incensam armisque ruentem: Romanos captiuos Duci: matres familias, ac uirgines nephanda pati: Hannibalem Cartaginensem, cui tot uictorias de Romanis Ducibus fortuna dederat, postremo prope Romana mœnia inter armorum & equorum fremitum rerum gestarum gloria exultantem audiuerunt. At quis ignorat: quas Lucij Sylle & C. Marij temporibus Roma clades: & insidias senserit? in quibus tot boni ciues, & de Republ. optime meriti iniustissime occiderunt. Quis præterea negare potest, Lucium Catilinam. CN. Pisonem adolescentem Romanis ciuibus benemeritis ex suo scelere, atque insidijs tantum periculi, & mæroris attulisse, ut Romana libertas in miserrimam seruitutem deuenisset: nisi sapientissimi Consulis uirtute restituta fuisset? Ipsum uero Consulem Ciceronem, quem patriæ parentem Roma dixerat, quibus calamitatibus Clodiani, & Marci Antonij furores affecerunt? adeo ut ipsum summa cum gloria ad sydera erectum inimicorum inuidia depresserit ad miserrimi exilij supplitium, & ad nephandum postremo interitum. Veneta autem Respub. nusquam intra mœnia hostes uidit, nusquam ita prope castra aliena sensit, ut Roma Hannibalem Cartaginẽsem. Nusquã tales Veneta Resp. ĩsidias, aut arma ciuilia timuit. Sed fortuna, atque uirtute partam ab initio libertatem, iusticia, cõcordia

animi fortitudine: atque uirtute semper conseruauit, fœliciusque auxit. Diutius igitur: neque fœlicius fateri nos decet Romam libertate sua, quàm Veneta Respub. usam non esse. Intuemur præterea tuæ gloriæ amplitudinem excellentissime Princeps: ex huius tui eminentissimi Principatus honestissima causa summaque ratione: Siquidem si eam veram laudem: veramque gloriam esse existimare debemus, quæ ab optimis moribus: ipsaque animi virtute proficiscitur, sicuti tradidere maiores nostri uiri sapientissimi. Nullum profecto Romanorum Imperium, nullum nostrorum temporum Principatum ne dum anteponendum, sed nequidem Veneto comparandum censeo. Iulius enim Cæsar, qui mihi primus occurrit: nonne ipse sibi Imperium per ciuium Romanorum sanguinem: per totius Italiæ: ac orbis terrarum truculentissimas clades: contra denique optimi quouisque voluntatem uendicauit? Octauius præterea Augustus quænam cum Marco Antonio: & Lepido crudelissima prælia terra marique conseruit? Claudius Tyberius quas & necessarijs, & amicis insidias intulit? ac neces perfecit, ut sibi Principatum pararet? Alij præterea nostræ ætatis Principes non hodie uirtute, sed uel armis: uel hereditaria successione Imperium ferè semper apud Italas barbarosq; gentes sibi uendicant: Sola igitur Veneta Respubl. non armis non ciuium cæde: non fortunæ munere hereditarióue iure, sed pro quouisque iustitia: clementia: prudentia: animi magnitudine: atque uirtute: ac denique in Rempub. benemeritis tanti Principatus culmen summa cum omnium concordia & assensu tribuit atque concedit. Quam ob rem facile effectum est inclite Princeps: cum unus omnium iustitia: clementia: prudentia: singulari animi uirtute: ac in Rempubli. benemeritis, cæteros semper antecellere omnium iuditio uisus fueris: ut te totius Reipubli. optimorumque patrum decreto: ad hanc immensam Principatus gloriam summa cum laude erexerint. Vera quidem loquor & experta: sic semper iustitiam coluisti, ut ea quæ cum immortali Deo præcipuam qnandam diuinitatis comunionem habere uidetur, apud mortales in te unum præcipue domicilium suum collocasse uideretur. Sic semper uel in priuatis: uel in publicis: negocijs ius suum unicuique tribuisti, ut non minus iudicio quàm sermone: & uultu iustus habereris: Sic sanctas leges: sic patrum decreta; sic populi consuetudines obseruasti: ut nusquam abste illas uiolatas quisquam dixerit. Sic præterea constans ubi res: ac iusticia exigebat: ut nulla amicorum beniuolentia: aut preces, nullus thesaurus, nulla proprij commodi non a uero iustitiæ tramite iudicium tuum extorserit. Omnia tamen cum summa animi ratione ita semper metitus, ut aliquando ubi uel lege, uel causa arbitrio quid commissum erat, in ea re pro temporis: ac negocij qualitate clementia ac pietate mode-

ratiſſime utereris: Ea ſemper ergaPatauinos: omneſque benemeritos clementia, ac humanitate uſus fuiſti, ut qui nunc te Principem conſpicimus; non ſolum noſtrum Principem, uerum parentem benemeritum uidere uideamur, Eam denique beneuiuendi rationem delegiſti, ut ad ſummam gloriam ſine inuidia perrexeris. Alia præterea ſingulari uirtute contemplamur te ad hoc ſummum faſtigium elatum eſſe, incredibili prudentia ſcilicet: ac animi magnitudine, Nam cum in Reip. difficilimis ſemper grauiſſimiſque periculis tua conſilia ita ſalutaria, ac generoſa ſemper extitere: ita de futuris proſpectum habuere; ita ſemper timenda precauerunt: ita denique quouiſque negocij inicia: perſonarum qualitatem, temporum conditiones, recte præteritarum rerum recordatione, multarum experientia, ita inquam cuncta ſapientiſſime metitus fuiſti, ut ex eis fœliciſſimum, Reſpu. exitum ſemper ſortita fuerit. Heæ igitur beneuiuendi rationes: ſingulareſque animi uirtutes te ad totius populi beniuolentiam, ad immenſos in Rep. honores magiſtratuſque ſumma cum laude præſtiterunt. Triũuiratum tociens, Decemuiratum, poſtremo Patauina Ciuitas te prætorem, immo parentem uidit, & tanquam qui de ſe ſumma omnia præſtabat, omnium ferè conſenſu patriæ, ac beatiſſimi Marci Procurator omnibus gratiſſimus deſignatus fuiſti, Sola itaque Principatus gloria ſuperat quam tibi tot erga Remp. meritis tantaq; animi uirtute iam diu comparaueras: tandem eam te fœliciſsime aſſequutum fuiſſe uidemus. Alia præterea gratulationis ratio affertur, quod Patauinus populus neminem fore arbitratur, qui tanto eum amore ac pietate proſequatur: quiq; tot immortalibus beneficijs eundem deuinxerit: Nam qui te prætorem uidimus: nõ modo prætorem, ſed rerum noſtrarum parentem, ac defenſorem ſemper cognouimus, tanta erga omnes humanitate, iuſtitia, clementiaq; uſus fuiſti, ut omnes non alio nomine: niſi te iuſtitiæ: ac concordiæ parentem appellarent. Tanto denique ſtudio res noſtras publicas: atque priuatas egiſti, ut noſtram curam: ac diligentiam ſemper ſuperaueris. Ex quo in tuo illo a Patauina Vrbe diſceſſu: totius populi lachrimas uidiſti (haud dubium profecto pignus noſtri erga te animi) Cæterum quod potuere Patauini Ciues abeuntem oculis ſpectare, reſpexerunt: Ex eoq; fœlici magiſtratu Patauini ciues: corda ſua ſumma cum fide tibi uouerunt. Nec quidem eorum falſa opinio. Nam in quibuſcumq; priuatis, publiciſque negocijs, ubi uel priuatus quiſque calumuniam pateretur: uel Ciuitas iniuſte uexaretur: uel a Senatu, priuilegio, gratiáue quid optandum foret inter omnes Patauinæ Vrbis defenſores atq; amicos & ſi multorum auxilijs ſemper adiuti fuerimus, Nicolaum tamen Truno Patauinæ dignitatis, uel tuende, uel augende unum precipuum: maximum, ſtudioſiſſimumq; noſtræ urbis defenſorem, propugnatoremq; acerrimum ſemper habuimus. Quanta igi-

tur inclite Princeps; tua erga nos immortalia beneficia extitere. Quantum ex tua diuina prudentia, ac animi magnitudine in hac rerum omniũ perturbatione quietis, ac præsidij consequi speramus. Quantum ex tua diuina clemẽtia, ut Patauinæ urbis uotis faueas credimus, atq; optamus. Quanto maior tua iustitia. Quantoq; magis ex ea ius nostrum semper consequi confidimus. Quantum denique inclite urbis Venetæ, quam Vrbium omnium Reginam ac Dominam iure ac merito appellare debemus, maior amplitudo, & gloria, talem tãtamq; (Deum hominesq; testamur) Patauinus populus animi læticiam, & exulationem ex tuo fœlicissimo principatu asecutus fuit, talemq; tibi ardentissimis animis gratulationẽ afferimus. Quippe cum nihil nobis commodius: nihil fœlicius afferri possit, quam parentem de nobis optime meritum: iustissimum, clementissimũ, ac magnanimum in hac fœlici gloriæ sede conscendisse. Quamobrem Princeps illustrissime cum talem erga tuam serenitatem, uniuersamq; Rempu. animum cognoscas, nihil maius tibi uirtute tua comparasti: nihilq; maius tibi fortuna tribuit; quam quod possis & uelis Patauinam urbẽ, quæ quondam Regia rerum gestarum gloria floruit, Quæ tot maiorum suorum, ac uirorum presentium uirtute illustratur, Quæ antiquitate per quadringentos & ultra annos Romam superat, Quæ loci situ, atq; amœnitate tot inclite Venetæ urbi commoda, iocunditates, utilitatesq; semper attulit: in qua deniq; bonarum artium disciplina domicilium quoddam proprium collocasse uidetur, uti semper fecisti, nunc uero cum princeps sis, plurimumq; possis in tuam tutelam, amoremq; suscipere, atq; hoc tuo fœlicissimo Principatu gloriam auxisti, ita pari animo, atq; fortuna beniuolentiam nostram prosequi. Quæ nam fide, ac meritis erga Remp. Venetam nemini usquam cesit, hoc se meruisse dicere nec crimen puto. Quis enim primus ea turbulentissima tempestate qua Pippus Florentinus Pãnonici exercitus Imperator inuictus Fori Iulij, ac Trauisinæ ditionis oppida cõplurima occupauerat, uniuersosq; agros ferro igneq; uastabat ad tantam belli cladem reprimendam, quis inquam primus uiros, armaq; obtulit? (Patauinus populus) nec effudisse sanguinem, ac mortem obijsse pro Rep. satisfuit, nisi alijs etiam exemplis comprobaret. Quis scilicet ut ei bello commodius obsisteretur ingentem uim auri, atq; argenti ultro obtulit primus? (Patauinus populus,) Ea præterea tempestate, qua Ioannes Franciscus Gonzaga magna manu militum agrum Veronensem undique inuaserat quis primus in eo bello pro Reipu. salute arma, uirosq; obtulit? (Patauinus populus) & si nihil Patauini agri contingisset, immensus tamen in Remp. amor maiorem cladem expectare non ualuit, Quis præterea in eo bello quod cum duce Ligurum Philippo Maria Vicecomite gestum est, cum Nicolaus Piceninus alterum belli fulmen, immensi exerci-

tus Imperator, agrum Veronensem, ac Vicentinum, flumina ac fossas uastissimas, undiq; intrepidus transiuisset, Quis inquam obstitit? Patauina sola fides, Nam ubi primum Patauinum agrum agressus fuit, tot in eo bello Patauinae fidei exempla conspexit, ut solis eis perterritum dixisse ferũt Patauinam urbem triplici fore circundatam muro, sed quartum habere longe firmiorem, ualidioremq; quem esse Patauinorum corda aiebat, tandem illis exemplis sua spe superatus ab incepto destitit. Quis praeterea, ne longius exempla repetamus, in hac proxima rubore crudelissima, ac deploranda semper clade, ubi primum de ea a nobis cognitum fuit, primus praesidium Reip. obtulit (Patauinus populus) Vt & si caeteri id ipsum fecerint nos tamen primos fuisse, testimonio praecipue fidei omnino gloriari possumus. Meruit igitur meruit Patauinus populus tuae Serenitatis, reique pu. erga se beniuolentiam, qui omnibus Reip. periculis tanto amore, ac studio fidem suam demonstrauit. Meruit inquam Patauinus populus Reip. amorem qui primus semper non solum fortunis suis, sed sanguine, uitaq; ipsa, suam erga Remp. fidem, totiens comprobauit. Meruit praeterea. meruit id ipsum Patauina Ciuitas, quae quondam regia, rerum gestarum gloria, uirorum uirtute, antiquitate dignitatem (ni fallor) immensam sibi uẽdicat tanto enim clementia laudabilior esse solet, quanto cui confertur dignior habetur. Sed quo nam progressus sum, mei iam pene immemor? Nõ ne unam quidem commendationis rationem, qua nedum ulla alia Reip. Ciuitas, sed ne quidem totius Italiae gloriari potest, Patauium Regium iustissimo iustissimo iure sibi uendicat? Constat enim, & certissimus hystorie documentis traditur, a Graecis capta Troia in caeteros saeuitum esse Troianos, cum duobus autem Antenore, & Enea, quia pacis, reddendeq; Helenae semper auctores fuerant, mitius actum: Ea uero immensa rerum omnium perturbatione, qua Athylas, qui Dei flagellum nuncupabatur, Italie opes maxime attriuerat, cum Patauini ciues post diuturnum bellum, desperatis iam rebus, in fugam uerterentur, ad propinquum mare gressus suos direxisse, Qui ad Riuum altum paludibus tunc densum, loci opportunitate ducti applicuerũt, Vbi suppelectilia quaecũq; deferri potuerunt, coniuges, ac liberos, ab ea crudelissima clade tutati sunt, Cumq; ibi pro sua salute uota complurima immortali Deo obtulissent, inter caetera beatissimo Iacobo, quod eius ĩtercessione liberati essẽt, quod nũc cernimus pio animo Tẽplũ construxere Ac demũ Patauina urbe fere tota incensa atq; dirupta, ex eis cõplurimi partim loci amore capti, a quo salutem habuerant, partim amoenitate, ac tutela, partim nauigationis cõmoditate ibi a patria Patauina profugi, domicilium collocarunt. Nullis tamen unquã alienis legibus, nisi proprijs usi sunt, & ita paulatim, minimoque tempore, uirtute, ac concordia, creuit fortuna; creuit imperium. Quaenã igitur

pietate maior? Quænam iustior? Quænam meritis præstantior commendatio esse potest? quam si mater quæ olim multorum populorum Regina: ingrauescente iam ætate filiæ fœlicissime seipsam tutandam gubernandãq; commisit? Nunc pia uoce, supplici corde sese commendet? Iustius profecto nihil, pium magis nihil, gloriosius deniq; nobis nihil, ac præterea Venete Reip. laudabilius nihil, quam quod ab eodem gentis genere quo Romani primordia suæ originis traxerint: Sicut igitur illustrissime Princeps, hoc amplissimo principatu gloriam tuam auxisti: ita etiam supplices rogamus: ut ampliori studio; ac clementia Patauinorum corda, resq; omnes atq; fortunas in tuam cõmendationem tutelamq; suscipias. Nos autem pio corde immortalem illum cœli terreq; gubernatorem obtestamur: ut hic tuus amplissimus principatus tibi, ac inclitæ Venetæ Reip. fœlicissimus esse possit: uictorias immensas atq; triumphos tribuat tibi fortuna quas seu Marcello, seu Scipioni, seu Iulio Cæsari, seu Augusto usquam concessit. Arceatur enim Christianorum finibus crudelissimus ille Asiæ Tyrannus Christiani nominis persecutor, ad Indos usq; deniq; Venetũ augeatur Imperium. ac postremo ut prole fœlicissima auus, proauus, attauusq; fias & longeuos uideas annos.

Ioannis

IOANNIS NICOLAE FAELAE PRO VERONENSI POPVLO ORATIO

AD PRINCIPEM Nicolaum Marcellum.

I Vnquam alias fuit Illustrissime Dux ut Singularem quandam facultatem copiamq; dicendi uehementer optauerimus, hoc profecto tempore, quo apud excellentiam tuam in tanto clarissimorum Principum conuentu habenda oratio est maxime omnium cognouimus accidiße Cogitantibus equidem nobis huius solij celsitudinem in quo te collocatum uidemus Innumerabiles etiam laudes tuas memoria repetentibus uenire in mentem non facile potest: quanam ratione a Senatu & populo Veronensi demandatum munus cum dignitate possimus absoluere, Cuius hæc summa fuit omni studio atq; animo te Ducem te Principem nostrum ueneraremur, Venerantes tibi gratularemur. Qui iam pridem apud nostros tante auctoritatis fuisti, quantam magistratus integerrime acti, prudentissima consilia, & in magnis nostris curis, modestijsq; leuandis precipua quedā diligētia tua esse uoluerūt. Has publicas ostentationes quamuis pro singulari modestia tua, & prestanti bonitate nature nunquam optaueris, nullum theatrum existimans gloriosius conscientia, inhumani tamen esset atq; omnino ingrati animi, si ob susceptum huius Imperij Principatum incredibile gaudium & letitiam nostram aliqua saltem ex parte non declararemus, Huic officio pro ingenij exiguitate, ut optaremus non satisfacturi rogamus clementiam tuam humanissime Princeps benigne atq; humaniter nobiscum agat. Simul quoq; det ueniam, Si de hac inclyta patria tua cuius fidei Italie dignitas christianiq; nominis salus cō missa iam & credita esse uidetur, Marcelliq; generis splendore pauciora

quedã cũ attigerimus alia propemodũ infinita cõsulto pretermittentur, Erumpent profecto, Erumpent aliquando prestantioris doctrinæ Viri: qui huius imperij ornamenta plurima & maxima res bello ac pace gestas, uictorias quoque, atque triumphos monumentis suis sint celebraturi. Diuersarum itaque Origines rerum euoluenti mihi excellentißime Princeps uirique patricij, primum omnium satos constat Christo nomine per orbem terrarum effuso atque firmato, barbaris nationibus excidium minantibus, Siquidem nimium Italica manus uisa potens per multos illustres Viros, quorum apud hostes odiosa erat auctoritas, in hæc loca in has insulas eminentiores concessisse, ubi non humano, sed diuino consilio domicilijs constitutis quietissime Vixerunt, Succedentibus postea rebus, & ne moremur in singulis prospere fœliciterq; fluentibus, optimates alij seruitutis odio flagrantes, & nepotum libertatis anxij in has sedes, ut tranquillitatis atque honestißimi negotij plenas undique confluxerunt. Hacque ratione non infame ut alijs contigit patefacto asylo, cum generosa eademque Christiana origo, Christianum genus, Christiana uobis patria fuerit, in eam amplitudinem terra & mari imperando deuenistis quam multaram diuitiarum liberalis usus, summa integritas, summa prudentia parare, addere, amplificare potuerunt. Et iam supra millesimum & quinquagesimum annum semper liberi floruistis & ita floruistis, ut morum sanctimonia, atque imperi diuturnitate nulla gens sanctior, nulla prudentior, nulla fœlicior fuisse cognoscatur. Quæ enim ad dei cultum pertinuerunt quo studio, cura, sumptu, seruaueritis Aedes sacre, sacrorum quam maximi apparatus comprobarũt. Non defuit etiam ipsa iustitia quæ uestrum nomen apud omnes gentes clarum adeo et per illustre fecit, ut sepissime de publicis priuatisque discordijs, de prouintiarum finibus, de imperijs diuidundis arbitri dati & appellati fueritis, Summaque fortuna, cum summa uirtute uestra ita certasse uideatur, ut glorie domicilium non his nostris, sed nationum disiunctissimarum finibus terminatur. Hoc declarant ciuibus uestris cum potentissimis regibus affinitates, quod repetendas annalibus intelligemus optare multos, at assequi certe non potuisse. Non commemorabo instituta uestra; Senatusque consulta, et in magistratibus distribuendis precipuam quandam obseruationem, qua quid dignius, & ab omni suspitione rei non bene gerende alienius possit esse non ipse Plato, qui ad arbitrium Rempub. finxit & ornauit, non Cato rerum omnium peritissimus excogitasset. Quibus ex rebus administrationis uestre formulam aristocraticum rectißime dixerimus, apud Massilienses diutissime obseruatam, quorum disciplinam atque grauitatem censuit

ille Cicero non solum Græcie, sed cunctis gentibus anteponendam, Quæ ut melior atque perfectior in uobis uideretur, cum magistratibus & his qui presunt omnis Reipub. moderatio contineatur, Indignumque ut experti rerum iudicaueritis in eo Imperio discedi a legibus, quod legibus teneri ac subijci uoluerit, non nisi primarios Viros & patricio ordine natos ad iura dicenda, administrandasque prouincias deligi uoluistis, Doctissimorum Philosophorum sententiam secuti, qui nobilitatem in pretio propterea habitam scripsere, quia ex melioribus nati semper cogniti sunt fuisse meliores. Non recensebo qua grauitate modestia facundia contiones, iudicia, senatus consulta, pertractentur a uobis. Quæ enim apud Græcos & Romanos digna & laudabilia fuerunt exausistis, ac ex illis pleraque, ut in suffragijs ferendis & tabellis constat, fecistis procul dubio tutiora atque meliora. Tacebo amplissimum patriciorum numerum, senatorumque dignitatem, quos e curia exeuntes sine ueneratione, quis aspexerit? togati omnes & propemodum domini rerum. Plurimos in his reperiemus ipsa corporis dignitate, Orationis facundia, præstabili in federibus, ac conditionibus regum, populorum, nationum, belli quoque & pacis scientia Catonibus Maximis, Scipionibus non immerito comparandos.

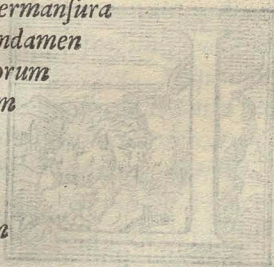
Nulla sunt ratione pretermittenda magnanime Princeps Viriq; Senatorij, quæ à uobis magnanimiter atque constanter, pro communi salute gesta multa pericula, calamitates, detrimenta repulerunt. Quotiens Italiam ex bello & uastitate eripueritis, quotiens barbarorum impetum retardaueritis, & nos indies experimur, & patres atauique nostri flamma ac ferro liberati cognouerunt. Maria ipsa uestro Beneficio ad commercia undequaque aduehenda, & ad omnem nauigationem tuta negare quis audebit? Non est obscurum quot annis deligi à uobis imperatorem, qui non solum superum mare, quod omni iure uestrum est, sed inferum, Euxinum, ligusticum, hispanum quicquid ab ipso Oceano, Tanai, Nilo ue diffunditur a predonibus & Pyratica Rabiæ liberet, ut insidijs omnibus diligenter exclusis nullus ad nauigandum metus, nullus in latrocinio locus cuipiam relinquatur, Opere pretium est hoc loco naualia uestra referre, quæ apud omnes gentes admirationis plurimum semper habuerunt quantum ibi nauium quantum triremium, quantum tormentorum quantum ad rem maritimam, & bellicam omnis generis instrumentorum & armorum est. Sileant Rhodij apud quos naualis gloria diutissime permansit. Sileant Carthaginenses, qui nauibus quingentis eodem tempore aduersus Romanos depugnarunt. Desinant

Romani extructos arcus, per fossos montes, conualles equatas thermas illas ingentes obijcere uoluptatis profecto atq; deliciarum opera. Desinat Artemisie coniugis sepulchrum. Desinant assyrij fastigiatas illas magnifacere pyramides, hæc forsitan acutioris ingenij opera, Sed ultra inanem ornatum aut nihil aut certe parum profutura. Illud uero uestrũ semper opportunum. Semper admirandum ut plura pluribus uel potuis ut omnia omnibus ad disiunctissimas terras & maria peragranda apportans commoda sine dubitatione anteponendum, Quanta sit præterea animi uestri inuicti atque excelsi magnitudo, quæ in rebus asperis constantia Euboica clades bonis omnibus pernitiosa nõ multo ante declarauit, Ea quidem quo fato nescimus accepta, non de gradu uos eiectos, non fractos, sed erectos & accensos cognouimus. Nulla enim cognita timoris significatione, adaucti bellici apparatus, adaucta classis, adauctus exercitus, Quod consilium plenum prudentie & fortitudinis, hostilem animum eo deduxerat, ut non ulterius hastam sed caduceum cogitaret. Et quod est omnium maxime mirum, quæ uel audiuerimus uel legerimus ex ulterioris Armenie finibus per terras in uias atque desertas misso legato Vssonumillum Cassianum, quem lingue periti Pompeium magnum interpretantur accersistis, at esset qui uobis iam decimum annum a fronte belligerantibus ipsum à tergo Christiani nominis hostem adoriretur, Et quod est magni & liberalis animi amplissima munera splendidissimaque misistis. Quod constat Iulium Cæsarem apud Ariouistum loquentem in precipuis laudibus populi Romani ponere non dubitasse. Quia uero gloriosissime illius potentissimi regis legatus, de uobis de maiestate imperij uestri audiente Pontifice maximo apostolico Senatu, multisque Principibus uerba fecerit, illustrior res est, quam ut a uobis explicari nunc possit, Eos quidem uos significauit, quos Princeps ille magnus in amicitia coniunctissimos haberet, quos ornatissimos cuperet, Ad quorum arbitrium honoris, gloriam suas opes, regna, multis, liberosque referret. Et ita referret, ut omnia ipsius commoda uobis Christianissimus Principibus decreuisset iustissimis de causis, fore communia.

Quæ omnia magna preclaraque cum sint, hanc ciuitatem hanc urbem merito dixerimus, quæ supra id quod natura esse potest edificata, populi multitudine, spetie edificiorum mole marmorum pictorum operibus, regalibus Imperandijs Laudatissimorum, auri, gemmarum, rerum omnium, quæ optari possint copia ita sit admiranda, ut nihil magis mirandum censeri possit in toto orbe terrarum. Quæ propter Virtutem, tot Grecie, Epiri, Macedonie, illiridis gentibus imperaret, quæ Cretam regnum Iouis Magni Corcyram etiam regum sedem. Opulẽtas cy

cladas iapigiam, plurimas Venetiæ Ligurie Emilie urbes præclarissimas benignitate & armis suo adiecerit Imperio, quæ Romanam tutaretur ecclesiam, & ideo claris exornaretur insignibus. Ad cuius Senatum, tanquàm ad patrocinium orbis terræ Principes populi nationesque confugerēt Cuius fidei morientes reges filios condemnarent. Quæ tandem ut in pauca conferamus noluntate, Deo Optimo Maximo, condita, amplificata, cōseruata cognoscatur. Ad tante urbis excellentiam gentiles tui Marcelli celeberrime Princeps, quanto ornamento fuerunt intelligimus. Nam in urbe Romana gentium omnium domina atque uictrice, quem gloriæ ac nobilitatis gradum tenuerint omnis historia celebrauit. Iam rerum Italicarum potitus Hannibal, ut in uictoria insolens & superbus urbi extremum parabat exordium. At M. Marcelli uirtus assidue ad pugnam prouocans hostis uires ita fregit atque diminuit, ut multis cladibus acceptis dicere cōsueuerit. Hannibal quottidianum esse sibi orientem solem cernere, & Romanā, hoc est Marcellam aciem. Non est etiam obscurum ob alterum Marcellum restitutum uniuerso Senatu assentiente M. Ciceronem uictori cessari ingentes gratias egisse tanquam in eo homine conseruando primi regni dignitas conseruata esse uideretur, Sacrarum rerum libri testantur, primis illis in urbe Romana Christiane salutis initijs Marcellos duos nō multa temporis intercapedine Pontificatum Maximum administrasse. Quorum priorum Martyrij triumphum adeptus inter sanctos relatus est. Aliter uero non inferior Senatum Apostolicum, quos non occulta ratione Cardinales nuncupamus constituisse dicitur, & Apostolorum instar definiuisse. Pluribus postea intercedentibus annis Carolus Marcellus per omnem Galliam, Germaniam, Asiam præclara facinora cum edidisset assentiente Pipino rege Caroli, illius patre cui magno cognomen fuit, pluribus populis et nationibus imperauit. Marcelli itaque tui Illustrissime Princeps uarijs euentis rerum populi Romani uiribus diminutis, cum patriam equo animo aspicere non possent seruientem, quam multis uictorijs & triumphis ornauerant Imperantem, ut conterraneus noster Guarinus grece & latine eruditißimus, atque ab omni uanitate semper alienus pluribus in locis scriptum reliquit, quatuor nauibus onerarijs in hanc urbem quasi, quoddam Imperij Romani simulacrum concessere. Vbi primo quoque tempore publice dignitatis communione data uirtutis domestice non immemores, eam gloriam reddiderunt quam accepere. Longa nimis esset Oratio nostra: si maiores tuos, si patrem grauißimos & præstantissimos ciues, quorum in hac Republi. semper uiuet auctoritas, si Iacobum Antonium domi, ut scimus summa uirtute clarum, foris militari gloria admirandum laudibus prosequi constituissem, horum omnium uirtus quāta fuerit, ut omnia breui complectar uel tui patebit exemplo Illustris-

ſime Princeps. In quo tanta laus a teneris uſque ad annis enituit, vt per omnes tute partes, continens, grauis, magnanimus, & habereris & eſſes. Ad publicam deinde adminiſtrationem delectus ea mente atque animo communem ſalutem procuraſti, ex omnibus rebus humanis nihil putans eſſe præclarius quàm de Rep. bene mereri poſſe, ut præſtantiſſimum Senatorem, iuſtiſſimum prætorem, amantiſſimum patriæ ciuem boni omnes te iudicarent. Declarant hoc magiſtratus tui triumuirales, decemuirales, conſulares. De te ſemper loquentur Feltrenſes, Taruiſini, Brixiani, clariſſimi populi. Loquetur Forum Iulianum multa nobilitate refectum. Loquetur Verona. Verona inquam tua in utroque magiſtratu tuis ſtabilita & inſtituta conſilijs. Vidimus ſumma moderatione iura te dicentem aſſidue, docte etiam intempeſta neminem excludebas. Omnibus ſemper uidebaris conſilio, fide, grauitate, uigilantia, quauis in Rep. quouis in loco, quouis in tempore diligentiſſimus. Meminimus clementiſſime Dux multos tua liberalitate redemptos captiuos, multam multis afflictis in ſumma caritate annone datam alimoniam. Et cum eſſet pro cauſæ equitate a qua nunquam diſcedendum putauiſti contra inopes iudicandum lites illas tua pecunia te ſæpiſſime diremiſſe. Hæc pietatis opera ex traditione euangelica quantum inte eſſe potuerit, ſemper occulta ſancti Marci procuratio uoluit eſſe notiora In qua illius agrigentini exemplo cum omnia ad beneficentiam liberalitatemque conuertens, quod tu poſſidebas, quaſi commune omnibus patrimonium uidebatur. Hi tui mores, hæc tua clementia, nullum abs te prolatum inſolens aut glorioſum uerbum, forma corporis, eximia ſemper grauitate, ſemper dignitate præſtans, mira in rebus gerendis promptitudo, inaudita in patriam caritas illum te eſſe uoluerunt, qui non prius tabella quàm uoce hũc altiſſimum dignitatis gradum aſſequereris. In quo ad bene de omni Repu. ſperandum talem te declaraſti, qualẽ optare maxime debueramus. Quales etiam complures ex ueſtris patrum memoria et noſtra diuinis honoribus atque ampliſſimis laudibus proſequuta eſt. Quanta leticia animos Veronenſium tuorum ceperit audito tam grato, tam iocundo, tam optato nuncio multitudo omnis pregaudio lachrymas non tenens declarauit. Fuit ille dies, fuit inquam ille dies, ſpectatiſſimi triumphi inſtar apud nos uere feſtus, atque ſolemnis multorum undique concurſus factus eſt. Viſiq; ſunt Illuſtriſſime Princeps non modo omnium generum etatum, ordinum uiri, ſed menia ipſa & tecta urbis ac templa quodammodo letari, unde non adumbrat, a non fallaci oratione, ſed uere atque ex animo in tuis oculis ore uultu acquieſcentes te Principem noſtrum ueneraremur. Et populi Veronenſis nomine pro hac dignitate tibi gratulamur. Quam non datam ambitioni, ſed moribus integerrimis, & præcipue uirtuti tue tributam grauiſſimus ille Senatus teſtis eſt. Et cũ exploratiſſimum habeamus humanitate

tua freti, ex hac dignitatis accessione, nullam in nos beniuolentiæ diminutionem futuram non erit, quod prolixiore oratione populum Veronensem tibi commendemus, quem huic Reipu. deditissimum semper obsequentissimumque cognouisti. Hoc unum rogamus. Det immortalis ipse Deus Imperio uestro salutem, gloriam, fœlicitatem, & sicuti gentilis tuus M. Marcellus Hannibalem primus vinci posse docuit, ita tuo ductu Nicolae Princeps, quod nomen uictoriam personat, impurissimus hostis Europa Asiaq; pellator. Tuisque consilijs Christianissime Dux, diuturnitate pacis per orbem terrarum constituta perpetuam tranquilitatem consequamur. Hanc de te relaturi opinionem, ut non saluam solum & sospitem rem Christianam sistere tibi contingat, utque optimi status auctor ac fundator quietis appelleris, uerum hanc spem constituas permansura quæ ferras rei benegerende fundamenta. Compotesq; facti uotorum nostrorũ, hæc omnia summa cũ gloria nominis tui posteritati nostre in perpetuum commendemus.

LEONARDI COMMENDVNI BERGOMATIVM LEGATI ORATIO

AD PRINCIPEM Leonardum Lauretanum.

AVDAVERE nonnulli Inclytissime Princeps Gloriosissime Senatus: Socrates scilicet Busirin Thersiten Libanius: muscam Lucianus: phauorinus etiam quartanam ad perspicacis modo ingenij periclitandas uires, artisque solertiam ostentandam. Quod sane quanquam illorum gloriam eminus propagarit, Mecum tamen ipse non nihil pensitans uberrimos utriusque eloquentiæ fontes & oratorum proculdubio principes (ut reliquos omnino defecisse non ambigamus) Demosthenem & Ciceronem multorum suffragijs non satis eloquentes existimari, siue quod sibi quisque plus nimio præcæteris placet. Siue quod alios alia magis oblectat dicendi forma. Demosthenis siquidem oratio quibusdam sicca. Demadi lucernam olere, Eschini etiam (si dici potest) Barbara uidebatur. Ciceronem Caluus exanguem & tritum. Brutus fractum & elumbem, quidam ieiunum atque aridum. Contra alij tumentem nec satis præssum exultantemque supramodum & superfluentem. Alij frigidum in iocis, Alij parum antiquum, quidam etiam in dicendo molliorem uiro superstitiosumque et peregrinis quasi legibus nimis addictum putauerunt demandatam mihi æteneam molem uel ipsi uix credendam Herculi aut Athlanti cui vt inquit Naso cœlum sarcina parua fuit, hæc scilicet grauissima orandi munia obnixius renuissem, nisi (ut uerum fatear) non modo me huc allexisset, sed etiam pellexisset. Cum tua Artaxerxis Vespasiani, Marci, Cæsaris comitate prædicatior affabilitas, tum magni illius Agesilai exemplum sui Reip. parituris imitatu conspicuum in ea pugnarum quas gesserat (ut Xenophon) omnium maxima. Nam cum ei per Diphridam esset a Lacedemone nunciatum ut continuo præteriens in Boetiam impetum faceret quanquam maiore illud apparatu temptandum non dubitabat, ne tamen

suis

suis magistratibus minus obtemperasse uider etur, accersitis illico uirorum uigintimillibus ex his qui apud Corinthum militabant: Boetiam ingressus cum Thebanis, cum Atheniensibus, cum Argiuis, adque Corinthijs & si vulnerum multitudine præmeretur acriter ut poterat ad coronam dimicans illos superauit. Bergomatium igitur omnium decreto uenimus insignissime Dux: ex tua ad Pricipatus fastigium euectione tibi ac nobis congratulantes incredibilem lætiCiam, gaudium incomparabile, mirificam uoluptatem quam uniuersi concepimus non dicam aperturi, sed quod possumus ineffabilem attestaturi. Venimus pro nostra erga Venetos deuotione semp ardētissima domino tibi quod nostrū est nos ipsos pollicituri. Inexplebilis tibi ac nobis gratulationis illud efficax afferimus argumentum. Nam ut ipsa ad nominis tui amplitudinem cōmendationisque immensitatem cu mulatior exsurgit, sic Venetum apicem humanarum rerum cardinem quibus tibi uirtutibus, quo gloriæ splendore promeruisti cogitantibus quasi sidera uel maris harenam numerantibus modus abesset. Et quoniam neque multorum persequutio huius esset temporis, aut loci, nec parui sane laboris, neque uereor (ut de Thebani Pelopidæ uirtutibus scribit Aemilius) quin uel nudam tuarum laudum, nec quidem omnium magnitudinē si uix attigero historiam potius uidear enarrasse, compellarque imitari Octauianum Cæsarem quum eam Sophoclis tragediam quæ Aiax mastigophoros inscribitur in latinum uertere cœpisset ac demum emūctam au ctoris luculentiam sua interpretatione minime consequi confideret. Aiacem enim suum (ut ipse dicere solebat) in spongiam fecit incumbere. Non ego sum satis ad tantæ præconia laudis: Cosmographorum more qui uniuersi orbis ambitum quam minimo palmi spacio perstringunt effusam admodum præstantissimi Principis laudationem consultissimi Senatus Veneti integerrimum in delectu iudicium tantæ iubilationis nostræ causas ueridica si non compta sermonis breuitate concludam. Legimus apud Platonem Aegyptios olim ex philosophis sacerdotes, ex sacerdotibus reges deligere solitos, sicuti de Menetæ primo omninm rege, & Mercurio Trismegisto, alijsque complusculis tradiderunt auctores. Optima profecto antiquorum instituta quandoquidem quod omnes scriptitant, beatas fore Respub. si aut reges saperent, aut sapientes regerent ex sapientissima Imperij Veneti moderatione euidentissimo uidimus, & Deo auspice uidebimus experimento. Veteres propterea heroes illustresque uiri pergrauem sibi ignominiam ac dedecus attribuebant si non eruditione, & sapientia maiore quam Imperio præstarent. Nec liberos censebant regni successione dignos nisi apprime doctos. Erant enim quattuor quibus perdiscendis omnino intendebant concertatione, non modica, litteræ in primis, M usica Luctatiua & pingendi peritia. Hinc forte Cato ille Censorinus Maximus Sena-

tor Imperator Portiæ familiæ gloria omniumque bonarum artium magister a Plinio nuncupatus latinis literis iam uir græcis, deinde senex ac iuri ciuili decrepitus operam nauauit. Occurritque opportune hoc attestans Macedonis Philippi notabilis epistola, quam nato sibi Alexandro ad Aristotelem dedit rege profecto non indigna. Filium mihi genitum scito ob quod equidem habeo dijs gratias non proinde quod natus sit sed quod nasci contigerit temporibus uitæ tuæ. Spero enim fore ut edoctus eru ditusque a te dignus existat, & nobis, & rerum nostrarum susceptione. Vale. Quanti postea doctus ipse doctrinam fecerit Alexander id satis argumento est. Quod eum in castris lectitasse semperque in secretis libros circumtulisse exploratum est. Quum enim inter spolia Darij Persarum regis scriniolum cæpisset auro ac gemmis praeciosum in eo libros Homericos reposuit ut altissimum ingenij cælestis opus obseruantissime custodiretur. Homerique iliada quod diuinum poema edidicerat, quodque uiaticum rei militaris appellabat noctu puluino una cum pugione subijciebat. Itaque Alexander cum Homero uatum Principe uigilabat, cum Homero dormiebat. Extatque ad Aristotelem Philosophorum eminentissimum præclara eius epistola. Haud abs te recte factum est quod speculatiuas edidisti disciplinas. Qua enim in re cæteris iam nos præcellemus, si ea quibus eruditi sumus studia omnibus cæperint esse communia. Mallem siquidem singulari disciplina quàm potestate præstare. Phalaridis Agrigentinorum tyranni studium uel hoc maxime innotescit quod tersissimo sermone filium adhortatur, ne successione in tyrannidem ueniat sed sua omnia in uirtute collocet adque doctrina. Ptolomeus Philadelphus secundus post Alexandrum Aegypti Rex scientia captus sexaginta millia librorum (ut nonnulli scribunt) in una Bibliotheca Alexandriæ composuit & sacram Hebreorum paginam per duos & . LXX. interpretes in græcam linguam transferri curauit primusque diuinarum scripturarum archana libauit. Antigonus Macedonum Rex ad Zenonem Philosophum egregiam in hæc uerba dictauit epistolam. Ego fortuna me quidem & gloria uitam tuam anteire existimo. Cæterum disciplinis studijsque liberalibus & perfecta fœlicitate quam tu te possides longe abs te præcelli sentio. Quo circa te orare statui, ut ad me proficiscaris id mihi persuadens te præces meas minime irritas fieri passurum, tu igitur modis omnibus enitere ut tuo contubernio fruamur, hoc pro certo habens te non mei tantum, sed omnium simul Macedonum eruditorem fore. Nam qui Macedoniæ regem erudit adque uirtute imbuit eum & subditos quosque instruere ad fortitudinem & probitatem certum est, nam cuiusmodi fuerit Dux tales ut plurimum subditos fieri necesse est. Auicenne lucubrationes & soler-

tißima medicinæ studia, diuturnæ sunt commendata memoriæ, quo Phisico magis quàm rege omnis ætas gloriabitur, omnis posteritas adiuuabitur. Si tamen est hijs assentiendum qui regem Arabiæ eum fuisse contendunt: Iulium Cæsarem & in castris ne dum in otio lectitasse, dictasse, scripsisse, rerum suarum commentaria innumeræ eius epistolæ grauißimæ & eloquentißimæ testimonio sunt, qui si foro uacare proposuisset nequaquam (ut Quintiliano placet) impar fuisset diuinæ facundiæ Ciceronis Augustus quoque cui terrarum orbis audiebat nunquam literarum culturam negligens, tum legere, tum scribere, tum declamare consueuerat solutam simul cum frenata oratione complexus. Taceo uolens. T. Vespasianum Hadrianum: Traianum, prætereo tot reliquos Cæsares Imperatores, Reges, proceres, tot Senatorios, ac Patricios uiros a plerisque ob eorum euigilatum studium & efflorentem doctrinam totiens decantatos. Hinc ab Homero scite scriptum autumant Calliope regum comes est Ioue nata parente. Hinc olim a senatu Roma. in laudem Taciti Imperatoris conclamatum ferunt in curia quis melius quam literatus Imperat? Hinc M. Antonius non censu, non ambitu, sed uirtute, ac sapientia, ad Imperatoriam usque maiestatem elatus uetus sibi Philosophi cognomen obseruauit, nouum Imperatoris spreuit, præstantius aliquanto existimans se Philosophum quam Principem appellari. Verum enim uero Venetiarum hæc celebratißima ciuitas sola sapientum genitrix & omnium alumna uirtutum quem unquam uel sapientiæ titulo insignitum sapientißimo Leonardo Lauretano conferre ne dicam præferre potest. Plane quòd olim apud Athenienses, Socrates, Plato, Pythagoras, & reliqui græciæ sapientes, apud Romanos, M. Cato. L. Accilius. C. Lelius nostra tempestate solus Leonardus non modo Senioris Catonis quasi alter Scipio Iunior contra Carthaginem militans, sed expedito omnium testimonio sapientis nomen sibi iure uendicauit adque ideo in ponderosis quibuscunque decernendis grauißima hæc Respubli. & ancipites omnes ueluti Apollinis Delphici oraculum sapientißimum consulunt Leonardum. Proinde si ut perspicaciter ita ucre opinabatur Afranius poeta sapientiam ex usu memoriaque progenitam? Quis unquam longo usu uariaque multarum rerum experientia te Principe prudentior? quis complurium negociorum administratione cautior? quis assidua diuersarum gentium consuetudine in librandis ac noscendis hominibus callidior? Quis rerum ac morum ueterum & nouorum scientia peritior? Ita siquidem integerrime Princeps acta euentusque rerum quæue ipsa fortunæ pericula cauere solent tuo uersatili & omnium horarum ingenio ceu præsentia maturæ prospicis, ut si fabulosam Samij Pythagore opinionem admiserimus fateri inuitis dentibus cogamur prudentißimum Athe-

nienſis Alcibiadis ſpiritum in te migraſſe qui adeo tenaciter præteritorũ reminiſcebatur ita uere de inſtantibus iudicabat tam callide de futuris coniectabat ut inter omnes qui de eo ſcripſerunt conueniat naturam in ſolo Alcibiade uires ſuas expertam. Memoria quoque ſapientiæ ut modo diximus matre dotatus es profundiore quàm Portius Latro diſertiſſimus declamator qui omnes hiſtorias unus omnium quum locupletiſſime nouiſſet ducem aliquem nominari iubebat & eueſtigio omnia illius geſta ad unguem raptim commemorabat. Aut Cyrus Mithridateſue potentiſſimi reges quorum alter omnium militum ſuorum nomina, alter duarum et uiginti gentium quæ ſub regno eius erant linguas admodum protritas promptaſque tenebat. Cæterum cum in rhetoricis ſcripſerit Cicero, ſapiens eſt qui in Reip. periculis nullum ipſe pro patria periculum uitat, qui in Reip. diſcrimine pluſquam ſuæ communi conſulit ſaluti, qui patriæ periculo ſuo expetit periculo? quis eſt (ut abs Tullio non abeam) tam tenui cogitatione præditus? Cuius animus tantis inuidiæ anguſtijs continetur, qui te Principem non ſtudioſiſſime laudet & ſapientiſſimum iudicet, qui pro ſalute patriæ, pro incolumitate ciuitatis, pro Reip. fortunis quoduis magnum adq; atrox periculum fortiſſime ſuſceperis, & libentiſſime ſubeas. Reges quoq; olim ex ſacerdotibus non immerito decernebant primumque Pontifices Rom. ut ſacri atteſtantur canones Imperatores dicebantur inde Virg. rex Anius rex idem hominum Phebique ſacerdos: Vbi enim inquit Seneca non eſt ſanctitas, pietas, fides, inſtabile regnum eſt & religio, qua ſic ut Imperio cæteris excellimus animantibus ſapientiæ quàm præſtantem in Principe modo exegimus nexu ut eſt apud Lactantium adeo inſeparabili coheret ut ſecerni non poſſit. Quippe ſapere nihil aliud eſt niſi Deum uerum iuſtis & pijs cultibus honorare omniſque ſapientia hominis eodem auctore in hoc uno eſt ut Deum cognoſcat. Sicque Pythagoras & Plato recte exiſtimantes ueram ſapientiam in religione uerſari ad Egyptios Perſas & Magos uſque penetrarunt ut earum gentium ritus & ſacra perciperent. Si præterea Salomonis teſtimonio omnis poteſtas a domino Deo eſt per quem reges regnant & conditores legum iuſta decernunt, ſcitumque fuit Ro. Imperatoris dictum Principatum non niſi fato dari iuxta Homericum illud rex unus, cui ſceptra dedit uenerandaque iura Iuppiter idemque Diotrephis uocauit reges quaſi a Ioue nutritos. Quis porro ſapiens cæleſtem Dei cultum negligat & faſtigioſam ex Deo auſpicetur dignitatẽ? Qui namque ſapientes ſunt pietatem ait Arpinas colere conſueuerunt. Tuque in primis pientiſſime Leonarde qui chriſtianæ religionis & ue[illegible] minis diligentiſſima obſeruatione ſemper præpolluiſti, & in ea quidem pa-tria quæ ut olim de Roma Valerius refert nunquam remotos ab exactiſſimo Dei cultu ſacriſque cerimoniarum myſterijs oculos habuiſſe exiſtimant.

da est. In quo certe religio non est (si Chrysostomo credimus) in eo nihil potest esse laude dignum. Cum itaq; sapientia, religio, candidi mores, politicæ cæteræque uirtutes in te Dux Illustrissime presulgenter enitescerent. Venetus multorum regum senatus (quemadmodum de Romano quondam Pyrrho regi retulit Cyneas) locupletissimo consensu te appellationum auditorem, te urbis tuæ aduocatum, te publicarum personarum sindicum, te causarum fiscalium prouisorem declarauit ante grandiorem ætatem uel amplissimis te dignum honoribus non immerito iudicans. Romanorum exẽplo qui Gn. Pompeium, Augustum, Germanicum. M. Valerium coruinũ. T. Flaminium & superiorem Affricanum aliosq; complures admodum adolescẽtes posthabitis legibus annalibus cõsules aut prætores renũciarũt in dãdis magistratibus nõ annos sed uirtutem pensitantes. Qua uiridi ætate præmaturus uir in obeundis Reip. causis in dirimendis priuatis disceptationibus, in tractãdis quibuscunq; negociis te adeo moderatum, integrũ probum præstitisti trutinatorem, ut consilij maturitas & senilis in adolescente prudentia non indecenter conspiceretur. Aetate paulo prouectiore repudiato iã Brixiæ urbis quanquã honorifico magistratu rebus bellicis armorumq; strepitu, te unum exigentibus Leonardum Veronæ præfectus es. Mox Patauii pretor ante annos cunctis admirantibus omnium suffragiis iucundissime delectus iusticiæ æquilibrium adeo exactæ obseruans Atheniensem Aristidem cognomento iustum, Seleucum Locrensem, Charundam Titium, Catonem ac Paulum Aemilium, immo Aeacum, Minoa ac Rhadamantum iudicii rectitudine non æquasti modo sed facile superasti ut dignum illud Fabricii Rom. consulis elogium de te haud temere usurparetur. Difficilius Leonardum a recto quam solem a suo cursu auerti posse. Dilexisti iusticiam & odisti iniquitatem propterea unxit te deus oleo leticiæ præ consortibus tuis. Cunctis demum eminentissimis Venetiarum magistratibus sæpenumero sanctissimæ gestis ad Venetum apicem, dignitatum culmen, bonorum uerticem, in tanto Reip christianæ discrimine in tot Veneti imperii turbinibus, in procellosis rerum humanarum tempestatibus, fidelium uotis sic expetentibus annuente deo subuectus es. O beatam Venetorum Remp. tibi sapientissimo, tibi religiosissimo duci opportune creditam. Vt si forte turbulentissimus undequaq; tumultus humana nequeat reprimi sedariq; sapientia, fluctuanti pelago pia religione a superis tutam impetres tranquilitatem. O felices Venetæ dicioni obsequentes sub Iustiss. Liberaliss. Clemẽ. sub eo deniq; Principe quem mediusfidius si nunc Socraticus ille Xenophon reuiuiscat, præterito Cyro Persarum rege sibi unum in phedia deligat. Ad cuius exemplar perfecti regis adq; omnibus absoluti numeris imaginem effingat. O felices omnino Bergomates qui fidẽ nostram insuperabilem a te plurimi factam conspectamq; non igno

ramus quos ut clientes propensis semper fouisti fauoribus qui te patre ma
gis quam domino ex innata tibi clementia & peculiari affabilitate beatio
res uicturi sumus uel quiritibus. Cum Cæsarem Augustum Valerius Me
salla senatus populiq; Rom. nomine patrem patrie gratissime salutauit. O
deniq; uere felicem christianam Remp. cuius periclitantis nauiculæ tu
quasi alter Traianus optimus Princeps plusquam cæteri (Pontificem ma
ximum semper excipio) clauum regis, Ancoram iacis, funes soluis, uela
das, dataq; contrahis, ut non iniuria dixerim. In te omnis domus inclina-
ta recumbit. In te inquam Leonarde qui ueluti Leo fortitudine & nar-
dus suauitate pro ut alterum res petierit fluctuantem, & penè obrutam
nauim ab hostibus pyratis scopulis procellis maritimisq; belluis illæsam
domino adiuuante seruabis. Gratulatur itaq; tibi Princeps inclytissime,
Gratulatur Venetæ immo etiam Christianæ Reip. Gratulatur sibi miri-
fice Bergomea ciuitas. Gestiunt supra modum lætitia perfusi. Redundan
temq; alacritatem cohibere nequeunt. Bergomates uniuersi (ut aiunt) a
caluo ad caluum ouantes faustis acclamationibus ludis, sonis, signisq; mul
tiiugis publicæ, priuatimq; testatissimum conspicuumq; fecere lætari sema
ximopere & exultare uehementissime. Sed quantis gaudii iubilationisue
cumulis nisi tua insigni prudentia (quod credimus) quasi lynceis oculis in
intima quoq; Bergomatium precordia introspicias, sicut nec dici ita nec
credi quidem satis posse. Sectabor igitur opportune Thimantem Cithiniũ
pictorem solertissimum qui in depingenda iphigeniæ imolatione cum pa-
ternum Agamennonis merorem penicillo congruisue colorum affectibus
exprimere nequiret uelato capite (ut ait Plinius) animis reliquit exti-
mandum. Dixissem de innumeris immortalibusq; huiusce tanti, tamq; glo
riosi imperij faustissimis preconiis. De uetustissima Venetorum origine si
ue a Phaetonte ut potius Cato scribit, siue a Doribus primum ut Diodo-
rus siculus autumat, qui relicta ea Galliæ transarpine parte quæ opulentis
sima & per celebris iacet e regione. Britanniæ post multa preclara facino
ra consedere in Paphlagonia, deinde Philimene eorum rege ad Troiam oc
cumbente cuius ductu auxilium tulerant Priamo aduersus Græcos post
euersum illum cum ob intestinas regni seditiones Paphlagoniam repete-
re nollent, sese Antenori abeunti nauigationis adq; fortunæ socios addide
runt. Demum intra sinum Adriaticum Patauio & Aquileia aliisq; nõ
nullis amplissimis urbibus conditis Coloniam deduxerunt. Postea tandem
ob Gothorum Hunnorumq; impetus, ac uastationes in hoc felicissimo loco
utpote a Barbarorum feritate perquam tuto admirandam me hercule ur-
bem Venetias diuinis condiderunt auspciis. Dixissem de Florentissimo ac
illustri Lauretanorũ imo plurimis tropheis laureatorũ genere, ex quo lon
ge plures q̃ ex æquo Troiano fortissimos duces fabulantur, prodiere uiri ue

ſtra in Rep. optimates terreſtris exercitus prefecti. Maritimæ claßis maxi mi Impera. quorũ plusq̃ Athenis pugna Marathonia cãtatißimis rerum a ſe proſpere geſtarum preconiis percelebre eorum nomen qui unquam de Rep. benemeriti ſunt quodammodo abolet ur. Dixiſſem præcipue de Hiero nymo Lauretano genitore tuo inter ſummates patricios Venetos primario de ampliſſimis ab eo honorifice integerrimeq; geſtis magiſtratibus, de ſingularibus ſpectatißimiſq; eius uirtutibus. Niſi noctuas (ut Grçci dicũt) Athenas ferrem, & aliena hæc fortunæ bona quaſi propria non ſuperfo- rent mendicaſſe cenſeri poſſem. Reliquum eſt Excellentißime Dux ut Venetis principibus ſemper antea obſequentißimam urbem Bergomum maiore (ſi modo addi poteſt) conſtantißime fidei deuotione tibi deditißimam adq; expoſitißimam obteſtemur. Hæc quippe ſi non rerum plurimarum perquam ferocißima eſt uirorum Venetis ſuapte natura affectißimorum Eorum omnium facultates, ut exiguas ſic uitam promptißimam nomine publico tibi deuouemus. Tuus o Leonarde quod optes explorare labor his iuſſa capeſcere phas eſt. Hanc preclaram urbem noſtram immo tuam nationemq; Bergomeam Venetis dicatißimam ſolo epigrammatici uatis carmine ſapientißimo tibi ad cumulum commendaſſe putabimus. Principis eſt uirtus maxima noſce ſuos. Vnum hoc ſupereſt nos iugiter ſtudioſißime comprecaturos ut præſente maximi dei numine qua ſi horoſcopum in prima Aquarii parte habueris (ſic opinante Iulio Firmico) ſis Princeps glo riuſus & longæuus.

IOANNIS AVGVSTINI DE LAMIS PRO VRBE BRIXIA ORATIO

AD PRINCIPEM Franciscum Donatum.

VOD Maxime præcati sumus Deum optimum illo die, quo auspicato comitijs in loco de mortui Principis. Alter sufficeretur, ut nobis, cæterisq; omnibus istius Imperij gentibus pro spere, feliciterq; ea res eueniret, eidem Deo maximo, cum uoti compotes sumus effecti, immortales gratias agere certe debemus Cum grauissimos antiquitatis rerum scriptores, Princeps Serenissime, Patres, ac Senatores amplissimi, incredibili uirtutis studio accensos, memoriæ posterorum mandasse compertum sit, Persarum Regem, Cyrum, animi magnitudine non minus, quā Imperij præclarum, plures exterarum gentium populos, cum probitatis, tum iustitiæ suæ fama allectos, imperio suo, quam potentissimis armorum auspitiis adiecisse, Rem sane inflamandis ad iustas imperii habenas Principum animis, acerrimam, ac nulla uetustate obruendam, nullisque seculis obliterandam. Nec Faliscos Romani Imperii acerrimos hostes silentio prætereundos esse duco, quorum mœnia, cum Romanis armis expugnari non possent, Camilli Imperatoris iustitia captos, deposita belligerandi pertinatia, portas Romanis aperuisse traditum est. Nec maiores nostros quippe conticebo, qui cum sinceræ fidei, singularisque constantiæ cæteris totius Italiæ populis specimen exempli præstitissent excusso anguigere tirannidis acri iugo immensas hostium uires haud formidantes, optimæ istius Reip. iustitia excitatos, summa alacritate Imperio isti sese subiecere, quo quidem nihil maius, nihilque antiquius nobis, ac posteris relinqui & transmitti potuit, cum inter totius orbis terrarum Regna uelut solis fulgentissimum iubar, cæteras inter stellas inuictissima, ac rerum gestarum splendore florentissima ista Resp. niteat, ac splendescat O fortunatā urbem

urbem Brixiam, cui felici quodam numine tantæ Reip. parere contigerit, quæ cunctis in rebus singulari prudentia, eximia grauitate, ac diuino penè consilio in deliberando utens, communique hominum utilitati semper consulens, bonis artibus amplißimum imperium adepta est. Quæque adeo rebus secundis floruit, ut exteras sæpe gentes, ac barbaras ingenti earum interuitione, ac maxima clade fuderit, & deleuerit, ferocißimosque populos à Christianorum ceruicibus sæpe repellédo, funestas faces orthodoxæ religioni imminentes extinserit. Denique omnia maria, tum uniuersa, tum in singulis oris omnes sinus specimen uictoriæ semper referens tuta, ac pacata reddiderit, belloque nauali plus potuerit, quam reliqui omnes, qui rebus claßicis claruerunt. Hancque si citra inuidiam priscis comparemus, proculdubio imaginem quandam Reipublicæ. Romanæ in ea inspiciemus, ac in eam quandoque tanti imperii magnitudinem peruenturam fuisse, si per grauißima barbararum gentium, quibus sola tot annis fortiter obstitit bella licuisse. Nam nec fortitudo ei quippe defuit, si cum multorum præclara gesta recensebimus, nec dicendi gloria, si cum plurium perspicua ingenia commemorabimus. Verum cum hæc omni laude cumulatissima, sempiternisque seculorum ætatibus celeberrima Respubli. ob cuius procerum sapientiam, tũ domi, tũ foris, diuina quadam mente recte omnia geruntur. Nullum unquam præterquam Christi Crucifixi uenerandum numen coluerit, ac perquisiuerit & eo Roma gloriari minime possit, cum sæpe uanas, & superstitiosas religiones fuerit assecuta, non immerito hanc sacro sanctam Rempu. Romanæ esse anteponendam, nemo certe est, qui ignoret, quæ omnia huic urbi æternam gloriam peperere, orbemque terrarum totum istius imperii rationem, tum gloriæ, tum dignitatis mirum immodum habere impulerunt. Sed in hac re illud lætandum in primis mihi iure esse uideo, quod ex hac insolita mihi hoc loco ratione dicendi talis causa oblata est, in qua oratio nemini deesse potest. Dicendum est igitur de inuictissimi Principis eximia singularique uirtute, huius autem orationis difficilius est exitum, quam principium inuenire, & non tam mihi copia, quàm modus in dicendo quærendus est. Verum cum animo, ac cogitatione cõtemplor, ut qui eximiam gloriam, summumque omnium splẽdorem Serenitatis suæ explicaturus sim, uultus palescit, ac labia contremiscunt, dehortabaturque me, ab hoc celeberrimo dicendi genere ante omnia, tum amplissimarum suarum laudum magnitudo, tum ingenii mei paruitas, nimiumque uerendum esse iudico, quamuis in tanto, non modo senatorum, uerum etiam admirabili quadam maiestate regum conspectu, uirum etiam eruditissimum orationem habere, eum, & nisi quid perfectum ingenio, elaboratum industria, in hanc auspicatissimam curiam grauißima loci auctoritate afferri non oporteat. Iocundissima igi-

tur fuit electio tam excelsi Principis Ciuitate nostræ. Quamobrem Princeps Serenissime cum primum te in demortui locum Principis suffectum esse intellexerit, cunctisque penè suffragiis lectissimorum præcipue patrũ iuditio in Principem renuntiatum esse perceperit, Vniuersus senatus noster, omnisque ciuitatis ordo, cuncta denique ipsa Ciuitas, eximia, singularique lætitia ualde affecta est, Quid enim præclaris optabilius populis contingere? quid fidelissime Brixiæ urbi magis conducere potuit? quam Principem, uti decet, habere, ac expedit religiosum, quo cæterique omnes Deum colere, ac Venerari doceantur, pium insuper ac fidelem, curamque iuris habentem, quibus imperii sedes stabilis, & perpetua conficitur? Rursus sapientem, ut inde populos omnes felices, ac beatos, cum a sapiente Regi, & gubernari dignoscitur, faciat, cuius consilio, religio, pax, Iustitia omnino reuiuiscere uidentur, quique amplissimis laudibus, quod dignissimum est, gloriæ semper cupidißimus fuit diuitiarum uero nunquam. Nã & patriæ suæ rem rmplißime, non suam augere aßidue properauit, maluit etenim Clarißimus senator honestis diuitiis, in diuite imperio, quam immoderatis in paupere uersari, qui & iustitiæ trutinam tanta rectitudine tenet, ut nullum gratiæ, nullum fauoris, nullum potentiæ locum cõcedat, & ornatißime illustri apud potẽtißimos reges legationis functus est munere, ac in iure dicundo populis specimen uirtutisq; semper retulit, ut nulla alia potestas ab his, quibus præerat, fuerit desiderata, qui denique in hac omnium tutißima gentium arce pręclaros deposita uix prætexta, supraq; ætatem, supra consuetudinem ob summum, cum ingenij, tum eloquentiæ splendorem, probitatisq; magistratus obeundo, maximos postmodum omnes fuit assecutus & in toto eius Principatu, nihil acerbum, nihil crudele, atq; omnia plena clementię, mansuetudinis, & humanitatis esse cernuntur, quo quidem nihil præclarius fieri potest, quam ad summum etiam imperium naturæ benignitas accedat, ut populi quem sic uiuentem intuebuntur, ut quendam ex annalium memoria, aut etiam de cœlo diuinũ hominem eße in terram delapsum putent, qui cum & ueritatem dilexerit, iniquitatem uero oderit iustißimus mundi arbiter exaltationis oleo ipsum unxit. Quamobrem Princeps, constantißime exteræ gentes admirantur omnes diuinas animi tui dotes latiumq; obstupescit tuam in gubernãdo principatu incredibilem sapientiam, miram in excogitando prudentiã, admirabilem suauitatem, ac pene diuinam in dicendo facundiam, qua ad saniora quispiam, melioraq; consilia excitari, quam facile potest, in publicis, priuatisq; rebus munificentiam libratam, uelocißimumq; ingenii acumen, & altißimæ tuæ mentis consilium. Prædicant alii quanta sis in rebus bellicis scientia, ac quam sis cordatißimus, ac quam accusatißimus Princeps, celebrare non desinunt, quem & uniuersa hæc ciuitas non tabel

la prius uoce principem ob perspicuam probitatem declarauit, cuius uirtutem, animiq; magnitudinem uos amplißimi patres admirati ipsum cæteris omnibus non iniuria, sublimi honore antelatum esse consuistis, non enim aura, popularisq; suffragatio, qua etiam sine ulla aperta causa fit aliud, quam existimabatur, ut nonnunquam ita factum esse populus admiretur, cõpetitorum honesta studia restrinxit, sed cæteros antecellentem humanitate, sapientia, integritate tua, te uirtus in hoc stellato solio collocauit, quibus omnibus ita penitus sublimitas tua efflorescit, ut ad eius eximiam gloriam nihil omnino addi possit, eiusq; uirtuti par oratio minime possit inueniri, cum & in te uno tanta sint, quanta in reliquis omnibus, quos aut uidimus, aut audiuimus, non fuerunt. Tibi igitur etiam, atq; etiã Princeps Serenissime istud eximiæ dignitatis fastigium gratulamur, quã etiam clarissimi generis tui nobilitas non parum exornat, cuiusq; amplissime stirpis perspectæ uirtuti non obrependo ad honores errore hominum, sed maxima famosarum imaginum omnes in hac ornatissima Rep. commẽdatione honoris delati fuerunt. Sed quis primum posset tuæ familiæ amplitudinem referre? altius enim foret repetendum, ac longis quibusdam stemmatibus enumerandum, ac cum mea eloquẽtia non satis pro dignitate magnas laudes complecti poßim, qui aut nullam, aut paruam admodum in dicendi exercitatione ætatem, uel operam consumpserim. Sed uix Græcus Demostenes, difficulter Romani Cicero & Hortensius omnium rerum splẽdore, eximiamque gloriam sua oratione consequi possent, cæteros tam clare, tam illustris, tam antiquæ prosapiæ uiros præstantissimos silentio præterire, quam modica loqui, sanctius esse sum arbitratus. Non omittam tamen quam ornatissime consumatissimus uir Hieronymus Donatus ingenio, uirtute, sapientia Senator Clarissimus præturam Brixiæ gesserit, cuius insigna non ære fulgenti, nec marmore cælata, uerum iustitia, ac moderatione perornata sempiternam suæ probitatis memoriam nobis, ac posteris relinquerunt, nunc uero uos patres amplissimi, quos, tot illustres alios Scipiones, Fabios, Lælios, Catonesque Romanæ Reip. uiros ornatißimos appellari posse uestra singulari prudentia, merito non ambigimus, cum sit unns Franciscus Donatus, Donum Dei, naturæque opus admirabile in tanta rerum totius orbis terrarum procella, in tanta casuum uarietate Diuino quodam fato Princeps ornatißimus, quem, & patriæ patrem optimum, quem uirtutis uiuam imaginem merito nuncupare possumus, & debemus, quique non modo hominum horum, qui nunc sunt gloriam, uerum etiam antiquitatis memoriam uirtute facile superat, nunc inquam uobis, cæterisque omnibus istius inuictißimi Imperii populis gratulamur. Lætentur igitur populi, & exultent gentes, quoniam iudicabit populos equitate, & gentes in terra diriget, ac eius principatus a Deo maximo confir-

matus est nimis, nimirum mea quidem sententia, si in hanc tum disciplinarum, tum uirtutum omnium urbem, admirabileq; humani generis domicilium tutißimam Serenitati tuæ sedem, cæterisque istius Reip. principibus, a Deo optimo institutam esse crediderim, ut incredibili ferè, uixque memoratu dignum esse uiedatur, quam facile dispari, genere dißimilique lingua, postquam in unum locum maiores conuenire coaluerit. Sed ne quid molestiæ Serenitati tuæ Dux iuclyte, uobisque patres conscripti longior pariat oratio, Reliquum est ut eam admirabilis fidei ciuitatem quam parentes nostri, & nos ipsi fortißime aduersus ferocißimos exterrarum gentium populos, non ferro, non fame, non dira obsidione perterriti, maxima cum fortunarum nostrarum, tum capitis periculo iustißime isti Reip. nunquam conseruare dubitauimus, pro qua etiam, atq; etiam nemo ciuis Brixianus ullo unquam tempore, emori formidabit, tua sublimitas benigno, paternoq; amplexu, id quod una omnes optamus mente, ac cum fide nostra singulari, tum diuina tua clementia freti speramus, suscipiat, ac foueat. Nunc uero te cœli, & terræ conditor omnipotens, cuius nutu, ac ditione sola terrarum gubernantur, hoc in terris tui tam sublime simulachrum; cæterosque istius optime Reip. conscriptos patres, ab omni periculo incolumes, ac funesta face liberatos esse uelis oramus atque etiam obsecramus.

Dixi.

INCERTI AVTHORIS ORATIO

AD PRINCIPEM Franciſcum Donatum.

NTER *moralis diſciplinæ præcepta, quæ pars Philoſophiæ pulcherrima eſt, Sereniſs. Princeps, ampliſſimique patres, primum locum obtinere putantur, ea quæ de uirtutum regimine et administratione rerum publicarum tradita fuerunt, quoniam illis humanę ſocietatis uinculum & commoda continentur. Atque ideo diuinus ille Plato, & omnis ſapientiæ lumen Ariſtoteles, ac Romanæ eloquentiæ Princeps & parens Cicero, multi præterea alij Philoſophiæ ac bonarum artium cultores de hac Reip. adminiſtratione pluribus, ijſque doctiſſimis uoluminibus ſcripſerunt. Cæterumque uaria ſenſerunt, ex ipſarum legum diuerſitate, quas in ſua quiſque conſtituenda Rep. ſanciendus cenſuit facile dignoſci poteſt. Si quis enim leges inſpiciat, quas mileſijs Hipodamus, Minos Cretenſibus, Lacedemonijs Ligurgus, Solon Atenienſibus dederunt facile animaduertet, quàm diuerſos earum ciuitatum ſtatus legum illarum conditores eſſe uoluerunt, verum bene regendæ ciuitatis, & Reip. gubernandæ tres formas doctiones tradiderunt, aut enim ab uno uelut rege, aut per opiniones, aut per populum regi uolunt. Harum formarum ciuitates prædictæ, aliæ inſuper nobiles & inſignes illam receperunt & amplexæ ſunt, quæ uel earum conditoribus, uel leges conſtituentibus magis placuit, ſed quoniam ea eſt humanarum rerum conditio, ut uirtutibus uitia ita propè ſint, ut facile homines ex uirtutis linea ad propinqua uitia dilabantur, ipſæ regendarum ciuitatum formæ per ſe quidem bonæ, & bonis legibus firmatæ in contraria uitia dilapſæ ſunt. Atque ita ex regibus tyranni effecti fuere, ex optimatum regimine paucorum ſtatus & potentia proceſſit, ex populi adminiſtratione licentia quædam populariſque tumultus ortus eſt, & contra*

conditorum ac leges constituentium mentem in ciuitatibus discordiæ causas, instituta ipsa præbuerunt: ita ut ciuitates non quidem leges, sed earum abusus sæpißimæ auerterit. Quin ipsa Romana Respubli. quæ supra cęteras emicuit, a tyrannis præssa, plures populares tumultus passa, & paucorum potentiam perpessa, tandem ex amplissimo Imperio, ac fastigio dilapsa Imperium ac uires amisit. Quæ cum ita sint non satis quisque celeberrimam hanc Venetorum Rempublicam laudare & admirari poterit, quæ ita omnes administrandæ Reipublicæ status complexa est, ut sicut merito diutissime floruit, ita perpetuo duratum existimetur, cuius primordia ut scriptum competemus septimo Kalendas Aprilis auspicata sunt, quo die humani generis parentem a Deo Optimo Maximo formatum ex sacris literis conijcitur. Quo etiam die verbum caro factum in virginis utero conceptum sacro sancta ostendit ecclesia. Atque ideo non absurde dici posse uidetur Serenissimam Rempublicam eo die principium sumpsisse ut eius Imperium amplum magnificum humanarumque rerum fastigium superaturum esset. Hanc tam insignem ciuitatem eius conditores Viri Clarissimi summa pietate & prudentia prædiri, cum perpetuæ libertati in qua urbs condita erat consultum uellent, optimis legibus ac sanctissimis institutis munierunt. Quæ posteritas omnis iam inde ab ipsa urbis origine ita incorrupta seruauit, ut Venetum Imperium per illa amplissime auctum, & late terra marique potens nunquam interiturum (si quid humano interitu carere potest) æquum sit iudicare. Qui ex Cretensium Lacedemoniorum Atheniensium Romanorum & aliarum gentium, moribus, legibus, & institutis, ex omnibus Reipublicæ administrandæ formis, ex quocunque regendæ ciuitatis statu, uelut apes inter flores quæ meliora, laudabiliora, & ad libertatis Imperijque perpetuitatem tutiora, & aptiora uisa sunt delegerunt, ita enim optimatibus ciuitatis administratio promissa est; ut eorum numero, & magistratuum electione, uariatione & mutatione optime prouisum sit, ne in perniciosam paucorum potentiam dilabi possit, præsertim cum his uiris magistratus demandantur qui spectata uirtute, & probitate, non opibus aut diuitijs Clarissimi reperiuntur, populo autem ea administrationis pars conceditur, quæ ipsi sine popularis fluctuationis, ac nimiæ licentiæ periculo tribui potest. Vt deinde Monarchiæ species in tanta tanque bene instituta Republica reperiatur Dux & Princeps creatur, ita tamen ut (quod in regibus euenisse sæpæ compertum est) ad tyrannidem minime dilabi possit. Non enim successione (quod vnum in Monarchia perniciosissimum inuentum fuit) sed sapientissimo consilio Dux creatur, in cuius electione non ambitus sed uir-

tus, non amicorum studia sed anteactæ uitæ constantia spectatur, ita vt is semper ad id fastigium euehatur, qui ceteros sapientia, uirtute ac sui ipsius moderatione superat, quem non omnino legibus solutum, legibus omnibus præesse, sed sui legibus subesse uoluerunt. Hæc denique Respubli. quòd optimi quilibet administrandi status habuit sapientissime suscepit. Quæ uero periculum afferre, & libertatem, diuturnitatem, ac perpetuitatem impedire poterant prudentissime cauet atque uitauit. Quoniam igitur electum hoc, & diuinum quoddam administrandi genus huius amplissime urbis conditores, & qui post eos fuerunt amplexi sunt, fœlix hæc ciuitas summa semper ciuium concordia administrata ad amplissimum Imperium euecta perpetuo in hoc amplissimo statu creditur duratura, cum præcipue, ut in condendis legibus prudentia, in earum obseruatione constantia, sic ubi res exigit in bellis gerendis uirtus, & fortitudo huius urbis optimatibus non desit, atque ideo non pacis solum, sed etiam belli artibus hæc Respublica plurimnm floreat, utpotè quæ uictorias innumeras & insignes ex hostibus terra marique partas reportauit. Nam ut memoriæ proditum est Vbricum Venetus exercitus, cum in pugnam errasset, fudit, fugauitque. Pipinum Gallorum Regem victorijs ac felici successu clarum ferociter oppressit. Hormanos, postquam diu ancipiti euentu pugnatum est, superauit. Bononienses Venetorum uiribus fracti, pacem implorare coacti fuere. Pisanis quo tempore mari ea ciuitas plurimum poterat Veneta classis duo de uiginti triremes ademit, in quibus quatuor millia hominum capta fuisse legimus, Iopenses, uix bene uisos, impetu repente facto, disiecit, decem eius gentis onerarijs nauibus captis, preciosioribus mercibus onustis. Genuensium naues semel 28, iterum 25, fugatis cæteris a Veneta classe captas fuisse historici testantur, plures possem & quidem insignes uictorias contra Turchas, contra Saracenos, Barbaros, Italos, & uarijs belli generibus recensere, sed nec præsentis temporis, nec mearum uirium oneris esse uidetur. Quid de iustitia dicam, quæ ad Reipublicæ conseruationem optimum est fundamentum, illam hæc sublimis Respublica a conditoribus cōmendatam sanctissime semper obseruauit, & coluit, curauitque ut per magistratus omnibus æqua lance ministretur summopere animal uertens, quantum humana cautio permittit, ne quis in eius Imperio siccarius, ne quis latro, & uitæ alienæ insidiator, ne quis pudicitiæ oppugnator, in Deos impius, alieni raptor, paupertum oppressor reperiatur, & si qui tales inuenti fuerint, ne impunes euadant. Nihil prætera earum rerum quæ ad Reipublicæ amplitudinem, & perpetuitatem spectent hic desideratur. Nihil quod ad urbis splendorem ac Magnifi-

centiam pertineat hic deesse potest. Adsunt ædes Magnifice ampla palatia singulari industria ac artis peritia ædificata. Aedes sacræ, Deorum templa marmorea tanto ordine tanta arte constructa, & ornata, ut non hominum ingenijs, sed Dei ipsius nutu confecta existimari possint. Hanc itaque Rempublicam tot uirtutibus decoratam, tanta amplitudine auctam, tanta sapientia firmatam, prudentia, pietate, fortitudine, constantia, liberalitate, fide, ac motum moderatione conspicuam, merito omnes semper admirabilem, cæterisque omnibus quæ unquam fuerint rebus publicis præferendam putauerunt. Eam Principes omnes summopere uenerantur, & colunt. Veruntamen Illustram Mantuæ Principum reuerentiam nullus certe æquare unquam poterit, tanta enim semper fuit erga hanc Rempublicam obseruantia, tam firmus animus, tam certa fides, ut nec qui uerborum copia æquari posse uideatur, semper Mantuani Principes omnes huius Serenissimi Domini successus sibi communes existimauerunt. Prætereaque sub felici eiusdem protectione se feliciores & fruitiores arbitrentur. Atque ideo iam primum felix tanti Principis electio Mantuæ nunciata fuit non minus ciuitas illa omnis præsertimque Illustrissimus Princeps & qui pro eo ob ætatem administrant lætati sunt, quàm ipsammet Venetam Rempublicam gaudere existimant. Nec id in merito, quis enim huic Serenissimo Dominio amicus non gaudeat? cum Clarissimum & maxime Illustrem uirum Franciscum Donatum, ad sublimem hanc dignitatem euectum conspiciat, qui nihil unquam aliud quàm ad summam laudem aditum quæsiuisse uisus est. Et Dei dono datus hoc tempore huic Reipublicę credi potest, id quod etiam cognomen ipsum Donati, hoc est Dei dono dati demonstrat, cuius sublimem omnium rerum cognitionem, usumque, & rationem dicendi, quid uobis patres amplissimi commemorem? Qui sæpissime in Senatu publicisque consilijs iucundam illam uocem, & suauitatem sententiarum audientes eius præclarissimum ingenium, & in rebus perspiciendis & explicandis facilitatem admirari estis, is ingenio Aristotelem, Themistoclem memoria, Ciceronem eloquentia, constantia Catonem, patientia Metellum, liberalitate & munificentia Titum superat. An eius ingenium rerum magnitudine superari, uarietate confundi uel multitudine obrui potest? Dicam profecto Dux inclite dicam quid sentio, nec adulationis speciem veritas extimescet, neminem posse certum est, aut in rebus altis sublimius, aut in diuersis distintius, aut in multis copiosius, aut in omnibus perfectius, uel ornatius dicere. Atque ideo non tamen mihi tu Imperio auctus uideris quantum per te sublimitas hæc & maiestas creuisse uidetur.

Tu

Tu enim antiquissima familiæ nobilitate, sanctissima educatione, præstantissimis moribus, auctoritate apud omnes, animi magnitudine, & uirtutum omnium excellentia Dux merito fueras antequam fieres. Hoc tamen non parum ad gloriam tuam pertinere puto, quòd primus in domum tuam hoc sublime fastigium intulisti, familiamque opibus, gratia, & nobilitate florentem, tanta dignitate quanta maxime in ciuitate libera percipi possit auxisti & ornasti. Vobis autem patres amplissimi semper maxime laudi tanti Principis electio futura est, qua gloriæ uestræ pariter & huic Reipublicæ consuluistis, non enim possunt non optimi iudicari, qui optimum elegerunt & propterea nunquam memorie hominum sine electorum gloria huius Serenissimi Principis electio redditur, quotiensque posteritas optimum Ducem totiens qui ipsum præfecerint laudabit. Sancta igitur & diuino nutu in instituta optima hæc & fœlicissima electio Illustrissimo Duci Mantuæ Reuerendißimoque, ac Illustrißimis eius tutoribus adeo grata fuit, tanta ipsos lætitia affecit ut profusißimum mentium suarum gaudium nec ipsi quidem exprimere ualerent. Cum præsertim quæ est eorum prudentia uideant eam, non solum Venetiæ Reipublicæ sed Christianæ religioni maxime securitati futuram. Deique Optimi Maximi munere ac nutu factum putent ut his temporibus quibus christiana ipsa Respublica magnis tempestatum periculis uexatur. Huic Reipublicæ quæ christiani nominis præcipuum semper propugnaculum fuit is Dux datus sit, qui christianum nomen pietate, ac prudentia maxime tueri uelit & possit, ut itaque immensam lætitiam & sincerißimam deditißimamque mentem quantum possunt ostendunt Illustrißimum & Clarißimum equitem Dominum Aloisium Gonzagam consanguineum suum carißimum qui post ipsos Principes primum in ciuitate locum obtinet spectabilem ac Magnificum Dominum Benedictum de Agnellis Ciuem Præclarißimum, ac me Ioannem Paulum Medicem Oratores destinaueruut. Qui vobis enixa gratulemur, & ipsorum obseruantiam, ac fidei sinceritatem explicemus. Sed nos non latet Principum nostrorum uoluntati satisfieri non posse, frustra namque quisque ea uerbis exprimere conaretur, atque uix ipsa cogitatio potest ascendere, ut enim ipsorum Principum obseruationi, fidei, & obsequendi studio re ipsa nihil iam addi potest, sic etiam quicquid uerbis exprimeretur, minus esset quàm quòd animo continetur. Tuæ tamen sublimitati Dux inclite vobisque patres amplißimi quantum possumus Illustrißimorum Principum nomine summopere gratulamur, eorundemque mentem plenam sinceri affectus constantissimæ obseruantiæ & certißime fidei summa alacritate afferimus, &

siquid eorum studio, opibus, opera effici potest, ea etsi sæpius oblata, iterum tamen reuerenter ac constantissime ipsorum nomine afferimus. Atque adeo cum optima eorum mente in manus uestras collocamus & reponimus, Deoque Optimo Maximo qui fœlicissimis auspicijs te Serenissime Princeps ad culmen huius dignitatis euexit Principum nostrorum nomine gratias agimus sempiternas & immortales, eiusque maiestatem pariter præcamur, ut sua hæc in te & hanc Rempublicam beneficia uelint esse perpetua, Tibique animum seruet qui dedit & Serenissime huic Reipublicæ solitam fœlicitatem largiatur.

DIXI.

IVLII VILALTAE PRO VRBE FELTRIA ORATIO

AD PRINCIPEM Franciſcum Donatum.

MISSVM iampridem mihi, uel uerius amiſſum ex loco hoc, & cauſa pari dicendi morem, Illuſtriſſime Princeps, tua hæc præſens diu bonis expetita, & omnibus proculdubio ſalutaris dignitas excitauit, atque reſtituit, & enim cum undique, & palàm diceretur illam uno omnium eligentium uoto, pariter approbante toto nobilium cœtu, cunčto applaudente populo, paſſim lætantibus uniuerſis, qui aut ſocietate coniunčti, aut ditione ſubiečti ſunt, tibi pluſquam merito delatam eſſe, in ciuile admodum, ac propè impium fore iudicaui, ſi in tam communi omnium gaudio, in tam publica uniuſcuiuſque lætitia ſolus ego ſilerem, ſolus propriæ exultationis alioquin maximæ nulla ſigna oſtenderem, qui tamen non ſolum publica, ſed etiam priuata ex cauſa iamdudum fui tui nominis ſtudioſus, & ſupra modum auidus uidendi te ad tantæ dignitatis culmen aſcendere, Nota enim mihi nunc eſt, & multo antea fuit uirtus, ac bonitas tua, quæ duo te cuilibet illuſtriori noſtri temporis, & omnì antiquitati merito faciunt comparandum, ideo mirum uideri nō debet ſi a poſteriore patria mea urbe illa tua Feltria erga te, & tuam Remp. ſemper per quàm fideli, quæ ut uere dici, ut eſſe uobis fidelis poſſet, in eo aliquando fuit, ut ſublata quaſi penitus, & extinčta a barbaris deſineret amplius uobis poſſe eſſe fidelis; Nil mirum inquam ſi ego orator ab ea electus ad incredibilē ſuā lætitiam ex tuis ne dicam, an ex publicis ortam magis ſucceſſibus clare exprimendam, & omnibus lucide declarandam, id Munus recuſare non potui

publicum præferens priuato, honestum utili uoluptatem animi ipsius saluti corporis.

Veni igitur una cum his alijs ornatißimis collegis, et conterraneis meis & una omnes nomine urbis tuæ Feltrinæ gratulamur hunc iampridem meritum principatum tibi, gratulamur Reip. Venetæ, quæ te Principe in tuto penitus collocabitur, & potentior erit quotidie, ac florens magis. Gratulamur nobis, Cæterisq; omnibus ciuitatibus, & populis siue terra, siue mari tibi subiectis, qui omnes, ut de alijs etiã polliceri non dubitemus, quod de nobis libere sentimus, qui inquam omnes tam priuatim, quam publice a qualibet iniuria prohibiti sub te Principe continue uicturi sumus in maxima rerum omniũ ubertate, et summa uitæ tranquillitate, gratulamur uniuersæ Italiæ, quæ uel tota moderatißimis tuis est regẽda Imperijs, uel saluberrimis consilijs adiuuanda, & a tyrannis nonnullis, ab eorumq; sæuitia, ut etiam aliquando fuit ope, atq; auxilio istius gloriosæ Reip. defendenda, uel quæ etiam tota præsidijs tuis defendenda, consilijs adiuuanda, simulq; Imperijs eisdem tuis optime regenda est, o felix seculum, o fortunati hi nostri dies, quando unquam nobis contigit uidere tantum uirum? quando a tanto Principe regi, ac gubernari? qui tali sapientia, ac bonitate sit præditus, ut iuxta illam Platonis uerißimam, & paßim receptam uocem, beati proculdubio futuri nos simus, quibus tã sapiens, et quia tã sapiens, tam bonus, & quia tã bonus, tandiu optatus Princeps datus, et concessus est, quid ita, dicet aliquis, quoniam omnia illa tanquam singula in isto esse plenißime reperiuntur, quorum aliqua etiam tantummodo si adsint, abunde suffectura sint ad boni, amabilis, & desyderabilis Principis constitutionem, nã simul omnia in uno reperiri rarũ admodum semper fuit, atq; difficile, si enim patria aliquem clarum facit, eundem Natalium ignobilitas humilem nimis, ac depressum tenet; si ingenij acumen, atque animi solertia alium idoneum Imperij esse ostendit, eundem improbitas morum, & malitia uitæ odio dignum, indignum dominatu omnino reddit. Nobis in præsentia contigit Princeps talis, ut Dei Op. Max. Iuditio, ac largitate uerius, quàm hominum ullo consilio, aut suffragio electus fuisse merito dici poßit, in quo nobilitas familiæ, splendori patrię pulchre respondeat, uitæ totius probitas, atque integritas pares sint, & de pari facile contendant cum omni genere aliarum uirtutum, quæ plurimæ, & amplißimæ in nostri Principis pectore iugiter hospitantur. Claritas patriæ, ex proprio ita fulget splendore, ut de ea tanquam de Carthagine melius sit tacere, quàm pauca dicere. Illud tantum commemorasse sufficiat, quod Veneta hæc ciuitas nõ modo alijs Italiæ ciuitatibus, sed etiam urbi Romæ in multis longè est præferenda, ac prelaudanda. Illa enim a pastoribus, & latronibus in asylum

confluentibus, ac congregatis, Hæc à nobilissimis, & optimis uiris condita, & constructa fuit, ad quàm tunc nemo uilis conditionis, aut flagitiosæ uitæ homo admissus fuit. Illa primos suos conditores, ac parentes proculdubio habuit infideles tantum, ac Christi hostes, Hæc ueræ semper fidei cultores, & summæ trinitatis obseruatores genitores, suiq; constructores primos cuilibet facile ostendet, & iuxta incorruptam ueri fidem demonstrare optime potest. Illa per multum temporis, ne per multa dicam secula, in sua permanens primęua falsa prorsus atque peruersa credulitate, & inani superstitione ueram fidem destruere, & ueri trini, uniusque Dei cognitores, ac obseruatores penitus tollere admodum est conata, Hæc à sui primordio, & quibusdam suis quasi incunabulis quemadmodum uerum Deum piètissime, atque plenissime agnouit, & coluit, ita ipsius ueri Dei sacrosancta mysteria, & ab ecclesia approbata instituta, quibus Christi hæc nostra fides comprehenditur, ac continetur, non tantum defendere à quolibet priuatim de iis perperam sentiente, sed ab omnibus etiam Christi hostibus, & publicis christiani nominis inimicis omni suo ingenio, authoritate, & armis tueri continue assueuit. Huiuscemodi igitur patria Principem nostrum nobis, & uniuerso terrarum orbi produxit, atque largita est, ut inde etiam quasi quodam fato, non casu, ullo genus illius Donati nomen auspicatum esse facile crediderim, quod adhuc magis affirmat illud, quoniam inde plures fluxisse uideo uiros uirtute præstantes & mundo etiam ipsi, ne dum patriæ salutareis, quam ferre soleant uer, & autumnus aues aut Oceanus Pisces, quorum ut neminem hic præterire difficile, sic etiam quemlibet quoddam ferè piaculum esset, Iccirco non silebo quàm probe laudanda cuilibet sit illa prudentia, & dexteritas animi Christophori Donati, qui dum Brixiæ prætor esset, ciuitatem illam suo ingenio arte, atque consilio à potentia Philippi Mediolanensium Principis, & ab omni impetu, ac inuasione Nicolai Picinini rari alioquin suæ ætatis armorum ducis optime defendit, & defendendo cum illa simul Rei pub. Venetæ statum in tuto collocauit, Exinde. N. fermè statim & Picinini conatus irritari, & Philippi uires potentissimæ, & apprime formidabiles infringi iam, ac contemni cœperunt. Par, aut saltem similis fuit prouidentia, & æque utile suis ciuibus consilium Hermolai Donati, qui author saluberrimæ pacis inter hanc illustrem Rempub. & inuictissimum belli Ducem Franciscum Sfortiam constituendæ fuit, simulque cum pace patriæ suæ tantum imperii addidit, quantum citra abduam flumen prius possederat, & sub se tenuerat Princeps Mediolani, Philippus. Quid dicam de Antonio Donato? qui præter alia multa egregia uitæ suæ facinora illud sempiterna memoria dignum, & patriæ utile opus gessit quod le-

gatus cum esset totius Veneti exercitus pro Repub. Florentina in Heturiam missi, & illum insidiis undique appeterent copiæ Alphonsi Neapolitanorum Regis, Sixtiq; etiam Pontificis Maximi, Florentini autem socii sibi magis, quam societati consulentes seorsum pacem cum hostibus percussissent, itaque Venetos quamuis de se optime meritos destituere, ab eisque deficere non dubitassent, Donatus ipse suo maturo consilio, & prouidentia incomparabili totum exercitum non solum ab interitu, sed ab omni interitus periculo liberauit, ac ex Hetruscis in Galliam Cisalpinam celerrime transtulit, in tutoq; collocauit, ut merito in hoc fuerit etiam Fabio Maximo comparandus. Alios præterire egregios ex hac illustri familia uiros temporis angustia, ne iusto sim longior, suadet, obtinere tamen non poterit ut Hieronymum Donatum tacitus omittam, qui proximis temporibus floruit, uir latinæ, grecæq; linguæ peritissimus, Philosophus Aeque moribus ut doctrina absolutissimus, orator eloquentissimus, omni demum uirtutum genere ornatissimus, qui omnibus christianę fidei regibus, ac principibus semper fuit perquàm iucundus, adque ultra modum acceptus qui suis consiliis, qui sua authoritate, prudentia, dexteritate ingenii sæpe, & multum huic fortunatissimo dominio, patriæ suæ profuit, Et certe fuit talis, ut eo, Nemo melior, Nemo maior, Nemo utilior patriæ suæ ciuis dari posse crederetur, Nisi extitisses tu unus Princeps optime, qui illum etiam omni uirtutum, & laudum genere superasti, speq; certissima totam Italiam impleuisti, ut sub te Duce futurum omnino præsagiat, quod ab omni barbarica illuuie liberata, antiquæ suæ libertati, ac dignitati sit restituenda, uel si cuius imperium ferre habeat, tuum non inuita passura sit; Audiuit enim tantam in te humanitatem, & mansuetudinem esse, ut qui dignitate multos & principes, & reges etiam excellas, Morum tuorum facilitate non maior minimis esse uidearis. Audiuit tantam esse iustitiam integritantemq; animi ut nunquàm à recto, nunquàm à recti tramite te remouere possint ulla utilitas, aut uoluptas, ulla spes, aut metus ullus. Audiuit tali esse religione, ac pietate erga uerum & summum Deum, ut ea uix habeas concedere sacris Pontificibus, ac sacerdotibus, si qui illorum tamé uere sunt pii, aut sacri, ut quotidie preces tuas fundas non tam tibi, quam uniuerso humano generi salutares, si tamen uniuersum genus humanum uerum Deum agnoscat, quod ut aliquando fiat, tu assidue supplicas, unde proculdubio euenturum speramus, quod aut tuis precibus, ac supplicationibus tandē uerū deū trinū, & unum agnoscant, & colāt sponte sua infideles oēs, aut tua uirtute, potentia, & armis superati saltem coacti, atq; inuiti létes illud facere compellantur, quod ex se facere hactenus recusarūt. Sed de his in presentia satis, nūc qd dicā etiā de incredibili sapientia tua? qd de

tua illa cõsumatissima bonarũ literarũ cognitione? qd de admirabili eloquẽtia, quæ æque omnia, uti singula talia, tãtaq; sunt in te, & iandudũ fuerũt, ut omneis tã urbanos, quàm prouincialeis magistratus alicuius põderis tibi etiam nõ petẽti potuerint meritißime impetrasse, eos singulos abũde hic percurrerẽ, nisi ex se adeo paterent, ut ullius commemoratione non indigeant. Nõ silebo tamen, qualis tu in præturis illis tuis Vincentiæ, ac Rhodigii fuisti, quã aßidue tui desyderio tenentur illi populi, quantis quoti die laudibus te extollũt. Qualis præses in prouincia Fori iulii fuisti quanta prudẽtia, iustitia, magnanimitate, quanta animi moderatione, quanta æqualitate inter inuicẽ aßidue dissidentes nationes, & nouarum rerũ semper cupidas continue usus fuisti, quàm pariter omnibus gratus, & acceptus semper extitisti. Quãtis laudibus digna fuit illustris illa tua præfectura Patauinæ ciuitatis? quæ cum ex se peramplæ dignitatis sit, utpote forẽ siũ magistratuum suprema, ac præturæ eiusdem ciuitatis omnino par, uel cum ea pari certãs, tamẽ tuæ uirtutis radiis, ac præstantia longe amplior, atq; illustrior, quà antea, effecta est. Quãto ingenio, quali arte, qua facundia in legationibus tuis semper usus fueris, præsertim ad inclytum Hispaniarum regẽ Ferdinãdũ quintũ à quo etiã plæraq; nõ spernenda amoris signa, & honoris insignia recepisti, ex se abũde patere arbitror, itaq; non dicã, ut illos reges, & Principes plærosq; omnes tui, & Aeque patriæ tuæ studiosos admodum reddideris, ut nonnullos illorũ penè inuitos, ac reluctãtes ad fœdus percutiendum & societatẽ contrahẽdã cũ hac tua illustri Re. adduxeris, ac coegeris, O fœlicissimũ imperiũ, quod longè prius meretur, quã deferatur, quod prius discitur, quã administretur, quod tali delatũ est, ut quamuis ex se amplũ admodũ sit, tamẽ longe maiore ille sit dignus. At quale imperium est hoc tuũ Princeps Gloriosissime, Nẽpe ultra modum amplũ, atq; laudabile, ex duorũ Principatũ, seu dominatuũ substantia, ac differentiis compositum, atq; productum, ut quantum licentiæ esset etiã contra ius, & Aequum allatura absoluta unius, atq; eiusdẽ principis potestas, id totum aut auferret, aut moderaretur Nobiliorũ, & optimatũ cõpluriũ iurisditio, atq; imperium, rursusq; ut quæ Respu. quamuis ab optimatibus recta tamen sine certo capite uagari, & confundi necesse haberet ac nequaquam diu posset persistere, Eadem electo sibi ex complurium eligentium integro, ac sincero iudicio de multis melioribus optimo, ab illo eodem quo ad uiueret, deinde ab alio eiusdem qualitatis, & naturæ semper, & quasi succeßione quadam per eundem modum, quo præcessor, electo optime gubernaretur, & in tuto penitus eadem Respublica collocaretur. Equidem diuino potius, quàm humano iudicio illam constitutam fuisse tali modo arbitror, nam cum præponen

dam esse uideam omnibus Licurgi inuentis, omnibus Atheniēsium legibus etiam cum suorum sapientium Areopagitarum quibuslibet institutis, omnibus illis grauissimis Romanorum ad regendum totius orbis imperium constitutionibus, merito id non humano, sed solo diuino iudicio atque consilio potuisse fieri dicendum est. Itaque estote securi P. C. uestra Respub. dubio procul futura est Aeterna, Aeterna inquam procul dubio est futura uestra Respublica. Nihil illi obesse poterit finitomorum regum, aut Principum inuidia. Nihil alioquin intolerabilis Gallorum superbia Nihil lōge Maior istiusquam ullius iandudum alterius Cæsaris potentia, Nihil Maumethi crudele in uos odium, Nihil eiusdem inaudita in nos omneis Christianos maleuolentia, quorum uos fidissimi tutores, & defensores semper fuistis, quod enim perpetuo maneret à deo constitutum fuit, perire nequaquam potest. Hoc uero si ab ullo unquam Principe sperandum, aut expectandum fuit, ab hoc nostro prçcipue sperari, & quasi indubitato expectari debet, quod ex tanta non modo uestra. P. C. sed totius huius ciuitatis lçtitia, Nec huius ciuitatis solum, sed omnium Italiæ populorum aut imperio subditorum, aut societate coniunctorum uobis, Nec istorum tantum; sed etiam externorum Regum, & Principium, atque adeo populorū communi gaudio facile est uidere, ut illud mihi quidem nequaquàm casu sed aut suo ipsius consilio, aut saltem diuina prouidentia factum fuisse uideatur (si à diuinis humana ista reguntur,) quod iste Gritæo Principi immediatus, successor non fuerit, quo scilicet nunc gratior, quo iucundior, quo expectatus omnibns magis in presentia esset, & quo ab omnibus etiam pro pensiore studio paulo ante Princeps eligeretur.

Euenisse illud etiam fateor sua ipsius bonitate & sapientia qui cum uideret si huiusmodi ciuili ambitione, & discordi æstu comitiorum agitaret ut Resp. facile id Reip. damnosum, ac periculosum fore, ceßit ambitioni, & fauores suos in alium conferendo prætulit suæ priuatę publicam dignitatem, & propriæ ipsius publicam utilitatem ante posuit, qualem igitur hūc Principem futurum nobis polliceri possumus. P. C. quàm utilem? quam diu expetendum patrię, qui ut patria ipsa in suo tranquillo statu permaneret, aliquando patriæ ipsius Princeps esse noluit, taleis uix apud se olim Roma Camillos; aut Scipiones fuisse, taleis uix Aristidas, aut Themistocles unquam sese habuisse Athenæ antiquæ gloriari possunt. Itaque plusquam merito illud uehementer optamus, atq; aßiduis præcibus à summo deo petimus, & imploramus, det tibi Nestoris Aetatem, det Metelli felicitatem, successibus tuis omnibus semper faueat, simul enim & huic fortunatissime, Amplissimæq; Reip. fauebit, cuius ditioni, & fidei non commißos, ac subiectos esse & scimus, & ultra modum gaudemus. Speramus enim

sub ea nos semper pacatissime, & te præsertim Principe fœlicissime esse uicturos: ueluti sub Octauii Augusti: aut sub Titi Vespasiani imperio, totum terrarum orbem olim uixisse legimus talem spem in nobis iandudum ortam assidue confirmat præter alia & semper floridiorem tenet antiquus ille amor uester erga nos, & ciuitatem nostram ueracissimus, & paterna illa in nos pietas uestra. P. C. quibus duobus nos commoti, atque etiam incitati diutissime nobis uniuersa nostre nobilitatis iura & monumenta sanè non penitus contemnenda intacta undiq;, ac illibata seruauistis, & si quid superioribus annis ablatum nobis de iis, aut imminutum fuit uos breui totum illud resarcituros: atq; in pristinum statum restituturos fore non desperemus, præcipue cum tam bonum, tam pium, tam iustum, tam undiq; perfectum Principem intuemur, qui plus benignitate, ac iustitia, quàm ui, aut armis producturus sit imperii uestri terminos. Eādem spem nostram ualde roborauit huius tui excelsi, ac sapientissimi senatus, Illustrissime Princeps, sua diligens cura, & ualde accurata diligētia dandi plerunq; nobis prætores per quàm prudentes integerrimos, & optimos, omniq; demum laudum præconio dignos. Inter quos (ut alios taceā) proxime fuit, et adhuc est uere ex se, ac suarum uirtutum radiis, Aeque ut splendore dignitatis clarissimus Alex. Barbus, qui toto tempore suæ preture nobis non tantum flores, sed fructus etiam uberrimos, atq; utilissimos dedit, cui nunc successurus est Ioannes Lippomanus, cuius tanta est bonitatis, & uirtutis expectatio, ut ab illo etiam omnia, & summa bona sperari merito posse uideantur, præsertim cum te iā electo Principe, o Dux optime ille prætor creatus sit, à te autem Principe, uel etiam solo nutu tuo gesta omnia & prospera, & salutaria futura esse tā cuilibet subdito, ac fideli Reip. Venetæ, quā ipsi Venetæ Rei. iure & merito sperandū est. Dixi. Laus. Deo. Matriq;. Virgini.

CINTHII IOAN. BAPTISTAE GIRALDI ORATIO

PRO DVCE FERRARIAE

AD PRINCIPEM M.Antonium Triuiſanum.

I QVANTVS eſt, Sereniſſime Princeps, dignitatis tuæ ſplendor, & quanta eſt, clariſſimi Patres, Auguſti huius ordinis maieſtas, tanta mihi quoque ineſſet dicendi ubertas, & copia, ſperarem eam, quam excellentiſſimus Princeps noſter mihi impoſuit Prouintiam, lætitiæ ſcilicet teſtificandæ, quam ipſe animo cōcepit, pro ſublimi hoc gradu, ad quem, Sereniſſime Princeps, ſapientiſſimus hic Senatus te euexit, magnifice, ac luculenter abſoluere. Verum, cum uideam ea omnia, quæ ad dicendum attinent, in me eſſe admodum exilia, uires, ingenium, facundiam, hinc uerò nihil eſſe, niſi excelſum, ſublime, & eximium, ſeu in te, Princeps, oculos conuertam, ſiue clariſsimos hos patres: qui aſſiſtunt: intuear, hęret ferè faucibus uox, uixq; uerbū uerbo nectere audeo: ne dum rē tantam pro dignitate, ac pro magnanimi Principis noſtri uoto oratione cōſequi. Nec ulla planè mihi ad hoc munus obeundum daretur facultas, niſi tua huic dignitati: Ser. Princeps, coniuncta benignitas, & horum patrum amplitudini addita humanitas tantum mihi uirium adderet, quantum ademit tantæ maieſtatis imago. Poſt ꝗ igitur benigniſsimus, ac iucūdiſsimus hic ueſter aſpectus me torpentem excitat, ac fractum propemodū reficit, ac recreat, ueſtra cum uenia ad delatū mihi munus aggrediar.

Illud omnibus exploratum eſſe arbitror, inter eos oēs qui rem Italā ſaluam, atq; incolumen capiunt, neminē eſſe, qui ſummo ſtudio id magis affectet excel. Principe noſtro: qui etſi eo eſt excelſo, inuictoq; aīo, ut eius mēs ſit ſemper in rebus arduis, & nunquā ſit in otio ſine negotio, Tamen cū ipſum non lateat, pacē rē planè diuinā, ac oīum maxime ſalutarē eſſe: uirtuteſq; omnes, ac omnia mortaliū bona illius ope, ac munere florere, ipſaq; ſublata, peſſum ire: id optimi potiſsimum Principis munus exiſtimat

optare, dareq; operã, ut, qui inter Christianos Principes rerum summa potiuntur: odiis extinctis, sic in fœdus coeãt, ut inter eos pax perẽnis existat. Et mediusfidius, si Principis nostri studiis, ac conatibus res et fortuna respõderẽt, nõ modo Italia uniuersa, sed totus Christianus orbis pace et trãquillitate honesto in otio frueretur: neq; inter potẽtißimos reges tãto cum Italię discrimine ac iactura de rerũ sũma dimicaretur, quin ipsi, simultatibus depositis, in atrocißimos, ac teterrimos Christiani nõis hostes arma cõuerterẽt. Cũ uero ipse huius uoti hactenus cõpos esse nõ potuerit, licet diu multũq; hoc saxũ uoluerit, diẽ noctẽq; hãc incudẽ tũdere nõ desierit, Nesciusq; nõ sit in huius optimæ, ac bene institutæ Reip. sinu: ac potẽtia, uniuersã Italiã, ueluti in tutißimo portu, ac pfugio, recũbere (q̃ ipsa ob horũ patrũ prudẽtiã: integritatẽ, iustitiã: & maximarũ oĩum rerũ, & prę sertim Reip. gubernãdę, reiq; militaris scientiã contra exterarũ gentiũ impetũ totius Italiæ firmißimũ sit uallum, & cõmunis salutis arx munitissima) nõ sũma ipsũ lætitia afficere nõ possunt: quęcũq; huic nobilißimæ ac præstãtissimæ ciuitati fausta, felicia, & fortunata eueniũt. Verũ cũ inter tot: ac tãt a amplißima dona florentißimę urbi Venetę, hac lõga seculorũ serie diuinitus cõcessa: nihil ipsi uel felicius: uel auspicatius unquã à Diis immortalibus datũ sit bono Principe, q̃ ipse iustitiã seruet, ciuiũ cõmodo cõsulat, atq; utilitati, & uniuersũ ciuitatis corpus tueatur, nõ potest nũc nõ sũmopere lætari Princeps noster, q̃ tu optimus ab optimo Se. maximo omniũ cõsẽsu huic Reip. præfectus fueris, & eo maiori etiã perfunditur gaudio, quòd cũ ea sit totius huius ordinis amplitudo: & prudẽtia, ea probitas, & uigilantia, ea rerũ administrãdarũ ratio, et fortunæ euẽtorũ experiẽtia, ut nemo inter hos patres existat: qui ad hoc dignitatis fastigiũ iure ac merito promoueri nõ poßit, Princeps noster te deorũ potius dispẽsatione: quã humanis conciliis omnibus prælatũ arbitratur, his præsertim miseris tẽporibus, quibus omnia cõcussa armis: & bello labefactata sunt, quibus Italia eo calamitatis redacta est, ut ab accepta uulnera grauia illa quidẽ, ac multa, nõ ualde ab ĩteritu absit. Te. n. cẽset Ser. Princeps, nõ modo Rei. tuæ: sed labẽti Italiæ signũ quoddã erectũ, nõ solũ optimę spei: sed certißimæ salutis. Et me Hercle nõ iniuria. Quis. n. Princeps optime, iustus rerum æstimator abs te omnia bona nõ speretĩ de te sibi omnia sũma nõ polliceatur, siue genus, unde originẽ ducis siue maiores tuos siue parentẽ, aut teipsum sibi proponat? Primũ Triuisanorũ familia inter oẽs alias, quę in hac ciuitate floruerũt, celebris semper, ac nobilißma habita est. Ex hac enim plures omni uirtutum genere Illustres exierunt, quã ex equo Troiano præstantißimi Duces. Et licet omnes maiores tui inter tantorum uirorum splendorem tum bello, tũ pace, tantopere claruerint: ut magno in angustis rebus semper aĩo fuerint, in secũdis uero modesto,

ac temperato, nihilq; unquam prętermiserint, quod ad decus, nihil quod ad gloriam pertineret, eorumque hac de causa omnium quidem seculorum posteritas immemor non sit futura, tamẽ inter eos Dominicus pater tuus, sanctum omnibus gentibus, & seculis nomen, cuius hac in urbe semper ui uet auctoritas, non modo doctrina, & eloquentia, quę semper primas tenuit in libera ciuitate, sed in regenda tractandaq: Rep. illustris, oẽs obiit magistratus, quos uel domi, uel foris hic Senatus optimus hominum ęsti mator principibus Reip. uiris decernere consueuit, eosq; omnes tanta cum laude gessit: ut illi sapientissimi, ac prudentissimi uiri nomen, & hæc ipsa ciuitas, & maximorum regum consensus attribuerit. Bellicis uero in rebus omnibus, & præsertim maritima in ratione, atq; munere, adeo excel luit, adeo omnibus præstitit, ut totius Venetæ claßis Dux, ac præfectus declaratus fuerit calamitosis: periculosißimisq; illis temporibus: quibus immanißimus Turcarũ Impe. Rhodũ obsidebat, eaq; illius fuit hac in re prudentia, alacritas, industria, atq; contentio: ut cum omnibus omnium ętatum eximiis imperatoribus conferri potuerit. nihil. n. in ipso desiderati est quod in optimo esse debeat Imperatore, siue scientiã rei militaris: siue uirtutem, siue auctoritatẽ, siue felicitatẽ spectare uoluerimus. Tu uero ex hoc genere ortus, ex his maioribus, ex hoc parente, qui sic omnium inuidiã superauit, ut orbis ipse terrarum de illo semper locuturus sit, etsi pulchrũ duxisti, tot tibi, tãt orumq; uirorum uirtutes, ueluti faces accensas, pręlu xisse, tamen non alienis uestigiis nixus: sed tuopte ingenio, te ab incuna bulis usq; talẽ pręstitisti, tale magni, ac generosi animi specimẽ dedisti, ut oẽs te tãto genere, & tanto ac tã celebri parẽte filium dignum iudicaue rint, uiderintq; aliquando eã esse naturæ solertiã: ut cum summa atq; ex celsa: uariis ac diuersis temporibus una in familia sparserit: ea studeat nõ modo in posteros propagare, sed uni tantum, quæ omnibus antea præstiterat, cõcedere. Hinc tuam fidem, modestiã, consilium, probitatem, religio nem, animi præstantiam, & fortitudinẽ hic Senatus admiratus, tibi Cyprum ac Cretam, opulentißimas illas quidem, ac nobilißimas insulas, re gendas, ac moderandas dedit. Qua in re ea tua fuit ratio, & prudentia magistratus illius gerendi, ut (cum multo plura, quam omnes de te sibi polliciti essent præstiteris) ab eo usq; tempore tacito ciuium tuorum consensu certum fuerit, nihil in hac Rep. tam illustre, tam magnificum, tãq; excellẽs esse, quo tu quidem non posses te dignum pręstare. Quare ab eo magistratu cum sapientißimis publici huius consilii principibus adnume ratus es, in Decẽuirum collegium cooptatus, in ędis Martiæ procuratorũ albo sępius adscriptus. Et cum omnibus his in muneribus obeundis te eo uitę instituto, atq; ea semper animi moderatione usum fuisse prudentissimi hi Patres animaduerterint, ut nulla uitæ tuę pars laude caruerit, nun

quàm te munera belli ab officiis pacis auerterint, non te à mãsuetudine alienauerit seueritas, non à comitate grauitas, non dignitas ab humanitate, non à clementia iustitia, & nihil unquam probaueris: quod non fuerit cum pietate, ac religione coniunctum, nihil dixeris, feceris, cogitaueris, quod cum maiorum tuorum splendori non responderet tum huic ciuitati, ac toti Reipublicæ maximo usui, atq; ornamento non esset futurum. Viderintque tandem, te adeo inuicto, infractoq; animo aduersus uarias fortunæ uices semper fuisse, ut eundem illa semper te uiderit, siue prospera flauerit, siue aduersa reflauerit, miram de te opinionem apud uniuersum hunc ordinem tua hac omnibus cognita & probata uitæ ratione concitasti. Et cum hac tempestate Reip. & Senatui Princeps deligẽdus esset (quod Princeps Donatus, qui tanti Imperij clauum summa cum prudentia, ac fœlicitate diu moderatus erat, & Reip. gubernacula sanctissime tractauerat, ex hac corporis custodia ad superos euolasset) Patresq; isti nephas ducerent nobilissimo huic cœtui, quenquam præesse, qui esset ullo laudis genere ijs inferior, quibus præesset, te tot luminibus clarum, tot animi dotibus illustrem, tot dignitatibus auctum, atque honestatum, tanta rerum gestarum magnitudine conspicuum, dignum iudicarunt, quem Principem crearent, & sibi & toti Reip. administrandæ præponerent. quo sanè arbitror Dominicum patrem tuum, qui nunc inter cœlites beatus æuo fruitur sempiterno, (si quis eorum, quæ inter nos gerũtur, ipsi sensus inest) mirum in modum lætari, ꝙ tibi, quasi hæreditario iure, ea dignitas collata sit, quã ipse, si superuixisset, proculdubio consecutus esset. Videt enim uir fœlix ab alto cœli loco, te uerissimum sui exemplar, atq; simulacrum non tãtum paternæ, sed propriæ etiam uirtutis radijs illustrem, in tanta illustrium uirorum luce non secus ac Solem nitescere, quo sanè in splendore & uirtutẽ suã & seipsum reuiuiscere cernit, præuidetq; ipse etsi eo iam progressus es, ubi merito, & propter ingrauescentem ætatem, & propter rerum gestarũ magnitudinem posses quiescere, tamen dignitatem hanc & stimulos & calcaria tibi admoturam, quibus hoc in laudis stadio adeò inciteris, ut non alios modo, sed te ipsum etiam superes, atq; antecedas, & ex Senatore Princeps effectus, ijs quæ nullo pacto fieri posse illustriora putabantur, eo maiorem addas splendorem, quo senatorio munere Principis munus est lõge amplius & magnificentius. Sed, ut a cœlestibus ad humana reuertamur, cum ea omnia, quæ commemorauimus, non tantum ciuibus, ac optimatibus tuis, sed cæteris etiam gentibus, ac nationibus & cognita, et perspecta sint, hic tuus per omnes honoris gradus ad hunc locum ascensus omnibus omnium ordinum, & nationum hominibus magnam attulit lætitiæ causam, diem enim illum optatissimum, te Principe illuxisse sibi persuaserunt, quo de rebus humanis optime sit sperãdum. Cæterum excellentissimus Princeps noster ma

iori gaudio,maiori quàm omnes,uoluptate perfusus est. Ipse enim pro sua in amplissimum hunc ordinem conseruantia,atq; in hanc Rempu. propensa uoluntate,ac studio,quæcunq; huic clarissime urbi,& potentissimæ Reipu. prospera,ac secunda eueniunt,sibi,populisq́; suis communia ducit. Gratulatur igitur tibi serenissime Princeps,sublimen hanc tuam dignitatem,supremumq; hunc locũ tuæ iampridem debitum uirtuti,uerùm ad hęc usque tempora dilatum,ut tu in hoc maximi huius Imperij solio, ueluti in totius Italiæ statione positus, Italiæ saluti,atq; incolumitati inuigiles, difficillimis,ac turbulentissimis his temporibus,quibus bellis,ac seditionibus ardere orbem terrarum, ac propè flagrare uidemus. Ipsum enim omnium rerum effectorem Deum,fœderumq́; omnium,ac pacis auctorem,quem semper sanctè,ac piè coluisti,studiorum tuorum ac consiliorum moderatorem, operumq́; adiutorem assiduum futurum sperat. Gratulatur uobis, Amplissimi patres,quòd ex hoc celeberrimo conuentu eum uobis Principem delegeritis,qui tantundem addat splendoris sublimi huic dignitati,ad quàm ue-stris suffragijs euectus est,quantum ipse ab illa accipit decoris & ornamenti, Princeps enim uester,non tantum amplitudine ista (quamuis maxima) magnus existit,sed iustitia,pietate,religione,animi integritate, et alijs magnificis suis uirtutibus,quibus Priscorum uirorũ gloriam penè superauit. Ipsi etiam sibi gaudet excellentissimus Princeps noster,tum ꝙ ea omnia cõmoda,quæ a Principe hoc huic Reip. euentura iam diximus, sibi non secus communia opinatur,ac si ipse inter hos patres natus esset,& in hunc ordinem receptus bonis uestris una uobiscum assidue potiretur,tũ ꝙ omnes huius Reip. Principes ingenti semper amore,ac pietate prosecutus est. Quibus ut semper perinde ac filius obsequens fuit, ita etiam illos tanquam patres sui amantissimos habuit,& tibi serenissime Princeps, eo magis carum se futurum putat,quo te magis, & propensiore animo colet,ac obseruabit, speratq́; itidem te illum paterna charitate complexurum. Quod uerò ad ipsum spectat,quæcunq; serenissime Princeps,ad tuam dignitatẽ,quæcũq; ad uestram amplitudinem, Patres optimi,attinere uidebuntur,quæ ab ipso cura,solertia,studio,diligentia,sedulitate,ac uigilantia præstari possint, uolens,ac lubens omni animi alacritate uobis pollicetur,ac defert. Illud enim uobis omnibus testatum esse uult,nihil sibi carius esse rebus illis, quæ ad cõmodum,atq; amplitudinem uestram pertinere uidebuntur,nihil antiquius quàm de te, Serenissime Princeps,et de uobis omnibus benemereri. Nos uero & Principis nostri & nostro etiam nomine Deum Opt. Max. supplices oramus,ac obsecramus,ut te Serenissime Princeps, & una tecum hunc amplissimum ordinem foueat ac fortunet,& perpetua fœlicitate, atq; incolumitate tueatur: Teq́; huic ciuitati,ciuitatemq́, hanc tibi,quam diutissime conseruet. Dixi.

IOANNIS ROMAGNO PRO VRBE FELTRIA ORATIO

AD PRINCIPEM M.Antonium Triuiſanum.

ELTRINAE ciuitatis incredibilem, pro celſitudine tua Princeps Illuſtriſſime lætitiam, et erga te uniuerſamq; Remp. hanc uniuerſorum fidem notißimam ſatis in hoc communi gaudio tãtæ creationis conſpicuam faciẽdo, ad ſublime hoc ſolium acceßimus, hunc amplißimum conſeſſum adiuimus ueluti totius Venetæ Reip. verticem eminentißimuu ſi non auro fulgentes, at fide cãdidi, ſi non dicendi copia, at certe fronte, oculis, uultu, toto deniq; pectore cõteſtaturi. Quod ſi quid unquàm votis exoptatũ aſſecuta eſt ciuitas noſtra, quamobrẽ lætandũ ſibi magnopere putauerit tantã ex hoc optatißimo nũtio lætitiã animo cõcepit, vt nec cõtineri queat nec penitus effundi. Exceperũt ingenti alacritate iucundißimũ nuntiũ religioſi ſenes, ꝙ ille ad prĩcipatus faſtigiũ eſſet aſcitus, qui prçcipuã religionis noſtræ curam gereret, qui ab excelſa quaſi ſpecula, ſi quæ circunſiderẽt inſidiæ ſpeculando tranquillitatẽ cunctis, ſed ſacro ſænio potißimũ amicã tuebitur, atq; late defendet, accerrime eius hoſtes propulſando. Exceperunt ſummo gaudio uiri grauitate, et prudẽtia inſignes euectũ ad ſummũ dignitatis gradũ Principẽ illũ, qui cũ oĩa grauiter, ac prudẽter adminiſtrauit, tũ vero in hoc ipſo Principatu rerũ oĩum habenas grauißime, ac prudẽtißime eſſet moderaturus. Lætati ſunt pariter ingenui, & cordati adoleſcẽtes ꝙ in te uno, Princeps Illuſtr. in tã clara luce collocato certa daretur ſibi norma ad mores egregie formandos, et ad uitã recte inſtituendam, quaſi lumen de tuo lumine accẽderes. Exultare ſtatim gaudio cæperũt oẽs pariter diuites atque inopes? illi, ꝙ per te unum edocerentur, quæ ueræ eſſent diuitiæ &

quatenus ijs vtendum? hi uero, q intellexerant, quanta, iam inde, ab adolescentia, liberalitate ac beneficentia id genus hominum foueris, quāta Christi egenos charitate adiuueris, quibus opibus calamitates proborum hominum subleuaueris: His igitur officijs sincera in Deum pietate varie in varia hominum genera collatis nec nō pientissimi Patris precibus, quas ante diuinæ pietatis tronum plurimum pro filio valuisse credendum est factum est nimirum, ut quam patri dignitatem nihil uisi mors importuna præripuerat elargitam filio dei munere intueremur? quod pauloante obitum diuinissimus ille uir euenturum significauerat. Vnde animo longe tranquilliori ad præsens uideat, & se regnantē apud superos, & ex se genitū in terris, atque in sua Rep. supremum gerentem Imperium. Nunc tu Princeps Illustrissime in tam excelso loco cōstitutus hoc cælo propior, quo principatu eminentior, flecte oculos ad ciuitatem tuam Feltriam, & illam hilaritatē quā animis conceptam nulla oratione potest exprimere, ipse diuino quodam [illegible] su ac mente complectere intelliges mentes nostras tāto gaudio affluere, [illegible] tui nominis gloria, tāta nos fide, atq; obseruantia colere te, ac deinceps cul[turos], vt pares nobis fortasse aliquos, nullos certe superiores in hoc genere reperias. Dicerem, quàm ciuitas nostra Veneto nomini, ac singulis seorsum Senatoribus, semper fuerit addicta, nisi omnibus in promptu esset fidem Feltrinæ ciuitatis igni spectatam, ut aurum puriorem semper & clariorem effulsisse? nec uastatis agris, nec ingenti cæde deuictis ciuibus nec direpta atque incensa urbe ipsam deuinci unquàm potuisse, ac quemadmodum turbulentissimis illis temporibus inuiolata permansit, ita in posterum firmiorem adhuc (si qua potest fieri accessio) futuram pollicemur? quis enim tam suaue iugum subire recuset? Quis non ultro appetat sanctissimorum Principū nostrorum parere mandatis? Quando subditos ita regant ut non magis fortunati sint ij, qui regunt, quā qui reguntur. Atq; id iure optimo, nō enim recusat pia mater & subiectos proprio sinu fouere & ciuitatibus suis clarissimos quosq; Patricios impartiri, qui cum domi Remp. præclare gesserint urbes fidei suę cōmissas mira prudentia, atq; integritate gubernent. Nosq; inter cæteros eo nomine gloriari possumus cum eos habuerimus antea rectores, qui maximas etiam prouincias virtute? & consilio maxima cū laude rexissent? Nunc autem prætorem habemus Paulum Corrarium virum quouis laudum genere cumulatissimum, qui simul ac magistratum ingressus est, quæ est eius summa probitas, & uigilantia? nihil habuit antiquius, quàm ut quieti, & commodis ciuitatis consuleret, commodorum suorum oblitus. Quo præcipue nomine nos nostraq; omnia, huic Reipub. debemus, quæ tales ac tantos rectores nobis quoq; libentissime largitur. Sed quid nos admiremur ciues Principum nostrorum, & singulorum, & communem in administranda Rep. prouidentiam? Nonne, & audimus, & uidemus ipsi

quocunque

quocunque tempore emersisse ac quotidie emergere ex hoc senatu Numas Curios, Fabritios, Camillos, Scipiones, Catones? Quod siquis fortasse dissimulet hunc unum Principem contempletur tot ac tam singularibus animi dotibus locupletatũ, ut quę in omnibus illis admirata est antiquitas in uno hoc nobis liceat admirari. Minus tamen admiretur quicunq; nouerit aspexerit & ipsius patriam urbium Reginam, omni ex parte alias urbes longe antecellere, nouerunt autem cuncti Triuisanam familiam fatale quoddã, ac perpetuum probatissimorum, & præstantissimorum uirorum fuisse seminarium, ex ea nimirum prodijsse, qui Venetum nomen tuerentur, amplificarẽtq;, optimos senatores incorruptissimos magistratus, procuratores classium Præfectos, Imperatores, Duces, quos qui studeat tãtummodo enumerare lux, voxq; deficiat citius, quàm opus absoluat, sed uagam atq; inconditam supprimentes orationem, ad te Princeps eminentissime, cõuertemus qui quemadmodum a dijs immortalibus, humano quidem ministerio Princeps delectus es, ita illorum ope pronoq; tuo ad bene de omnibus merẽdum ingenio fore confidimus ut paterna omnes pietate complectaris, omnes in tuo nomine conquiescant. Feltriam uero tuam quæ minimum potest plurimum autem se debere fatetur, præcipuam uere pietatis alumnam optimis fundatam legibus integris moribus uigentem, ex communi rerum omnium urbisq; excidio uix dum penitus respirantem, uiris in omni disciplinarum genere præstantissimis non ignobilem, fide in primis ac propensissima in Venetũ nomẽ claritate, ac beneuolẽtia cõtra fortunæ impetus ꝑpetuo uallatã pro tua humanitate respicias? quam nos cunctorum ciuiũ nomine tibi Princeps Illustrissime partibusq; deferimus? nostra nostrorumque ciuium bona ac fortunas omnes fidei tuæ committimus, ciues ipsos auctoritati subijcimus. salutem ac dignitatem summa ope commendamus illa te suis calamitatibus perfugium exoptat, in perturbatis rebus expetit protectorem in cõtrouersiis sedandis, iuribusque tuendis Patronum appellat, arcendis temporum ac fortunæ iniurijs propugnatorem nominat, subleuandæ egentium & præsertim optimorum ac studiosorum inopiæ autorem, ac Ducem optimum colit, te denique Principem te suum patriæ atq; italiæ parentem salutat sic te longæuum habere in tanto Principatu liceat sic te ad ueram uirtutem, sic ad summum illud hominis bonum, atque immortale Ducem sequi.

DIXI.

PAVLI FRANCISCI CHRISTIANI ORATORIS CREMENSIS ORATIO

AD PRINCIPEM Franciſcum Venerium.

LEXANDER ille magnus ſine decore Princeps Sereniſsime Senatus religioſiſsime ne omnibus ſuam maieſtatem familiarius habere liceret, edixit ne quis alius ipſum prӕterquam Apelles pingeret, quàm Pyrgotheles ſculperet, quàm Lyſippus ex ӕre duceret, qua quidem re factum fuit, ut diu ueritus ſim an ego de ſplendore tuo non illo magnanimi Macedonis inferiore uerba familiariter facerem, aut tantam ditionis Venetӕ amplitudinem nominarem quum is non ſim qui aut aliqua egregia dicendi facultate prӕſtem, aut ulla apud uos authoritate, uel ӕtate uel meritis ualeam. Cӕterum quum maxima humanitate ac benignitate cӕteris principibus ac dominis uos omnes antecellere probe nouerim, non dubito quin me ueſtris delicatiſsimis auribus etiam obſtrepentem eaferatis patientia qua Romanus ille Imp. quondam cum toto exercitu conſtitit ut muliercule gratum audiendi officium prӕberet, qua inquã Archeſilaus Bӕotorum Dux impolitos et ingratӕ uocis homines interdũ audire uoluit quo poſtea eloquentiſsimos audiens plus caperet oblectamenti Humanitate igitur ac benignitate ueſtra fieri legationis noſtrӕ munus intrepide aggrediemur, ac tam fideliſsimӕ quàm munitiſsime Cremӕ ueſtrӕ congratulationem de noua Excellentiſsimi Ducis creatione pro uiribus noſtris ſi minus pro eius magnitudine explicabimus. Sed quem ordine uos omnia appoſitiſsime ſemper agere uideam, ut modum aliquem apud uos etiam oratio noſtra habeat operepretium fore duximus. Primo

itaque loco de uestræ amplissime ditionis summa excellentia nonnulle dicturi sumus, secundo loco de ipsius sapientissimi Ducis eximia præstantia pauca præstringemus, ad postremum nostrorum Cremensium pro Principe præstantissimo, pro uestri Imperij felicitate, gaudia, gratulationes, obsequia acuratissime referemus. Magna olim de statu Persarum constituendo inter grauissimos uiros fuit altercatio, quæ nam scilicet potissima foret administratio, an unius, an Patritiorum, an populi, an paucorum de hac Athenis max. consultatio, Romæ uaria diuersis temporibus fuit opinio & mutatio, ab omnibus tamen ubique locorum longe erratum fuisse exitus ipsi manifestissime indicauerunt, a uobis tandem P. Cons. Dei Optimi Maximi summa prouidentia a qua uos nunquàm disceditis inuentus est modus quẽ ultra citraque regnum diuturnum nequit consistere, uos enim pacificatoris & rerum nostrarum restitutores, Christi Iesu consilio innixi uerissimam regendi dominandi administr. normam inuenistis, inuentam excolitis excolendo eam semper amplificatis, atque ut sapientia ut splendor uester magis planus hic nobis fiat quid in hac regnandi causa antiqui illi differuerint breuitatis studio non referam, sed omnes profecto in maximo errore fuisse in hac re res ipsa & regnorum antiquorum tristes exitus planum id nobis faciunt. Ad Romanos uenio quorum maiestatem & receptiores ritus uos retinetis, cætera quæ illorum internitionis causa fuere reliquistis, quanta quæso in illo statu uarietas, ipsi soli uniuersos dominandi status uarijs temporibus experti sunt, ab omnibus tamen in omnibus longe peccatum fuit. Vos soli tandem sapientissimi Veneti Dei summi, pro cuius gloria declaranda semper statis, benignitatẽ ueram dominandi & subditos suos in tranquillitate conseruandi rationem inuenistis, sequuti certe exemplar & cœli mysterium maximum, ubi quidem tres persone unus tamen Deus, una tamen in tribus distinctis personis concordia & substantia coniunxistis, in unum omnia ita ut unus sit Princeps ut sapientissimi & nobilissimi quique consulare regant administrẽt, populus uero quàm optime & commodissime regatur & quum suus unicuique datus sit ordo non dici potest non omnis dominari in Duce celsissimo Monarchia, in Augustissimo Senatu Aristocratia, in populo optime recto Democratia, in impertitis dignitatibus Oligarchia. O felicem Principem qui cum Patribus conuenis, felices Patres qui Ducem honoratis feliciores populos qui in placida pace felicissime regimini, hinc fit ut finitimi & longinqui populi tantæ huic nostræ felicitati inuideant, de sapientia dirimendarum litium, de iustitia de equitate quid dicam, quum hic uester diuinus regendi ordo sine ipsis uirtutibus ac ornamentis uestris consistere haud diu possetẽhoc tantum sufficiet dixisse, ut quoties per Italiam aliquid difficultatis atque controuersiæ oritur solet velut

prouerbio dici discutiendæ causæ sunt postquam ceteri modũ non reperiunt a ueridicis Venetis uestra ista sanctissima Iustitiæ numina omnes ita obser uant, ita contemplãtur ut qui hic uitam habent abundantius habeant exi stiment. Hæc est uera ciuitas in qua omnium concordia unico consensu reli gio max. colitur, heretici damnantur, impij puniuntur, boni remunerantur. Hic est splendidissimus amplissimusque senatus quem non modo senatum multorum regum appellare licet ut de Romanorum senatu quondam fer- tur dixisse Cyneas, sed philosophorum quoq;. Quem enim Ariopagũ? quã Academiam? quos stoicos? quos ullos in omni doctrinæ generæ præstantissi mos uiros cum Patricijs Venetis conferendos existimemus? Hi sunt ueri do mini quos diligimus nec metuimus, colimus nec pauescimus, ueremur nec horrescimus, hi sunt inquam qui ita regnum Rempub. Imperium tenent ut maius alibi tenere mereantur, o miranda Venetorum animi moderatio quid enim amplius dici potest quum late terra marique regatis, tamen non elati, non tumidi, non molesti sed grauitate pleni mites placidi modesti uideri & esse studeris. Quis enim a uestro incessu non animi tranquillita- tem capiatur? quis a uestro affatu non modestiam pernoscatur? quis a ue stro congressu non humilitatem addiscatur? quis a uestro uestitu & habi- tu non uere nobilitatis insignia uideat? quis a uestro uultu non omnia ani- mi ornamenta decora inspectet cultum religionem sapientiam & consi- lium? o fortunatissimi nos Venetæ dictioni subditi immortales, immorta- li Deo aßidue gratias agamus, qui nobis tales dominos constituit, nam po- pulo quem Deus diligit bonos donat Principes, sed quousque in instituto breuitatis progressus sum non sane finem reperiem, si de Eminentia, si de Amplitudine, si de Dominorum Venetorum fælicitate omnia recensere uellem quapropter deuenio ad ipsum Excellentißimum Ducem, cuius innu merabiles laudes & gesta non sermonculum, sed uolumen grande postula- rent ne tamen eas siccis (ut aiunt) pedibus prætereamus non quæ laudãdo dici possent sed quę nõ dici iniustũ sit breuiter pstringemus ut plane quãtũ probabilem Ducis electionẽ circunspectißimus senatus fecerit maxime pa reat sepenumero dubitatum fuit uiri Præstantißimi uerum ne fortuito ac casu Principes terris darentur an ab rerum omnium Conditore Deo trade rentur, & certe si quis Tyberium Neronem in omni crudelitatis ac libi- dinis genere inuolutos, si quis mollem Othonem, ueracem Vitellium pes- simum Dominarum, impium Caracallam, impurißimum Heliogabalum si quis innumerabiles alios omnium scelerum flagitiosißimos Princi- pes animaduerterit sorte ac fortuna datos fuisse facile confitebitur in uobis, tamen P. Religiosißimi sublata est hæc omnis dubitatio postquam tam sanctos, tã optimos, tam iustißimos tam demũ omnia uirtutũ genere ornatißimos Principes eligitis liquet. n. te diuinitus Principẽ cõstitutũ tu

ab ipso Deo repertus electus atq; missus esse uideris, ad hoc amplissimum imperium moderandum, & si cuncti uos uirtutum splendore undiq; fulgeris digni et uos ipsi ut ueri imperiali decore duces honoramini. Voluistis tamen hunc prouidum excelsum ac prope diuinum uirum tanto dignitatis culmine insigniti, qui ueluti rex apum secum omnia gerit. Nulla profecto sunt honores fortunæ uirtutis ac ingenii ornamenta, quibus non maxima preditus sit undecunq: splendidissime & ornatissime Dux siquidem aliis prestas fortitudine ac generositate, singulari sapientia ante colis Iustitia fulges omniaq; tua moderatione sapientissime temperas in plurimis arduis ac grauissimis rebus pro Florentißima Rep. Veneta cuius animi magnitudinis, cuius industriæ, cuius expeditionis his liquido indicauisti Prudentiam atq; integritatem tuam non minus quam alia olim. Q. Sceuolę probitatē & Iusticiam magnanimi Veronenses opulentißimi Brixiani facillime cognouerunt atq; experti sunt multomagis etiam eam admirata est studiis celeberrima Patauium atq; Vtinum preclarißima urbs tuam multiplicem doctrinam admirabilem eloquentiam singularem facilitatem hanorificentißime legationes tuę apud Pontificem Max. Paulum testificantur. Hic pretereo grauitatem tuam in ceteris dignitatibus quibus in hac urbe cumulatißime functus es. Hoc tamē loco de bonis fortunę & Corporis tametsi omni illorum numero numerus es nihil tamen breuitatis studio dicam. Neque gentis tue claritatem atq; excellentiam recensebo, ex qua tot tales tantiq; illustres ueri prodiere ut quasi ex equo illo Troiano prosiliis se uideantur, quorum uirtutes domi ac foris tātę tamq; celebres fuere, ut eorum nomen nulla sit antiquitas deletura Non ideo tamen hic pretermittere possum familiæ tuæ Venereæ amplitudine cum a Venere splendidissimam originem ducat. Duas autem fuisse Veneres Plato testatur quartū altera dignitatis uenustatis gratiæ dea nō altera uero coniunctionis & procreationis Reip. mortalium utranque maxime necessariam esse omnibus exploratißimū est, tantum autem gētis tue fulgorem non modo tua gratia & eminentia equas, uerum etiam longe superas, quod quidem in te Duce designando consultissimi patres optime animaduerterunt gratiosißimum et coniunctißimum Venerium Principem omnibus suffragiis & omni omnium consensu decreuerunt, eo certe duce sine quo Resp. esse non posset carere noluerunt, idest Duce beneuolentiæ, decoris, gratiæ, pulcritudinis coniunctionis & amoris quo coalescunt oīa sed cum precipue & dono sue gentis a Venere Venustatē Frācīscus Venerius, accepit a Minerua tamen sapientiam, a Marte magnanimitatem, eloquētiam a Mercurio, a Saturno calliditatem obtinuit quare nō eixgua est uestra laus, o nunquam satis laudati patres eum elegisse uirum qui sapientia sciret, authoritate posset tam latißimum uestrum im-

perium regere ac moderari. Sed tuas immortales laudes Princeps dignis
sime, nimis aride, nimis ieiuno, nimis inornate attigimus. Nō mediocri sa
ne officior dolore, quod omnis ingenii mei uis merita tua dignis laudibus
efferre non possit, & pari orationis filo tua texere preconia, hunc nihilo
minus dolorem mihi temperare licet: propterea quod non deerunt, scio qui
id muneris felicius obibunt & tua immortalia facta posteriori commen
dabunt, quamobrem ad ultimam orationis nostre partem transibimus que
quidem est tota de fidelissimorum Cremensium gratulatione & legatio-
ne. Vestrum fidelissimum & speciosissimum municipium Crema firmissimū
ac in toto orbe terrarum celeberrimum castrum Princeps inuictissime cū
primum te ad hoc ducis fastigium eminentissimum promotum fuisse ac-
cepit, inexplicabilē letitiā, incredibile gaudium, incomparabilem uolupta
tē animo, maxime cōcepit, ac publica & manifestissima tāte letitie signa,
tum facularum & ignis assidua claritate tum tintinabulorum letissimo
sonitu, tum sacrificii pia gratulatione studiosissime edidit. Congratulatur
ergo coram Princeps eminentissime secum tibi & tecum sibi, non quan-
tum alii sed quantum rari & fidelißimi quique tue altitudinis nec quan
tum dici aut cogitari, potest uerum quantum nec explicari aut animo ipso
complecti licet, nihil profecto gratius, nihil iucundius, nihil optabilius ei
nunciari poterat quam te ad hoc ducis culmen augustißimum ascendis
se, qui eis preditus es uirtutibus omnibus que in excel. duce desiderari pos
sunt. O felicißimum tui honoris diem o multo feliciorem nobis hunc diem
si hoc loco, ut nobis mandatum est ut & uellemus Cremensium omnium
mētes uota uoluntates explicatißime referre possemus. Cęterum cum mē
tes desideria penitus exprimi nequeant Tymantem pictorem in pingenda
Iphigenie Imolatione imitabimur. Tuo enim acerrimo iudicio quod hic di
cendo assequi non possum, coniectura expendendum relinquemus. Mise
runt itaq; uestri obseruantißimi Cremenses ad hoc gratulationis munus
persoluendum & certißimum expeditißimumq; summæ fidei obsequium
tibi ac senatui tuo Augustißimo prestandum Magnificos uiros Fortuna
tum Benzonum comitem Equitem ac Iuriscōsultū optimum, Marcū An
tonium Vicomercatum Comitem Equitem ac uestrum ducem militarem
strenuum, Cosmum Beneuenutum Equitem splendidum meq; una cum
eis mediocrem Iurisconsultum. Suę igitur excellentie principatusq; sedi
omnem uenerationis ac fidelitatis cultum nomine ac mandato uniuersę
communitatis nostre promittimus, perpetuam obedientiam ac firmißimā
sublimitate tuæ deditionem cum humili reuerentia exhibemus, te serenis-
simum nostrum Principem maxime profitemur tibi ac senatui tuo integer
rimo Cremam uniuersum eius, agrum, uires, opes, liberos, fortunas omnes
dedimus, beneuolentißimoque animo ac constantißima fide ante tuę po-

testatis honorificentißimos pedes libentißime offerimus in omni rerum euentu, quicquid ingenii, quicquid diuitiarum habemus, pro arbitrio tuo felicißime utere, utere inquam omnibus rebus nostris utcunq; serenitati tuę lubet, nō solum pro tui excelsi solii dignitate, aut totius tui status amplitudine uerum pro tuis priuatis ac familiaribus commodis suscipe Princeps Amātißime, ac toto animo cōplectere tuā tibi addictā, deditā, obstrictam Cremam, quam non minus re quam uerbis semper paratißimam inuenies. Reliquum est ut Deum opt. Max. Conditorem huius & seruatorē Reipublicæ, publica uice comprecer atq; obtester ut quam hactenus Venetam Rempublicam semper immaculatam ac integerrimam fouit, eam in perpetuum in suo immaculato, ac integerrimo statu refouere & felicitare dignetur, ac tibi serenißimo Duci dies serenißimos & uitam felicißimam donare, nobisque qui ut sine hoc Augustißimo uestro Imperio uiuere nullo pacto nec uellemus nec possemus, ita sub eo nos semper quod speramus, continuare uelit & dignetur.

Dixi.

FRANCISCI BARATERII OCTAVII FARNESII DVCIS NOMINE ORATIO

AD PRINCIPEM Hieronymum Priolum.

x Multis, magniſq; in me uarie diuina liberalitate collatis beneficiis, ĩ quibus omnis mea cogitatio grati animi ſtudio aßidue exercetur nullum quantum ego memoria repetere poſſum, me ad hanc usq; iam ingraueſcentem ętatem meam cum maiore honoris uſura mihi tributum eſſe inuenio, quam hoc unum, quo factum eſt: ut ego hedierno die in amplißimum iſtum omnium orbis terre ſenatum præter omnem expectationem meam uenirem, quare mihi planè uideor cum inuſitata quadam dignitate ornari, tum incredibili meritò lętitia cumulari. Hoc autem non caſus, neque fortunæ munere, ſed tuo pręſertim Hieronyme Princeps Serenißime beneficio, ac ueſtro patres ampliſſimi ſtudio me adeptum eſſe facile intelligo. Nam cum tanta eſſe in omnes Chriſtianos & in maximum quenq; Principem huius Reip. merita ſentio quanta nõ ſolũ nõ a prudẽtißimo hoĩe ponderari, ſed ne ab eloquentißimo quidẽ etiã explicari commode poßint: tum in primis iiſdem inſigniter ornatum fuiſſe Octauium Farneſium, Principem ſapientißimum iudico. Qui cum nihil unquam antea prætermiſerit: quod ad conſiderati uiri: & grati hominis officium pertineat, omnem nunc in eo diligentiam ſuam poſuit, ut ſe acceptorum beneficiorũ haud immemorem uobis prębere t. Itaq; idem me legit ex multis: qui & tuę amplitudini ex animo gratularer, quod in locum fratris tui uiri optimi, eiuſdemq; ſapientiſſimi ſummo totius ciuitatis ſtudio, & conſenſu Princeps ſuffectus ſis, & uobis patres clariſſimi ꝑ quã diligentiam ſemper antea in deligendis uiris probatißimis: qui ad ſummum hunc gradum honoris eueherentur, adhibuiſtis: eandem etiam

hoc

hoc tempore in hoc Principe uiro integerrimo, ac prudentißimo fratri suo subrogando conseruaueritis. Iure igitur in hoc præstanti legationis munere mihi quidem libenter Octauii Principis iusso suscepto: sed tamen pro ingenii mei imbecillitate grauißimo, id possum affirmare, fortunam quæ in rebus humanis insignem quendam sibi uendicat dominatum, nihil omnino sibi in hac florentissima Republica assumere posse, quod suo nutu, & imperio administretur, sed uirtuti uirorum, & sapientiæ, quic quid hactenus actum est esse sine controuersia aßignandum. Mihi uero tantam maiestatem imperii: quantam hic augustißimus præ se fert cōses sus, mecum tacita cogitatione animi intuenti: prouidendum esse existimo, ne imensum hūc laudū huius Rei. Oceanū parum caute ingressus, non sine summæ temeritatis nota, naufragium ante faciam, quam in portum meæ orationis perueniam. Quis enim unquam Venetorum originem, præstantiam uetustatem: mores: studia: præclara facta oratione complecti pro dignitate posset? quæ tot egregiis scriptorum monimentis celebrata, tot hominum pręconiis decantata, in ore omnium iampridem honestißima prædicatione uersantur. Hunc tamen locum, in quo Venetiarum urbs consti tuta est, singulari naturę benificentia instructum fuisse, hoc uno argumē to affirmare mihi uideor posse: quod reliquæ prouintiarum aliarum ciui tates minus præstanti terrę fundamento nitantur, hęc uero nobilißimo aquæ elemento nouo exemplo firmetur. Si uero mores, ac instituta huius Reipubliche considero: facile intelligo: si firmis aliquot institutis regna subsistunt: & stabiliuntur imperia: nullum aliud esse fun damentū, quo Veneta fulciatur Respu. quam iustitiam: & christianam pie tatem, quibus, tanquàm tutißimis quibusdam munita pręsidiis non concursantibus inter se studiis circunferatur, nec populari leuitate pertur betur, sed in tranquilla pacis, atq; ocii firmitate consistat. Hoc erit propte rea futuris seculis admirabile, quod nostra etiam ætate omnem humanā superat admirationem, quod cum turbulenta bellorum conditio iam per annos quadraginta omnes propè orbis terrarum partes summa rerū perturbatione uexauerit, ac misera calamitate afflixerit: hanc tamē unā Venetorum ditionem non modo non inuaserit, sed ne attigerit quidem. Quo apertißimum sit omnibus: & exploratißimum, hic Venetam multum ualuisse uirtutem: alibi externam plurimum dominatam esse fortunam. At primum, ne pluribus agam, aut uestra in audiendo facilitate abutar, possum commemorare Afros, Persas: Syros, ac propius Christianorum fines attingendo: Germanos, Pannones: Gallos, Belgas, Britannos, hisque omnibus finitimos populos: uariis bellorum cladibus affectos, humani sanguinis effusi teterrimum spectaculum prębuisse. Iam uero, ut propiora nobis inflicta uulnera detegantur inueterato desperatæ penè

ſalutis morbo laborauit Italia:uariis bellorum incendiis tota penè conflagrauit Inſubria,acerbiſsima calamitate afflicta propè iacet uniuerſa ferè citerior Gallia,cum proximis Saluſſorum, Taurinorumque, & Ligurum finibus,amœniſsima,& uetuſtiſsima Senenſium Ciuitas diuturna obſidione uaſtata,perpetuo luctu, & mœrore conficitur. Nam quid uaſtitatem Campaniæ referam? quid urbem ipſam Romam, ſuapte natura religionis,ac pietatis pręſidiis ſeptam, bello nefario tentatam,ac propè captam exponam? Iam piratę immaniſſimi maria ferè omnia, Africum, Ibericum,Liguſticum, & Siculum infeſta reddiderunt, & in oris maritimis latronum,& prædonum more ſęuientes:ferro,flammis, ac miſera captiuitate in Chriſtianos hoſtilem in modum debacchati ſunt. Concludam breui, nulla pars terrarum eſt: in qua uaſtationes: direptiones, incendia,clades non editæ acerbiſsimæ ſint. Quibus concuſſa, queſſata, ac diſiecta omnia Chriſtiani quaſi corporis membra contacta ab illa bellicæ peſtis contagione langueſcunt. Quare niſi ego diuinæ maieſtatis lædendæ timore afficerer,quæ ubique gentium, & locorum inhabitat, nec ullis locorum anguſtiis circunſcribitur:iudicarem fortaſſe non temere, deum optimum ex illis Chriſtianorum domiciliis profectum, quibus hoſtili prope licentia,& impietate diruta templa,ſacra profanata,ritus adulterati, & nefario ſcelere ludibrio læſæ ſanctorum imagines non ſine maxima Chriſtiani nominis indignitate aſpiciuntur: in hac Venetorum regionem commigraſſe, ubi exquiſita ritus,& cæremoniarũ obſeruantia,ſumma ſacrorũ ueneratione,ac mira populorum pietate excolitur. Sic igitur tua Deus optime, ſic tua cum Venetis egit clementia: ut ſola hæc terrarum pars Venetorum ſubiecta imperio bellicis calamitatibus, & incendiis fuerit immunis:non n.hoſtilibus incurſionibus Adriatici:aut Cretici,aut Carpathii maris ora, quæ in fide eſt Venetorũ,fuit uexata. Cũq; omnia,quæ ab ultimis Chriſtianorum finibus ad interiora uſque pertinent, luctus: mœroris, ac triſtitiæ plena fuerint,ſub Veneto tamen imperio riſus,uoluptas:& lætitia omnia occupauit. Ex quo iudicari poteſt, nulla rerum perturbatione hanc ditionem labefactari poſſe, diuinæ quippe legis cultu, & Chriſtianæ pietatis religionem munitam. Nam moderationem animi, ac ſapientiam ueſtram cum multa alia tempora declarant, tum illud maxime, quo Carolus Quintus Imperator inuictiſsimus, & Gallorum Franciſcus Rex potentiſsimus,& poſt eorum filijs Philippus Hiſpaniarum, Henricus Galliarũ Reges acerrimis:ac feruentiſſimis inter ſe odiis hoſtiliter decertabant,tum cum utrinque uobis uberrimæ conditiones ſunt oblatę, quibus facile imperium amplificare ueſtrum poteratis,ſi in uobis tanta fuiſſet cupiditas,quãta extitit temperantia: quę cum ſua conſeruare: aliena non appetere conſueuerit,ueſtra ſtudia, ac uoluntates cum utroque Principe æquo iure,at

que æquo pondere librauit. Quod si grauiora damna consideremus, non ne illud mirabile uideatur, Turcarum infestißima Christiano nomini arma & bellicos apparatus infinitos eo esse progressos, ut cum aliquorum Principum Christianorum finibus multum ademerint, dignitatique detraxerint, Venetę tamen ditioni, quę uicinitate ipsa iniurię magis erat obnoxia, nihil obfuerint. Id quod non nisi comitata moderatione, & sapiētia uestra effectum uidetur, quę tantum Regem intra suos fines se continere coegerit, & ferociam illam animi insitam ad mansuetiorem, mitioremque naturam miro artificio quodam traduxerit. Qua etiam impulsus Carolus Quintus Imperator, cum tot bellicis laboribus exanclatis, tot bellis confectis: tot uictoriis partis: tot trophæis relatis: Italiam uictor, ac triumphator iterum, ac sępius peragrauit, nulla rerum insolentia elatus: cum Venetis sociis, atque amicis suis studio, atque officio decertauit. Cœterum cum multa atque infinita proferri poßint Venetę uirtutis ornamenta, quæ temporis angustię, atque ipsa instituti mei ratio commode nequaquam commemorare permittunt, liceat mihi singulari ubique gestire lætitia, liceat mihi libenter extollere, ac frequenter duplicare hāc uocem gratulationis iucundißimam, o fortunatam, o felicem italiam, quæ ad summum gloriæ fastigium iampridem euecta fuisti Romanorum Imperio, & si dignitatis tuę celebritas temporis diuturnitatem non est assecuta. Nunc omni honore & gloria in cœlum elata longius effulges Venetę claritatis splendore illustrata, cui cū quatuor elementis orbis terrarum conflata sint omnia, hoc quintum Venetę amplitudinis ad propagandam Italici nominis dignitatem fœliciter accedit. Iam ut eo tandem ueniam, quo me trahit officii mei, ac fidei ratio, illud addo, si unquam sacra Petri nauis ab ipsa apostolici principatus origine gratia, atque autoritate floruit, nunquam tutiori fuit commissa gubernaculo, quam cum nostræ ętatis fœlicitas Paulum Tertium in sublimi Ptificatus sede collocauit. Tunc præclare se extulit Dei optimi cultus, tunc sacræ diuinæ legis inualuit obseruantia, tunc maxime claruit christianæ religionis pietas, tūc altius patuit collium Romanorum sublimitas, tunc fœlicius floruerūt antiqua Romanæ uirtutis insignia quæ uoluit sapientissimus Pontifex cū Veneta maiestate studio ita esse coniuncta: ut usu quoque communia uiderentur, & eandem sacram Petri nauim in his Adriatici maris faucibus tutißimis Venetorum foueri adiumentis, sic optimo mentis consilio statuit ineundam & omnibus officiis excolendam esse a Farnesia familia cum Venetis amiciciam, & actißimis amoris, & fidei uinculis constringendam esse animorum, studiorumque societatem, ne aduerso aliquo casu, ne fortunæ, uel temporis iniuria dissolueretur, quam denique statuit insigni illa affinitatis coniunctione celebrari, ut in excelsum summi Pontifi

catus solium euectus, Vicariam Christi seruatoris gerens potestatem, Paterque Christianorum omnium diuino munere constitutus Venetam Rempub. eximio amantißimi parentis affectu complecteretur, filiam iucundißime appellaret, filiam amantißime tractaret, filiam denique ad extremum usque uitæ exitum omni Pontificia charitate prosequeretur. Quam præclare obsecro tuam fidem HIERONYME PRINCEPS *optime, quam fœliciter: uos obtestor uiri, patres, senatores amplißimi, quam egregie uicem reddidit Paulo Pontifici nunquam satis laudata hæc uestra Respu. quæ grati animi magnitudine, studioque inducta, & summi illius: sacriq; parentis institutis erudita Petrum, Aloysium Farnesium Principem spectatißimum, Horatium filium omnibus summi uiri ornatum insignibus: Alexandrum, & Raynutium sacricætus apostolici Cardinales amplißimos, necnon & Octauium fratrem inter alios Italiæ Principes uirtute, gratia, atque auctoritate florentißimum in filios adoptauit, & ornatissimis Venetę nobilitatis insignibus decorauit, quos nunc maternę pietatis fouet amplexibus, & aßiduis uirtutum alit exemplis, omnesque Farnesiæ ditionis euentus, omnemque fortunam (quod in dubio periclitantis rei Placentinæ statu egregie probauit exitus) reputat esse cōmunē. Hanc pręclaram uoluntatem, hanc florentißimā gratiam, Octauius Farnesius omni quidem tempore iucūdißimā experitur. Sed hac potissimū lætitiæ, & gratulationis occasione, acceptißimam probat, hanc amabiliter complectitur, hanc religiosē ueneratur, & pari beneuolentiæ studio, pro uestra salute, pro Reip. dignitate, pro subiectorum incolumitate, grata omnia, iucunda ac prospera uobis euenire precatur, & quicquid sub Farnesio nomine sub Principatus sui potestate continetur, opes, fortunasque omnes, omnia que animi studia, ac se ipsum denique uestris obsequiis paratißimum pollicetur, Huius amicißimæ sponsionis præter id, quod scio iampridem uobis esse exploratißimum, ille pro eo iure; quo me Placentinum ciuem sibi subiectum, suique studiosißimum poßidet fidum, me ad uos testem, ac pręconem legauit. Ego uero amplius perpetuum me uobis, ac locupletißimum obsidem constituo. Postremum illud superest, ut omnem ad te conuertam orationem, Deus immortalis, qui gregis tui curam summam gerens, pastor optime omnem tribuis principibus potestatem qui Venetam Remp. ueluti uineā plantasti lectißimam, & eam prouidus agricola expurgas, colisque miro lucis tuæ splendore operisque artificio, & ut crebros palmites tot clarißimorum patrum aßidue germinet, benigno cæli rore fœcundas: uirtutū & gratiarum ubertate fructuosissimam efficis, consiliorum, ac iudiciorum maturitate reddis locupletißimam, atq; ita diuino tuo munere prosequeris, ut humano etiam fauore non spolies, quam terra, mari, longe, lateque diffusa*

potestate ditionum ac, regnorum præstãtia illustras, insularum, ac regionũ celebritate amplificas, nationum, ac populorum copia multiplificas, Fac eã tibi quæso summe Deus, omni tempore, Diui Marci patrocinio, præcibusq; acceptißimam, & tuis obsequijs euangelicæ legis imitatione deditißimam Conserua obsecro Venetorum studia, cogitationes, sensusq; omnes, in Octauij Principis, & Farnesiæ familiæ honores, ac dignitatem propensos, ut cõsueta erga filium amantißimum, materna pietate perseuerent, Placentiæ, Parmæq; amplißimum patrimonium Alexandro Octauij filio spectata indole Principi, eximia summæ uirtutis expectatione florescentis prædito, fortunent, ciues honestent, et patrocinio tueantur, ut diuino tuo numine auctam, ac conseruatam Farnesiæ rei summam, Venetorum tutela ac fauore, Italia lætetur, Roma gaudeat, exultent Christianorum Principes, iubilent nationes & populi, Placentia mihi patria carißima, Parmaque sibi germana caritate coniuncta glorientur, templa, aræ, sacri penates pijs uotis, sacrisq; muneribus augeantur, ciues, liberi, & incolæ omnes, læti, hilares huius lucis usura cum omni posteritate fruantur et in optata pacis, ocij, ac temporis tranquillitate cõquiescant.

HIERONYMI ROCHAE PRO VRBE FELTRINA ORATIO

AD PRINCIPEM Hieronymum Priolum.

QVOD acutissimi, ijdemq; grauissimi Philosophi tradiderunt, ex una eademq; radice & animi ægritudinem, & uoluptatem ita prodire, ut ex altera uicissim in alteram aditus pateat, id liquido in se ipsa Fertina tua ciuitas, Illustrissime Princeps, hoc tempore est experta. Nam, cum inopinato ac pene repentino Laurentij, Serenißimi Principis, fratris tui obitu grauiorem animo molestiam concepisset, utpotè quem religiosißimum, & constanti infractoq; animo iustißimum esse cognorat; mox ubi de tua ad summi Principatus solium ascensione certus nuntius est allatus, incredibile dictu est, quanta illico lætitia fuerit gaudioq; perfusa. Quis enim mentis compos non mirifice lætetur, atq; exultet? cum in te id esse perspiciat, quod sapientißimus Persarum Rex Cyrus, auctore Xenophonte, præcipere solitus erat, eum duntaxat decere imperare, qui omnium uirtutum genere subditis sit præstantior. Tu profecto unus inuentus es ex clarißimo optimatum ordine, qui nulla careas probitate, nulla præstantia, nec enim solum eas omnes uirtutes prætefers, per quas itur ad Deum, sed multo etiam accuratius his & dies studes, & noctes, itaq; omnes conatus tui & secundi sunt semper, & prosperi. Fauet equidem Deus omnipotens pientißimis uotis tuis, quippe qui norit consilia tua, studiaq; omnia ad se, & ad Remp. referri, nec esse in te quicquam quod exquisitum, atq; perfectum a cunctis non existimetur. Quis ergo te unum non diligat omni pietatis cultu? non obseruet? non ueneretur? Tu unus omnium religiosißimus es, tu innocentissimus liberalißimus, ac beneficentißimus. Quis tibi uitam non

optet immortalem, cum & benefacias omnibus, & noceas nemini? Tu et, quæ maxima sunt, assidue curas, & quæ minima habentur, non negligis, nec quispiam ignorat eum esse te, qui & prudentiæ futura prospicere, & animi magnitudine præsentibus periculis occurrere, eaq; fortiter, ac strenue propulsare & scias, & audeas. Vt enim homo & animo constat, et corpore, ita quidem, ut sine alterutro consistere nequeat, cum quoddam sit tertium ex utroque compositum, ita duæ sunt animi partes, quarum altera continetur ratio, altera appetitus, prior tamen longe est posteriore nobilior nam æque huic imperitat, atque animus ipse corpori imperitare nunquam desinit. Hac igitur, uel naturæ, uel consilij imitatione amplissimus tuus sapientissimusque Senatus diuina potius, quàm humana uoluntate ductus, tempestiue quidem te unum elegit ex toto nobilitatis corpore tanquã uirorum optimatium animum, in quo uno cum omnis insidet intelligentia omnis recta ratio, omne consilium, tum omnis inest constantia, omnis iustitia, omnis moderatio, omnis æquitas. Viges tu sane ueritatis perspicuitate, consilio, & rerum omnium, quæ ad bene gerendum Remp. maxime pertinent, pertractatione, & usu incredibili, tuos nanque subditos omnes diligis, omnes amplecteris, eos dignis præmijs, & honoribus foues, quos doctrina excellere, quos eloquentia, & uirtute in primis ipsa præstare cognoris. Hæc tu, Princeps optime, liberali animo facis omnia, quoniam pro comperto habes, ijs maxime esse necessaria, qui in florentissima Rep. uersantur. At quænam Resp. aut est altera, aut fuit unquam, quæ cum Venetorum Rep. in omni genere laudis contendere queat? Si inclita ac amplissima Roma id nominis sibi comparauit, ut orbis caput diceretur; quoniam Quirinum, Remumque fratres, mirificos Duces, auctoresque, præcipuos habuit, & proceres eduxit domi, & foris egregios, siq; ob clara eorum nomina ingentiaque tantorum uirorum facinora a scriptoribus, qui, concinna oratione, latinam exornarunt historiam, perspicuis tradita fuit monumentis, gloriamque immortalem adepta est, quanto magis diuinis extollenda præconijs, plurimisque celebranda laudibus esset urbs Venetiarum fœlicissima, quæ a nobilibus ac potentibus viris, qui ex illo Hunnorum regis Attilæ naufragio tam tetro, tam luctuoso, tamque horribili, euadere potuerunt, in hunc tutissimum locum conuenientibus condita fuit, & a uobis Patricijs sapientissimis administrata, quàm ex eo tempore in hanc usque diem fortunatissime pacatissimeque incolitis, sine ulla tanti Imperij mutabilitate. Carthaginensium, atque Atheniensium Respubli. constans iam apud omnes nationes fama est, assiduis seditionibus breui perditas fuisse. una Lacedæmoniorum Respubli. fuit diuturnior, qui dum Lycurgi legibus paruerunt, dum laudi studuerunt, dum priuatis commodis publica, quod bonos Principes præcipue decet, anteposuere, in quin-

gentesimum usq; annum illustres, triumphantesq; stetere. At ubi Lysander, contemptis patrijs moribus, & institutis urbem suam Atheniensium opibus & præda refertam reddidit; cum læta, & sobria paupertate nō modo Græciæ principatum, sed libertatem quoq; ipsam turpiter amisere. soli optimates Veneti ex omni hominum genere sunt inuenti, qui quoniam uirtutem, ac Deum, qui summa est uirtus, semper ob oculos & habuerunt, & habent, diutißime suam Rempu. bonis omnibus florentißimam conspexere, ac nullis bellorum ciuilium procellis agitatam, magna cum subditorū tranquillitate moderati sunt, et adhuc ita moderantur, ut eorum Imperium cū incredibili bonorum omnium gaudio, & iucunditate in dies magis terra mariq; uiribus & opibus augescat. Adiuuat enim Christus optimos uiros iustos, eosq; nec quærentes, nec cogitantes felici prosequitur incremento. Nam quis ambigit, quæcunque mortalibus bona contingunt, ea esse ab immortali Deo? quæ si quando iniustis etiam atque impijs euenire uideantur, secreto quodam & abdito consilio, repente, ut flosculi hiemales, languescut, ac pereunt. soli inquam Veneti heroes perseuerant in eadem bene institutæ Reip. moderatione, & sanctitate, cui se primum iam inde ab urbis initio dedicarunt. Quem enim Ariopagum, quā Academiam, quos Stoicos, quos Pythagoricos, quos ullos in omni doctrinæ genere præstantißimos uiros cū Venetis Patricijs conferendos existimemus? in omnibus disciplinis adeo claruisse uidentur, ut omni cum antiquitate & dicendo, & iudicando possint comparauerit. Magnæ a priscis laudi Romulo datū esse legimus, quod rebus bellicis suū Imperiū ampliauerit. Sed Numæ Pōpilij nomen multo habitum est & illustrius, & clarius, quod bellicosißimum populum, & assiduis bellorum studijs deditum ad pacem transtulerit, qua, modo honesta ea sit, & tuta, nihil potest offerri iucundius, nec aliud quicquam & apud Deum, & homines aut gratius, aut optabilius, cum bellum omne suapte natura malum sit, quod uel eius rei nomen ipsum ostendit. Nam bellum iccirco ita appellatur, quod non modo bellum non sit, sed belluarum proprium, nec unquam suscipiendum nisi inuite, cum aliter honesta pax esse nequeat. Romulus quàm diu uixit, in extremis laboribus periculisq; uersatus miserabilem habuit uitæ exitum. At Numa cum in omni uitæ quietę animiq; tranquillitate uitam egisset, sic diem obijt, ut non a suis tantum, sed etiam a finitimis omnibus instar numinis coleretur. Ita Venetiarum heroes prudentißimi Ferinum illius morem semper contempsere, ac sola prudentia uestra Mars ipse furorem cohibet, desilit, equo cedit, arma, ac instrumēta omnia bellica silent. Quod noueritis a Deo nostro datam nobis & relictam esse pacem, hinc, omnes quibus nunc sanctißime dominamini, ciuitates, nullis uestris uiribus, quæ ualidißimæ sunt, sed sponte, ac omnium ciuium consensu uobis sese dediderunt, inter has Fertina uestra ciuitas connumeratur.

Quæ

Quæ centum ab hinc sex & quinquaginta annos nutu omnium, & uoluntate libera, non coacte, non manu hostili, non proditione, sed electione nō humana duntaxat, sed magis diuina in uestram libentissime uenit potestatem ac ab optimis semper rectoribus administrata fuit, & præsertim his temporibus, cum Marinus de Garzonibus præfectus sit, qui ita agit apud nos ut uniuersi ciues ament singularem eius in audiendo facilitatem, laudent senatoriam in respondendo grauitatem, commendent summam in prouidēdo prudentiam, probent rectam in iudicando sententiam, admirētur æquā in administrando iustitiam, quem uti inuiolabili fide, ac summa pietate, uelut ceteros omnes eadem ciuitas nostra, tanquā parentes optimos, hucusq; est prosecuta, ita in posterum prosequetur. Possemus equidem innumeram celeberrimamque Venetorum procerum uti penicillo depictam imaginem perspicue recensere. At quoniam Illustrissime domus tuæ stemmata, amplissime Princeps, occurrunt præcipue memoranda, reliqua, quæ ad senatoriam dignitatem attinent, silere magis, quàm pauca summatim attingere decreuimus. Priola illa familia inter Patricios Venetos tanquam Sol inter fulgentissimas stellas semper plurimum claruit atq; effulsit, quæ res si testimonio egere uideatur, ex Constantino illo seniore auo tuo Senatoreq; grauissimo, ac presertim optimo comprobabitur, ipse enim nō solum floruit ijs duntaxat uirtutibus, quibus ethnici dicti sunt uiri boni, sed etiā ijs, quæ illis multo perfectiores non perducunt in conspectum summæ diuinitatis, hunc ad suprema magistratuum culmina euectum, Cum Ioanne procuratore, Laurentio, & Alexandro filijs ob summa in Remp. merita Deus optimus maximus sempiterno præmio donaturus, ex incerta hac fragili, & caduca uita ad ueram stabilem, & perpetuam euocauit. Hisce grauissimis uiris successerunt prudentissimi eorum nepotes, Marcus Antonius, Zacharias, Laurentius, & Hieronymus, qui uetustissimam nobilissimam, ac per se satis illustrem Priolorum familiam longe illustriorem reddiderūt. Siquidem priores duo clariss. atque integerrimi fuerunt senatores, & cum multis essent uirtutibus ornati, multas etiam dignitates adepti sunt, in quibus grauitatem & animi integritatem facile ostenderunt, posteriores autē ambo, ob maximam singularemq; ipsorum prudentiam iustitiam & religionem, ad summum, & iure quidem optimo, principatus gradum prouecti sunt. Laurentius horum est alter qui cum triennium Rempublic. istam Venetam feliciter, & sancte administrauerit, naturæ, fatisq; cum magno subditorum omnium mærore concessit. In cuius locum tu Princeps Sereni. confestim a sapientissimis istis senatoribus opportune suffectus est. Deus enim ipse, rerum omnium & censor, & iudex, & retributor, tot tantisq; tuis totius uitæ officijs, & præsertim procuratorio munere honorificentissime peracto, delectatus, te unum delegit, qui in his procellis, & turbulētissi

EE

mis tempestatibus suum florentissimum populum regas, modereris, gubernes, & eo robore munias, ut nullum sit naufragium, aut periculum formidaturus. Ceterum, cum in omni Principe, & præsertim Venetiarum Duce, in quo terrestre pariter & cæleste exhibetur Imperium, formæ dignitas exigi soleat; tu, Serenissime Princeps, in tempore oblatus es, in quo forma sane heroica cum mirabili quadam singulorum membrorum compactione, atq; conuenientia, cum decora iucunditate coloris, & oculorum gratia supra hominem cernitur. q si materia naturæ solertia formam sequitur, cui sit ambigendum, in pulcherrimo corpore animum quoq; inesse pulcherrimum? respondere citra ullam dubitationem uirtutes corporis in his uiris, qui a ratione non discesserint, animi uirtutibus, uel ipsi philosophi arbitrantur, uires fortitudini, integritatem sensuum prudentiæ, formam temperantiæ. Quis enim cum ex oris tui maiestate grandem illam & elegantem audit orationem, non incredibili quadam animi uoluptate moueatur, non mirifico afficiatur desiderio, & obseruandi, & tuo parendi consilio?

Quare nos Fertinæ tuæ ciuitatis nomine, Princeps Illustrissime, præclarissimo tuo principatui plurimum gratulamur, celsitudinem tuam ex corde comprecantes, ut Fertinos omnes amanter de more complecti, atque in suis gradibus, & dignitatibus conseruare, tueri, ac fouere non dedignetur.

PAVLI ZANCHI BERGOMATIS

AD VENETIARVM SENATVM pro Bergomatibus Oratio.

Olent peregrini, ac multo etiã magis, naufragi, & captiui, si quando uel difficilis, atque insidiosi itineris pericula, uel longæ, ac procellosæ nauigationis mala, uel insolentes uictorum minas, teterrimum carceris pædorem, ferreas custodum compedes, durißima excarnificantiũ uerbera euaserunt, ubi in portum, atq; ad suos tandem peruenere, non sibi modo gaudere, sed parentibus, sed amicis, sed dominis gratulari, quibus uel seruos, uel amicos, uel liberos fortuna seruauerit. Quod multo magis sibi faciendum Ciuitas nostra existimauit, posteaquàm tam fœdas sæuientis fortunæ tempestates, tot infandas latrocinantium manus, tam miseram & diutinam seruitutem diuina ope, atq; admirabili uestra defendendæ libertatis nostræ constantia effugit. Et optabat illa quidem, non tã oratores mittere, quàm uenire ipsa, & præsens huic Reipubli. (si fieri posset) uniuersa gratulari. Quod quia non licuit, oratores elegit, si non sublimitati uestræ, certè quantum potuit desyderio suo pares, ut uel hoc saltem pacto tota adesse, tota gratulari uobis uideretur, dum nos illius uice quasi fideles atq; obsequentes serui ad dominorum pedes proiecti, uel (ut uos libentius & auditis & dicitis) quasi liberi in optimorum parentum complexus progreßi, ex intimo profundi pectoris arcano gratulamur, utinamq; ea esset facundia mihi, cui exprimẽdæ huius publicæ letitiæ nostræ onus præcipuè incũbit, ut patriæ uotis respõdere, & quod in illius uobis fidißimæ ciuitatis cordibus latet, id uerbis satis possem apire, Intelligeretis profectò nullã unquã ciuitatẽ, nullũ populũ, nullã omnino gentẽ, nominis et gloriæ uestræ fuisse obseruatiorẽ. Sed huc illud quoq; accedit incõmodi, ꝙ hoc ipsum publicè gratulandi officium ab eloquentißimis aliarum ciuitatum oratoribus nuper susceptum, & summa etiam cum laude absolutum, actioni no-

ſtræ oppletis iam auribus ueſtris non parum gratiæ uideri poteſt ademiſſe,
Cæterum (quæ ueſtra in primis eſt humanitas) eo me orationis temperamē
to uſurum, atq; ita habiturum ſpero, Vt quemadmodum in prælijs, inter in
gentes tubarum ſonitus tenuis etiam laconicæ tibiæ concentus, non nihil pu
gnantium animos accendere ſolebat: Ita oratio noſtra filo quamlibet exili
deducta, inter ſolennes & accuratas tot exultantium populorum gratula-
tiones, aliqua etiam cum uoluptate audiri poſſit. Cum igitur ipſe mecum
paulo attentius ueſtræ iſtius feliciſſime expeditionis euentum conſidero,
tot pridem uotis, tot precibus expetitum, luce ipſa clarius uidere mihi vi-
deor, nullam eſſe mundi partem, nullum planè negotium humanum, quo ſe
diuinæ prouidentiæ ſolers cura non ingerat, nullumq; eſſe temporis momen
tum, quo ſupremus ille rerum omnium opifex humano generi conſulere
deſiſtat, Dicam equidem, nec timebo, fore, ut exhauſtorum iam malorum
memoratio dici huius lætitiam perturbet, cum plerunque non ſine iucundi
tate quæ euaſimus pericula recenſere, & audire ſoleamus. Exarſerat ne-
ſcio quo facto, Chriſtianorum Principum miſerabilis ira aduerſus ſanctiſſi
mam iſtam Rempub. veſtram, hoc eſt aduerſus ſalutis ſuæ propugnatores,
aduerſus eos qui pro Chriſtiana Rep. nulla non incommoda tot iam ſeculis
ſuſtinuere, Qui nullos non impetus tam ipſis pectoribus, quàm uallo ac
mænibus excepere. Qui tot incendia cum reliquæ Europæ, tum maximè
Italiæ impendentia & ui opum, & ſingulari quadam ac prudenti diligen
tia reſtrinxere, Atque ita exarſerat veſanus iſte furor, vt ſopiri poſſe nul-
lo pacto uideretur, niſi prius atrita at profligata ueſtra iſta tam ſalubri,
tam neceſſaria Chriſtianis omnibus potentia, tantiſq; opibus, tanto conſen
ſu, tam pertinaci odio, bellum erat conflatum. Vt mirum multis uideatur,
uos tantum animo potuiſſe præſumere, ut contra totius propè Europæ
Principes ſtaretis, ſola cauſa ſuperiores, uos certe Deus, uos præſens illius
ad reſiſtendum hortata eſt maieſtas, ut nihil timeretis, meminiſſetiſq; eam
eſſe cauſam veſtram, ut uexari quidem & affligi poſſetis, vinci non poſſe-
tis, Bene, ſanè bene, quod diuini oraculi fidem res ipſa comprobauit, Namque
aliquot prælijs uicti, bello tamen ipſo Veneti uictores fuiſtis; Et nos mira-
bili quadam Dei Opt. Max. prouidentia hæc eueniſſe arbitramur, ut ſcili-
cet gloria ueſtra latius diffunderetur, diſcerentq; Barbaræ nationes, eam
eſſe Veneti Senatus prudētiam, eam authoritatem, eas uires, eas opes, quæ
uos non minus bello inuictos, quàm pace claros reddant. Quis quæſo non
uideat, uel hoc uno bello omnes omnium Regum & populorum uictorias,
& gloriam longiſſimo interuallo præceſſiſſe? Quæ enim unquàm Reſp. tot,
tamq; inteſtinos hoſtes tam diu ſuſtinuit, ac ſuperauit. Nam ut Athenien
ſes, Thebanos, Lacedæmones (quos quidē uobis temere comparera audēt)
omittamus. Romani illi toto terrarum orbe celebres, bello Punico ſecundo

grauiter adeo uexati sunt: ut de summa rerũ prope actum sit. Et propius periculo fuerint qui uicere. Fluxit Romano sanguine purpureus Trebia, cruentis fluctibus Transimenus intumuit, ut Cannæ infelicis exercitus excidio funestatæ, sola Romanę cladis magnitudine memorabiles. Et tamen cum unico atq; externo hoste res gerebatur. Vos uno tempore Germaniam, Galliam, Brittannos, Hispanos, & (quod pudet referre) Italiam ipsam simul pertulistis. Quodq; omnem penè fidem excedit, eos à quibus oppugnabamini defendere nunquam destitistis. Certabant illi, ut uos sedibus uestris eiicerent, uos interim iniuriam repellere contenti, & quoquo modo fieri posset, uestra tueri: Immanißimum Maumetanæ superstitionis Principem, sub defensionis uestræ prætextu Christianorum iugulis inhiantem, incomparabili prudentia à focis, & aris atq; ab ipsorum hostium uestrorum pernicie arcebatis. Neq; ulla tanta in ferri uobis iniuria potuit, ut priuatæ utilitatis gratia, aliqua ex parte Christianæ Reip. tutelam abiiceretis. Itaq; non defuit uobis Christus deus optimus, Cuius consilio pariter & exemplo, his qui uel per summum scelus, uel certè miserabilem errorem, in imperium uestrum conspirauerant, prodesse perseueratis. Nãq; illo aspirante tanta fuit armorum uis, tanta consilii uestri prudentia, tanta sociarum ciuitatum fides, ut non conspirantiũ modo impetus retuderit, & fatorum uim quandam euaserit, Sed famæ quoque, ac gloriæ non modicum prouentum fecerit. Est enim uel ipsis in calamitatibus aliquod emolumentũ, atq; id quidem adeo magnum, ut dicere quidam cõsueuerint, se esse omnium miserrimos: quod nunquam miseri fuissent, Et nihil eo infelicius arbitrarentur, cui nihil aduersi unquam cõtigisset. Athenienſium gloria longe minus splenderet, nisi immensam illã Persarum uim Græcia pertulisset; Ac ne Romana quidem uirtus, adeo emicuisset, nisi Pœnorum uallo (ut poeta quidam ait) palatia essent obsessa, & muris salutem Roma defendisset. Deniq; diuina prouidentia (ut paulo ante dicebam) res illuc deducta est, ut iam etiam illi ipsi qui aduersus uos olim conspirauerant, errorem suũ pertesi, uestra ista uictoria, et felicitate gaudeant. Agnoscunt enim sine Vestra Rep. mancum ac mutilũ fore Christiane religionis statutum, & de uestra incolumitate totam Christiani nominis salutem pendere, & tranquillitatem. Itaq: qui uos ultro oderant, amant: et amari uicissim a uobis desiderant. Et quod alter inquit Poeta, forsam & has uēturus amor præmiserit iras, Habet igitur ut paucis absoluam quod uobis gratuletur, ac sibi gaudeat Christiana religio. Stat enim adhuc, stabitq; concessum hoc uestrum aduersus infidelium tremendos impetus antemurale. Et qui ante hac fidei propugnatores indefessi semper fuistis, post hac quoq; uestra prudentia, uestris uiribus, uestra uigilantia, pro illa nullos labores, nullas erumnas, subire recusabitis. Ac iã

num, uel magnum aliquid pro communi Christianorum tranquillitate moliri, non frustra (ut opinor) auguramur. uerum tamen in hac tanta tot regum: tot principum, tot populorum, tot denique prouinciarum lætitia, lõge magis Italiam hanc nostram exultare decet, cui amissum decus uos soli restituistis, & auxistis, Iamq; omnes barbarii Princeps ita animo cõceperant, nullum pristinæ uirtutis in Italia superesse uestigium, Nec leui sane coniectura eo ducebantur, Viderant Siciliam (Quis enim prohibet hanc quoq; Italiæ ascribere) ad primos Hispaniæ classis impetus cessisse. Viderant Brutios, Apuliam, Calabriam, Campaniam, Samnium & Latium ipsum, fortissimas olim gentes, irruentibus prius Gallis, ac mox Hispanis prædæ, & ludibrio fuisse, Viderant duros illos, & assuetos malo ligures, & Genuam Imperii uestri quondam æmulam, quam fama iactabat indomita, quasi fugitiuam aucillam affectæ libertatis pœnas dedisse: Mediolanum, & uicinas urbes; inuadentium libidini atq; auaritiæ primo statim insultu patuisse, Vicinos ditioni uestrę Regulos, Barbaris misere adulantes infanda perpessos. Robustam, & laboriosam Aethruriam, tributariam: Atq; ipsam etiam Apostolicam sedem uix sua sibi sacerdotia defendentem. Vos soli Italica uirtute, & inuicta animi magnitudine subnixi, aduersus omnes Barbaras Europæ gentes ita stetistis, ut quicunque uester hostis esset, uellet, nollet, cedere cogeretur. & in dispari contentione, melior tandem causa superaret, & quamuis innumerabiles copię, aduersus uos armarentur, pro uobis tamen Iustitia ita pugnauit, uirtus ita stetit intrepida, et tanta constantia gestum est bellum, & difensa libertas ut Barbari illi ante hanc diem interriti, non minus uestrum militem expauerint, quam imbelles Damæ: et fugaces Cerui Leonum et Luporum rabiem, Et opimum sibi triumphum existimauerint, eos fugere, quos prius audacissimè insectabantur, Ac non sine suo graui periculo, & dedecore discerent, superesse adhuc Italiæ Venetos, ueram ac generosam gentis illius sobolem: quæ (ut ait Lyricus) Cremato fortis ab Ilio, Duris ut Ilex tõsa bipennibus. Nigræ feraci frondis in Algido. per damna, per cœdes ab ipso ducit opes animũq; ferro. Et profecto: ne ab ipso Poeta recedamus. Nõ Hydria secto corpore firmior uinci dolentem creuit in Herculem: quam uestri subinde exercitus in Barbaros ex insperato insurrexere. Gaudeat ergo, & in uestra sibi gloria plaudat Italia atq; ultro iactet: Venetam adhuc sibi urbem superesse, multiplici prærogatiua inter omnes totius orbis terrarum ciuitates insignem: quod a Venetis, hoc est à uera, & Italica nobilitate condita sit, quod ipsa sibi sanctissimas leges sanxerit, nullos nisi catholicos ritus aliunde suscipiens, quod aduenticium nunquam dominum agnouerit: sed semper libera, uirginis cognomentum merito sortita fuerit: non tantum quod Deiparæ Virginis auspiciis fundata dicatur & sit, Sed

meo quidem iudicio, quod nullius adhuc uiri iuga subierit, intactaq; ac inuiolata libertate excellat. Maneat sibi, maneat uetus hoc cognomentum, omnium sanè pulcherrimum: dum accedat illi & nouum: ut iam etiã Italici decoris restitutrix dicatur, & conseruatrix. Hanc igitur inclytam urbem uestram seruata Christi religio, ac re diuina Italia, sed longe magis populi illi omnes: quos Venetæ clementiæ regit Imperium, dignitatis libertatis, ac felicitatis suę parentem appellant, & lætis atque innumeris certatim acclamationibus nobiscum uenerantur: Sed in tam celebri plaudentium frequentia, audi quæso Princeps Serenissime: audite obtestor patres amplissimi: peculiares quasdam Pauli ac Bergomatum uestrorum uoces, quibus illam ipsam sororem, illam matrem salutamus, Atque in hac tam audaci piorum nominum usurpatione, agnoscite & fidei nostræ magnitudinem, & munificentiæ uestræ beneficium: Sororem appellauimus, quod sanctissima ista Resp. tantum fidei in atauis, in auis, ac parentibus nostris, ac mox in nobis ipsis abunde perspexit, ut inter tot subditorum milia, quorum omnium pace dictum sit, solos Bergomates ciues suos singulari priuilegio esse uoluerit: Matrem nominauimus: quod illa sępius Bergomum nostram filiæ nomine honestare dignata sit, Sed quas nunc uobis agã gratias? qui ut olim maiores nostros a Tyrannica seruitute uendicastis & libertatis uestræ socios esse uoluistis, ita proximè, cum nescio qua siderũ malignitate miserrimam in seruitutem reuocati, uel potius reiecti essemus, ac sponte quidem nostra sæpius excusso sęuissimæ tyrannidis iugo optatam in libertatem reclamaremus: quamuis longissime distantes, ut cunque fieri potuit manum ostendistis. Et cum iam tam crebro sub importabile iugum (quamquam reluctantes retracti essemus) ut ferri diutius misera seruitus non posset. Vos, non tam imperandi cupiditate, quam calamitatis nostræ miseratione, quasi pro carissimis liberis asseruistis liberali causę manum, Cumque nos calamitatum profundior caligo occuparet, inter densissimas illas tenebras Veneti splendoris radius effulsit, Viamque iam tutissimam ad pristinam libertatem ostendit, simul & muniuit, Quam ingressi & nobis ipsis, & uestræ Reip. postliminio restitui, gaudemus, & mirum in modum gratulamur. non modo nos liberos, sed & felices existimantes, Et depulsa tandem septennali ista, non atroci tantum, sed & rapacissima Barbaricæ tempestatis hieme, ad semper uernãtem indulgentiæ, ac liberalitatis Venetæ temperiem adhuc anheli respiramus, Maximum hoc Dei munus, maximam libertatem, maximam felicitatem agnoscimus: & auidissimè amplectimur quod nos illis seruire contingit, qui cunctos uobis subditos liberos esse semper uoluistis, qui nihil non rectum, nihil non honestum admittitis, tantaque sapientia cuncta administratis, Vt non uobis sed publicæ subiectorum

utilitati imperium gerere uideamini, uestramque non in barbaro, atque in freni milite, sed in ciuium beneuolentia salutem collocetis, nec tam metui quã amari studeatis, & ciues prudẽtia, & authoritate insignes quasi adiutores, & fratres amplectamini. Illorũq; concordiã in primis cõcipere, parere, alere consueuistis, Tum si quid aliquando ortum fuerit dissensionis: id continuo tollitis, intelligentes hanc esse execrandam ciuitatum pestem. Profecto Princeps Sapientißime, uerum est quod Philosophus quidam ait, Bonos Principes, uiua quædam in terris esse Dei simulacra. qui simul optimus est et potẽtißimus cui bonitas hoc præstat, ut oĩbus prodesse uelit, potẽtia, ut qbus uelit & poßit. Hoc nos in uobis pridẽ. & nup multo magis experti, cũ è miserima captiuitate educti, & pristina l bertate donati sumus, Q uid aliud a Deo Opt. Max. ardẽtius expectamus, quã ut recuperatos Imperii uestri fines sũma quiete, sũma pace poßideatis, utq; optimi sẽper, ac potentißimi, quantv cupi is, tantũ prodesse ualeatis. Et nos quoniam haud leuibus experimentis agnoscimus, nihil utilius, nihil iucũdius, oibil honestius nobis ac patriæ exoptari posse. Vt Veneta sub munificentia, ac mansuetudine quam diutißime quiescamus. Dixi.

FINIS.

Registrum.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. AA BB CCDD EE.

Omnes sunt Duerniones.

VENETIIS
Apud Franciscum Sansouinum.

Delle orationi recitate, a Principi di Venetia
N° 7